



Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

biblioteca@consiglioveneto.it

BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA — Serie I, Vol. IX.

C. LOMBROSO ED R. LASCHI

IL DELITTO POLITICO

E

LE RIVOLUZIONI

IN RAPPORTO

AL DIRITTO, ALL'ANTROPOLOGIA CRIMINALE ED ALLA SCIENZA DI GOVERNO



10 TAVOLE

E 28 FIGURE



Bruto

TORINO
FRATELLI BOCCA EDITORI

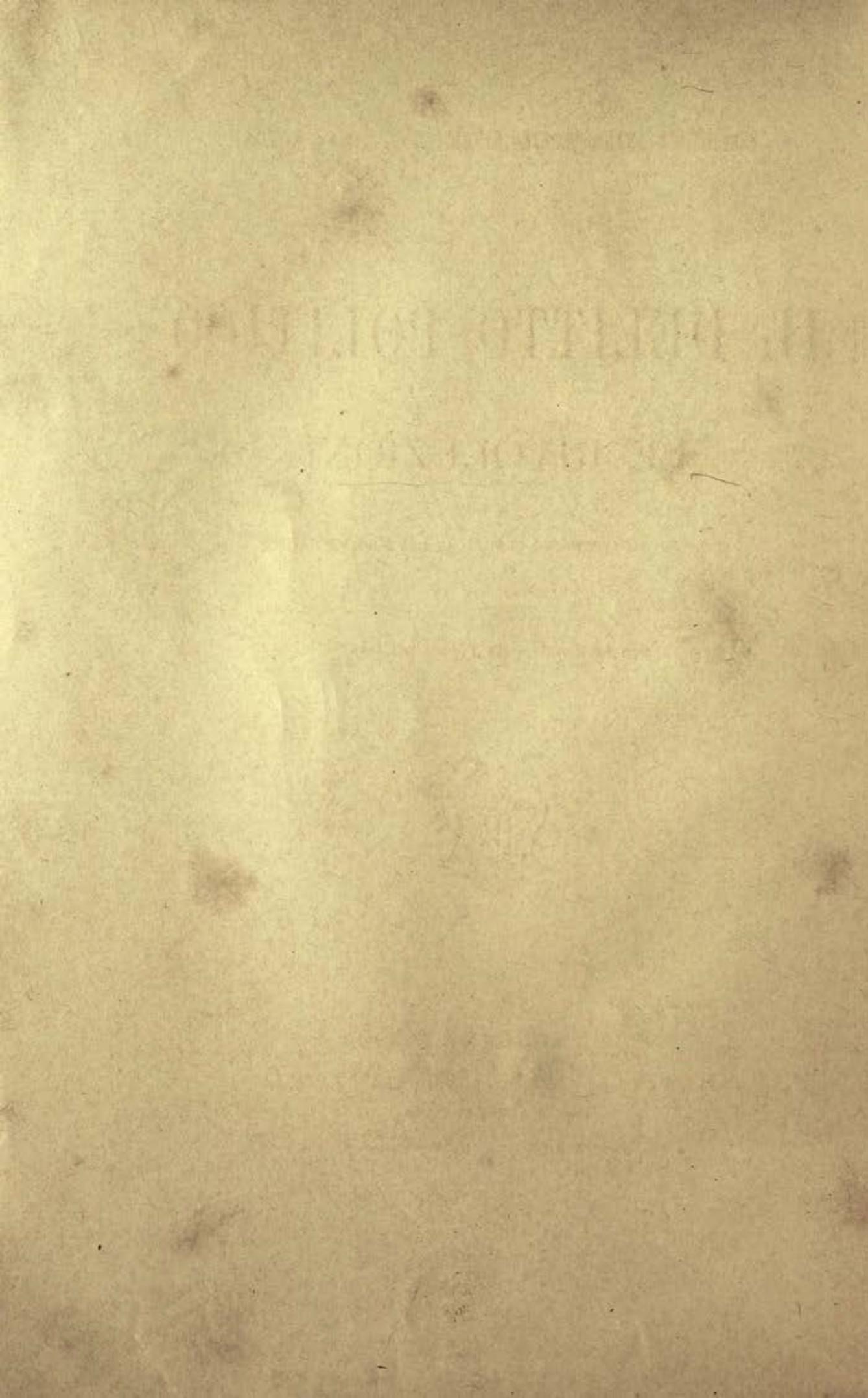
Librai di S. M. il Re d'Italia

ROMA
Corso, 216

FIRENZE
Via Cerretani, 8

1890.

321.09 DEL



BIBLIOTECA ANTROPOLOGICO-GIURIDICA — Serie I, Vol. IX.

C. LOMBROSO ED R. LASCHI

IL DELITTO POLITICO

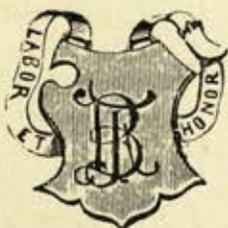
E

LE RIVOLUZIONI

IN RAPPORTO

AL DIRITTO, ALL'ANTROPOLOGIA CRIMINALE ED ALLA SCIENZA DI GOVERNO

Con 10 Tavole e 21 Figure nel testo



TORINO

FRATELLI BOCCA EDITORI

Librai di S. M. il Re d'Italia

ROMA
CORSO, 216

FIRENZE
Via Cerretani, 8

1890.



—
PROPRIETÀ LETTERARIA
—

—
TORINO, TIP. E LIT. CAMILLA E BERTOLERO.

PREFAZIONE

Il delitto politico è a mio parere fra tutti il più degno di attenzione, almeno nelle nostre società moderne; chè il suo contraccolpo non si riflette soltanto sui privati di cui vuol vincere la resistenza, ma anche sulla fortuna pubblica, sulla situazione internazionale, sui rapporti interni dei cittadini fra loro e sulla pubblica moralità.

Esso merita pertanto di essere studiato come un caso di patologia sociale.

LITTRÉ, *Conservation: Révolution.
Remarques.*

Non vi ha forse questione giuridica che offra così largo campo alle teorie più contraddittorie quanto quella del delitto politico: basti ricordare i non pochi e reputati penalisti, quali Lucas, Froebel, Hälschner e Carrara, i quali ne vollero porre in dubbio perfino l'esistenza, quasi e' non fosse un vero fenomeno sociale che si rinnova in tutti i tempi e sotto ogni forma di governo.

Vero è che come tale ben si può dire non sia stato il delitto politico studiato mai, essendosi veramente accordati il dispotismo delle reggie e quello delle piazze nel sottrarlo alla critica della scienza, facendone un monopolio od un'arma contro gli avversari.

Nè poco vi contribuirono i dottrinari della libertà, i quali, mirando più all'apparenza che alla sostanza delle cose, più alle frasi che ai fatti, si inalberavano ogni

volta che qualcuno tentava trattare coi criteri dei delitti comuni, delle azioni, le quali, almeno dal lato intenzionale, sembravano loro, nè senza ragione, se ne scostassero del tutto.

Eppure dall'antichità fino a noi, si videro le nazioni più libere esagerarne la repressione ben più che per i reati comuni: ad Atene era reo di morte chi fosse semplicemente sospettato di volere sconvolgere il governo popolare: a Sparta si votavano agli Dei infernali coloro che nelle assemblee popolari parlassero o votassero contro l'interesse della repubblica e pel proprio vantaggio.

In Roma repubblicana, al perduelle, al nemico del popolo romano e della patria, si troncava il capo; nel Medio Evo si videro gli stessi nostri liberi Comuni, Venezia p. es. e Firenze, per un semplice sospetto politico, comminare le pene più atroci. Ed anche ora, in Istiti democratici, come quelli di Nord-America, la morte è comminata ai rei di offesa contro la Costituzione, nonchè di complotto manifestatosi con atti esterni (*Statut. of New-York*, titolo 1°).

È duopo convenire, tuttavia, che se le leggi, anche dei popoli più liberi, non rispondono su questo punto ai progressi storici e scientifici, essi non si accordano oggidi neppure colla coscienza popolare, almeno fra le classi più illuminate, le quali non accettano misure tanto severe; e lo manifestano nella giuria con esagerate assoluzioni, o nei comizi elettorali con suffragi, i quali spogliano d'ogni prestigio l'autorità della giustizia, quand'anche non riescano a paralizzarne del tutto l'azione.

Perciò, malgrado che questo studio avesse preso l'abbrivo dal contemplare le gloriose effigie dei nostri martiri esposte a Torino nel 1884, e fosse proseguito sotto la scorta di una scuola certo poco sospetta di idee retrive, non solo non ci meravigliammo dell'opposizione levataci contro anche da egregi compagni d'arme (1), ma tanto ne comprendemmo il generoso movente, che più volte l'avremmo noi stessi condiviso, se la serenità della ricerca e la fredda ragione non avessero finito col trionfare del primo impulso, che ci spingeva a simpatizzare, in questi casi, ben più spessocoi pretesi rei che coi loro giudici.

Ed anzi, se fosse lecito mettere a paro le piccole colle grandi cose, ci imbrancheremmo noi stessi fra questi rei, convinti che il fatto solo d'essere partigiani dell'antropologia criminale, la quale cerca di portare un così grande mutamento nelle vecchie idee giuridiche, sarebbe sembrato un delitto in altri tempi ed in altri paesi: e lo sarebbe anche attualmente nel senso giuridico della parola, se noi volessimo con audace improntitudine e con mezzi estranei alla scienza, precipitarne l'attuazione nel mondo.

E noi stessi, del resto, conveniamo fin d'ora dover sembrare impropria la denominazione di delinquente applicata ai rei politici, soprattutto, poi, se la si confondesse con quella di criminale-nato; il quale dà, è vero, il suo contributo al reato politico, ma in piccola parte e con tali caratteri che lo fanno, a primo colpo, distin-

(1) Vedi *Actes du Congrès d'anthropologie criminelle*. — Rome, 1887.

guere dalla schiera, tutt'altro che ignobile, a cui si frammischia.

Se non che noi, qui, abbiamo dovuto cedere ad una necessità di espressione tecnica, pur restando convinti che il reo politico, anche quello che per noi giuridicamente è tale, non lo sia quasi mai dal punto di vista morale e sociale.

È vero poi che, ogni giorno che passa sembra rendere meno urgente, meno viva questa questione: mentre se pare certo frutto d'una illusione la sentenza di Spencer, che il delitto comune debba sparire col tempo, non lo è applicata al delitto politico; e già lo dimostra la dolcezza della repressione che si travede, se non sempre nella lettera, nello spirito moderno della legge: certo, poi, in quello dell'opinione pubblica, che foggia la legge e la riforma o rinnega quando ne diverga; e ben ce lo prova il numero sempre più scarso dei reati politici che si van commettendo nelle nazioni colte d'Europa.

Gli è che da una parte si comincia a comprendere come tra rivoluzione e ribellione vi sia quella immensa distanza che separa l'evoluzione dal cataclisma, l'accrescimento naturale dal tumore patologico; come fra esse vi sia più antagonismo che analogia, il che fa distinguere quasi del tutto dai grandi fautori di rivoluzioni, quelli che vissero di sommosse, sterili sempre, anche quando provocate da onesto proposito e da riguardarsi, quindi, fra quei delitti, che pur partendo da onesta spinta, non possono perciò escludersi dai codici.

D'altra parte, una serie di cause che rendevano, in passato, quasi permanente il delitto politico, come l'op-

pressione delle nazionalità e l'intolleranza delle opinioni religiose e filosofiche, andò scomparendo o per lo meno scemando e scemò con loro la reazione che essa necessariamente destava.

Tuttavia non si può dire che ogni causa sia del tutto svanita; sia perchè poco discosto da noi — relativamente felici per questo riguardo — gemono popoli a cui si nega il diritto del libero esame o della autonomia; sia perchè anche fra noi, come accade ai viziosi od ai viziati, la sazietà non basta a portare la calma, ma anzi ridesta ed eccita nuovi, disordinati appetiti, almeno in un gruppo d'uomini, cui la nevrosi o le sventure della vita rendono incapaci di sosta.

Ben è vero che non pochi fra questi, pur rendendosi rei di veri misfatti, ci sono inconsciamente benefici, perchè ci svelano, intanto, necessità latenti, o precipitano eventi che solo in un tempo assai lontano si sarebbero svolti: ma il più delle volte essi si dibattono fra sogni morbosi, che sono fra loro in opposizione, e che, come bolle di sapone, iridescenti ma vuote, brillano e svampano al più lieve contatto.

Vediamo, infatti, al disopra del repubblicano e del socialista, che hanno una giusta ragione storica od economica d'esistere, far capolino il comunista e l'anarchico, che sono e si dichiarano la negazione più completa dello Stato, rinnegando persino i doveri di cittadino, e che vogliono distruggere, d'un tratto, quei legami che rendono l'uomo attuale relativamente felice.

Ora, fino a questo punto chi potrebbe seguirli?

Dobbiamo, dunque, cercare se al disopra degli abusi

dei despoti e delle apoteosi di piazza, esista un delitto politico, causa di pericolo sociale e quindi inducente una responsabilità: — e in che esso consista, di fronte ad un organismo politico ed ai diritti dei cittadini che ne fanno parte.

Se noi, in questo studio, seguissimo le vie battute dai giuristi antichi, dovremmo cominciare col formulare una definizione aprioristica, al più appoggiata a citazioni autorevoli, soprattutto antiche; e da ciò, come fa il ragno coi suoi fili maestri e probabilmente colla stessa solidità, fissare la tela di tutto il lavoro.

Ma siccome per noi il reato è subordinato allo studio del reo, così non intendiamo dettare definizioni, che ad ogni modo entrerebbero per noi in seconda linea, — se non dopo aver esposto, coll'appoggio dell'antropologia criminale e della storia, i fattori ed i caratteri di questa nuova specie di delinquenti.

PARTE I.

ANTROPOLOGIA E SOCIOLOGIA
DEL DELITTO POLITICO E DELLE RIVOLUZIONI.



CAPITOLO I.

Inerzia e progresso — Misoneismo — Rivoluzioni e rivolte.

I.

INERZIA E PROGRESSO.

Chi, per cavarne una legge, spinge lo sguardo entro agli intricati fenomeni del mondo morale, vi trova emergere, sovrana, quella d'inerzia, così come nel mondo inorganico e nell'organico, che ne sembrano i più lontani, mentre in realtà, e per la natura e per l'origine loro, si confondono insieme.

Certo, questa influenza, quanto più ci allontaniamo dalla materia bruta, in cui le leggi del moto si svolgono quasi senza interferenze, ci sembra sfuggire di mano, poichè noi, giunti ai vertici della salita, non vediamo più le umili scaturigini, dacchè l'infusorio e il molle *amphioxus* sono diventati il primate, il primo, anzi, dei primati — l'uomo: e fra gli uomini, il selvaggio muto e sanguinario dell'epoca della pietra greggia, il Neandertaloide, è divenuto un Darwin, un Virchow, un Pasteur.

1. *Progresso.* — Ma se questi passaggi ci sorprendono per la loro straordinaria differenza e parlano per un progresso indefinito, vorticoso, necessario (e tale è pure l'opinione di Spencer), un esame spassionato ci mostra non essersi questo manifestato, nell'uomo, mai universalmente, e d'un tratto, o per sbalzi creatori, subitanei, ma per modificazioni lentissime — in parte — dovute agli incidenti esterni, eternatisi e fattisi sempre più spiccati colla scelta naturale, e colla lotta per l'esistenza, che non permettevano la vita e la propagazione se non alle specie meglio armate contro i vecchi e nuovi pericoli — in parte — pure

alla stessa legge d'inerzia, da che una volta iniziato un movimento non si fermava più e procedeva sempre più veloce: comechè ogni causa attiva di mutamento provochi, contemporaneamente, molteplici effetti in direzioni diverse (Spencer, *Progrès*, 1886): ed aumenta l'eterogeneità.

Così il telegrafo, la ferrovia non provocarono solamente la rapidità delle comunicazioni, ma il condensamento della popolazione nei grossi centri, il decremento delle carestie pel maggiore pareggiamento dei prezzi, e tutta una serie di industrie nuove e nuove specie d'operai, e stabilimenti e magazzini all'ingrosso che la distanza non rende più inaccessibili; e la rapidità ed il poco prezzo dei trasporti specializzarono le industrie nei varii distretti.

Ciò tanto più si manifesta quanto più il campo dove s'introduce una forza nuova è già sviluppato, già eterogeneo; poichè ivi i risultati sono ancora più numerosi e più variati.

Nella pianura lombarda il telegrafo ingenerò più effetti che non nella Corsica; i selvaggi conobbero prima di noi il *caoutchouc*, donde noi traemmo tante applicazioni, e non se ne servirono quasi.

E la moltiplicazione degli effetti ha per causa a sua volta l'instabilità dell'omogeneo per la persistenza della forza e per l'impossibilità d'un aggregato omogeneo, indefinito (Spencer, *Premiers principes*, 1): il primo è più persistente carattere d'ogni perfezionamento, a cominciare dalla nebulosa fino all'uomo, essendo la differenziazione, la trasformazione dell'omogeneo nello eterogeneo.

Quanto più un animale è perfetto ed adatto, tanto più è eterogeneo: l'Europeo offre nelle vertebre craniali e facciali, e negli arti differenziazioni ben maggiori del Papuano, e così va differenziandosi nella divisione del lavoro: sicchè mentre il selvaggio è ad un tempo guerriero, cacciatore, pescatore, muratore, e il suo re guerriero, pontefice, strategico, nel nostro tempo ciascuno di questi uffici è suddiviso già in moltissimi altri.

Darwin espresse in altra forma questa legge colla sua teoria della tendenza alla variabilità esistente negli individui delle singole specie, a cui si legherebbe, appunto, la formazione delle specie

e dei generi. Ma questa variabilità non si sottrae, è, anzi, in gran parte, effetto di quelle opposizioni all'inerzia, di quegli attriti cui provocano le varie circostanze esterne e la necessità di vincere la concorrenza degli esseri nella lotta per l'esistenza in un campo che non permette la vita se non ai più ben dotati.

2. *Inerzia nel mondo organico.* — Ad ogni modo, poi, queste grandi differenziazioni, queste forme così diverse, non si svolsero che con un procedimento lentissimo.

« La selezione naturale, scrive lo stesso Darwin, ed il perdurare degli individui meglio costituiti non implica uno sviluppo progressivo; essa approfitta solamente di quelle variazioni che realizzano un beneficio per la creatura; mal si cercherebbe quale vantaggio ci sarebbe per un infusorio, un verme intestinale, o anche un verme qualunque, a possedere un organismo più complesso; non essendovi vantaggi, le forme non migliorano o di ben poco; e così si spiegano la permanenza e l'esistenza di tanti esseri inferiori ».

E così si spiega, pure, aggiungeremo noi, come si siano ora trovati viventi nelle grandi profondità marine, degli animali, gli echini, p. es., assolutamente identici ai fossili: vissuti cioè centinaia di secoli prima. Non essendo variata la causa esterna, nè alcuna lotta essendo intervenuta a modificare le forme primitive, queste rimasero immutate.

Questa legge d'inerzia è così potente, che anche dopo vinta dagli attriti secolari, lascia sempre una traccia della prima oscillazione negli esseri più progrediti, colle *sopravvivenze*, cogli organi *rudimentali*, quando non ripullula in certe forme atavistiche in tutta la sua interezza.

Quando, infatti, osserviamo intorno all'orecchio umano quei muscoletti che, inutili a noi, imprimono la fisionomia della gioia e dell'ansia al cavallo, quando negli organi maschili troviamo i rudimenti dei femminili, nelle vertebre coccigee i residui della coda, nell'appendice ileo-cecale un avanzo del prolungamento intestinale degli erbivori, nel piccolo psoas l'avanzo del muscolo saltatore dei rosicchianti, noi abbiamo sotto gli occhi una prova anatomica della

legge d'inerzia, che vinta qua e là dalla lotta per l'esistenza e dalla scelta naturale, ogni tratto ripullula. Così i mostri ed i microcefali riproducono, spesso, quasi tutti i caratteri delle scimmie e dei rosicanti, non solo nelle linee anatomiche, ma anche nelle abitudini (1); ed altrettanto dicasi di quei mostri morali che sono i criminali, nei quali giustamente Sergi scorge un pre-atavismo (comprovato perfino anatomicamente) che va fino ai carnivori ed ai rosicanti.

In molti la legge d'inerzia non vince che a mezzo; sono quei mostri che hanno dei primitivi pre-antenati soltanto il pelo sparso pel corpo e per la faccia, od il cervelletto mediano, o la doppia vagina, od il palato rudimentale, come nei pesci, od i reni lobulati dei cetacei; e tutto ciò con una regolarità di frequenza così precisa da potersi misurare in cifre; così si è potuto calcolare al 20 0/10 la presenza nell'uomo bianco del muscolo ischio-pubico, ed al 5 0/10 quello della fossetta cerebellare, che si trova normalmente negli uccelli e in quasi tutti i mammiferi (Lombroso, *Uomo bianco*, 1870).

Vero è che appare ora la teoria di Nägeli (2), che ammette un indefinito progresso nella specie: secondo essa la disposizione dei miceli dell'idioplasma tenderebbe, per una causa interna esistente

(1) Tutti noi abbiamo osservato la Krao, che non solo aveva tutta la faccia coperta di pelo e le orecchie enormi, ma quello che più importa, le saccoccie buccali delle scimmie inferiori ed il naso mancante, come in queste, di cartilagini.

Uno di noi (Lombroso, *Uomo bianco e uomo di colore*, 1870), ha illustrato la Teresa Gambardella di Salerno che non solo ha il pelo sparso per tutto il corpo, anche sulla faccia, ma anche il cuscinetto adiposo delle donne ottentotte.

Vedi per le anomalie scheletriche ALBRECHT, negli *Actes du Congrès d'anthrop. crim.*, pag. 105.

(2) NÄGELI, C. v., *Mechanische und physiologische Theorie der Abstammungslehre*. München u. Leipzig, 1884. — Basandosi egli sui recenti studi di Strassburger, Flemming, Van Beneden ed altri, per i quali fu posta in evidenza l'importanza del nucleo nella scissione cellulare e nella fecondazione, stabilì la sua dottrina sull'*idioplasma*. Per lui il protoplasma primitivo, o verosia la sostanza vivente più semplice, inorganizzata, e quindi simile in ogni sua parte, passa, in un primo stadio di differenziazione, a scindersi in protoplasma nutritivo ed in idioplasma, o protoplasma formativo ed evolutivo: questo idioplasma, residente nel

sino dalla origine nella sostanza organizzata vivente, a passare sempre dallo stato semplice al composto, e quindi l'evoluzione organica avrebbe la stessa necessità meccanica che si osserva nella struttura fondamentale d'un cristallo, la quale è pure dovuta a forze molecolari interne e non si modifica che molto superficialmente sotto l'influenza della forza esterna.

Ma oltrecchè colla dottrina di Nägeli non si può render facilmente conto del come l'idioplasma distribuendosi, in seguito alla segmentazione del germe, a tutti i tessuti e quindi diminuendo progressivamente in quantità, possa poi trovarsi, nelle cellule generative del nuovo individuo, fornito ancora di tutte le proprietà acquistate filogeneticamente(1), oltrecchè, come ben notò Morselli(2), la « tendenza generale al perfezionamento » in seguito all'orientarsi prestabilito delle particelle organizzate, tiene assai della vecchia metafisica; recenti scoperte mostrano esservi molte volte una vera regressione negli animali, con forme evidentemente degenerate, cioè derivate da forme di più alta organizzazione, come nei lamellibranchi, in molti crostacei, in vari tunicati, forse anche nell'*amphioxus*: nè l'esistenza di animali con organi rudimentali (occhi, p. es., degli animali cavernicoli, ecc.), potrebbe concordare colla perfettibilità

nucleo, avrebbe una speciale composizione morfologica; e questa sarebbe tanto più complicata quanto più si sale nella scala animale; racchiuderebbe poi in sè potenzialmente tutte le note degli organi e tessuti, di modo che, passando nell'uovo e nei filamenti seminali, sarebbe la causa per cui si ripetono nei nuovi organismi generati gli stessi caratteri e le stesse proprietà possedute dall'organismo generante. La proprietà speciale ch'egli ammise in questo idioplasma, per cui, indipendentemente da influenze esterne, tenderebbe a raggiungere attraverso la filogenia una sempre maggior perfezione, complica una questione, la quale fu da Darwin posta nei più semplici termini colla ipotesi della *variabilità*.

(1) Così il Fusari rispondeva ad alcuni quesiti che uno di noi gli faceva in proposito prima di intraprendere quest'opera (Vedi *Riv. di filos. scientif.*, 1888).

(2) *Lezioni sull'uomo secondo la teoria dell'evoluzione.* — Torino-Roma, 1888.

indefinita attribuita all'idioplasma da Nägeli. E giova aggiungere come si videro gli animali domestici regredire appena tornati alla vita selvaggia, ed i negri di S. Domingo riprodurre il negro del Dahomey in piena America.

Ad ogni modo, poi, anche colla teoria Nägeliana, come colla rivale or ora sôrta di Weismann (1), il progresso nella scala zoologica non sarebbe mai precipitato, ma graduato e lentissimo.

3. *Inerzia nel mondo morale.* — Che se anche si volesse e si po-

(1) Weismann fondò la sua dottrina sulla *continuità del plasma germinativo*. Egli considera nell'organismo un idioplasma somatico, ossia specializzato nei singoli tessuti, il quale perciò non sarebbe più atto che a produrre questi particolari tessuti; ed un idioplasma germinativo o *Keimplasma*, il quale passerebbe inalterato da una generazione all'altra. Cioè, in ogni autogenesi una parte di questo protoplasma contenuto nella cellula *ovo*, unito ad un'altra parte di protoplasma della medesima natura contenuto nel *nemasperma*, non si distribuirebbe colla segmentazione fra le cellule di tutti i tessuti dell'organismo, ma si riserverebbe inalterato per la formazione delle cellule germinative della generazione seguente. Inoltre, per ispiegare la formazione di nuovi caratteri nella specie, l'autore ammette che possano verificarsi alterazioni nello stesso plasma germinativo, alterazioni che potrebbero anche essere causate dall'influenza che non può a meno di avere l'organismo sulla nutrizione del proprio plasma germinativo. Egli non ammette però l'ereditabilità dei caratteri acquisiti, laddove questi non siano di tal natura da portare uno sconcerto sulla nutrizione e sulla costituzione del plasma germinativo.

Quest'ultima dichiarazione trovò però degli oppositori, specialmente in Kollmann ed in Virchow; ma comunque sia, nota il Fusari (o. c.), anche volendo accettare nella sua integrità la dottrina di Weismann sulla continuità del plasma germinativo, risulta sempre evidente che questo plasma attraverso la filogenia va sempre continuamente modificandosi, sia perchè diffondendosi esso in un gran numero di organismi è necessario venga sempre reintegrato nella sua quantità primitiva, e quindi venga sempre arricchito di nuovo materiale, il quale non può esser preso che dall'organismo ospite, sia per le influenze indirette che certo ha l'ambiente sulla sua nutrizione. Ma non pare nemmeno improbabile l'ammettere che l'ambiente stesso possa influire, oltre che sulla nutrizione del plasma germinativo, anche sulla sua costituzione e sul suo ordinamento molecolare; per cui i fatti di adattamento, di perfezionamento o di degradazione sarebbero sempre in ultima analisi opera dell'ambiente.

tesse contestare questa legge nel mondo organico, certo nol si potrebbe nel mondo morale.

Si ha infatti un bel gridare che siamo in grande progresso; facciamo una carta grafica del progresso nel globo, e troveremo a che misere proporzioni esso si riduca. Tutta, si può dire, l'Africa, salvo alcuni punti invasi dagli Aarii, e l'Australia e una buona metà dell'America, o sono nello stato quasi preistorico, o nello stato dei grandi imperi asiatici delle prime epoche storiche; oppure (come nell'America del Sud, in Haiti ed in Liberia) la civiltà non ha fatto che mutare le apparenze della vita primitiva, sostituendo all'immobilità un equilibrio instabile, che ne è quasi peggiore.

Fra noi stessi, nei paesi più civili, eliminando i vecchi, le donne, i contadini, i preti, la più gran parte dell'aristocrazia e della borghesia dei villaggi: quanti restano fautori del movimento progressivo?

E nell'Europa, in Grecia, in Ispagna, Croazia, Sardegna, Corsica, quanta barbarie non dominava a pochi anni di distanza, nè vogliamo dire se vi domini ancora, nei ceti, pure, più illuminati?

Non solo i continui, frequentissimi casi, in cui l'uomo, anche il più incivilito, è in preda a forti passioni come al tempo del colera in Italia, delle spie Prussiane a Parigi, della rivolta di Palermo e degli scioperi di Décazeville, mostrano quanto sottile sia la vernice della nostra civiltà; ma anche in tempo di calma lo studio dei costumi dei nostri popoli ci prova che malgrado le vicende e gli incrociamenti essi assai di poco variarono dall'epoca barbara.

II.

MISONEISMO.

1. — Ma la prova più sicura della estensione e della prepotenza della legge d'inerzia nel mondo morale, è quell'odio del nuovo, così poco avvertito, che noi chiamiamo *misoneismo*, che nasce dalla difficoltà e dal ribrezzo che sentiamo quando dobbiamo sostituire una sensazione nuova ad una vecchia, ed è tanto comune negli animali, da doversene dire un carattere fisiologico. — Nella *Revue scientifique*, ad una nostra prima comunicazione su questo argomento nel 1884, piovvero i fatti in appoggio; ne raccogliamo alcuni.

Una scimmia, fatta vestire all'europea, ritornata nei suoi monti di Cabilia vi fu accolta con orrore e sfuggita dalle compagne in causa del vestiario. Un pittore inverniciò di verde una gallina bianca che aveva disertato il suo orticello; la poveretta, ritornata al suo pollaio, vi destò un terrore vivissimo: ne fu respinta a colpi di becco fino a che il tempo non ne scolorò completamente le penne.

Noi sappiamo tutti come i cani abbaino sempre, anche senza il bisogno o il dovere della guardia, ad ogni vettura che passi per le vie silenziose del villaggio: sono noti i casi di cavalli che s'impennano se il cavaliere abbia mutato la foggia del vestire, perchè non lo riconoscono.

Altrettanto avviene nell'infanzia dell'uomo; un fanciullo a cui si affaccia la prima volta un viso od un animale nuovi, dà in ismanie e tenta fuggire, e ciò solo per paura del nuovo; perciò voi lo vedete farsi perfino feroce se lo cambiate di stanza, ed impaurirsi ad ogni mobile nuovo; se ne osservarono di quelli che volevano vedere sempre la stessa pittura e riudire la solita novella con gli stessi termini. Guai a mutarli!

Varigny racconta come un fanciulletto di due anni, cui egli era carissimo, s'allontanò da lui con orrore quando dovè, per un reuma,

infagottarsi una gamba nell'ovatta; il bimbo lo guardava sospettoso e poi gettava urli frenetici; anche dopo che egli guarì cercava evitarlo e gridava se gli si avvicinava un po' troppo; solo passati parecchi mesi, in presenza di un terzo, acconsentì ad ascoltarlo, ed a dargli la mano.

E come sono misoneici i fanciulli, vediamo anche le donne tener molto alla religione, ai costumi, ed in alcune regioni alla lingua degli avi, tanto che parlano differentemente dai maschi quando questi, come in America, nell'Orenoco, negli Abiponi, hanno adottata la lingua delle tribù vicine.

Quest'odio per il nuovo, che si osserva nei fanciulli e nelle donne più civili, si nota a maggior ragione nei popoli selvaggi, la cui debolezza psichica fa sì che una volta assimilate alcune sensazioni, impediscano l'assimilazione di altre, massime se la differenza sia viva, e non vi sia un passaggio, una sfumatura che le colleghi — così nelle lingue primitive *elefante è bue con i denti*; nella cinese *i cavalli sono cani grandi*; nelle sanscrite per dire *stalla di cavalli* si usa *stalla di buoi di cavalli*; per dire *un paio di cavalli* si usa *un paio di buoi di cavalli*.

Mancando i punti di passaggio, la percezione si associa a tale fatica da produrre un vero dolore, che alle volte si traduce in orrore.

Succede allora nell'uomo normale quanto uno di noi ebbe a riscontrare in una alienata, che, quando usciva di casa, restava colpita dal primo oggetto o dalla prima persona che le si parava dinanzi e per l'intera giornata sostituiva quella prima sensazione a tutte le altre. La confusione diventava ancora più completa quando le persone o gli oggetti incontrati in seguito le fossero ignoti: allora non riusciva a rettificare il giudizio. Si irritava specialmente con la figliuola, a cui portava amore grandissimo e che, pur riconoscendola, vedeva sotto l'aspetto della prima persona o bestia anche, che aveva incontrato dianzi; e se ne sdegnava fino a pensare ad ucciderla. Questa stessa donna non poteva recarsi, nemmeno accompagnata, in una regione nuova, dove, cioè, non fosse stata prima, perchè l'orrore e la confusione che la prendevano allora erano tali da indurla al suicidio.

Le menti deboli, o indebolite, o primitive, si mostrano dunque maggiormente esposte alla repulsione contro il nuovo: ben inteso che delle piccole innovazioni, come sarebbero la moda per la donna, il mutamento del tatuaggio da ellittico in circolare per il selvaggio, i balocchi per il bambino, non solo non hanno orrore, ma anzi vivissimo desiderio, perchè vellicano, senza irritarli o addolorarli, i centri nervosi che hanno pur bisogno di qualche mutamento.

Ma quando l'innovazione sia troppo radicale, allora non è solo il selvaggio ed il bimbo che ne sentano orrore; la gran maggioranza degli uomini, per i quali il misoneismo è legge di natura, ne prova ribrezzo e ciò per il dolore che produce il dover far subire al proprio cervello dei passaggi più rapidi che non siano della sua portata; essendo naturali nell'uomo volgare, come in tutti gli animali, l'inerzia e la ripetizione dei moti già eseguiti, proprii od atavistici.

Si potrebbe paragonare l'uomo comune, così chiuso alle innovazioni, all'ipnotizzato che, quando abbia avuto una suggestione inhibitoria, non vede una data immagine che pure ha sott'occhio e si comprende pertanto come gli debba sembrare ridicolo od empio chi queste innovazioni approvi ed addotti. E la parola *trovare* vien da *turbare* (*troubadour*, *troviero*).

Sul quale proposito scrive egregiamente il Max Nordau (1):

« Per essere piacevole ogni nuova sensazione dev'essere blanda, nè troppo inaspettata; dev'essere poco differente dalle sensazioni già conosciute, deve allontanarsene appena di un solo grado, di un'ombra; dev'essere simile alle cose note e presentarsi quale loro conseguenza naturale. Cose del tutto diverse da quelle prima esistenti, sono causa di sensazioni spiacevoli, che possono giungere fino alla più grande antipatia, fino all'orrore. Così si spiega come la moltitudine accetti le così dette novità, mentre rifiuta le innovazioni che per la loro essenza differiscono totalmente dai soliti concetti, e le combatte con furore e qualche volta con lo sforzo della disperazione.

« Sono dispostissimo a credere, segue egli, che le tribù dei selvaggi

(1) MAX NORDAU, *Paradossi*. — Milano, Dumolard, 1885.

spariscano di fronte alla civiltà irrompente, solo perchè il cambiamento immenso di tutte le condizioni, le costringe a ricevere troppi concetti nuovi ed impone alla loro mente troppo nuove funzioni. Questa, che parve una esagerazione, fu meglio spiegata ed illustrata recentemente dal Beard (1), il quale notò che, fino a che non sono a contatto della civiltà, i selvaggi hanno una resistenza straordinaria ai veleni, ai traumi, alla sifilide, all'alcool stesso e quindi vanno soggetti ad una minore mortalità: viceversa gli abitanti degli Stati Uniti, eccitati dalle novazioni come il telegrafo, la stampa, ecc., sono nevrotici ed anzi nevrastenici, cioè dei malati in permanenza, che soffrono alle minime dosi di caffè, di alcool; e ciò quanto più è innanzi la civiltà — sicchè negli Stati del Nord lo son assai più che nel Sud.

« La turba, conclude il Nordau, è sempre conservatrice, perchè agisce secondo gli istinti ereditari della specie, e non secondo concetti nuovi ed individuali, e non sa di conseguenza orientarsi in situazioni nuove, sentendosi bene soltanto nell'ambiente solito, conosciuto ».

2. *Misoncismo nei costumi.* — Vedasi, per es., nei costumi: nel Greco moderno, malgrado le vicissitudini, si trova l'antico Greco: gli Arcadiani menanvi ancora la vita pastorale.: gli Spartani hanno ancor oggi l'umore feroce e battagliero. Rénan trovò in Siria gli stessi costumi e le stesse abitudini dell'epoca romana. Il Bizantino del Medio Evo conserva la sottigliezza sofisticata dei filosofi greci e l'amore per i discorsi eleganti. Gli Ungheresi odiano le montagne ed amano le pianure come gli Unni. Gli zingari non differiscono dagli antichi Sindh, di cui conservano i costumi, le parole, gli occhi fiammeggianti, i capelli neri, i tratti duri, la credulità e l'apatia, il vagabondaggio, la tendenza al furto, l'orrore al lavoro (2).

Riferiscono i viaggiatori, p. e., il Beltrame, che i costumi attuali

(1) *Il nervosismo degli Americani.* — Città di Castello, 1888.

(2) RIBOT, *L'hérédité psychologique.* — Paris, 1882.

delle popolazioni nomadi Arabe (Beduini, ecc.) corrispondono a quelli descritti nei libri biblici.

A Poti, nell'antico Faso, i costumi sono rimasti allo stesso stadio come al tempo di Erodoto: le abitazioni vi sono ancora lacustri. Gli Svani praticarono e praticano ancora sacrifici umani, persino delle proprie figlie. Fra gli Asseti non è ancor ben fissato il nome proprio delle famiglie. I Lesghi dispongono ancora della vita delle loro mogli (1).

Perfino il Francese del secolo XIX è in molti casi quale fu descritto da Strabone (iv, 4) e da Cesare (*De bello gallico*, 4, 5): amoroso dell'armi, di ciò che brilla, vano incurabilmente, facile a parlare e lasciarsi trascinare dalle parole, amante delle cose nuove, imprudente nelle risoluzioni.

E nei nostri costumi moderni, i carnevali non sono in fondo che il ritorno atavistico degli antichi baccanali dei Romani.

È noto che questi li celebravano sin da tempi antichissimi. Alcuni pretendono siano stati loro tramandati dai Pelasgi: certamente poi la storia ne fissa l'epoca a 497 anni avanti Cristo. Si celebravano al 17 prima e poi al 19 di dicembre: avrebbero dovuto durare un giorno: Augusto li limitò a 3, Caligola a 5; il fatto è che ne duravano sempre 7. Era la vera festa del popolo e delle classi umili. I contadini festeggiavano la cessazione dei lavori agrari: i condannati spesso ricevevano la libertà, ed i colpevoli non erano in quei giorni condannati mai: i servi potevano vestirsi da liberi cittadini, erano esenti da ogni lavoro ed erano perfino serviti a tavola dal padrone.

S'aggiunga che nelle nostre feste carnevalesche non è raro il trovare (quasi a risuggellarne l'origine) delle altre sopravvivenze che si complicano alle antiche. A Verona, per esempio, si facevano delle vere processioni, in cui figuravano uomini vestiti da baccanti e a cui prendevano parte alcuni rioni coi loro gonfaloni e con speciali

(1) CHANTRE E., *Recherches anthropologiques dans le Caucase*, 1888.

privilegi di precedenza, come nel Medio Evo e come vedesi tuttora a Siena, dove, in date epoche, sfilano per le vie le *Contrade* coi loro gonfaloni, serbando gli antichi nomi e le antiche rivalità medioevali. È noto che ad Ivrea, ricordando appunto un evento medioevale di una vittoria popolare contro i feudali, si adotta in quell'epoca il berretto frigio.

3. *Misonicismo nella religione.* — Altrettanto dicasi della religione, delle lettere, delle arti: dove vediamo trionfare il misonicismo. — Si può dire anzi, a proposito della religione, ch'essa è l'istituzione più completamente basata sul misonicismo; tanto che vediamo la cristiana mantenere dell'antiche non solo l'armonia musicale (*canto fermo*), il vestiario (*mitra e fibula* dei sacerdoti egiziani), la *cocolla* ed i sandali della plebe romana, ecc., ma ancora le leggende mitriache in alcuni dogmi che alludono al sole e persino... il vecchio feticismo.

Per molto tempo nell'Oceania, nell'India e fra noi, per quanto vi si opponessero i sentimenti di pietà, l'abbondante alimentazione e leggi severissime, si mantennero il cannibalismo, l'assassinio sacro e la carneficina dei prigionieri, di cui un triste avanzo, Spencer lo dimostra, è la circoncisione ebrea, che dovrebbe, ritualmente, essere eseguita con quei coltelli di pietra che contrassegnano l'epoca preistorica.

Anche in piena Rivoluzione permase il feticcio; alla morte di Marat, Brochet fece stampare migliaia di copie di una giaculatoria che portava il ritornello: *Cuor di Gesù, cuor di Marat, proteggici.*

E oggidì nel fiore dell'Europa non sarebbe egli pericoloso, anzi criminoso, il dirsi ateo, l'affermare che Dio è una pura ipotesi; mentre questa sarebbe una novità di tremila anni... E non è criminoso per alcuni il lavorare in domenica?

Ma vi ha ben peggio.

L'Anfosso (1) dimostrò, con bellissimi esempi, il riprodursi nelle

(1) *La leggenda religiosa.* — Torino, 1888.

nostre popolazioni di quell'adorazione ai massi, alle rocce, che costituisce una delle primitive forme di religione dei popoli barbari.

Così i Tungusi adoravano le pietre. Ora questo culto, generale nell'India, non è peranco scomparso. Negli inizi del Medio Evo tale adorazione si riproduceva fra noi tanto, che Teodorico arcivescovo di Cantorbéry fu costretto a proibire il culto delle pietre; ed anzi in un concilio tenuto a Tours nel 567 si ammonirono i preti di chiudere le porte delle loro chiese a chiunque adorasse le pietre.

Malgrado ciò anche attualmente presso il santuario d'Oropa si vede una roccia, a cui si avvicinano riverenti le spose pellegrine, che ambiscono le gioie della maternità. In molte vallate, dal Piemonte fino alle montagne di Cefalù, in reminiscenza d'antichissime usanze, i viandanti gettano sulle sepolture sassolini che a poco a poco vi si ammassano in cumuli (Anfosso).

Di fianco all'adorazione della pietra sorse e si conservò tenacemente quella delle acque: nella Brettagna il celebre pozzo di Sant'Anna d'Auray e la fontana sacra a Lamneur nella cripta della chiesa di S. Melay, erano meta di numerosissimi pellegrinaggi (1).

Una gran quantità di persone veniva ancora nel 1791 in cerca della salute alla sorgente di San Fillans a Comrie nel Pertshire, allo scopo di bere le acque e di bagnarsi, rinnovando così la leggenda della piscina probatica. Tutti i visitatori dovevano fare tre volte al giorno il giro della sorgente, gettare una pietra bianca in un burrone vicino e finalmente deporre un pezzo di vestito come offerta al genio del luogo (2).

Il colonnello Forbert Leslie osserva che nella Scozia esistono poche parrocchie le quali non abbiano un pozzo sacro.

In Irlanda sono comunissime le leggende intorno a Kelpis o spirito delle acque, che prendeva varie forme: quelle di uomo, di donna,

(1) EARLY, *Races of Scotland*, citato dal LUBBOCK, nell'opera: *L'uomo preistorico*.

(2) ЛЮВ, *In alto*. — Milano, 1889.

di cavallo, e più frequentemente di toro. Or bene, non solo si credeva fermamente nel secolo scorso all'esistenza di questo spirito, ma in certi luoghi questa credenza è ancora oggidì ben lungi dall'essere abbandonata (Lubbock).

Così il culto delle acque, tanto comune nell'India, nel paese del sacro Gange, è passato fra noi: ancor oggi presso Torino si celebra la festa di San Pancrazio, nella cui chiesa sta esposto un tino a cui vanno a bere i credenti, i quali, se sono indegni d'entrare nella chiesa, rigettano immediatamente l'acqua bevuta, nella quale naturalmente è mischiata una certa quantità di emetico. Del resto, la credenza nelle acque miracolose è forse la più universale tra le superstizioni e la più costante — e ne fanno fede i santuari di Lourdes e della Salette fra i tanti.

Nella valle di Ceresole si usa da quegli abitanti appendere agli alberi certi sacchetti con prodotti del suolo, il che probabilmente è un avanzo dell'antico culto dei numi delle foreste (1).

Alla loro volta certe proprietà miracolose dei santi riproducono quelle dei feticci e degli dei pagani: contro la sterilità si invoca S. Andrea di Betsaida, contro l'epilessia S. Giovanni, contro il mal di capo S. Dionigi, Santa Lucia contro il male degli occhi, ecc.

In Russia i vecchi Dei degli Slavi sono adorati sotto nomi diversi dal Moujek (contadino); Vodianj è l'antico Dio delle acque, Domovoï il genio della casa, San Blasi è l'antico nume pagano Vlas; Volos Dio degli armenti; in molti siti si usa far benedire il campo dal prete ed esorcizzarlo dal mago; per molti Dio è un gran mago. Il Giove slavo *Peroun*, il Dio della folgore, risalì sugli altari sotto la figura di Sant'Elia (2).

In Francia, nella provincia di Saône et Loire, si trovano tuttora tracce dei Druidi nei cosiddetti Bianchi, con regole religiose che ricordano l'antichissimo rito.

(1) LOPEZ-SAVI, *Le leggende delle Alpi*. — Torino, 1889.

(2) LEROY-BEAULIEU, A. *Le sentiment religieux en Russie* (*Revue des Deux Mondes*, 15 avril 1887).

Mortillet trovò nella Brettagna conservato l'uso dei Men-bir, o monumenti celtici: se ne fece uno persino in onore della Rivoluzione del 1848.

Il Bellucci, nelle valli più remote dell'Umbria, trovò le frecce di silice usate come preservativo contro i fulmini, nonchè le accette di pietra e gli enormi raschiatoi di silice contro le malattie dei bovini; gli oetiti contro gli aborti; le sanguinarie contro le anomalie dei menstrui; insomma tutta una farmacopea, che risaliva, evidentemente, all'epoca della pietra.

Nel Belgio, che è pure il paese dove l'istruzione è maggiormente diffusa, Hoch ha raccolto pregiudizi, ubbie e pratiche popolari in un volume di quasi 600 pagine (1), sulla bacchetta divinatoria, sulla fune prodigiosa dell'appiccato, sull'acqua di S. Giovanni, sui fuochi fatui, sui giorni fausti ed infausti, sul Natale, sulle uova di Pasqua, sui pellegrinaggi ai morti, sulla pioggia, sui morti risuscitati, sulle streghe, sui talismani d'amore, ecc.

Narra il Pitré (2) che le donne trapanesi in Palermo conservano per tutto l'anno le uova fatte dalle loro galline nel venerdì santo; il Tiraboschi nota lo stesso caso nel contado di Bergamo, ove tali uova debbono preservare dalle cadute dagli alberi; or bene il P. Donato Calvi scriveva ai suoi tempi (verso la metà del seicento) che « molte femminelle solevano conservare le uova nate nel venerdì santo per spegnere gli incendi, gettandole nel fuoco » (3).

E che dire della superstizione del venerdì, così universale e che risale ai tempi primi del Cristianesimo? A Parigi, dove gli omnibus trasportano in media 317,000 uomini al giorno, al venerdì si nota una differenza in meno di circa 27,000 persone (Pitré, op. cit.).

Molti ancora, un po' per ischerzo, ma in fondo sul serio, portano addosso per amuleto il *porchetto porte-bonheur*, o l'appen-

(1) *Croyances et remèdes populaires au pays de Liège*, par AUGUSTE HOCH. — Liège, 1888.

(2) *Il venerdì nelle tradizioni popolari italiane*. — Palermo, 1888.

(3) TIRABOSCHI ANT., *Rivista Europea*, anno VII, agosto 1876.

dono al collo dei bimbi. Ora quest'uso ci viene fin dall'epoca romana, in cui quell'animale era sacro, e negli sponsali più solenni, quelli per *confarreatio*, la sposa, *uxor* quasi *unxor*, recandosi alla casa del marito, soleva cingere con fasce di lana le imposte delle porte ed ungerle con grasso di porco, per allontanarne le malie.

La conservazione fedele di religioni antichissime è anch'essa una prova del misoneismo: si vide per esempio il Bramanismo quasi preistorico, combattuto senza frutto da Mongoli, Persiani, Tartari, Mussulmani ed Europei; ed anche quando sorse a riformatore Budda, questi non ebbe mai per sè le masse, a cui pro' si agitava; tanto che, per diffondersi, la sua religione dovette emigrare dall'India in China, al Thibet, a Ceylan, benchè non fosse in fondo che un Bramanismo depurato. Altrettanto avvenne dell'Ebraismo: il Cristianesimo nacque in Giudea da Ebrei, ma non ne trascinò la maggioranza che si disperse per tutto il mondo, serbandosi sempre immutabile nelle sue antiche superstizioni (1).

4. *Misoneismo nella morale.* — Traccie così profonde può lasciare l'istinto misoneico, alimentato dalla religione, da formare una morale *sui generis* e provocare il rimorso per la mancanza ad un uso, fosse pure dei più ripugnanti, come da noi lo provocherebbe il delitto negli onesti. Ne abbiamo un esempio in quell'Australiano di cui parla Sander, che, perduta la moglie di malattia, dichiarò che doveva, come correva l'uso tra i suoi, uccidere una donna di qualche altra tribù; minacciato di prigione, da quel giorno rimase silenzioso, pieno di rimorsi nell'idea di mancare al suo dovere, finchè fuggì e dopo qualche tempo tornò contento, perchè aveva pagato il suo obbligo sacro. Nel culmine della civiltà accade altrettanto a noi pel divorzio.

5. *Misoneismo nella scienza.* — Nel campo scientifico, la storia di tutte le persecuzioni contro i genî inventori o riformatori basterebbe a provare l'influenza terribile del misoneismo, tanto più intollerante e fanatico quanto più ignorante, e basti citare i nomi di

(1) LACAZE, *Le Bouddhisme et le Christianisme.* — *Revue scientifique*, 1887.

Colombo, di Galileo, di Salomone di Caus, primo inventore del vapore, mandato a Bicêtre da Richelieu.

Gli è per questo che non vi è scoperta moderna (fotografia, elettricità, vapore, gas illuminante, ecc.) grande o piccola (1) che non sia stata riscoperta non solo, ma più volte ed in più epoche e sempre a danno dell'inventore suo e restata intanto, al più, allo stato di giocattolo fanciullesco. « *La vapeur* (scrive Fournier) *était un jouet d'enfants au temps de Héron d'Alexandrie et Anthémius de Tralles. Il faut que l'esprit humain et le besoin de notre race travaillent des millions de fois par l'expérience avant de tirer toutes les conséquences d'un fait* » (*Le vieux neuf*, 1880).

Nel 1765 Spedding (1) offerse il gaz portatile già bell'e pronto al municipio di Witchaven, che lo rifiutò; vennero poi Chaussier, Minkellers, Lebon e Winsor, che non ebbero altra abilità se non che di appropriarsi la scoperta e fruirne. Il carbone era stato scoperto nel secolo decimoquinto, la nave a ruota nel 1472, quella ad elice prima del 1790; quando nel 1707 Papin fece navigare a vapore una nave, non ne ritrasse che scherni; lo si trattò da ciarlatano. Il Sauvage, che finalmente potè applicarlo, lo vide in opera dal carcere dov'era imprigionato per debiti. — Richet scrive che or sono, può dirsi, pochi giorni, il telefono venne dichiarato un'utopia dall'Accademia di Francia (1).

La dagherrotipia venne intraveduta nel secolo XVI in Russia, fra noi nel 1566 dal Fabricio, e di nuovo riscoperta dal Thiphaigne de la Roche (1).

Il galvanismo fu prima scoperto dal Cotugno e poi dal DuVerney (1).

La teoria stessa della selezione non appartiene a Darwin; essa, come tutte le altre, ha nel passato delle profonde radici. « Le specie attuali non sussistono che in grazia della loro astuzia, forza e velocità; le altre sono perite, scriveva già Lucrezio » (1); — e Plutarco dimandato del perchè i cavalli che furono inseguiti dai lupi sono più rapidi degli altri, adduceva per ragione che essi soli erano sopravvissuti essendo stati gli altri, più pigri, raggiunti e divorati (1).

(1) *L'homme de génie*, di C. LOMBRÒSO, 1889.

La legge di attrazione di Newton era già tracciata nelle opere del secolo decimosesto e specialmente da Copernico e Keplero e quasi completata da Hook.

E così via via pel magnetismo, per la chimica, per la stessa antropologia criminale, creduta sul serio, per molto tempo, da quasi tutti gli uomini di Stato italiani, una benigna protettrice del crimine, un'immoralità, ecc.

Nel 1760 quando il Governo Spagnuolo propose di pulire le vie di Madrid, un'indignazione generale, fino nelle alte classi, l'accolse. Il Governo si appellò ai medici, che dissero dannosa l'esperienza di cui era impossibile calcolare i danni: le stesse cattive esalazioni rendendo più greve l'aria, le toglievano, secondo il loro parere, qualunque proprietà malsana.

Nel 1787 non vi si credeva alla circolazione del sangue; si vietava all'Università di Salamanca d'insegnare le scoperte di Newton, perchè non si accordavano con la religione; mancavasi d'una biblioteca perfino in Madrid; i bastimenti erano così guasti che non potevano sopportare il fuoco dei proprii cannoni (Buckle).

Essendosi riconosciuto che le miniere di mercurio di Almadeira non rendevano, perchè i minatori lavoravano perpendicolarmente invece di seguire la vena, fu ordinato di cambiare sistema; ma essi rifiutarono, sicchè si dovettero far venire dei Tedeschi e degli Irlandesi ed allora si ebbero buoni risultati (id.).

Pietro Verri lamentava che Giuseppe II e il Governo Austriaco avessero posti i numeri sulle case e illuminate le vie di Milano (1).

Il Chinese, scrive Jamesel (2), guarda sempre indietro, mai davanti a sè; per lui ogni cosa buona ci viene dagli antichi, ciò che è nuovo non può essere che triste, e se per caso un'invenzione nuova ha proprio del merito, certo dev'essere così antica, che se ne perdettero le tradizioni.

(1) Relazione sullo Stato del Milanese nel 1790 nel tomo II degli *Scritti vari* di P. VERRI, editi da G. Carcano. — LOMBROSO, *L'uomo di genio*.

(2) *Pekin — Souvenirs*, 1889.

Ebbene, noi ridiamo dei Chinesi, ma, infine, facciamo altrettanto; da noi, mentre la Chiesa si può dire il baluardo ufficiale contro ogni novità nel mondo morale e negli usi, le Accademie sono lo strumento ufficiale contro il genio e contro ogni novazione scientifica o letteraria; e quindi mentre non si trova una scoperta che ne abbia avuto impulso o favore, molte ne furono combattute fieramente e con successo, perchè le Accademie hanno nella lotta per alleato il sentimento pubblico delle plebi e dei governi, che sono in gran parte composti di plebe.

Ma come un di noi ha dimostrato nell' *Uomo di genio*, non solo gli accademici, che sono, per lo più, poveri eruditi, ma gli scienziati di genio sono i più atroci persecutori ed oppositori del nuovo: portando una enorme energia nel rifiutare le nuove scoperte degli altri, sia perchè la saturazione, direi, del loro cervello non permette loro altra soprasaturazione, sia perchè avendo acquistato una specie di sensibilità specifica per le proprie idee, restano insensibili per quelle degli altri.

Così lo Schopenhauer, che pure fu uno dei più grandi ribelli in filosofia, non ebbe che parole di pietà e di sprezzo per i rivoluzionari politici; sentiva, in questo, così vivamente, che legò tutta la sua vistosa fortuna a favore di coloro che nel 1848 avevano contribuito a reprimere colle armi i nobili conati rivoluzionari.

Federico II, che inaugurava una politica tedesca e voleva iniziare un'arte ed una letteratura nazionali, non sospettò nemmeno il valore di Herder, di Klopstock, di Lessing, di Göthe (*Revue des Deux Mondes*, 1883, pag. 92); egli aveva per la stessa causa tale ribrezzo a cambiarsi gli abiti, che non ne ebbe in tutta la vita più di due o tre. Rossini non volle mai andare in ferrovia; Napoleone respinse il vapore; Baconc irrise a Gilbert ed a Copernico: non credette all'applicabilità degli strumenti e perfino della matematica alle scienze esatte! (Draper, *Histoire du développement intellectuel de l'homme*, III, 280); Baudelaire e Nodier odiavano i liberi pensatori (*Revue bleu*, 1887, pag. 17).

Voltaire negava i fossili, e a sua volta Darwin negava l'epoca della pietra e l'ipnotismo, come Robin e Quatrefages negano la

teoria di Darwin. Laplace negava l'esistenza dei meteoriti poichè non possono cadere, diceva egli (applaudito unanimemente dai suoi accademici) delle pietre dal cielo, visto che in cielo non vi sono pietre; Biot negava la teoria dell'ondulazione (1).

Insomma le scoperte essendo sulle prime un'offesa al sentimento misoneistico, destano ribrezzo e suscitano reazioni, e sono tollerate o alfine accettate solo quando, col lungo ripetersi, non trovano più tanto impreparato l'uomo a sopportarne la novità.

È così che uomini gravi possono conservare tutta la stima pubblica, sostenendo e tentando di confermare le superstizioni più antiche: per esempio, dichiarando, come il cardinal Alimonda e come il gesuita Franco, che l'ipnotismo è opera satanica e di magia, o come il Brunetière, che il materialismo non può essere seguito che da malvagi (*Revue des Deux Mondes*, 1887-88); mentre chi sostiene, anche con calma e riserva, teorie più modeste che menino al positivismo (come la non esistenza dell'anima, o di Dio, o del diritto divino, o la discutibilità dei libri sacri anche i più assurdi), si solleva contro, quasi unanime, il pubblico disprezzo.

I primi, anzi, fra i più sragionevoli, non perderanno mai in fama e ne guadagneranno anzi quando non ne meritano perchè non feriscono ma blandiscono ed incoraggiano il misoneismo istintivo; i secondi, anche se nel vero, non giungeranno mai a vincere, se non col sacrificio della loro fama e dell'intera vita, l'opposizione naturale, misoneica, delle masse ed anche degli uomini più illuminati.

Che è ciò se non la prova del dominio della legge d'inerzia?

6. *Misoneismo nelle lettere.* — Egualmente è al misoneismo che dobbiamo in gran parte quell'ammirazione per le opere e rovine antiche, per brutte che siano, ma che ammirate dai padri e dagli avi trovano quasi una porta d'entrata aperta alla nostra stima ed anche alla nostra venerazione; così la lingua sanscrita per l'Indostan, l'ebraica per molti ebrei, ed il latino fino ad un certo punto per molti Europei

(1) *Homme de génie*, di C. Lombroso, 1889.

cristiani, divennero una specie di lingua sacra e di feticcio linguistico anche al di fuori dell'uso religioso.

Eguualmente l'enorme influenza dei grammatici nella Roma imperiale e poi nella decadenza e nel Medio Evo, spiega la persistenza del feticismo moderno per la grammatica, che sembrerebbe assurdo in un tempo di naturalisti e di matematici.

E da qui venne quella non meno assurda, eppure incrollabile fede nel classicismo, radicata anche in uomini degni di rispetto, che ci fa perdere i migliori anni della vita a balbettar in una lingua quasi inutile sotto lo specioso pretesto di formare il gusto ed il criterio, quasi che un'altra lingua pur moderna non potesse fare altrettanto con ben maggior vantaggio, ma che intanto soddisfa in più guise al generale istinto misoneico (1).

7. *Misoneismo nell'arte.* — Esso trionfa anche nell'arte.

Quando infatti ci facciamo ad analizzare con Helmholtz e con Janet (*Revue scientifique*, 1886) la principalissima fonte dell'estetica, vediamo che essa si riduce nella ripetizione di un tono e nelle linee simmetriche o quasi, nell'ornato, nella pittura; ogni volta che il bello cerò il plauso fuori della simmetria, per esempio, nel grottesco, eccitò curiosità momentanea, ma finì coll'insuccesso.

Noi non troviamo estetico un capitello, un impiantito in ferro di un balcone per elegante che sia, perchè non siamo abituati al maneggio del ferro nell'architettura. Così il Greco antico nei suoi templi di marmo preferiva motivi che ricordavano le costruzioni in legno che i suoi avi avevano usate (Exner, *Revue scientifique*, 1889). Così in Sicilia è curioso vedere a Salinunte che il Greco continuava a riprodurre il tipo semita, come più tardi il Normanno riprodusse il tipo moresco nella fisionomia delle statue così come nell'architettura.

8. *Misoneismo nella moda.* — E Häckel trovò questa legge d'inerzia, perfino tra i capricci apparentemente mutabili della moda:

(1) Vedi due coraggiosi e robusti articoli di GRAF (*Rivista di filosofia scientifica*, 1888) e SERGI (*id.*, 1889), il quale dimostra l'umanesimo segnare e ad ogni modo favorire la decadenza non il rigoglio degli studi. — Vedi LOMBRoso, *Tre tribuni*, 1886.

egli mostrò che l'abito nero moderno, coi suoi paramani, coi suoi bottoni posteriori, non è che l'avanzo dell'antico abito militare di tre o quattro secoli sono; il panciotto è l'antica corazza.

9. *Misoneismo nella politica.* — E ciò devesi a maggior ragione ripetere per molte istituzioni sociali e politiche che si credono moderne e che non sono se non l'avanzo di altri tempi e che per questo soltanto richiamano l'ammirazione ed il rispetto dei più, venendo a costituire delle vere menzogne convenzionali, come le chiama il Nordau, che pure hanno i loro credenti ed i loro apostoli.

Menzogna è la fede nel parlamentarismo che ogni giorno mostra a nudo la sua triste impotenza e la fede nell'infallibilità di uomini che spesso sono a noi inferiori; menzogna la fede assoluta in una giustizia che, con enorme dispendio degli onesti, non colpisce che appena il 20 0/0 dei rei, per lo più non altro che imbecilli; mentre lascia gli altri liberi e spesso ammirati ed obbediti in mezzo agli inermi ed innocenti destinati a loro vittime.

Fatto è, che gran parte di queste menzogne restano vive ed inespugnate, perchè, tramandateci di generazione in generazione, sono diventate un'abitudine nostra, nè possiamo spogliarcene malgrado ne sentiamo la completa vanità; ed è questa la causa che, malgrado i divieti legali, permangono i duelli, che sono l'avanzo della primitiva giustizia, eppure servono persino a risolvere questioni politiche (come avvenne non è guari tra Floquet e Boulanger): e malgrado l'opposizione dei pensatori, i popoli sono sempre inclini alle battaglie quasi ad una festa: ed il bilancio improduttivo della Guerra è, senza contrasto, sempre accetto da tutti, in confronto a quello della Pubblica Istruzione e dell'Agricoltura, il cui incremento ci renderebbe, pure, più ricchi e più forti e quindi più sicuri.

Nella vita politica noi latini giuramo per un uomo, per Cavour, per Mazzini, in piena rivoluzione; ogni partito ha un uomo su cui giura. Basta che un Governo od un partito abbia dominato, sia pure per breve tempo, perchè lasci dietro a sè dei partigiani convinti e quasi congeniti, anche quando a loro sia succeduto un partito od un Governo infinitamente migliore: ne sono un esempio quei

fedeli seguaci che lavorano per il ristabilimento di Governi che furono detti la negazione di Dio, come in Italia i Borbonici, i Carlisti in Ispagna, i Legittimisti in Francia, ecc.

Altrettanto si dica delle caste che abbiano avuto una supremazia per un dato tempo; anzi, le caste stesse, secondo il Lacaze, rispondono alla tendenza nostra alla immobilità e perciò è impossibile sradicarle. L'Indiano teme più d'ogni altra cosa la perdita della sua casta: ora egli può perderla, se Bramino, col mangiar carne, anche contro voglia o per forza; col far un viaggio in Europa; col consumare un alimento preparato da seguaci di altra religione o casta; col coabitare con donne straniere o di classe inferiore, ecc.

La riprovazione è ancora più grande riguardo ai Paria, coi quali nessun uomo di casta può aver contatto: non è guari quando essi incontravano un uomo di casta, erano tenuti ad allontanarsene, per non esporlo alle loro impure emanazioni.

Così i pregiudizi di casta confinano ogni Indù non solo nel gruppo sociale al quale appartiene, ma ancora nella professione che esercita, sopprimendo ogni idea di nazionalità e conservando le abitudini, le ineguaglianze e perfino i caratteri anatomici di razza (1). Il Garofalo, in un prezioso opuscolo, ha fatto osservare che l'aristocrazia ha lasciato fra noi tale un'istintiva devozione, che negli stessi suffragi politici a base democratica, essa è con costanza preferita a persone che pure sarebbero superiori per merito. Ed anche coloro, come gli antropologi ed i psichiatri, che sanno quanto la nobiltà, almeno fra i latini, presenti più spesso il fianco alla degenerazione e quindi ad una vera inferiorità fisiologica sui borghesi, per l'ozio, per i matrimoni consanguinei, ecc., si sorprendono attratti verso loro, non di raro, da illogici istinti di ossequio, analoghi a quelli del valligiano remoto che saluta ogni cittadino che incontra; e sono — gli uni quanto gli altri — ultimi vestigi, ereditari, delle antiche schiavitù feudali.

(1) M. DE LANESSAN, *L'extrême Orient et la colonisation moderne*. — *Revue scientifique*, 1888.

Il dominio teocratico è, da un pezzo, passato dai nostri costumi, almeno in apparenza, ma provatevi ad agitare una questione in cui sottomano e di lontano anche, entri la punta teocratica, il divorzio, p. es., come tempo fa la soppressione dei frati o solo del loro vestiario, e vedrete che opposizione si solleva, ben inteso sotto i termini più diversi, più liberali, della libertà individuale, del rispetto alla donna, della protezione dei figli, ecc.

Il dominio della casta guerriera è anch'esso tramontato, ma pure appena toccate in un nostro popolo il sentimento bellicoso, lo trascinate inevitabilmente; e nel bilancio dello Stato passano i miliardi per inutili fortezze, quando sono negati i centesimi per i poveri maestri, a cui si riserbano gli sterili elogi e le troppo facili promesse.

Abbiamo oggidì, si dice, la libertà, la giustizia per tutti; ma in fondo i privilegi non fecero che cambiare da una all'altra casta; non sono più i sacerdoti ed i nobili, ma pochi avvocati politicanti che predominano ed al cui vantaggio lavorano tutti — senza o quasi senza compenso — gli onesti ed i disonesti. La giustizia non è spesso che una parola: poichè, come scrive M. Nordau (1), l'uomo civilizzato moderno non solo deve, innanzi tutto, proteggersi da sè, precisamente come fa il barbaro, ma deve altresì compiere sacrifici pecuniarii per la protezione, che lo Stato crede impartire realmente, ma che invece non impartisce che teoricamente; e quei sacrifici poi costano sempre assai più di quello che costi la cosa da proteggere.

Tutta l'opera della legge non è, a chi ben vi guardi, che un meccanismo a favore degli avvocati, a cui pro', grazie a lei, l'oro carpito agli onesti dai rei, si trasforma in capitale fruttuoso come la terra si trasforma in fertile *humus* sotto l'azione digestiva dei vermi. Agli Stati Uniti, paese pure democratico, il popolo veramente sovrano si riduce a duecento o trecento mila individui, che cercano e trovano nella politica i mezzi di vivere, e per i quali il prezzo dell'elezione

(1) *Le menzogne convenzionali*, 1885.

è il bilancio: cosicchè, mentre trent'anni fa gli impiegati erano tremila, ora ve ne sono centomila.

Anche la Rivoluzione dell'89, che pareva dover essa abolire tutti i privilegi, rovinò i grandi proprietari, ma vi sostituì i grandi borghesi; i piccoli proprietari ne furono ben poco avvantaggiati (1).

Al tempo di Turgot solo un quarto dei lavoratori apparteneva al suolo, ora non più che un ottavo (Chéron, *Revue socialiste*, 1889). *Telle quelle se présente avant 89, telle nous retrouvons la terre au siècle après*, scrive Maurice (2).

E i nostri operai, al dire di Letourneau, Molinari, Vaccaro, i nostri contadini, a quanto uno di noi ha osservato *de visu*, stanno forse peggio degli antichi schiavi (3).

Villari crede peggiorate colla libertà le sorti della nostra plebe. Secondo Pani-Rossi e Turiello, le distinzioni d'un tempo fra i feudatari ed i vassalli esistono ora tra plebei e borghesi (*Governo e governati*, 2^a ed., pag. 267).

Insomma il passato è così incarnato nelle nostre viscere, che anche i più riluttanti ne sentono attrazione potente; così possiamo essere miscredenti finchè si vuole, eppure dalle moine del prete qualche ora del giorno ci sentiamo colpiti ed attratti; possiamo essere egualitari, ma, come abbiamo detto, sentiamo una venerazione per gli eredi dei nostri baroni; altri ha bel credere all'inutilità di alcune leggi, ma chi le difende trova subito il plauso di mille, solo perchè esse hanno esistito. E se la civiltà si fa strada non di rado, è perchè trova nei mutamenti di clima, di razza, o nell'insorgere dei genii o dei pazzi, circostanze tali che finiscono per sommare tanti piccoli movimenti in modo da farne col secolo un grande. Così Max Nordau crede (esagerando) che si debba più il progresso a pochi despoti illuminati che a tutti i rivoluzionari.

(1) MAYER et ARDENT, *Question agraire*, 1880.

(2) *La réforme agraire*.

(3) DE MOLINARI, *L'évolution politique*, pag. 472. — LETOURNEAU, *L'évolution de la morale*. — VACCARO, *Rivista di discipline carcerarie*, 1888.

Ma anche questo progresso fu lentissimo; chi lo volle precipitare andava contro la natura fisiologica dell'uomo; quindi una rivoluzione che non sia evoluzione, è patologica e criminosa.

10. *Misonicismo nelle pene. — Contro l'uso.* — Ecco perchè nelle legislazioni primitive vediamo le mancanze contro l'uso costituire il massimo delitto, la massima immoralità: ed un breve esame ci condurrà a veder in ciò l'origine di quasi tutte le leggi che vennero poi a tutelare lo Stato contro i ribelli all'ordine politico esistente, od a punire gli attentati rivolti contro i capi del Governo, discendenti dai sacerdoti, dai capi tribù primitivi, che nell'idea misonicistica, quali custodi dell'uso, venivano considerati come sacri e perciò, mentre godevano piena impunità, segnalavano ogni offesa contro se stessi come delitto.

Succede dunque qui come per le conclusioni finali sulla pena, che nei primordi della nostra società troviamo più accordo con noi che non negli stadi intermedi, perchè allora non v'era dubbio sulla gravità del delitto politico, ma, anzi, certi atti non diventavano reati se non quando erano legati ad una ragione politica: e in ciò si ha forse la causa per cui perdurarono per questi, per tanto tempo, più che per tutti gli altri, le più gravi penalità.

Il codice di Manu (lib. 1, art. 108-9) così si esprime quanto alla violazione dell'uso:

« Il costume immemorabile è la principale legge approvata dalla rivelazione; in conseguenza chi desidera il bene dell'anima sua deve conformarsi, con perseveranza, al costume immemorabile. Perciò i Muni, conoscendo che la legge si appoggia a consuetudini immemorabili, su queste fondarono ogni austerità ».

Se infatti nell'India le istituzioni religiose e sociali, sempre ostili ai novatori, trionfarono sulla rovina dei tempi, sulle armi dei conquistatori e sull'influenza delle nazioni vicine, fu appunto per la tenacia posta dai legislatori nel colpire come il più grave delitto ogni mancanza contro i dogmi religiosi ed i loro interpreti.

Così il supplizio dell'olio bollente era destinato al Sudra tanto audace da dare un consiglio ai Bramini relativamente al loro dovere

e si giudicava un atto di rivolta quando cessava di approvare ciecamente l'attitudine di coloro che sono i maestri, i padri di tutta la creazione (*Manu*, VIII, 272). — Come vedemmo, era a sua volta delitto per il Bramino, non solo l'andare all'estero, ma il coabitare con uno straniero, o farsi da questo preparare i cibi.

Eguualmente presso gli Ebrei l'idolatria veniva ad essere il massimo dei delitti ed il ribellarsi alle opinioni dei sacerdoti era delitto capitale:

« Voi non parlerete male dei giudici e voi non maledirete i principi del vostro popolo (*Esodo*, XXII, 28).

« L'uomo che pieno d'orgoglio non si uniforma alla decisione del sacerdote o del giudice, sarà punito di morte ». (*Deut.*, XVII, 8, 12).

Gli Egiziani per molti secoli conservarono con cura religiosa il testo integrale delle loro leggi.

Riferisce Diodoro Siculo di aver veduto a Bubaste una colonna sulla quale era scritto: Sono Iside, regina di tutto il paese: allevata da Hermes, ho stabilito delle leggi *che nessuno può abolire*.

Gli Egiziani spinsero l'amore dell'immobilità al punto di fissare con leggi immutabili la pittura, la scultura, i canti e la danza (1) e si giudicavano come empì coloro che tentassero mutarli: persino il disprezzo dei rimedi suggeriti dai libri sacri era sacrilegio: il medico che vi contravenisse poteva in caso di insuccesso essere condannato a morte (2).

(1) PLATONE, *Leggi*, libro II. — « È molto tempo, a quanto sembra, che si riconobbe presso gli Egiziani che in ogni stato la gioventù non debba abitualmente valersi che di quello che vi è di più perfetto nella figura e nella melodia. È per questo che dopo aver scelto e determinato i modelli, si espongono nei templi; ed è proibito ai pittori ed agli artisti.... di far innovazioni, e di scostarsi per nulla da ciò che fu regolato dalle leggi del paese: lo stesso succede per tutto ciò che appartiene alla musica.

« E se si guarda bene, si troveranno presso di loro delle opere di pittura o di scultura fatte da diecimila anni che non sono nè più nè meno belle di quelle d'oggi e che sono state lavorate sotto le stesse regole ».

(2) THONISSEN, *Etudes sur l'histoire du droit criminel*. — Bruxelles, 1869.

Altrettanto si dica dei Peruviani presso i quali il popolo era così incatenato alle consuetudini che non poteva cambiar di sede e neppure di vestiario, senza il permesso del Governo (Buckle).

Nella China non fu diversamente per lunghi secoli: ed è noto quanto anche ora quel paese si dimostri restio al progresso europeo: nel 1840 un padrone di nave, avendo messo un'ancora all'europea, il Governo fece distruggere la barca e punire il barcaiolo.

Nei codici della dinastia Hia, ricordata da Confucio, si trovano dei curiosi esempi di misoneismo: vi si leggeva p. e.: « Chi alterando le parole corrompe le leggi — chi disordina i titoli e » *muta le regole* — chi professa false dottrine per disordinare il » governo: pena di morte. Chi compone musica licenziosa — *chi » forma abiti strani* — chi fabbrica *meccanismi artificiosi* o *ar- » nesi straordinari* per commuovere la mente del principe: pena » di morte ».

Fra le proibizioni di minor conto e importanti una pena pecuniaria, si leggeva inoltre:

« Gli utensili d'uso ordinario *non conformi alla misura legale* — » — la tela e la seta quando il tessuto non è *conforme al numero » legale dei fili*, e non ha le *dimensioni legali* — i colori licenziosi » che *turbano i colori primitivi* (sic) — il *legname non conforme » al taglio legale* — non si vendano al mercato » (1).

Vi è qui un vero misoneismo fisiologico, che non permette neppure i colori diversi da quelli abituali, quale vedemmo negli animali e nei popoli primitivi e considera come delitto o come immoralità l'uso di un colore piuttosto che un altro (2).

In tutte le città greche il sacrilegio e quindi la mancanza agli usi e alle credenze più assurde, era essenzialmente un delitto politico: Socrate fu condannato come colpevole di non credere negli Dei

(1) ANDREOZZI, *Le leggi penali degli antichi Chinesi*. — Firenze, 1870.

(2) Nota il GONCOURT (*Journal*, pag. 17) che se la *Revue des Deux Mondes* cangiasse il colore della copertina, perderebbe per lo meno 2000 abbonati.

dell'Attica e di volerne introdurre di nuovi. Le stesse superstizioni popolari dovevano essere rispettate: Anassagora fu esiliato e condannato ad un'ammenda per aver detto che il sole era una pietra incandescente; Cleante, di Samo, voleva che gli Ateniesi accusassero Aristarco di empietà per aver affermato che la terra faceva una rivoluzione obliqua lungo lo Zodiaco girando sopra il proprio asse (1).

La degradazione civica era minacciata a Sparta a coloro che osassero proporre al popolo l'abrogazione delle pene di Licurgo sull'omicidio.

Per i Daiacchi era delitto intaccare i tronchi degli alberi con dei tagli a V come gli Europei; la morale era di colpirli perpendicolarmente all'asse.

Nell'antica Russia, scrive Stepniak (2) il concilio ecumenico condannava l'introduzione di una nuova foggia di pettinatura, di un nuovo piatto, come un reato: nel 1563 la prima stamperia vi fu chiusa come opera diabolica.

Da noi è ancora vivo il ricordo come fossero considerati delitti di Stato i tentativi di mutare i costumi più semplici; come i cessati Governi dispotici perseguitassero quali proprii nemici non solo i veri ribelli, ma perfino i portatori di baffi e un tempo gli avversari della coda.

(1) PLUTARCO, *Aspetto della luna*, VI... « allora Lencio ridendo: Olà, disse, » non ci accusar d'empietà in quella guisa che Aristarco pensò che dai Greci » si dovesse dannar Cleante Samico (leggi invece: Come Cleante pensò che dai » Greci si dovesse dannare Aristarco Samio) di violata religione..... per aver » affermato che il cielo stava fermo e la terra si volgeva obliquamente in giro » non si allontanando però dal suo asse ».

(2) *La Russie sous les Tsars*. — Paris, 1881.

III.

RIVOLUZIONI E RIVOLTE.

1. *Fondamento del delitto politico.* — Ora, se per tutto quanto abbiamo visto, il progresso organico ed umano non ha luogo che lentamente e per attriti potenti, provocati dalle circostanze esterne ed interne, e se l'uomo e la società umana sono conservatori istintivamente, è forza concludere che i conati al progresso, che si estrinsecano con mezzi troppo bruschi e violenti, non sono fisiologici: che se costituiscono qualche volta una necessità per una minoranza oppressa, in linea giuridica, sono un fatto antisociale e quindi un delitto.

Ed un delitto spesso inutile: perchè essi destano una reazione in senso misoneistico, che basandosi solidamente sulla natura umana, ha una portata maggiore dell'azione anteriore. — Ogni progresso per esser adottato deve esser lentissimo, altrimenti riesce un dannoso ed inutile sforzo.

Coloro che vogliono imporre una novazione politica, senza tradizioni, senza necessità, intaccano il misoneismo e destano così la reazione negli animi aborrenti dal nuovo, con che giustificano l'applicazione della legge punitiva.

2. *Rivoluzioni, ecc.* — E qui si pare la distinzione tra le rivoluzioni propriamente dette che sono un effetto lento, preparato, necessario, al più reso di un poco più rapido da qualche genio nevrotico, o da qualche accidente storico — e le rivolte o sedizioni, le quali sarebbero un'incubazione precipitosa, artificiale — a temperatura esagerata — di embrioni tratti perciò a certa morte.

La rivoluzione è l'espressione storica della evoluzione: dato un assetto di popolo, di religione, di sistema scientifico, che non sia più corrispondente alle nuove condizioni, ai nuovi risultati politici, ecc.,

essa li cambia col minimo degli attriti e col massimo del successo, per cui le sommosse e le sedizioni che provoca, se pure ne sono una parte necessaria, sono appena avvertite e svampano appena comparse: è la rottura del guscio del pulcino maturo.

Uno dei suoi caratteri distintivi, dunque, è il successo, che può raggiungersi presto o tardi, secondo che sia più maturo o no l'embrione e secondo che sieno i popoli e i tempi addatti alla evoluzione.

Un altro carattere è il suo moto lento e graduato, altra ragione questa del successo, perchè allora è tollerato e subito senza scosse; malgrado, non di rado, una certa violenza vi appaia necessaria contro i partigiani del vecchio che si trovano sempre, per quanto grandi siano le ragioni del nuovo: e ciò sempre per l'universalità del misoneismo e della legge di inerzia.

Le rivoluzioni sono più o meno diffuse, generali e seguite da tutto un paese; le sommosse sono sempre parziali, opera di un gruppo limitato di caste o d'individui; alle prime non prendono parte quasi mai i ceti elevati; alle seconde tutti i ceti, anche ed anzi gli elevati, ben inteso quando essi non sieno presi di mira dagli altri per livellarsi con loro.

Le sedizioni rispondono a cause poco importanti (1), non di rado locali o personali, spesso in rapporto all'imitazione, all'alcool, e più al clima, come si vedrà dal parallelismo con i crimini di ribellione e di ferite e durano di una vita tanto più corta, quanto più vivace. Come non mirano ad alti ideali, così non raggiungono uno scopo o lo raggiungono contrario al benessere generale e sono frequenti in popoli meno progrediti: esempi il Messico, S. Domingo, le piccole repubbliche medioevali, e già non più ora, quelle dell'America settentrionale; come nei ceti meno colti e nel sesso più debole — e assai più vi partecipano i criminali che gli onesti.

(1) Sacchetti, nelle sue novelle, narra di ridicole cause di sedizioni in Toscana; nel 1354 ve ne fu per poco una perchè un asino appartenente agli Albizzi urtò uno dei Ricci che bastonò l'asinaio, d'onde s'ebbero litigi fra le due famiglie.

Le rivoluzioni invece appaiono sempre di raro; mai nei popoli poco progrediti, e sempre per cause assai gravi o per alti ideali; vi prendono parte più gli uomini appassionati, cioè i rei per passione od i genii, che i criminali.

« I grandi commovimenti popolari, scrive il Bonfadini (1), quelli che lasciano tracce, sono quasi sempre il portato di cause morali, anche quando pigliano a pretesto moventi d'indole semplicemente economica. I popoli sopportano facilmente anche gravi imbarazzi della vita pratica, quando hanno la coscienza che l'anima loro è libera; al contrario, se sentono soffocata od uccisa la libertà, non sempre ne traggono lungo conforto dal benessere amministrativo.

« La Rivoluzione francese ha cominciato colle grida contro i monopoli del grano; ma il primo atto di forza che il popolo ha potuto fare, non l'ha rivolto contro i fornai, lo ha lanciato contro la Bastiglia. L'insurrezione inglese contro gli Stuardi ha cominciato dal rifiuto di Hampden a pagare un'imposta; ma il processo di Carlo I non fu incoato e condotto a fine per pretesti di ordine amministrativo; fu una reazione violenta contro lo spregio dei diritti e delle libertà popolari.

« Gli è che vere rivoluzioni, rivoluzioni che producano effetti, non si fanno se non sono promosse o condotte da classi pensanti. Non è il braccio, è l'idea quella che cagiona nell'ordinamento degli Stati mutazioni profonde e durature.

« Quando il braccio solo si move, si producono tumulti, non rivoluzioni, e l'eroe si chiama allora Masaniello, non Cromwell, non Cavour ».

Così è che se le ribellioni cessano colla morte dei capi, le rivoluzioni ne hanno spesso, invece, incremento (Cristo): e benchè gli inizi ne siano il più delle volte poco favorevoli, finiscono quasi sempre per trionfare, all'inverso delle rivolte vincitrici, invece, solo sul principio.

(1) *Mezzo secolo di patriottismo*. — Milano, 1888.

Questo succede anche quando si tratti di popoli deboli opposti a forti, come in Grecia, nei Paesi Bassi, a Milano nel 1848, e nell'impresa dei Mille. Che se sulle prime tali rivoluzioni sembrano fallire, esse danno luogo a un lento lavoro che finisce col farle trionfare: così il partito popolano di Roma represso da Silla, trionfò con Cesare; a Firenze, i Ciompi, sconfitti, finirono col prevalere coi Medici; nei tempi moderni i moti rivoluzionari del 48 e 49 dell'Ungheria e dell'Italia, debellati crudelmente dapprima, le condussero alla conquista della indipendenza politica.

Questo si spiega con ciò, che le rivoluzioni si formano, quando il terreno è predisposto, o grazie al sorgere dei genii, o di anomali, che per l'originalità e l'acutezza maggiore della mente, pel minore misoneismo, che son caratteri speciali del genio, presentano le necessità che verranno più tardi da tutti sentite; mentre il pubblico misoneista non potendo seguirli nelle loro vedute, li misconosce sul principio e li abbandona a pochi fanatici, appassionati e spesso pazzi o criminali. Più tardi però, verificandosi le loro previsioni, essi raccolgono quell'unanimità di voleri che è la maggiore delle potenze, al che contribuisce anche la reazione per le ingiuste sofferenze inflitte loro: come provano gli esempi di Cristo, Lutero, Szekeny, Mazzini, Garibaldi, ecc.

Ma se il terreno non sia preparato e sia troppa la distanza fra il precursore e la massa del pubblico, la sua voce resta inascoltata e non si ha allora che una sedizione, la quale rappresenta pertanto l'aborto della rivoluzione, la convulsione piuttosto che il moto normale e, quindi, come quella, è prova di malattia e di indebolimento. E ben l'esprime Dante parlando della sediziosa Firenze:

« Quante volte del tempo che rimembre
Legge, moneta, e uffici, e costume
Hai tu mutato e rinnovato membre
« E se ben ti ricorda, e vedi lume,
Vedrai te somigliante a *quella inferma*
Che non può trovar posa in sulle piume,
« Ma con dar volta suo dolore scherma ».

Purgatorio, Canto vi.

Ecco perchè vedremo le sedizioni più numerose nei paesi caldi od in quelli a grandi altezze, dove la minor pressione atmosferica provoca l'anoxiemia, mentre si vedono le rivoluzioni esser più frequenti nelle regioni del freddo temperato che del caldo: esempio gli Ebrei progrediti quasi in Arî passando dal caldo al freddo temperato, mentre degli Arî purissimi, come i Vandali, passando dal freddo al caldissimo dell'Africa, subirono un regresso.

Ecco perchè infine vi hanno paesi in cui mai avvennero vere rivoluzioni, in cui la religione restò cattolica, bramina e feticcia, ed il Governo individuale e dispotico, anche nelle così dette repubbliche; mentre le sedizioni sono assai rare nell'Inghilterra, nell'America del Nord, in Germania, dove avvennero invece grandi rivoluzioni.

Insomma le rivoluzioni sono fenomeni fisiologici — le rivolte fenomeni patologici. — Perciò le prime non sono mai un delitto, perchè l'opinione pubblica le suggella e dà loro ragione, mentre le seconde sono invece sempre, se non un delitto, un suo equivalente, rappresentando l'esagerazione delle comuni ribellioni.

3. *Punti intermedi.* — Vi hanno, però, i casi intermedi tra rivoluzioni e rivolte e sono le rivoluzioni mosse da causa giusta, impersonale, generale, ma troppo precoci, come quelle di Marcel in Francia, di Pietro il Grande in Russia, di Pombal in Portogallo, di Cola e Masaniello da noi, o sôrte negli infimi strati sociali come il Cristianesimo ed il Buddismo, come i Ciompi, come in Francia le Jacqueries; o nei troppo elevati, come il Nichilismo ed i moti del 21 e del 31 da noi: esse finiscono per trionfare, ma intanto finchè non siansi adattate all'ambiente possono costituire un reato, evidentemente temporario e che un'epoca non lontana trasformerà in eroismo e martirio.

In questi casi è impossibile sulle prime il distinguere quando un atto sia rivoluzionario o sia sedizioso. — Ed è perciò che non sempre potremo sceverare nell'esame individuale i rivoluzionari dai ribelli, che sarebbero i soli veramente rei; d'altronde molti dei caratteri sono comuni: è il successo che determina se il ribelle dell'oggi sia

il rivoluzionario trionfante della domane; e noi studiandone i caratteri antropologici sotto un punto di vista generale, non possiamo preoccuparci del loro successo maggiore o minore.

Oltre a ciò, anche la più legittima delle rivoluzioni non può aver luogo senza un qualche atto violento, che è la rottura del guscio, ma che può credersi, soprattutto da coloro che ne vengono offesi negli interessi, atto di ribellione; nè la soluzione se ne può dare al momento, e solo ce la possono fornire più tardi l'esito felice o la partecipazione su grande scala di tutti i ceti, e la giustizia degli intenti; evidentemente perciò occorre del tempo e di molto.

Così è che la Rivoluzione francese e da noi quella dei Vespri, benchè sôrte per giustissime cause e col concorso dei ceti migliori, pure furono macchiate da stragi, da vere epidemie criminali; e da questo lato s'accomunarono alle peggiori ribellioni, tanto più che l'esito non ne fu completamente felice; chè la dominazione Spagnuola sostituì l'Angioina in Sicilia: e come già accennammo, le mutazioni vere, le economiche in ispecie, dovute alla Rivoluzione francese, furono assai minori di quanto si presume dai più, e si sarebbero ottenute egualmente(1), continuando il moto legale incominciato sotto gli auspici degli Enciclopedisti. Il che fece dire recente-

(1) Anche la *Dichiarazione dei diritti dell'uomo*, se fu suscettibile di grandi applicazioni finchè la Rivoluzione si svolse in concorso della monarchia, cessò di avere importanza quando precipitò nella Repubblica, che agì in completa sua contraddizione: così fra i diritti dell'uomo si noverava, infatti, la libertà del pensiero religioso, e la Convenzione faceva ghigliottinare, auspicando Robespierre, quelli che ricusavano di adorare il suo Ente Supremo; v'era la guarentigia di non essere condannati che per sentenza di tribunali, e la Convenzione lasciava scannare nelle carceri centinaia di detenuti, auspicando il *ministro della giustizia* Danton. Fra quei diritti era la facoltà di non essere arrestati fuorchè dietro mandato di un giudice, e la Convenzione faceva arrestare, in piena seduta parlamentare, i deputati girondini. — Fra i principj del 1789 v'era il rispetto per l'indipendenza dei popoli, e il Direttorio repubblicano, auspicando il filosofo Laveillère-Lepaux, scriveva al generale Bonaparte che « sfruttasse pure il Milanese, giacchè, dopo la guerra, si sarebbe dovuto cederlo all'Austria » (BONFADINI).

mente a Rénan, dinanzi all'Accademia francese; « La Rivoluzione deve restare un accesso di malattia sacra, come dicevano gli antichi. La febbre può essere feconda, quando è l'indizio di un lavoro interno; ma non bisogna che essa duri o si ripeta; in tal caso sarebbe la morte. La Rivoluzione è condannata se a capo di cent'anni essa fosse al punto di ricominciare, al punto di cercar la propria via, al punto di dibattersi senza tregua fra le cospirazioni e l'anarchia ».

In ogni modo, per tutto ciò che abbiamo detto, altre sono le brevi lotte, che accompagnano una rivoluzione da lungo preparata e rispondente ai bisogni del suo tempo, altra è l'opposizione violenta alla legge generale del misoneismo, tanto più forte come abbiamo veduto, in tutto ciò che si attiene alla religione, alla politica, all'assetto sociale e che si incarna nelle rivolte e in genere nel reato politico, il quale può definirsi: « Ogni attentato violento contro il misoneismo politico, religioso, sociale, ecc., della maggioranza, contro l'assetto di governo che ne risulta e le persone che ne sono gli ufficiali rappresentanti ».

4. *Metodo.* — Ma per la trattazione nostra questa confusione potrà evitarsi. La genialità, infatti, rappresentando il massimo sviluppo dell'evoluzione, gli studi sulla natura e le cause di questa ci daranno (1), in una preparazione pura, come direbbero i chimici, il vero carattere e le vere cause di quelle grandi evoluzioni che si dicono rivoluzioni, con perfetta discriminazione dalle rivolte: per completarne la dimostrazione, ad ogni modo, nel campo politico, noi porteremo una speciale attenzione sulla lunga lista dei nostri martiri politici e sui plebisciti francesi del 1877-81-85, che ci rappresentano in cifre le aspirazioni e gli atti più legittimi di una rivoluzione, anche qui depurati da ogni forma criminosa e sediziosa.

(1) La dimostrazione del completo parallelismo della genialità colla rivoluzione si troverà nei capitoli seguenti.

Per le rivolte ed i regicidi, invece, la bisogna è più facile, poichè ci gioveremo di quelle registrate soprattutto nell'ultimo centennio in Europa, e così potremo fornire un materiale positivo, cifrato, per la soluzione di un problema che non era mai stato studiato con metodi veramente positivi.

CAPITOLO II.

Clima e meteore.

Se noi studiamo le origini dell'evoluzione e del delitto politico in quei grandi modificatori degli atti umani, che sono il clima, il nutrimento, il suolo, troviamo che nei paesi troppo caldi, o troppo freddi, nei tropicali, cioè, e nei nordici, e più nei polari, difettano le rivoluzioni e le sommosse; e ciò si spiega colla fisiologia e s'accorda con quanto ci mostrò la patologia morale.

1. *Calore eccessivo.* — Osserva il Buckle (1) che nelle nazioni ove il calore cagiona coll'abbondanza del nutrimento una distribuzione disuguale della ricchezza, e quindi del potere sociale politico, il popolo cresce sottomesso, nè i suoi annali porgono esempio di lotte di classi, d'insurrezioni e di grandi cospirazioni, mentre se mutamenti avvennero, non vi prese parte affatto il paese.

Nei paesi caldi, se l'iniziativa è grande, poca è la tenacia; mangiando poco, digerendo ancor meno, l'uomo è tratto all'inerzia, al proverbiale *far niente*, alla *tapas* (2), alla *yoga* degli Indiani, al-

(1) *L'incivilimento*, pag. 2.

(2) Vedi nel *Ramayana I* del GORRESIO, la nota a p. 421. I *tapasvini* si maceravano per espiar colpe o per acquistar merito e virtù; le macerazioni erano considerate e apprezzate cotanto che se ne estese la pratica fino agli Dei.

l'ascetismo della Tebaide; la sensibilità essendo esagerata e precoce la pubertà, le idee e le passioni sono in eterno squilibrio con lo sviluppo organico; quindi corpi di fanciulli con cervelli e passioni da uomini; l'inerzia resa necessaria dal caldo eccessivo, ed ispirata dal sentimento abituale di debolezza, rende l'economia più soggetta alle spasmodie, favorisce le tendenze alla pigra contemplazione, all'esagerata, alla sconfinata ammirazione e quindi al fanatismo religioso e dispotico; e perciò, le idee superstiziose e le mistiche, ebber l'abbrivo in Egitto, nell'India, nella Mesopotamia, e da lì invasero il mondo; quindi, ivi, lo esagerato libertinaggio che si alterna con eccessiva superstizione, come l'assolutismo più duro colla sfrenata anarchia; quindi quelle grandi civiltà, quei vasti imperi, quei complicati sistemi religiosi, sòrti, come funghi giganteschi, sotto i dardi del sole tropicale, crollano, presto, lasciando il posto al predominio, men precoce, meno fecondo, ma più saldo e tenace, dei popoli temperati, dei montanari, come i Normanni, i Germani, i Macedoni, i Persiani e gli Afgani, e fra noi, i Piemontesi (1).

San Cipriano notava che i cristiani che subirono il martirio in Asia erano più soggetti alle visioni celesti di quelli di Roma.

E ciò, nota il Montesquieu (2), non si osserva soltanto fra nazione e nazione, ma anche nello stesso paese: ad esempio, i popoli del Nord della China sono più sediziosi di quelli del mezzogiorno: i popoli del Mezzogiorno della Corea non lo sono tanto quanto quelli del Nord.

E questo ha una conferma anche nell'America, dove gli imperi dispotici del Messico e del Perù sorsero verso l'Equatore, mentre quasi tutti i popoli liberi erano e sono ancora sulle zone meno calde, che sono però più rivoluzionarie, come il Canada, l'Argentina, ecc., e nelle regioni abitate dagli indigeni chiamati dagli spagnuoli *Indios-bravos*, di cui è ben noto lo spirito d'indipendenza.

(1) LOMBROSO, *Pensiero e meteore*. — Milano, Dumolard, 1878.

(2) *Esprit des lois*, chap. xiv et seg. — Paris, 1845.

2. *Freddo*. — Invece nei paesi freddi la lotta per l'esistenza è più faticosa per la maggior difficoltà dell'alimento, del vestiario e del riscaldamento; ma appunto per ciò minore è l'instabilità; il freddo eccessivo rende l'immaginazione più lenta e meno irritabile e meno mutevoli gli animi; d'altronde dovendo supplire con molto combustibile ad enormi dosi d'alimento carbonioso al difetto di calore, i popoli dei paesi freddi consumano forze che vanno a detrimento della vitalità individuale e sociale; così gli Esquimesi ingoiano sino a 10 chilogrammi per giorno di grasso, e il freddo intenso rallenta in loro lo sviluppo del corpo e della mente: e rudimentale è la loro civiltà, come vedesi nei Fuegiani, che Giglioli non crede perfettibili (1) e negli abitanti dell'Islanda, così rapidamente decaduti.

Certo il caldo, anche il più eccessivo, è, sempre, men pernicioso all'ingegno, del gelo; il Mezzodì della China, l'India, il Cambodge, Però, Sicilia, Magna Grecia, Egitto, offersero, anzi, le culle più antiche della civiltà; sia che il caldo vi influisse, in via diretta, pel più rapido sviluppo del corpo e della psiche; od indirettamente, colla maggiore feracità; poichè certo, colla maggior copia di alimento, col minor bisogno di combustibile e di vestiari, trovandosi ridotta al minimo la lotta colla natura per l'esistenza, l'uomo, potè più facilmente e più presto, aspirare alle idee più elevate della vita sociale e anche alle più sublimi astrazioni religiose, tanto anzi da presto trascendere; mentre le grandi idee religiose ed estetiche ebbero sempre scarsi iniziatori e seguaci nei paesi freddi; in Groenlandia non v'era religione; e gli Esquimesi non toccarono mai all'epopea nè all'epica. Livingstone trovò svilupparsi le idee religiose nelle tribù Africane, man mano che dal Capo si avvicinavano all'Equatore.

Il dott. Rink (2) dipinge certe tribù degli Esquimesi tanto paci-

(1) *Viaggio intorno al Globo della « Magenta »*, 1876.

(2) *Revue Britannique*, 1876.

fiche e calme, da mancare perfino delle parole corrispondenti all'idea di rissa o di litigio: la più grande reazione alle offese è in essi il silenzio.

E Larrey vide, sotto i geli di Russia, diventare deboli e perfino vigliacchi quei soldati che prima nè pericoli, nè ferite, nè fame avevano fiaccato mai.

Bove narra che nei Tschuucki, a 40°, non si notavano mai liti, nè violenze, nè delitti; essi sedevano apatici e amorosi fra loro.

L'ardito viaggiatore polare Preyer, notò come a 40° la sua volontà era paralizzata, i sensi ottusi; la parola inceppata (Petermann, *Mitth.*, 1876).

Insomma nei paesi molto caldi e molto freddi è minima l'evoluzione ed il delitto politico.

3. *Calore temperato.* — Tutto ciò però si deve intendere per i paesi eccessivamente caldi, ed eccessivamente freddi; perchè il calore moderato, specie se secco, è invece favorevole allo sviluppo sociale e politico, per le ragioni precisamente opposte, e cioè per l'energia maggiore che dà alla mente ed ai muscoli, per la facilità dei ritrovi e per le meno faticose lotte per l'esistenza.

L'Impero, scrisse Seneca, appartenne sempre ai popoli che godono di un cielo mite (*Della collera*, II, c. XV).

L'influenza dell'azione termica temperata, viene confermata dalle osservazioni fatte sulla psicologia dei popoli meridionali, che ci dimostrano tendenze alla menzogna, all'instabilità, alla prevalenza dell'individuo sul Comune e sullo Stato, in parte perchè il calore favorisce lo sviluppo di grandi individualità, e perchè scema i bisogni, ma più ancora perchè eccita i centri nervosi a guisa degli alcoolici e narcotici, senza però giungere mai al grado di provarvi, come questi, l'inerzia completa.

Daudet, che ha scritto tutto un romanzo (*Numa Roumestan*) per dipingere l'influenza grande del clima meridionale sulle tendenze morali, scrive: « Il meridionale non ama i liquori: egli è ebbro fin dalla nascita: il sole, il vento gli distillano un terribile alcool naturale, di cui quanti nascono laggiù sentono gli effetti. Gli uni han

solo quel caloruccio che scioglie la lingua ed i gesti, fa vedere azzurro per tutto, raddoppia l'audacia: fa dire delle menzogne: altri giungono al delirio cieco. E qual è il meridionale che non abbia sentito le momentanee prostrazioni degli attossicati, quell'abbattimento di tutto l'essere che succede alla collera, agli entusiasmi? ».

E Turiello scrive (1): « Il Sud ha più pronte oscillazioni delle passioni del Nord, commette più crimini, per amore, timore, per impeto, e quindi contro le persone, mentre nel Nord più per proposito deliberato, il difetto di freni porta danni più pronti al Sud (brigantaggio), più durevoli al Nord (sétte).

« Un altro carattere dell'uomo meridionale è l'individualità, per cui rifuggono da formar corpo, per cui ogni società tende a disorganizzarsi, il che dipende dal maggior valore individuale, ma che finisce ad una maggior debolezza ».

E il Fucini (*Napoli a colpo d'occhio*) dà fra i caratteri del popolo meridionale la instabilità. « Sono laboriosi ed oziosi, sobrii e intemperanti, anguilliformi, la loro scienza è la superstizione, il sole è colui che li provvede d'abiti nell'inverno, di medicamenti, di disinfettanti... ».

Si comprende, pertanto, che dati questi caratteri psicologici, nei popoli meridionali siano più frequenti le rivolte, anche per piccole cause.

4. *Stagioni.* — A vieppiù dimostrare questa potente influenza termica sulle tendenze rivoluzionarie, giovano i rapporti già fatti risaltare da uno di noi unitamente al dott. Rossi (2), fra le rivolte e le stagioni; completando alcuni tentativi, già apparsi in altre pubblicazioni (3), in cui si veniva alla conclusione: che in generale i

(1) *Governo e governati.* — Bologna, Zanichelli, 1888, 2^a edizione.

(2) V. LOMBRoso e Rossi, *Influenza della temperatura sulle rivoluzioni.* — *Rivista storica italiana*, vol. IV, fascicolo I, 1887.

(3) C. LOMBRoso, *Pensiero e meteore.* Dumolard, *Biblioteca internaz.* Milano, 1878. — Id., *Azione degli astri e delle meteore.* Milano, 1868. — Id., *Klinische Beiträge zur Psychiatrie.* Leipzig, 1869.

mesi che segnano il massimo caldo od il caldo incipiente, danno, come nei delitti, le cifre maggiori di rivolte. — Se non che la grande difficoltà di materiali omogenei aveva dato, allora, motivo a giuste critiche, ad ovviare le quali si ricorse per l'età moderna, che è la più sicura, ad una pubblicazione che ha carattere ufficiale, cioè l'*Almanach de Gotha*, 1791-1880; e per l'Evo antico e medio ad opere note per grande precisione (1).

I risultati sommari si possono vedere nelle Tavole I e II, che, per maggior comodo del lettore furono ridotte in forma grafica nella Tavola III, distinguendo l'Evo antico, medio e moderno comparando la linea delle rivolte d'America colla sua temperatura, e raggruppando ancora le regioni nordiche, le centrali, le meridionali.

Nel mondo antico già si può notare (V. Tav. I e III, n. 1) il massimo di ribellioni, in luglio — 19 sopra 115 — ed il minimo, 2, in novembre; però i dati della Grecia antica non offrono lo stesso andamento di quelli di Roma e Bisanzio, dandoci il massimo in luglio (9 sopra 27), nessuna ribellione in ottobre e novembre; mentre Roma e Bisanzio sopra 88 rivolte ne danno 11 in aprile e 10 in marzo, giugno, luglio e agosto.

Ad ogni modo resta indubitato il fatto che nei mesi caldi le ribellioni scoppiarono in numero ben maggiore che nei freddi, e che nei primi caldi (marzo e aprile) se ne ebbero più che non nei primi freddi: — meglio ancora ciò risulta per stagione. Infatti, abbiamo nei tempi antichi:

	Roma e Bisanzio	Grecia antica	Totale
Primavera	26	5	31
Estate	30	14	44
Autunno	16	4	20
Inverno	16	4	20

(1) CURTIUS, *Storia Greca*, trad. Muller e Oliva. Torino-Roma, 1877. — MOMMSEN, *Storia Romana*, trad. Sandrino. Milano, 1863. — PERRENS, *Histoire de Florence*. — GIBBON, *Decadenza dell'Impero Romano*. Milano, 1820.

Nè questa prevalenza estiva può venire inforsata da altre interferenze, nemmeno dall'importantissima influenza delle epoche elettorali: perchè se negli ultimi giorni di luglio a Roma avvenivano alcune elezioni alle cariche popolari, la maggior parte dei magistrati, scrive Willems (1), entrava in carica quando vi entravano i consoli, nel *Dies sollemnis*, che dapprima variò; nel 154 a. C. fu fissato al 1° gennaio, e l'esercizio dell'*imperium* dei consoli e dei pretori non doveva cominciare che al 1° marzo e finiva al 1° marzo dell'anno seguente.

« Il 1° gennaio è il giorno in cui entrano in carica i magistrati ordinarii, eccettuati i questori, la cui carica comincia col 5 dicembre; e i tribuni della plebe che entrano in funzione il 10 dicembre (a. d., IV, Id. dec.). Dopo d'allora i comizi elettorali si tennero ordinariamente prima del mese d'agosto ».

Ora con ciò si potrebbe spiegare, fino ad un certo punto, l'aumento delle sedizioni in luglio, in gennaio e in marzo, ma non certo quello di agosto, giugno ed aprile. D'altronde, come ben osserva il Willems (op. cit., pag. 160), i comizi elettorali, sebbene avessero luogo in epoca determinata dell'anno (*comitiorum tempus*), potevano però essere differiti dal Senato, e anche per motivi religiosi (che però noi sappiamo confondersi coi politici, anzi con quelli del Patriziato), dal Collegio degli Auguri; e quindi molte volte avvenivano nelle epoche più variate.

Chè se noi paragoniamo le epoche delle rivolte del mondo antico con quelle del mondo medioevale e moderno, restiamo veramente sorpresi dal notevole parallelismo che le ravvicina. In tutte le quattro linee troviamo una diminuzione costante dal gennaio al febbraio, e sempre un aumento dal febbraio al marzo; un aumento costante dal giugno al luglio, sempre seguito da diminuzione dal luglio all'agosto, diminuzione che continua da agosto a settembre, ed infine

(1) *Le droit public romain depuis l'origine de Rome, etc.*, pag. 220 e seg. — Louvain, 1872.

troviamo sempre una forte depressione in ottobre e novembre seguita da un lieve rialzo in dicembre; salvo dal 1550 al 1790, il dicembre ha sempre un numero di rivolte inferiore al gennaio.

Anche nel Medio Evo il massimo numero delle ribellioni accaddero in pieno estate; ma mentre il massimo per le Toscane lo troviamo in luglio (8 sopra 46), lo abbiamo in giugno (6 sopra 30) per le altre regioni; di più notiamo in Toscana un numero maggiore di rivolte in autunno che in primavera, ciò contrariamente a quanto in generale accade, il che fa sì che nei dati complessivi il Medio Evo dia dopo l'estate più rivoluzioni in autunno che nelle altre stagioni, come si vede da questi dati:

	Toscana (1248-1379)	Ribellioni d'altre regioni del M. E. (500-1550)	Totale
Primavera	6	8	14
Estate	15	13	28
Autunno	14	4	18
Inverno	11	5	16

Su queste eccezioni presentate della Toscana influirono, certo, ragioni sociali e politiche, tra cui qualche influenza dovevano avere le elezioni delle magistrature; al 1° dicembre (1328) si eleggevano i 12 buoni uomini; nel novembre 1334-35-36 si nominarono i capitani di grado (Villani, XI, 39). Nel 1446-47 entrarono in carica i priori in gennaio, mese in cui, secondo il Ciocuti (1), si eleggevano abitualmente i pubblici ufficiali dei Comuni medioevali.

Anche sopra le 31 rivolte d'Europa dal 1550 al 1791 si trova il numero maggiore nei mesi caldi, e precisamente il massimo, 6, in luglio ed in maggio. Quanto alle stagioni, esse vanno divise 10 in primavera, 14 in estate, 3 in autunno, 4 in inverno.

Senonchè, potendosi giustamente obbiettare che i materiali finora

(1) *Le Corporazioni delle Arti nel Comune di Viterbo* (Archivio della R. Società Romana di Storia Patria, VII, II, 2).

citati, relativi all'Evo Medio, sono insufficienti in confronto alla massa enorme delle rivolte di quell'epoca, che il Ferrari calcola a 7224 — con una media di 45 per ogni città — vediamo quali sieno le conclusioni che si possono ricavare da una fonte uniforme ed ufficiale, come l'« Almanacco di Gotha », riguardanti il notevole numero di 836 rivolte nel breve periodo dal 1791 al 1880 (Tav. IV), che vanno così ripartite:

Europa	495
America	283
Asia	33
Africa	20
Oceania	5

Riguardo all'Asia e Africa, ci limitiamo a notare che il maggior numero avvenne nel luglio (13 sopra 53).

Per l'Europa e per l'America il predominio delle rivolte nei mesi caldi non potrebbe essere più spiccato. In Europa il massimo numero è dato dal luglio, e nell'America meridionale dal gennaio, che sono rispettivamente i due mesi più caldi, il minimo numero è dato da novembre e dicembre in Europa, da maggio e giugno in America; mesi che di fronte alle rispettive temperature si corrisponderebbero.

Giova però notare che questo parallelismo soffre qualche eccezione: in America per la prevalenza del luglio, in Europa per quella del marzo.

La prevalenza del luglio in America, almeno per le repubbliche spagnuole, negli ultimi decenni, in cui furonvi attivati vapore e telegrafo, potrebbe collegarsi alla propagazione delle contemporanee rivolte portoghesi e spagnuole; per es., la rivolta di Lima, luglio 1838, fu preceduta da una rivoluzione portoghese nel giugno; quella di Cuba e di Bogota, luglio 1851, dalla portoghese del maggio; quella del Messico, luglio 1840, dalla spagnuola in luglio; e quella dell'Uruguay, luglio 1869, pure dalla spagnuola in luglio, benchè il predominio in luglio spicchi appena nell'epoca più moderna (1835-80).

Quanto al marzo, vedremo le altre cause meteoriche che ne spiegan la prevalenza.

Del resto, le varie nazioni, come le varie epoche, mostrano una, diremo, cronologia specifica nelle rivoluzioni, predominandovi esse in dati mesi caldi più che in altri. Dividendo, infatti, in due periodi eguali le rivolte d'America e d'Europa dal 1791 al 1835 e dal 1835 al 1880, vediamo una diversa distribuzione riguardo ai mesi; nel secondo periodo aumentano in America le rivolte di gennaio, maggio, luglio e novembre, ed in Europa quelle di giugno ed ottobre; offrono invece forte diminuzione per l'America il mese di dicembre, e per l'Europa i mesi di marzo, aprile, novembre e dicembre. Per cui nell'America le ribellioni del secondo periodo sono in numero maggiore nei mesi caldi, ed in Europa la diminuzione si nota nei mesi dei primi freddi (novembre e dicembre), o dei primi caldi (marzo ed aprile).

Quanto alle stagioni, ritenendo che il gennaio per l'America corrisponda al nostro luglio, il febbraio all'agosto (v. s.), ecc., abbiamo:

	America	Europa
Primavera	76	142
Estate	92	167
Autunno	54	94
Inverno	61	92

Donde si vede che l'estate tiene il primo posto per entrambi gli emisferi; la primavera poi supera sempre l'autunno e l'inverno, nelle rivolte come nei delitti, forse per i primi caldi, ma anche per le minori provviste; mentre l'autunno e l'inverno ne hanno un numero poco differente.

Che se dal complesso dell'Europa passiamo alle singole nazioni, noi troviamo ancora il maggior numero di rivoluzioni nei mesi caldi, salvo rare eccezioni; ma il predominio esclusivo del luglio non spicca più tanto, appunto per quella cronologia specifica di cui sopra toccammo. Predomina il luglio in Italia, Spagna, Portogallo, Francia; l'agosto in Germania, Turchia, Inghilterra e Scozia, e

nella Grecia insieme al marzo; il marzo in Irlanda, Svezia, Norvegia e Danimarca; il gennaio nella Svizzera; il settembre nel Belgio e Paesi Bassi; l'aprile in Russia e Polonia, e il maggio nella Bosnia, Erzegovina, Serbia, Bulgaria. Per cui l'influenza dei mesi caldi sembra maggiore nei paesi del Sud.

Raggruppando i dati per stagioni, troviamo:

	Spagna	Italia	Portogallo	Turchia d'Europa	Grecia	Francia	Belgio e Paesi Bassi	Svizzera	Bosnia, Erz., Serbia e Bulg.	Irlanda	Inghilterra e Scozia	Germania	Austria-Ungheria	Svezia, Norv. e Danimarca	Polonia	Russia d'Europa
Primavera	23	27	7	9	6	16	7	6	7	6	5	7	3	4	6	3
Estate	38	29	12	11	7	20	8	5	3	3	9	11	6	4	1	0
Autunno	18	14	4	5	3	15	6	3	1	3	5	4	7	2	2	2
Inverno	20	18	6	3	3	10	2	10	4	3	4	3	2	2	1	1

Sicchè in 9 nazioni, fra cui tutte quelle del Sud, il predominio è nell'estate; in 5, e fra esse le più nordiche, è in primavera; per una si notò in autunno (Austria-Ungheria) e per una in inverno (Svizzera). Salvo due eccezioni, la primavera ha sempre più rivoluzioni che l'autunno; troviamo poi che 5 volte, e principalmente nei paesi più caldi, l'inverno ha più rivoluzioni che l'autunno, 8 volte ne ha meno, 3 volte ha un numero uguale.

Anche sopra 47 attentati celebri avvenuti nel secolo XIX contro sovrani o capi di Governi, si nota la prevalenza dei mesi caldi; se ne ebbero infatti:

In gennaio	1	In luglio	9
» febbraio	5	» agosto	3
» marzo	4	» settembre	1
» aprile	7	» ottobre	3
» maggio	4	» novembre	1
» giugno	3	» dicembre	7

E raggruppando per stagioni, si hanno :

14	attentati	in	inverno
15	»	»	primavera
14	»	»	estate
5	»	»	autunno

5. *Stagioni, cause sociali, ecc.* — Uno studio su 142 sommosse europee di questo secolo, fatto dall'egregio avv. Rossi (1), tenendo insieme nota delle varie cause che le provocarono e della loro distribuzione regionale e per istagione, ci dà modo di vedere quanto questa influenza termica e geografica soprannuoti sulle altre influenze sociali, economiche che in questi ultimi anni si fecero sempre più potenti. come ci provò il Loria (Vedi Tabella pag. seg.).

(1) *Archivio di psichiatria*, vol. IX, fasc. I.

MOTIVI DETERMINANTI

di rivolte e sommosse in Europa nel periodo 1793-1886.

	Totale	Per 100	Prima- vera	Estate	Autun- no	Inverno	Nord	Centro	Sud	Nazione in cui scoppiò il massimo numero
1. Contro re o partiti politici, contro occu- pazioni straniere, per ottenere o mutare costituzione	37	26,0	10	6	10	11	2	14	21	{ Francia (4) { Italia (11)
2. Militari	26	18,3	8	11	3	4	1	4	21	{ Spagna e Porto- { gallo (12)
3. Operaie (coalizioni)	19	13,4	8	6	2	3	7	11	1	{ Inghilterra (6) { Francia (6)
4. Di studenti	5	3,5	2	—	1	2	2	2	1	—
5. Religiose	15	10,5	3	7	1	4	3	8	4	—
6. Carestia	16	11,2	5	6	2	3	2	10	4	Belgio (2)
7. Contro leggi di carattere economico-finan- ziario (1)	13	9,1	4	3	3	3	3	4	6	Inghilterra (3)
8. Contro leggi sulla coscrizione militare	2	1,4	—	—	1	1	—	2	—	—
9. Per cause elettorali	3	2,1	1	1	1	—	1	1	1	—
10. Cause diverse dalle precedenti	6	4,2	—	3	2	1	1	3	2	—
TOTALE	142	99,7	41	43	26	32	22	59	61	

(1) Due di queste furono simultaneamente rivolte contro leggi sulla coscrizione militare.

Le sommosse politiche diedero il massimo in inverno e al Sud d'Europa; le militari il massimo in estate e al Sud; le operaie in primavera e al centro; le religiose in estate e al centro; le alimentari in estate e al centro; le economiche in primavera e al centro; con un parallelismo quasi completo tra la geografia e la stagione. Si sarà notato come anche nell'estate prevalgano le cause alimentari e operaie, benchè allora il vitto sia più a buon mercato e i bisogni minori.

È evidente in tutto ciò il predominio, non esclusivo ma grande, del fattore termico: il quale, nei reati politici collettivi, si spiega anche colla considerazione di Spencer, che il bel tempo quasi abituale nella stagione estiva favorisce le relazioni sociali all'aperto, mentre l'inclemenza costante della stagione invernale porta alla vita casalinga e modifica analogamente il carattere dei cittadini.

6. *Geografia del delitto politico.* — Un'altra prova dell'influenza del clima l'abbiamo, come già s'intravede in questa Tavola, nella distribuzione geografica delle sommosse in Europa per il periodo dal 1791 al 1880, ricavate, pure, collo stesso metodo (1) (V. Tav. IV).

Da questa si vede che il numero delle sedizioni e rivoluzioni aumenta da Nord a Sud parallelamente al calore; infatti la Grecia dà in proporzione di 10 milioni d'abitanti 95 rivoluzioni, cioè il massimo; e 0,8 la Russia, cioè il minimo; e le più piccole quote sono date dalle regioni nordiche, Inghilterra, Scozia, Germania, Polonia, Svezia, Norvegia e Danimarca, mentre le maggiori sono offerte dalle regioni meridionali: Portogallo, Spagna, Turchia d'Europa, Italia meridionale e centrale; ed un numero medio si riscontra appunto nelle regioni centrali.

Complessivamente troviamo nella

Europa nordica	12	rivoluzioni sopra	10	milioni di abitanti.
» centrale	25	»	»	»
» meridionale	56	»	»	»

(1) Ved. C. LOMBROSO e V. ROSSI, *Influenza della temperatura sulle rivoluzioni*, 1887, con 2 tav.

Vi sono, è vero, due notevoli eccezioni: la Svizzera e l'Irlanda, che danno rivoluzioni in rapporto contraddittorio colla posizione geografica; ma per la Svizzera ciò deve dipendere dalla molteplicità dei Governi cantonali e dalle frequenti mutazioni di costituzione (dal 1830 al 1879 vi si ebbero infatti 115 revisioni di costituzioni cantonali e di 3 costituzioni federali; dal 1830 al 1869 ben 27 revisioni andarono mutando il Governo da aristocratico in democratico; dal 1862 al 1866, infine, 66 revisioni furono attuate per passare al Governo popolare diretto, plebiscitario — *Revue des Deux Mondes*, 1885); per l'Irlanda, poi, dalle tristi condizioni politiche e sociali, poichè ad essa, al di fuori della rivoluzione, non restava aperta altra via, come ben disse il Tarde, che l'emigrazione od il suicidio: e con le mirabili sue proposte Gladstone mostrò quanto radicali debbono escogitarvisi le riforme per poter sanare delle piaghe che sono nel medesimo tempo etniche, sociali ed economiche. Anche in Russia i casi del nichilismo ci dimostrano che quando le questioni sociali si fanno sentire potenti, l'azione climatica cede il posto, salvo a riprenderlo più tardi.

Di più giova anche ricordare che il clima dell'Irlanda è grandemente addolcito dai tepori benefici apportatile dal Gulfstream; sicchè per la sua temperatura invernale di $+5^{\circ}$ C. essa si trova sulla stessa linea isochimena con la Bretagna, col mezzodi della Francia, colla regione italiana dell'Appennino settentrionale e colla Dalmazia. Infatti essa ha la stessa distribuzione del suicidio come in quei paesi (1).

7. *Reati, ribellioni, ecc.* — Una conferma di quest'influenza termica si ha nello studio di altri fenomeni morali che hanno strettissimo nesso con questo delle ribellioni e aiutano a spiegarlo; quello, cioè, dei delitti contro le persone, di ribellione, ecc.

Vediamo, infatti, per l'Italia, per es., che 27 rivoluzioni accad-

(1) E. MORSELLI, *Il suicidio*. — *Bib'ioteca internazionale*, pag. 102-103. Milano, Fratelli Dumolard, 1872.

dero nella regione settentrionale, cioè circa 27 in proporzione di 10 milioni d'abitanti; 24 per l'Italia centrale, cioè circa 32 su 10 milioni d'abitanti; e 37 per l'Italia meridionale (di cui 17 nelle isole di Sardegna, Corsica e Sicilia), cioè 33 su 10 milioni d'abitanti.

Ora questa distribuzione corrisponde anche a quella dei delitti contro le persone, e dei reati di ribellione, violenze, ecc., contro depositari ed agenti dell'autorità e della forza pubblica, delitti distribuiti in questa proporzione:

	Rei c. le persone	Ribellioni
Zona nordica . .	1 ogni 5179 ab.	1 ogni 6493 ab.
» centrale . .	1 » 2129 »	1 » 4132 »
» meridionale .	1 » 849 »	1 » 3239 »
» insulare . .	1 » 738 »	1 » 3623 »

Ed una certa somiglianza, se non un vero parallelismo, nella distribuzione geografica di quei reati con quella delle rivoluzioni si ha pure per l'Europa. Così nell'esordio della pubblicazione del Bodio, *Sul movimento della delinquenza in Italia*, troviamo che Italia e Spagna dànno il più gran numero di condannati per omicidio (9,5; 8,3; in media su 100 mila ab.) e sono tra le nazioni che dànno maggior numero di rivoluzioni; invece il minimo numero di tali reati sarebbe dato dall'Inghilterra e Germania (0,5; 1,1), e queste nazioni ebbero pure minor numero di rivoluzioni (V. Tav. IV).

Il numero degli omicidi, così in Francia come in Italia, cresce in ragione diretta del caldo annuo, ed è maggiore nelle regioni più meridionali (V. *Uomo delinquente*, pag. 54, ecc).

Ed altrettanto possiamo dire per le ribellioni, secondo la *Statistica decennale della criminalità* pubblicata dal comm. Bodio per l'Italia, e per la Spagna, pubblicata dal Ministero Spagnuolo di Grazia e Giustizia: dividendo per ogni grado di latitudine il numero delle ribellioni, e proporzionandoli alla popolazione, troviamo:

	Spagna (1)	Italia
	Reati su 100 mila ab.	
Gradi di lat. dal 36° al 37° circa	14	—
» 37° » 38° »	12	96,7
» 38° » 39° »	9	42,0
» 39° » 40° »	8	30,6
» 40° » 41° »	11 (Madrid)	37,8 (Napoli)
» 41° » 42° »	9 (Barcellona) (Saragozza)	36,8 (Roma)
» 42° » 43° »	6	32,7
» 43° » 44° »	5	18,7
» 44° » 45° »	—	19,8
» 45° » 46° »	—	19,2
» 46° » 47° »	—	16,2

Da cui risulta evidente l'azione del clima meridionale, non che quella delle capitali e delle grandi città.

Ed Holtzendorf calcola che il numero degli assassini degli Stati meridionali di Nord-America è di 15 volte superiore a quello degli Stati del Nord; così nella Nuova Inghilterra si ha 1 omicidio su 116 di milioni d'abitanti; nel Sud se ne ha 1 su 4 a 6000 abitanti; nel Texas, secondo Redfield, se ne ebbe 7000 su 818,000 abitanti in 15 anni; ivi fin nelle scuole si trovano fanciulli provvisti di armi insidiose.

Quanto al minor predominio dei caldi eccessivi e misti all'umido, ora Corre (*Facteurs généraux de la criminalité dans les pays créoles* — *Arch. d'anthr. crim.*, 1889, N. 20, *Arch. di psych.*, x, 3) ci offerse un'altra analogia. Egli osservò nei reati dei creoli alla Guadalupa che quando vi è il massimo del caldo (luglio 29°, 3) si ha il minimo di crimini, specie contro le persone, mentre nel marzo (con soli 17°) vi è il massimo di rei; un'inversione, quindi, dell'influenza termica, affatto simile a quella che i grandi caldi esercitano

(1) R. MONCADA, *Il regicidio e il parricidio nel diritto penale*. — Catania, 1882.

sulle rivoluzioni, e ciò perchè il caldo-umido eccessivo vi agisce da deprimente e il freddo leggero da eccitante.

Nella stagione fresca notaronvisi 53 reati contro le proprietà

»	»	»	48	»	persone
»	calda	»	23	»	»
»	»	»	51	»	proprietà.

8. *Analogie colla genialità.* — Tutto ciò deve intendersi per le rivolte. Questa influenza si osservò però in grado pure diverso pella genialità e pelle rivoluzioni.

Basta un semplice sguardo alla Tav. V-VI per convincersi che, salvo vicino ai Pirenei ove le alte giogaie gozzigene e la razza Iberica fanno interferenza alla legge, i dipartimenti meridionali della Francia, 82-21-42, danno un grande numero di liberali come di genii.

Nell'*Homme de génie*, è vero, è dimostrato, con cifre, come le creazioni geniali crescano nei primi e nei grandi caldi, ben inteso non eccessivi (pag. 98 e 117), dandoci la primavera il massimo, 539, seguendo indi l'autunno e l'estate, 485, 475, e dandoci il minimo l'inverno (368): ed ivi è provato, da pag. 120 a 128, come il maggior numero di genii si manifestino nei paesi colligiani ed a temperatura mite, marina in ispecie, come i grandi maestri musicali soprattutto eccellano in numero nei paesi caldi, tanto che su 118, 44 ne ha l'Italia e di questi ben 27 sono forniti da Napoli e dalla Sicilia; da Napoli in cui emergono pure scultori e pittori celebri (1).

Però, il numero maggiore dei voti liberali si vide prevalere nei paesi quasi freddi e colligiani. E chi badi all'evoluzione del protestantismo e dello sviluppo industriale, coloniale, conclude che i paesi più caldi d'Europa che diedero il massimo di rivolte, Grecia, Spagna, Italia, la stessa Francia, sono inferiori ai paesi nordici e freddi, Inghilterra, Germania, Olanda, in cui invece l'evoluzione si svolse gigante; anche negli Stati Uniti il Nord è più innanzi nell'evoluzione che il Sud e tutti e due più delle terre dell'America meridionale.

(1) Vedi Tavola grafica nell'*Homme de génie*.

9. *Pressioni e variazioni barometriche.* — Meno evidente è l'influenza delle altre meteore; però i rialzi nel marzo, mese in cui sono notevoli i grandi perturbamenti barometrici, ed anche, per quanto siano meno frequenti, quelli di settembre ed ottobre (V. Tav. III, fig. 2, 4, 6, 7, 8), provano l'influenza che in seconda linea hanno le mutazioni brusche di pressione atmosferica.

In Roma antica, quasi tutte le rivoluzioni più famose avvennero nei mesi primaverili, specie in marzo. Così, secondo Macrobio, i Tarquinii furon cacciati alle *Kal-Junii*; però il *Regifugium* si celebrava agli *Idi* di marzo (Kuschke, *Das alt. Rom.*, Jahr., 1869); il che fa sospettare che quest'ultima ne fosse la data giusta.

Tutti sanno come gli *Idi* di marzo furono fatali a G. Cesare, ma pochi avvertirono come quel mese lo fosse pure a molti dei suoi successori; mentre agli imperatori Bizantini furono assai più funesti il giugno ed il luglio.

Ramos Meija (1) attribuisce la frequenza delle rivoluzioni nell'America del Sud ai bruschi cambiamenti di temperatura del litorale ed al vento del Nord dominante nell'Argentina, che vi eccitano straordinariamente il sistema nervoso.

10. *Clima secco ed umido.* — La siccità ha una grande influenza sull'evoluzione sociale.

Secondo un acuto osservatore inglese (2), la siccità e l'esuberante elettricità di Nuova-York, che spingono ad un lavoro intellettuale energico anche i non indigeni, avrebbero non lieve parte nella formazione dei *kranks*, quei nevrosici che danno un largo contingente alle uccisioni di Presidenti, alle rivolte, ed alla formazione dei partiti.

Il Beard (3) trova una prova dell'influenza climatica nella differenza tra l'Americano del Nord, adoratore delle cose nuove, e quello del Sud, così conservatore, che i manifattori della Georgia hanno una

(1) *Las neurosis de los hombres celebres en la Historia Argentina.*

(2) *Times*, luglio 1885.

(3) *Il nervosismo Americano.* — Città di Castello, Lapi, 1888.

grande difficoltà ad introdurvi nuove stoffe e nuove macchine: e le rifiutano, anzi, non perchè cattive, ma perchè... nuove.

Le abitudini, la cupidigia dell'oro, i *revivals*, le elezioni eccitanti, sarebbero effetti della temperatura variabilissima del Nord unita ai bisogni di un paese nuovo e d'una vita di pionieri (Id.).

La rapida evaporazione dell'aria affretta i processi di perdita e di riparazione del sistema nervoso; persino i grandi oratori del Nord sono, secondo il Beard, un portato del dominante nervosismo. — Ma qui alle cause meteoriche si complicano cause storiche e sociali, e soprattutto l'agglomeramento di milioni d'individui in uno spazio relativamente piccolo, sul qual fattore torneremo a suo tempo. — Notiamo infine che ciò si ripete anche in Francia, dove al clima variabile di Parigi si unisce la febbre della civiltà mondiale agglomeratavi per aumentarvi la mutabilità speciale della razza gallica e spingerla alle rivolte.

È dalla regione senza piogge compresa fra il Nord dell'Africa, l'Arabia, la Persia, il Thibet e la Mongolia che sono partite le razze conquistatrici del mondo antico. La razza Tartara che popolò la China e i paesi che la separano dall'India e invase di quando in quando l'Occidente: la razza Ariana che si sparse nell'India e si fece strada attraverso l'Europa; e finalmente la razza Semita che prevalse nel Nord dell'Africa e conquistò una parte della Spagna: sebbene tutte e tre di tipo assai diverso e partite da regioni senza pioggia, invasero paesi relativamente umidi; ed avendo un carattere comune, l'energia, lo perdettero, tanto da dover cedere alla lor volta dinanzi alle conquiste di popoli venuti dalle stesse loro sedi primitive.

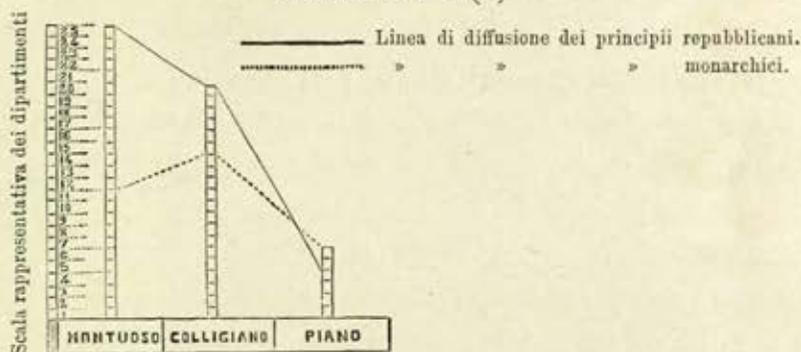
Così nelle regioni senza pioggia comprese fra l'America centrale ed il Messico si ebbero le civiltà indigene più progredite; e così fu del Perù, dove nella regione senza piogge si trovarono appunto le tracce più rimarchevoli di una civiltà anteriore agli Incas.

Ma una prova esattissima di questa influenza ricaviamo da uno studio sull'orografia (Réclus) dei dipartimenti francesi, sulla distribuzione della genialità per un secolo in Francia dataci dal Jacoby, e sulle tre votazioni a suffragio universale in Francia per dipartimenti

(V. Tavola V-VI) (1), le quali essendoci fornite da un'immensa massa di cifre, ci danno, si può dire, la fotografia esatta del pensiero politico dominante nei singoli paesi, supplendo colla copia dei dati alle interferenze provocate dalle corruzioni, dalle pressioni burocratiche, ecc.

11. *Monti e colli.* — Un fatto già aveva colpito uno di noi allorchè studiava l'*Uomo di genio*, che, cioè, la montagna favorisce la genialità e le tendenze repubblicane, le quali, in un paese storicamente

DIAGRAMMA I (2).



monarchico, rappresentano la vera rivoluzione. Ciò si può vedere già a primo occhio nella Tav. V-VI, comparando la fig. 1 alla 4, ma meglio ancora in questo diagramma (Diagramma I) della Francia elettorale.

(1) I criteri che ci guidarono nella classificazione dei dipartimenti, secondo i principii politici rispettivamente predominanti, furono i seguenti: 1° Tutti quei dipartimenti, che nelle tre elezioni politiche del 1877-1881-1885, diedero un numero di votanti *monarchici* superiore al 40 0/0 del totale degli elettori iscritti, o con un numero di votanti monarchici sempre costante dal 1877 al 1884 si ritennero e classificarono per *monarchici*;

2° I dipartimenti che nelle anzidette tre elezioni, ebbero i votanti *monarchici* in rapporto inferiore al 40 0/0 di tutti gli elettori iscritti o in cui dal 1877 al 1885 tale contingente andò sempre scemando, si considerarono come *repubblicani*.

Si ammise per limite di passaggio della prevalenza dei principii repubblicani a quelli monarchici, il 40 0/0 di tutti gli elettori iscritti, ritenendosi che di questi, il 20 0/0 generalmente si astiene dal votare;

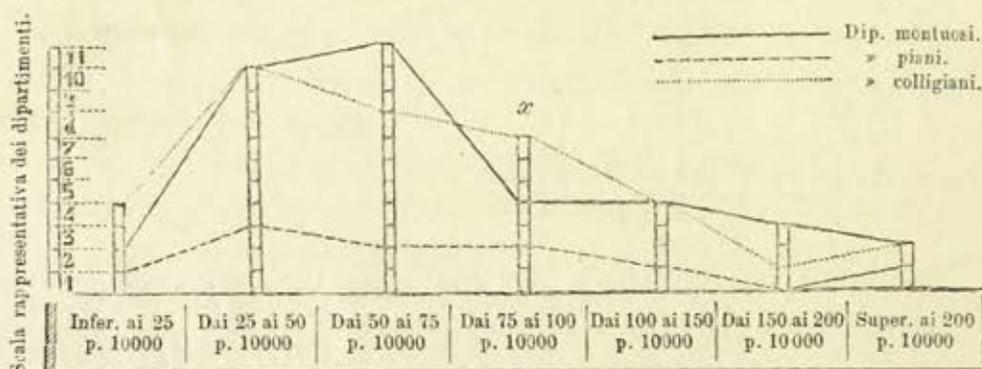
3° Si studiarono a parte i dipartimenti con grosse cifre di astenuti, segnati *incerti*.

(2) Pei dettagli cifrati vedi Appendice al Capitolo IV.

I repubblicani predominano tanto nei dipartimenti montuosi che nei colligiani: più però in quelli (nella proporzione di circa 2 a 1 di fronte ai dipartimenti monarchici) che in questi (prop. 1,4 a 1). I monarchici, invece, predominano nei dipartimenti di pianura (nella proporz. di 3 a 2).

Meglio ancora ciò si vede per la genialità (Diagramma II) dove, salvo l'eccezione (x) di cui parleremo, la montagna e la collina danno il massimo della genialità, mentre la pianura dà il minimo.

DIAGRAMMA II.



I dipartimenti montuosi e colligiani offrono proporzioni che quasi si compensano a vicenda. Infatti, egual numero di dipartimenti montuosi e colligiani si trova raggruppato sotto le proporzioni di genialità da 25 a 50 per 10,000 abitanti, da 100 a 150 e oltre ai 200. I colligiani hanno un numero superiore nelle proporzioni da 10 a 25 e da 75 a 100, mentre i montuosi hanno un numero più grande nelle proporzioni da 50 a 75 e da 150 a 200. Il predominio quantitativo resta, ad ogni modo, ai dipartimenti montuosi, salvo l'interferenza offerta dalla 4^a colonna, nell'unica inflessione x del Diagramma II.

12. *Montagna.* — Però già da questa interferenza x intravedesi che il problema dell'influenza della montagna è assai più complicato

che non paia sulle prime. In linea generale si può dire che il montanaro è più evolutivo e il pianigiano (e fu già detto e ripetuto) più restio alle novazioni. Però credo che qui si debbano fare delle distinzioni.

I montanari tutti sanno resistere e ribellarsi alle conquiste e sono più atti a dominare gli altri, specie i pianigiani, che ad esserne dominati; e da questo lato la montagna influisce sulle rivoluzioni (intese nel senso di reazioni legittime contro il dominio di popoli disaffini) e più sulle ribellioni, nel che contribuisce l'inaccessibilità orografica. Se n'ebbe un esempio nei Curdi, nei Clefti, nei Montenegrini, negli Scozzesi, nei Brettoni, nei Piemontesi, la cui tenace tempra morale venne rinvigorita dalla asprezza del suolo, opportuna alle resistenze. Così Sparta fu sempre libera, mentre i Dori ed i Jonii furono molte volte schiavi.

Si videro così popolazioni circondate da vicini indolenti e servili, come gli abitanti del Thibet, dimostrare un'energia singolare nelle lotte contro i Chinesi; e gli Afgani, specie i montanari Yusufus, esser veri conquistatori, sobri, onesti e fieri della loro indipendenza a fianco dell'indolentismo Indou. — Secondo Erodoto, Ciro non concesse ai Persiani di abbandonare le montagne native, dalle quali egli credeva provenisse tutta la loro fortunata energia.

Si può dire che i principali conati per la libertà e le ultime resistenze alla servitù si notarono sempre fra gli abitanti delle montagne; tali i Sanniti, i Marsi, i Liguri, i Cantabri, i Bruzzi contro i Romani; gli Asturii contro i Goti e Saraceni; gli Albanesi, i Transilvani, i Drusi, i Maroniti, i Mainotti (1) contro i Turchi; i Tlascalisi ed i Chileni nelle Americhe; i montanari di Schwitz-Uri ed Unterwald contro l'Austria e la Borgogna. Così nelle Cevenne in Francia ed in Valtellina e Pinerolo da noi, malgrado le *dragonnades* ed i supplizi dell'Inquisizione, sorsero i primi conati a favore della libertà religiosa.

(1) Furono i Mainotti del Monte Taigeto (Sparta) che proclamarono pei primi l'indipendenza. (GERVINUS, *Risorgimento della Grecia*, 1864).

Gli Illiri rimasero indipendenti dai Greci loro vicini; e diedero molte noie ai Macedoni, finchè riconquistarono la loro indipendenza alla morte d'Alessandro.

Così avvenne più recentemente dei popoli del Caucaso.

In Inghilterra, nella regione montuosa del paese di Galles, fu difficile stabilire la dominazione d'un solo capo e più ancora il far riconoscere quella del potere centrale. Non meno di otto secoli occorsero per vincere la resistenza della popolazione indigena e sommetterla completamente: il paese di Fens, regione incolta e dirupata nelle contee di Lincoln e Cambridge, antico covo di predoni e di ribelli, divenne all'epoca della conquista normanna l'ultimo rifugio della resistenza anglo-sassone: i rifugiati vi mantennero a lungo l'indipendenza, riparati dalle rupi che rendevano il paese quasi inaccessibile.

Così gli Hyghlands non furono sottomessi all'autorità del potere centrale se non quando le strade tracciate dal generale Vade ebbero aperto l'accesso del loro selvaggio asilo.

E in molte montagne attecchiscono le idee politiche evolutive.

Secondo Plutarco, Atene dopo la sedizione di Cilone si divise in tre partiti corrispondenti alla varia configurazione geografica del paese: gli abitanti della montagna volevano ad ogni costo il Governo popolare, quelli della pianura chiedevano un Governo oligarchico e coloro che abitavano presso il mare stavano per un Governo misto.

13. *Montagne elevatissime dannose.* — Ma l'energia evolutiva, almeno, cessa quando la montagna si eleva di troppo. Egli è che nella rarefazione atmosferica donde nasce la diminuzione d'ossigeno (l'anoxiemia) nel sangue e il raddoppiamento nelle pulsazioni e nel respiro, si ha un fatto analogo a quello dell'influenza termica: che temperata spinge alle rivolte, esagerata, alla inerzia politica.

Così nei paesi di collina e di monti non elevati si ha gran tendenza alle rivolte, mentre se ne ha poca ove l'altezza sia eccessiva.

Nel Messico gli abitanti degli altipiani, al di là di 2000 metri, sono assai meno fecondi (3,06 per mille, mentre i pianigiani salgono a 6,50 per mille); sono apatici, senza forti passioni, con intelligenza

poco attiva; invece il Messicano dei bassi piani è più attivo, risoluto, espansivo, iniziatore, industriale; perfino il cavallo dell'alto Messico non potrebbe correre 250 metri senza ammalare di enfisema (Jourdanet, *Influence de la pression*, ecc., 1871).

Secondo Samper (ivi) il carattere speciale dell'abitante delle Ande, anch'esso piccolo, dal viso rotondo, dalla fronte depressa, dai rudi e spesso bianchi capelli, è la pazienza, il sentimento religioso, la immobilità, l'impassibilità, la timidezza; mentre il suo connazionale, delle regioni meno alte, ha passioni più vive, più intelligenza ed è più industrioso, fabbrica, per es., cappelli e stuoie.

Il Schlagintweit rinvenne, nei paesi più elevati degli altipiani del Thibet, notevolmente inferiore il numero degli abitanti maschi a quello delle femmine, e scarso il numero dei figli anche in rapporto ai matrimoni (*Reisen n. Indien und Hoch Asien*, Jena, 1860-66).

Un egregio geografo e naturalista, il prof. Marinelli, recandosi a studiare le popolazioni di due Comuni Italiani collocati alla massima altezza, presso i 1390 metri, se non vi trovò straordinaria differenza nell'ingegno e nella forza e nemmeno nelle tendenze erotiche, ben dovè notare, anch'egli, una singolare inclinazione alle anemie ed alle emorragie; confrontando l'uno dei due paesi, *Sauris di sopra* a m. 1390, alquanto elevato più dell'altro, *Sauris di sotto*, m. 1220, notò che nel primo son più rissosi ma meno vivaci, più tardi, men disposti alla Venere, e più all'anemia di quelli del secondo (1).

« È, scrive uno dei più acuti nostri scrittori, il prof. S. Giordano (*Alpinismo e aeronautica*, Torino, 1876), un'osservazione volgare che la vita, e così la riproduzione colla quale quella fa circolo, vanno spegnendosi col crescere dell'altitudine, tanto nel regno animale, quanto nel vegetale. La vegetazione finisce coi licheni a quelle altezze, sulle quali l'aquila soltanto fa ancora il nido; gli altri animali vi vivono a stento, ma non vi si riproducono; i conigli cotanto prolifici vi isteriliscono; i tori che gli Spagnuoli condussero a Paz in

(1) LOMBROSO, *Pensiero e meteore*. — Milano, Dumolard, 1878.

Bolivia (m. 3730) per i loro spettacoli favoriti, vi si mostravano, a detta di un viaggiatore, inoffensivi e vigliacchi ».

Una relazione fornitaci da un sapiente osservatore, il Nibbi (1), ci prova che la storia delle grandi civiltà peruviane e del Messico non contraddice a questa legge.

« Io vorrei riuscire, scriveva egli, a darle una spiegazione sulla contraddizione che a lei sembra esistere fra le conclusioni di Jourdanet ed il fatto storico di due popoli che hanno esistito qui a 2280 metri sopra il livello del mare con due differenti civilizzazioni — l'antica e la moderna. — L'antica fu sviluppata prima e quasi unicamente dai Toltecas, eppoi dagli Aztecas. A ragione si ritiene che i Toltecas siano una razza venuta dall'Oriente: le notizie che abbiamo della loro religione e del loro stato politico ci dimostrano la loro parentela colle popolazioni asiatiche: essi dettero la prima luce di civilizzazione. Gli Aztecas vennero dal Nord-America nella valle di Messico, e più precisamente nella laguna di Tnochtislan, dove costruirono la loro capitale, vi importarono la loro religione e la loro organizzazione e vinsero gli altri popoli, fra i quali i Toltecas, della cui civilizzazione non seppero prendere la parte migliore. Per cui realmente sono i Toltecas ai quali spetta il merito di civilizzatori antichi di questa porzione d'America. Gli Aztecas segnano un regresso nella storia della civiltà americana.

« Dunque, i popoli antichi come i moderni non sono di qui. Gli antichi ho detto di dove sono venuti. I moderni sono generazione di Spagnuoli o di Europei in generale. In qualunque modo la civiltà risulta importata, e ciò mi pare avere la sua grande importanza volendo ricercare le cause e lo sviluppo di un popolo in relazione col suo ambiente.

« Infine, anche uno sguardo sopra le razze indigene ci farebbe vedere che qui nell'altipiano esse sono pacifiche e completamente sommesse,

(1) NIBBI, *Gli altipiani del Messico in rapporto alla psicologia*. — *Archivio di psichiatria e scienze penali*, vol. VIII, pag. 306. Lettera al professore Lombroso.

mentre le razze che ancora sono in guerra, o che potrebbero da un giorno all'altro sollevarsi e determinare un cataclisma serio, abitano luoghi lontani dall'altipiano, generalmente le coste, come gl'Indii di Yucatan, di Sierra Nayarit « Gocadahjara », della frontiera del Nord, di Guerrero, di Thuntepec, come i Juchitanecos, razza robusta di belle forme, con fronte che s'avvicina a quella dell'Europeo, ma ferocemente sanguinari.

« Basta andare nelle strade e vedere come lavorano gli operai: è una cosa da far pietà: sono lentissimi, si riposano ad ogni breve tratto per respirare: pare, quasi, abbiano paura di sudare.

« I Messicani, come lavorano poco, sono anche poco amanti di passeggiare. Forse questa qualità negativa farà che in Messico, benchè capitale, quasi non vi siano passeggiate propriamente dette — il poco passeggio lo fanno in vettura od a cavallo e quando il sole sta per tramontare. Perciò, malgrado l'assenza di climi estremi, malgrado la facilità di guadagnare la vita, la miseria vi è grande, ed il suicidume spaventevole.

« In generale il Messicano — abitante della capitale — è apatico.

« I grandi ingegni che la sua storia registra nelle lettere, nelle scienze, nella politica, in generale non sono di qui. Non sarebbe tempo perduto farne una statistica dettagliata, come, per esempio, quella dei presidenti della Repubblica, circa 60, i quali si suppone che, o per talenti militari o politici, siano stati i *papaveri* più alti, e ci farebbe vedere che in generale tutti, ma specialmente i più insigni, non sono di Messico.

« Si consideri poi che il territorio della Repubblica messicana è grande 11 volte l'Italia; che comprende differentissimi climi e differentissime razze: che quando il telegrafo transatlantico porta le notizie di qualche rivoluzione scoppiata al Messico, non si deve intendere precisamente qui a Messico, capitale; la rivoluzione non è qui nella capitale, ma fuori, in qualche lontana regione. Le rivoluzioni raramente nascono nei paesi dell'altipiano, generalmente alle coste, mai nella capitale. Messico è una città sommamente pacifica. Malgrado le molte agitazioni, mai è occorsa qui una rivoluzione,

neppure all'epoca agitatissima della guerra d'indipendenza: se qualche raro fatto d'armi vi è successo, è stato per esclusiva partecipazione delle truppe di guarnigione. Secondo le confessioni stesse dei Messicani, il popolo di Messico e dei contorni non è valoroso, nè turbolento. Messico è una città passiva; subisce le condizioni che le vengono imposte dal di fuori. I generali *pronunciados* si saranno provati di subornare le truppe, mai di sollevare il popolo della città di Messico ».

Vero è che succedettero non rare rivolte, specie fra i meticci di Arequipa (7800 piedi sul livello del mare) che stettero 17 anni in rivoluzione: e molte ne accaddero a Bogota, a Potosì (3000 m.) ed a La Paz (11,000 piedi sul livello del mare); ma, come ci spiega il Nibbi, quelle non erano rivoluzioni, ma ribellioni sostenute da qualche centinaio di guerrieri, come nelle comparse da teatro, che facevano e disfacevano e rifacevano sempre la stessa anarchia, ed erano come le convulsioni degli anemici ed ah! come le nostre lotte parlamentari, più prova di debolezza che di energia — e sterili sempre.

14. *Inaccessibilità*. — L'alta montagna, quando è eccessiva, servendo non solo di baluardo, ma anche di diaframma alle comunicazioni e alle mescolanze di razze e di idee, e per la rigidità termica e per la tristizia della natura eccitando poco la fantasia, è un ostacolo alla evoluzione ed un potentissimo agente conservatore.

« Quando un paese (scrive Rätzl) ha tutti i suoi confini piani da ogni parte, ha pure da ogni parte possibilità d'espansione; una pianura che sia circondata da altre pianure rivela una popolazione nomade, senza confini determinati, mentre nelle valli circondate da monti, abitano popoli con sedi stabili e con usi e costumi fissi. Ora, mentre nel primo caso la forza d'espansione di un popolo verso un altro ha tutto il campo di affermarsi, nel secondo la natura vi pone ostacolo, valendo i confini naturali come legge di difesa e di conservazione.

« Nel Sud dell'Europa si vedono le penisole Iberica ed Apeninica dar ricetto esclusivamente ai due rami del ceppo romano,

Ciò si spiega per la circostanza molto ovvia che ivi sono meno facili i mezzi di comunicazione, mentre nei dipartimenti colligiani e piani si ha il minor numero d'astenuti, appunto per la maggiore comodità che ivi devesi offerire agli abitanti elettori di recarsi al centro destinato alla votazione: per causa geografica analoga, cadute d'acqua, miniere, ecc., gli astenuti preponderano nei dipartimenti industriali, e per ciò stesso nei più repubblicani (1).

L'inaccessibilità, scrive Ratzel (o. c.), dei terreni montani contribuisce a tutelarli dalla conquista. La grande massa centrale e la massa angolare della Francia, dovettero sembrare sempre ai popoli limitrofi contrade da evitarsi piuttosto che da conquistare, per la difficoltà degli approdi, per la mancanza di vie commerciali, pel rigore del clima e soprattutto per la sterilità.

In basso i popoli si disputavano la terra: in alto essi la possedevano pacificamente; nel piano il va e vieni degli uomini era incessante, sia per la guerra, sia pel commercio; sulla montagna gli abitanti mantenevano un genere di vita più calmo e più eguale; essi vivevano più lentamente, ma anche con una maggior sicurezza. Per un fenomeno analogo a quello che si osserva nel mondo vegetale, la « pianta uomo » cresceva più a stento su queste rocce di granito, ma diveniva più robusta e più tenace.

15. *Influenza cretinica.* — Più fatale è poi in certe vallate l'influenza cretinogena. Quasi tutti i valligiani entro gli alti monti sono torpidi, apatici, appunto grazie all'eccessiva umidità. Nell'aria

(1) *Divisione dei dipartimenti in gruppi
secondo il rapporto fra gli astenuti e gl'iscritti votanti.*

Indicazione degli astenuti sul totale dei votanti iscritti in Francia	Principii politici prevalenti	
	Monarchici	Repubblicani
	Divisioni nei gruppi	
	N. dei dipartimenti	N. dei dipartimenti
Inferiore al 25 0/0	21	18
Dal 25 al 50 0/0	11	31
Superiore al 50 0/0	—	1

umida, dice Cabanis, la mente è inerte, la volontà lenta, i gusti pigri, fino debole è la tendenza alla riproduzione. — Nel Chinese, aria caldo-umida è sinonimo di *stupido*. — Chi ne volesse una prova senza andare fino in China, non ha che comparare il vivace ed industriale e snello Comasco col torpido e lento Pavese e Lodigiano; o meglio ancora, cogli abitanti delle vallate alpine esposte al Nord o molto incassate fra le giogaie dei monti, come in Valtellina e in Aosta.

I paesi avvallati entro e sotto le più alte giogaie di monti, in posizione, insomma, insalubre, sia per l'umidità, sia per quell'ignoto miasma che insieme è gozzigeno e cretinogeno, danno le stature più basse e scarso numero di genii.

I paesi poggiati nelle alture apriche e salubri, danno invece le stature più alte.

Non val quindi il dire, con Broca, non potersi attribuire alcuna influenza alle montagne, perchè ve ne hanno con abitanti altissimi ed altre con abitanti di statura bassa; questa duplice azione corrisponde ad una loro condizione opposta, quella della esposizione aprica a mezzogiorno o ad altipiano, e quella avvallata, o se, anche elevata, esposta così malamente al Nord, da lasciarvi scarsamente penetrare la luce. Questa è la ragione per cui in Valtellina vidi paesi abbondanti di cretini e di nani, accanto ad altri con alta statura e d'ingegno svegliatissimo.

« Gli abitanti dei Pirenei, scrive Marchant, vanno divisi in due » categorie: quelli delle vallate alte che hanno il cranio voluminoso, le membra ben proporzionate, la statura elevata, l'ingegno vivace; e quelli delle vallate basse che sono assai più piccoli, a cranio poco ampio ed asimmetrico, gambe corte e grosse, braccia lunghe, articolazioni grossissime; e sono apatici, mendicanti, de- » diti al furto ed alla lussuria » (*Observat. sur le crétinisme dans les Pyrénées*, 1842).

Altrettanto notava la celebre Commissione Sarda sul cretinismo:

« Gli abitanti dei luoghi colpiti da cretinismo, anche i non cre-

» tini, presentano rachitide, teste voluminose, osse e articolazioni » ingrossate, statura bassa, zigomi ampi, occhi piccoli, ecc. ».

E questo si può provare, fino a un certo punto, anche con cifre, e noi dimostrammo, per esempio (1), che, a pari condizioni di razza, i paesi d'Italia, che offrono il maggior numero di gozzuti, Aosta, Sondrio, Saluzzo, Susa, offrono pure, quasi sempre, il massimo di basse stature ed il minimo di genii, pur avendo razza analoga ad altri, p. es., Asti, Como, che diedero uomini altissimi e molti genii. Così i paesi di Romanengo nella Liguria, di Usseglio nel Piemonte, di Crespano nel Veneto, di Collio e Chiesa della Valtellina, danno, per essere esposti in posizioni elevate, ma salubri, una serie di uomini altissimi, in confronto dei finitimi, valligiani e piavigiani, della stessa razza, dello stesso mandamento, esposti al gozzo.

Queste vallate non solo non sono rivoluzionarie, ma nemmeno ribelli: ed ecco un'altra causa perchè si trova una interferenza nella genialità come nelle tendenze monarchiche in quei pochi paesi di montagna, dove, per l'umidità e per l'approfondamento eccessivo della vallata, predominano l'endemia gozzigena, e quindi la bassa statura e la sordità. Tali sono in Francia Corrèze, Ardèche, Ariège, Pirenei, Basse Alpi, Puy-de-Dôme, che ci danno il minimo dei genii e il minimo dei repubblicani, e sono le cause di quell'inflessione brusca che si scorge nel Diagramma II. — Tale fu la Beozia in Grecia, che non diede se non Pelopida e Pindaro. — Tali sono la Svizzera, il Piemonte ed il Tirolo, che per molti secoli non diedero genii nè rivoluzioni famose.

E gli Spartani, abitanti di valli incassate fra monti altissimi (2),

(1) *Homme de génie*, 1889.

(2) Sparta era in una conca, alta, lontana 26 chm. dal mare, circondata da catene di monti asprissimi che dominavano sullo stretto spazio frapposto tra la città ed il fiume Eurota. La Laconia era una lunga, angusta valle, corrente dal nord al sud, situata fra due montagne che stendonsi dall'Arcadia alle estremità meridionali del Peloponneso; la giogaia occidentale, che terminava nel

non diedero genii, e tenaci nelle antiche costumanze, serbarono immutate le loro costituzioni per nove secoli; mentre i colligiani e marini Ateniesi e gli Jonii, irrequieti, curiosi, amanti delle avventure, diedero continui geni, e continui ribelli.

E quando Italia tutta era già romana, i Liguri si conservarono ancora rozzi (Virgilio, II) e furono tenaci difensori della propria libertà.

16. *Pianura*. — La pianura, in genere, o troppo calda o troppo uniforme, fu da tempo immemorabile segnalata per conservatrice e per antirivoluzionaria, e, come già fu provato nell'*Homme de génie*, per iscarrezza di genio: lo dicano, per quest'ultimo fatto, Pisa e Padova in confronto a Firenze e Verona. — L'Egitto e l'India, per 19 secoli, non ebbero mai rivoluzioni (Rénan).

Le grandi superficie dove dominano i medesimi terreni costituiscono governi grandi, vasti, duraturi: esempio, l'Egitto, la Siria, la China. Questo notava già Montesquieu (1), attribuendo alla configurazione geografica tanta importanza da vedervi la causa dello sviluppo delle libertà politiche in Europa in opposizione alla servitù delle popolazioni asiatiche. L'Asia ha, infatti, pianure sterminate che formano regioni assai vaste, e al mezzogiorno montagne non molto alte e fiumi poco ricchi d'acque; questo favorisce la formazione ed il mantenimento di un impero dispotico, perchè se la servitù non vi fosse estrema, si farebbe una divisione che la natura del suolo non potrebbe comportare, ed è così che in Asia non si avrà mai se non l'eroismo della servitù.

promontorio di Tenaro, oggi Matapan, chiamavasi il Taigeto (m. 2408) e l'orientale, terminante nel capo Malea, era conosciuta sotto i nomi di Parnone, Tornace e Zarece (m. 1937) (RÉCLUS, o. c.).

Tutte le correnti di questa valle si raccolgono nell'Eurota, che dalla sua sorgente fino al confluente coll'Eno, scorre per una valle molto profonda ed angusta, la quale presso Sparta restringesi a segno da concedere poco più che lo spazio occupato dal canale del fiume (Id.).

(1) *Esprit des lois*, livre XVII.

In Europa, invece, la divisione naturale portata dalle frequenti catene di montagne formanti numerose regioni favorisce lo sviluppo di varii Stati nei quali l'amor della libertà è tale da rendere assai più difficile e instabile il dispotismo, specie straniero (Id.).

Un'altra ragione che impedisce la rivolta, nelle grandi pianure, è, come Rousseau rilevò nel suo *Contratto sociale*, che più superficie occupa un medesimo numero d'abitanti, più le rivolte diventano difficili: perchè i ribelli non possono andarvi d'accordo prontamente nè segretamente, mentre riesce sempre facile al Governo di scrutarne e troncarne i disegni e impedirne l'evasione, mettendo in opera le sue armate, che han nella pianura liberissima l'azione.

Si potrebbero paragonare le rivolte nei grandi piani — a sforzi minimi contro masse enormi; mentre nelle regioni limitate dalla natura del suolo, lo sforzo anche di pochi non trova una proporzionata resistenza.

Certo che delle eccezioni esistono: ad esempio, la Repubblica Argentina, che ha una pianura di cento leghe, fu ed è assai rivoluzionaria; ma a ciò contribuirono altri fattori, e specialmente l'aria secca (1), il rigoglio della vita cittadina e l'imitazione delle rivoluzioni europee; e lo furono per altre cause la Polonia e l'Olanda; e lo furono e lo sono tutte le grandi pianure in cui trovansi grandi città commerciali e solcate da grandi fiumi.

17. *Configurazione del suolo. — Porti. — Vie.* — All'apatia dei pianigiani contribuisce pure, moltissimo, l'uniformità della natura; non variando la sensazione, si perpetua il misoneismo. Così si volle, anche, attribuire alle grandi e belle varietà de' loro terreni il gusto estetico e le tendenze novatrici di Firenze e di Atene: ben inteso se la varietà sia bella e non terribile, perchè, secondo Bückle (o. c.), nelle regioni soggette a grandi cataclismi vulcanici o meteorici, come la Spagna, la Scozia, l'India, la terribilità di tali fenomeni ed i gravi danni che ne derivano, spingono facilmente i popoli alla esagerazione del sentimento religioso ed al misoneismo.

(1) SARMIENTO, *Civilisation y barbar'a.* — Buenos-Ayres, 1869.

Un'altra influenza che deriva dalla forma del suolo è quella che proviene dalla posizione concentrica od eccentrica.

Elie de Beaumont vedeva sulla terra tanti circoli passanti per gli assi dei sistemi di montagne: la terra era così divisa da lui in una *rete pentagonale*, le cui maglie avevano punti d'intersezione principali.

Ciò nessuno più ammette ora: ma un suo allievo (ci comunica l'on. prof. Uzielli), il De-Chancourtai, sostiene che i punti di irraggiamento della rete sono punti politicamente e socialmente importanti: ei va fino a dire che perciò ivi sorsero gli arcivescovati. Idea giusta in una teoria falsa. Infatti, ove convergono le valli, ivi convergono le popolazioni per i loro bisogni morali, politici e industriali. Il florido sviluppo commerciale di Milano è connesso evidentemente col fatto che tutte le grandi valli delle Alpi settentrionali lombarde e piemontesi hanno i loro assi che convergono a Milano più che altrove: Val d'Aosta, Biellese, Val Sesia, Val d'Ossola, Val Ticino, Val Tellina, ecc., e quindi vi convergono anche le linee ferroviarie, ecc.; e così è di Bologna.

La Polonia, forse, dovette la precocità della sua civiltà, come poi le sue sventure, alla sua posizione di cuneo o di ponte fra gli Slavi, i Tedeschi ed i Bizantini.

I filosofi Greci (Grote, *History of Greece*, II, 296) furono profondamente colpiti della differenza fra una città interna ed una città marittima; nelle prime, semplicità e vita uniforme, fedeltà alle vecchie abitudini e avversione per le nuove o straniere, poche idee e di debole portata; nelle seconde, varietà e novità di sensazioni, immaginazione espansiva, tolleranza e talora preferenza per gli usi stranieri, maggiore attività negl'individui e quindi mutabilità dello Stato.

Nei paesi littoranei, il mare promuove il miglioramento delle classi sociali, e specie le commerciali, come si vide nei Fenici e Cartaginesi che fondarono libere repubbliche in tempi antichissimi. Così le rive del Mediterraneo furono culla delle libertà politiche e dell'attività marittima.

E noi notiamo qui come le grandi civiltà si siano iniziate alle bocche dei grandi fiumi: Nilo, Gange, Fiume Giallo, Tigri, Eufrate.

Una simile influenza hanno i porti dei litorali più accessibili: la Grecia, e Atene in specie, e l'Italia, per la posizione mediterranea, furono nella condizione di fruire, le prime, dell'evoluzione degli altri popoli, Fenici, Egiziani, Indiani, e di ereditare e sommare ogni loro progresso, ed anche di avere più facili innesti di razze, che noi vedremo quanto sieno fruttuosi.

I dipartimenti di Francia lungo i grandi fiumi, Senna, Rodano, Loira, o con grandi porti, hanno indipendentemente dalle altre cause grande genialità e grande numero di voti repubblicani. Uno di noi nell'*Homme de génie* dimostrò la maggior genialità delle città marine: Genova, Napoli, Venezia.

18. *Geologia*. — Secondo il Trémaux (1), la perfezione degli esseri è proporzionale al grado di elaborazione del suolo dove vivono, e il terreno tanto più è elaborato quanto più è di formazione geologica recente; così i paesi giurassici darebbero razza buona; i terziarii, piccola e magra.

In relazione al progresso, darebbero razze infime i terreni primitivi come quelli della regione equatoriale, della Lapponia, delle valli dei Nilghiri, delle montagne del Brasile, dei Botocudos (ma qui l'influenza del clima evidentemente supera quella del suolo), mentre i terreni recenti di Bombay, della Persia, della Media, danno una razza bella e non chiusa al progresso.

In Africa i terreni siluriani danno popolazioni deformi e tristi (i Bechuana), mentre Livingstone trovò i terreni recenti più fertili e più civilizzati.

L'Ungheria, eminentemente rivoluzionaria, ha suolo recente, mentre nel resto dell'Austria predomina la terra antica; e così è nella Russia.

Quando, scriveva Saussure (*De l'influence du sol*, 1809), dalle

(1) TRÉMAUX, *Origine et transformation de l'homme*, 1863.

montagne granitiche passiamo alle calcari, siamo colpiti dalla differenza delle vegetazioni; le calcari eccellono per la varietà delle piante e per la loro prosperità, e così accade degli animali; gli animali che si nutrono in suolo granitico sono più piccoli, più magri, con minore latte di quelli che pascolano in terreno calcareo, benchè si cibino delle stesse piante.

Or ora Tschouriloff conferma le osservazioni sue (*Revue anthropologique*, 1876), e dichiara che nei 30 dipartimenti di Francia che danno le stature più basse preponderano i terreni argillosi e sabbiosi.

Nel Doubs e nel Giura (che sono anche fra i paesi più freddi e più salubri della Francia) in Saona e Loira i discendenti degli altissimi Burgundiones, che hanno gli uomini più alti di Francia, primeggia il terreno giurassico.

« La razza dei Comtesi, che si trova negli altipiani giurassici del Doubs, Jura, Saona e Loira, salubri per gl'indigeni, ma troppo freddi pei forestieri, presenta torso corto, braccia grandi, gambe lunghe; però, sui terreni silicei, quelle popolazioni invece si fan meschine; le montagne danno alte stature, che le pianure della Bresse distruggono colla loro mortalità » (*France* di Réclus, pag. 566, Paris, 1887).

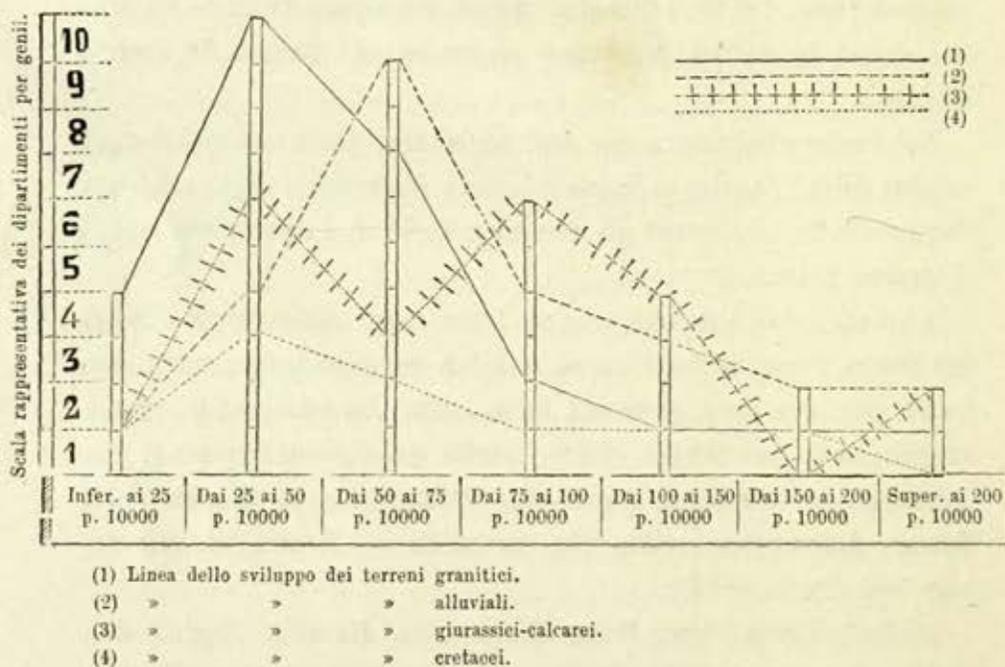
Anche la Costa d'Oro, Mosa, Marna alta, Mosella, Nord, i due Sèvres, che vanno ricchi di alte stature e di genii, sono dotati di terreni calcarei. Il grande altipiauo centrale francese che va povero di stature alte (Alvergna, Cantal, Lot, Tarn e Loira, ecc.), oltre che è molto montuoso, è anche scarso di terreni calcarei e ricco di granitici. Nella Bretagna (1), scarsa di genii e di ribelli, il terreno è primitivo, come lo è nella Vandea, nelle Alpi e nei Pirenei, e da noi in Calabria e in Sardegna, tutte abitate da popolazioni molto misere.

Fu notato dal Durand che gli abitanti della stessa razza, della stessa provincia, per es., in Alvergna, a Segalas, sopra i terreni silicei

(1) *Oh! terre de granit recouverte de chênes!* — cantava di lei il suo Brizeux.

e cristallini sono magri, piccoli, a scheletro sottile, testa grossa, denti carciati, vivaci, intelligentissimi; mentre i vicini di Caux, abitanti in suolo calcareo, sono atletici, robusti ma poco intelligenti; e così accade pure dei buoi, deboli e piccoli a Segalas, grossi a Caux, benchè provenienti dallo stesso ceppo di Aubrac (*Bulletin de la Société d'anthropologie*, 1860-65. — Lombroso, *Uomo bianco*, 1870).

DIAGRAMMA IV.

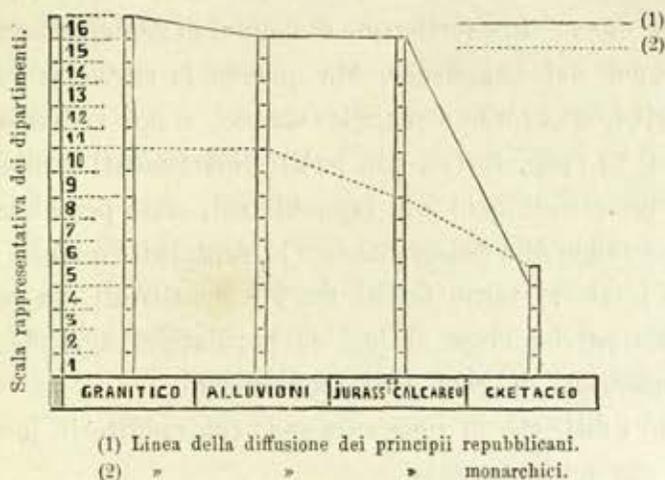


Si aggiunge anzi, ora, che in quelle parti di cotesti paesi dove si migliorarono con concimature e calcinature artificiali le condizioni del suolo la statura media umana si rialzò di 2 fino a 4 centimetri (Quatrefages, *La specie umana*, Milano, Dumolard, 1877, p. 630).

Studiando, però, su grande scala in Francia la distribuzione della genialità, in rapporto ai terreni, non si trova di ben chiaro altro che il minimo di genialità coincide col massimo dei terreni cretacei (Vedi Diagramma IV).

In questi terreni vi ha pure il predominio, per quanto leggero, dei voti monarchici, ossia antirivoluzionari (Vedi Diagramma V) ed il minimo quindi delle ribellioni, dei delitti politici.

DIAGRAMMA V.



In tutti gli altri terreni, predominano i dipartimenti repubblicani nella proporzione di circa 3 a 2. Però la proporzione massima di questi dipartimenti repubblicani è data dai terreni giurassico-calcarei. — Se non che le eccezioni son troppo numerose.

Tuttavia si vedono delle quote massime di genio a Costa d'Oro, a Mosa e Mosella, calcari; e minime a Nord, a Sèvre, pure calcari; delle massime a Doubs, Giura e Meurthe, giurassiche, e delle minime nelle Alte Alpi, Charente, pure giurassiche; e nello stesso dipartimento di Saona e Loira, Châlon, terreno recente, dare i voti ai liberali; mentre Autun, terreno antico, dà i voti ai clericali, il che mostra la poca sicurezza di queste conclusioni.

È forse impossibile il precisare l'influenza geologica: perchè nè sempre la geologia di terreni si conosce, nè, quando si conosce, si può discriminarne esattamente l'influenza dalle concomitanti: ed il terreno coltivabile, ad ogni modo, le maschera e le predomina.

19. *Fertilità*. — Un'influenza, infatti, spiccatissima è data dalla fertilità del terreno.

Secondo Draper (o. c.), la civiltà si estese tanto in Egitto per la maggior facilità e precocità dei raccolti, che non si poteva avere nelle altre regioni del mondo.

Il fatto è che l'uomo non può pensare se prima non mangia e non mangia a sufficienza: forse perciò in Francia il Varo, Valchiusa, Hérault, danno cifre fortissime di uomini di genio, come ne danno le fertili terre del Languedoc. Ma quando la ricchezza e la fertilità è eccessiva, essa torna a maggior danno, e noi vediamo dal Diagramma VI (pag. 102) i più fertili dipartimenti francesi dare un minor numero di geni e di repubblicani, certo perchè la ricchezza eccessiva tende alla conservazione (1), soprattutto quando è agricola, mentre i terreni meno fertili ma più industriali, sia perchè montuosi, sia perchè meno abitati da popolazioni agricole, danno le quote maggiori di geni e di repubblicani.

Perciò i fatti che in apparenza sono contraddittorii, in realtà non lo sono che nei loro eccessi.

Quando, scrisse Montesquieu (op. cit.), i terreni sono fertili, le popolazioni essenzialmente agricole pensano alla coltivazione, sono tranquille e s'adagiano facilmente al governo d'un solo: così la sterilità del terreno dell'Attica vi stabilì il governo popolare.

E Genova ebbe governo aristocratico e un suolo sterile; Ginevra è repubblicana con suolo poverissimo, mentre la Svezia con terreni sterili rimase lungamente sotto il regime monarchico dispotico (Voltaire).

20. *Salubrità ed alta statura. — Mortalità.* — Ma un'influenza è data pure dalla salubrità. Già nell'*Homme de génie* fu dimostrato con cifre che in genere in Italia dove sono i grandi ingegni

(1) I paesi che, secondo Réclus, diedero il massimo di frumento, diedero una proporzione maggiore di monarchici, e cioè:

monarchici	repubblicani
36.6 010	23.3 010

Nei paesi dove si era raccolto meno frumento si ebbe una proporzione quasi uguale nella frequenza di elettori monarchici e repubblicani.

monarchici	repubblicani
22.9 010	24.3 010

Pei maggiori dettagli vedi Appendice al Capitolo IV.

sonvi pure le alte stature (Firenze, Napoli, Lucca, Siena, ecc.), e stature basse dove scarseggiano (Sassari, Grosseto, Lecce, ecc.): e ciò un poco per la razza, ma assai più, come ho già provato esattamente in altra opera (1), perchè la statura alta è l'indice più delicato della salubrità del paese, sicchè scompare anche in razze alte dove c'è la malaria ed il gozzo (Sondrio, Sassari) (1).

E la paludosa Grosseto non ha dato nessun uomo grande nè altissimo, e offerse una serie di esenzioni per stature quasi doppia di Firenze (50 a 70 in confronto di 35 a 40), ecc.: ed ecco un'altra ragione perchè la Sardegna dà più basse stature e meno genii di Livorno, 51 a 36: ecco perchè le paludose Matera e Lanciano han pochissimi genii, 254 a 119 esenzioni, mentre Potenza ed Aquila appena ne danno 158 e 84, e hanno, la seconda in ispecie, molti genii.

E i genii e le rivoluzioni fioriscono nelle Romagne e nella Liguria che sono fra le terre più salubri d'Italia.

In Francia si mostra il parallelismo ancor più chiaro, essendovi — in 75 su 86 dipartimenti — contemporaneo predominio del genio e dell'alta statura; anzi 3 sulle sole 11 eccezioni sarebbero giustificate dall'essere sedi di capitali (Parigi, Lione, Marsiglia), dove la statura s'abbassa (2).

Nell'*Atlante* del Lombard troviamo una distribuzione della malaria in Francia che è in corrispondenza coll'aumento dei monar-

(1) V. LOMBRoso, *Sulla statura degli italiani*, 1875. — Id. *Sull'influenza orografica nella statura*, 1882.

(2)

Indici di genialità nei Dipartimenti	Dipartimenti con mortalità minima	Dipartimenti con mortalità media	Dipartimenti con mortalità massima
Inferiore ai 25 p. 10000 . . .	1	5	1
Dai 25 ai 50 p. 10000 . . .	6	11	6
Dai 50 ai 75 p. 10000 . . .	8	5	8
Dai 75 ai 100 p. 10000 . . .	6	2	5
Dai 100 ai 150 p. 10000 . . .	4	1	4
Dai 150 ai 200 p. 10000 . . .	1	3	—
Superiore ai 200 p. 10000 . . .	1	1	3

chici a Landes, Creuse, Charente Inferiore e Vandea; e sino ad un certo punto anche a Eure, non però alle Bocche di Rodano, dove vi è molta malaria e poco monarchismo per l'azione dell'industria e della densità.

21. *Mortalità.* — Però, se noi vogliamo studiare le relazioni fra la genialità, la rivoluzione e la mortalità nei dipartimenti francesi, noi troveremo un'influenza inversa.

Dall'esame, infatti, dei dati statistici rilevasi come la mortalità minima e la media si verificano maggiormente nei dipartimenti provvisti degli indici più bassi di genialità.

All'incontro la mortalità massima, mentre non presenta, in generale, grandi divarii, pure è più diffusa nei dipartimenti con indice di genialità più elevato.

Altrettanto dicasi delle rivoluzioni: infatti, da queste cifre (1) risulta come la mortalità minima predomini nei dipartimenti di principii monarchici, e più ancora la mortalità media.

Invece la mortalità massima ha la sua maggiore diffusione fra i dipartimenti di principii repubblicani, essendochè il rapporto 21|6 è (anche apparentemente) molto più grande di 3|2.

Ciò bene spiegasi per essere i monarchici meno abbondanti nei grandi centri e nei centri industriali, che danno la massima mortalità. Nè ciò contraddice alla da noi asserita maggiore salubrità dei paesi geniali e rivoluzionari, poichè, come toccammo sopra, la statura è indice più delicato che non sia la mortalità della salubrità di un paese (2).

Così la grande influenza nel gozzo, che trasforma lo stato igienico d'un paese, non si avverte nella mortalità, ma sì nella statura (v. s.), che anche a razza eguale si abbassa.

(1)

Mortalità per Dipartimenti	Principii politici	
	Repubblicani	Monarchici
Mortalità minima	15	12
Mortalità media	14	14
Mortalità massima	21	6

(2) LOMBRÒSO, *Sull'influenza orografica nella statura*, 1882.

In Aosta, Biella, Saluzzo, Susa, con 112 a 200 esenzioni per nansimo su 10,000 abitanti, hanno razza analoga a Torino, che ha solo da 60 a 70 esentati, e Sondrio, con 102, ha la razza eguale di Como che ne ha solo da 30 a 50 esentati.

E così dicasi dei miasmi.

Levroux, paese fertile e salubre, dà 50 per 1000 di basse stature, e viceversa, Mezières, sterile e paludosa, ne dà 115. Ed altrettanto dicasi di Perrug nell'Aude, di Moillié nell'Alta Loira (*Etudes sur la taille*, par M. Topinard, 1876).

Ed ecco qui un'altra causa per cui la Brettagna, specie nel Morbihan, in cui il mare s'insena nella terra, dà pochi uomini alti e pochi genii: ed ecco perchè nelle Landes troviamo una cifra così piccola di genii e così grande di bassa statura; ivi l'influenza miasmatica è accennata dal nome stesso e dalle proverbiali febbri Medocchine.

Ciò si conferma negli animali domestici, quando si pensi che anche il cavallo, trasportato in Sardegna dalla Spagna e dall'Arabia, in poche generazioni vi diventava piccolo e col muso allungato; mentre invece in Olanda si fece, in pochi anni, gigante il piccolo bove del Jutland, che a sua volta rimpiccolisce trasportato nelle Celebi.

In Sardegna, anche i buoi ed i cani sono piccoli, e così pure in Calabria, in Basilicata, negli Abruzzi. A Pisa sonvi le più alte mandrie della Toscana.

Le razze bovine piemontesi sono piccole ad Aosta, dove anzi sono semi-selvaggie, nane, e con un muso schiacciato; si elevano a Bra ed a Savigliano (alte m. 1,70). I cavalli piccoli in Valtellina e nel Bergamasco (alti m. 1,45) si fanno alti a Milano, a Udine, a Crema (1,51 e 1,63) (*Giornale delle razze ed animali utili*, Napoli, 1862), ed a Napoli — così come accade dell'uomo.

In genere si sarebbe osservato che le razze degli animali domestici impiccoliscono nei paesi montuosi, come nei Vosgi; ed in Italia i buoi di Avellino e degli Abruzzi sono assai più piccoli di quelli di Terra di Lavoro e di Puglia. In Islanda il cavallo giunge a 1,20 (Valle, *Trattato di ippologia*, Napoli, 1864).

Nelle terre miasmatiche di Vandea e di Medoc, scrive Cristin (*Sulle produzioni migliori dei cavalli*, 1864), e nell'interno della Bretagna, il cavallo normanno impiccolivasi, come pure nelle marcite di Camargues e Cherbourg.

Un'influenza che dall'uomo si estende fino agli animali deve essere ben grande, ben generale; e si capisce che essa quindi pesi di più nel fatto statistico che quella, apparentemente più grave, della mortalità, la quale, invece, può sfuggire affatto alle cause topografiche. E basti ricordare la mortalità portata dai brefotrofi e dagli ospedali nei grandi centri, che può essere indipendente dalla loro popolazione. E così si spiega il fatto strano che il genio e la rivoluzione stieno in rapporto diretto colla statura e colla salubrità, ed inverso colla mortalità.

CAPITOLO III.

Alimentazione — Carestia — Alcoolismo.

1. *Alimentazione.* — Senza dubbio l'alimentazione ha una grande influenza sull'evoluzione.

« Si crede, scrive Rätzl (*Anthropo-géographie*) che l'abbondanza degli alimenti ottenuti con poca fatica sia sfavorevole all'evoluzione. Vi è del vero in ciò, ma non quanto si pensa: i vari popoli semicivili del Pacifico, gli Havaiani, i Tahitiani, i Tongas, i Samoani, i Fidjiani, provano che i paesi dove una fertilità maggiore rende la vita relativamente facile, il progresso è maggiore. A Sumatra e al Madagascar, ove il suolo è fecondissimo, lo sviluppo sociale non fu scarso; ed i Cafri che hanno ricchi ed estesi pascoli, offrono un vantaggioso contrasto sulle tribù vicine. Nell'Africa centrale, le razze indigene più progredite (quelle degli Ascianti e del Dahomey) vivono in mezzo ad una vegetazione lussureggiante; e basti, nell'Africa stessa, ricordare la fertile valle del Nilo, che fu culla della più antica civiltà da noi conosciuta ».

Il classico onagro, questo fratello generoso del cavallo, passando dalle libere steppe dell'Asia nelle stalle del troppo economo contadino europeo, sotto la sferza e la magra dieta divenne il meschino e proverbiale asinello.

I cavalli di una medesima razza, per es., di Fiandra o di Bretagna, diventano atti alla vettura od al carro secondo il cibo, abbondante o meschino; essi, allora, si rassomigliano sì poco fra loro, come se fossero di razze diverse. Certo, per una simile ragione, nella Polinesia i capi delle tribù sono più alti e più grassi de' loro subal-

terni; nei Beckhuani d'Africa, i capi, oltre la statura più alta, hanno anche la pelle più chiara (Bastian, *Das bestandige den Menschenrassen*, Berlin, 1868).

Gould osservò che i soldati del Potomac, cui era toccato una buona intendenza, presentavano statura più alta, 1,707, di quelli che l'ebbero trista, alti solo 1,690.

Secondo Latham (*Pat. Hift.*, 1850), i Fuegiani, che sono, grazie al freddo ed alla fame, quasi pigmei, discenderebbero dallo stesso stipite dei giganteschi Patagoni, abitanti di luoghi un po' meno freddi e che cibansi di carne di cavallo.

L'inferiorità, la grossolanità dei cibi nei selvaggi è mostrata dall'eccessivo sviluppo degli zigomi e delle mascelle: come l'irregolarità loro, il passaggio, cioè, dalle frequenti fami alle rare ed eccessive satolle, è provata dall'esagerato volume degli intestini (Spencer, p. 69)

2. *Rivoluzione.* — Noi vedemmo sopra (pag. 78) che la fertilità ha solo un leggiero parallelismo col genio, e nessuno coi voti rivoluzionari (id.); ma i fatti precedenti escludono che ciò accada perchè la fertilità sia antievoluzionista, ma per una ragione indiretta; perchè essa non si può esplicare che nei paesi agricoli e poco addensati.

Altrettanto confusa da interferenze è l'influenza della carestia.

3. *Carestia.* — È stato osservato che, perchè un popolo si sollevi, è necessario che si trovi in uno stato relativo di benessere, perchè nell'eccesso di prostrazione, il popolo come l'uomo, non ha abbastanza energia per reagire: sicchè il massimo della sventura umana, almeno quanto alle rivolte, ha quasi un'influenza più inibitrice che non il massimo della felicità. — È perciò che tanta parte dell'Africa resta nello stato primitivo, nè si sottrae alla servitù.

È perciò che nel Medio Evo scoppiarono sommosse in numero maggiore nelle città rette a Comuni, che nei paesi dove vigea il sistema feudale, nei quali la plebe era stretta dalla più dura miseria.

Il Kasnadar, di Tunisi, diceva che appena gli Arabi hanno di che cibarsi, comperano un fucile e si fanno ribelli.

Quando le forze del popolo sono consunte dalla fame, esso è meno disposto ad usare dell'energia che gli rimane, in tumulti sanguinosi, che d'altronde non farebbero che aggravare il suo stato, diminuendogli ancora il lavoro e quindi le fonti della sussistenza.

Noi ne abbiamo sott'occhio un esempio in Italia, in cui le condizioni del contadino, miserabilissime, non diedero luogo a nessuna sommossa, neppure in Lombardia, dove migliaia d'abitanti vivono d'una sostanza putrefatta che li avvelena.

Nella Relazione degli Intendenti di Francia del 1698 si legge che alcune regioni avevanvi perduto per fame e miseria un quarto, un terzo, una metà degli abitanti: e chi restava era così povero che i figli non potevano vivere, tanto erano deboli e malati (Michelet, *Hist. de la Rév. franc.*, 1, 53). — Eppure il popolo amava quell'improvvido Re, e baciava il cavallo del corriere che portava buone nuove della sua salute, e pianse quando lo credette in pericolo (*Id.*, p. 80).

D'altronde in queste crisi, il popolo è meno spinto alla sedizione, anche perchè i Governi in tali occasioni, almeno ora, lo soccorrono nell'interesse della propria conservazione, con tutti i mezzi, ricordando il vecchio: *Panem et circenses!*

La carestia che imperversò in Italia nel 1588 fu sanata specialmente con importazioni da Amburgo e Danzica, fatte dai governi di Toscana e Venezia; il cui esempio fu seguito in massa dai commercianti privati (1).

L'Inghilterra p. es. nel 1846-47 cercò d'alleviare le misere condizioni del popolo Irlandese col provvedergli lavoro e pane, tanto che non si ebbero, allora, serie rivolte.

Nella carestia del 1816-1817 il Governo francese fece compere di grano all'estero e lo vendette a prezzo al disotto del costo, per cui perdette più di 21 milioni; inoltre spese in soccorsi più di 70 milioni (2); a Parigi poi invalse l'uso di distribuire *buoni di pane*,

(1) ROSCHER, *Sul commercio dei grani* (*Bibl. dell'Economista*, II, 8).

(2) G. B. SAY, *Trattato d'Economia pol.* (*Bibl. dell'Econ.*, I, 6, pag. 154).

e in meno di 20 anni tale distribuzione fu fatta 5 volte. Ora, pur non volendo discutere il valore economico di simili provvedimenti è certo però che essi allontanano le ire del popolo.

Solo se alla carestia si aggiunge l'oppressione politica, che acutizza l'exasperazione popolare, solo allora, ma non sempre, succedono reazioni terribili, oppure se inconsulti provvedimenti dei governi stessi aggravino le già misere condizioni create dalla carestia; così quando Alessandro Severo e Comodo in Roma, Giuliano in Antiochia aggravarono, tassando i grani, le carestie, cosicchè i produttori non vollero più vendere: lo stesso accadde in Germania nel 1771 (1) e in Francia nel 1793: o quando una soverchia debolezza nel Governo in tempi di carestia dà luogo a completa anarchia, come offrono esempi la China e la Spagna.

In China, quando il popolo muore di fame, si disperde per cercarsi da vivere. Si formano d'ogni parte delle bande di tre, quattro e cinque predoni, che, per la maggior parte, sono sterminate da principio. Ma in un così gran numero di provincie e così lontane, può succedere che qualche banda faccia fortuna. Essa si mantiene, si fortifica, si costituisce in corpo d'armata, va diritta alla capitale ed il capo allora monta sul trono.

Così succede che il cattivo Governo ivi è tosto punito (2).

Nella Spagna, nel 1664, poichè le minacce non valevano a far affluire i viveri alla capitale, fu deciso che il preside della Castiglia, seguito dal boia e da soldati, costringesse gli abitanti delle città vicine a portar cibi a Madrid.

Molti abitanti erano senza tetto, poichè per le tasse ne venivano spossessati, ed esposti alle intemperie, morivano di fame. In più d'una città, alla fine del secolo XVII, i due terzi delle case furono completamente distrutte. Sotto lo stimolo della fame (1680) operai

(1) VERRI P., *Meditazioni sulla economia politica* (Biblioteca dell'Economista, 1, 3, pag. 581).

(2) MONTESQUIEU, *Esprit des lois*, livre VIII, cap. XXI.

e commercianti di Madrid si organizzavano in bande per saccheggiare le case. Tale stato d'anarchia durò nella capitale per ben venti anni.

La società si sfasciava, non vi era più governo, nè freni: la polizia di Madrid non essendo pagata si sbandava: nel 1693 si sospese il pagamento delle pensioni: la fame aumentava continuamente, e ogni giorno avvenivano tumulti e risse per ottenere pane. Nel 1700 la Spagna cadde sotto la dinastia francese.

Non ci mancano altri esempi di rivoluzioni avvenute in epoca di carestia: quella di Masaniello del 1647, per esempio, fu preceduta dalla carestia del 1646; ma ricordiamo col Faraglia (1) che nel 1647, se non di grano eravi però buon mercato di frutta, carne, lardo e cacio; e vedremo, poi, che altre cause s'associarono allora all'alimentare, quali la pazzia di Masaniello, la stagione calda (scoppiò il 7 luglio), i crudeli trattamenti del duca di Arcos il quale rispondeva a chi si lagnava delle gabelle e dei dazi intollerabili: « Vendete l'onore delle donne e delle figliuole vostre e pagate ».

Così pure la grande Rivoluzione francese del 1789 venne preceduta da cattivo raccolto, che non ne fu una delle ultime cause, aumentando il già enorme pauperismo, tale che si calcolò triplicato a Parigi il numero degli indigenti, contandosene 30 mila nel solo sobborgo di S. Antonio; ricordiamo, però, collo stesso Roscher (2), che nei primi anni della Rivoluzione francese *quasi tutti* i moti di Parigi erano preparati dall'artifiziosa diffusione di voci di carestia o da artificiali incarimenti dei grani; e che carestie e fami ben più gravi e disastrose non produssero sì violenti sommosse, talora, neppure lievi tumulti.

Così nel 1794 fu tale la carestia in Francia, che produsse la morte d'un milione d'uomini, eppure non vi fu vera rivoluzione. Nell'Allier, nota il Taine (3), le beccherie e gli alberghi rimasero

(1) *Storia dei prezzi in Napoli* — Napoli, 1878, pag. 155.

(2) ROSCHER, *Econom. dell'agricoltura, ecc.*, sopra cit., pag. 935 in nota.

(3) TAINE, *Les origines de la France contemporaine*, vol. III, pag. 496.

chiusi a lungo e nella Lozère anche i ricchi mancarono di pane per 6, 8 giorni; pur tuttavia non vi fu sedizione. Parigi era meno paziente, e quanto un governo assoluto poteva fare per soddisfarla fu messo in opera: pure vi fu qualche sedizione; erano sedizioncelle, però, domate in pochi giorni, come quelle di Devrais 28 gennaio, di Dieppe 14 pratile, di Lille 4 messidoro, di Verville 9 pratile; a Dieppe e Dervine, perchè il Municipio, cui il pane costava da 7 ad 8 franchi, ne alzò il prezzo da 25 a 50.

Nel 12 germinale le provvigioni, che si facevano in enormi quantità verso Parigi, erano quasi esaurite e la razione fu ridotta ad 1¼ di libbra; la popolazione invase allora la Convenzione, ma fu respinta e la razione ridotta a 4 oncie, al più a 5 o 6 (Taine, pag. 536). Altra sedizione avvenne il 1° pratile, ma fu egualmente repressa.

Dall'opera preziosa del Faraglia, che ci dà per quasi nove secoli anno per anno il prezzo dei viveri, si ricava che le massime carestie in Napoli furono negli anni: 1182, 1192, 1257, 1269, 1342, 1496-97, 1505, 1508, 1534, 1551, 1558, 1562-63, 1565, 1570, 1580, 1586-87, 1591-92, 1595, 1597, 1603, 1621-22, 1623-25, 1642, 1672, 1694-97, 1759-60, 1763, 1790-91, 1802, 1810, 1815-16, 1820-21.

Or bene, questi 46 anni non presentano, colle rivoluzioni, una coincidenza anche lontana, che 6 volte, cioè nel 1508, 1580, 1587, 1595, 1621-22, 1820-21; ma, notisi, che di queste rivoluzioni le prime due non furono veramente tali, ma semplici clamori di popolo, senza gravi conseguenze; nel 1820-21 vi furono le note cause politiche che probabilmente spiegano tutto esse sole.

E non vi fu rivolta, del resto, nella carestia terribile del 1182, che durò 5 anni e nella quale gli uomini a stento si cibavano di erbe agresti (1), e non vi fu nella carestia del 1496-97 che giunse a provocare una crudele moria, così che i cittadini dovettero fuggire alla campagna (2), nè in quella del 1565 in cui fu tanta la miseria che

(1) FARAGLIA, op. cit., pag. 68.

(2) Op. cit., pag. 85.

le foglie fracide di cavolo si vendevano come fossero sane e fresche (1) e neppure in quella del 1570, nella quale partivansi i poveri dalle provincie e movevano alla volta di Napoli a torme, affamati, laceri, infermi sperando di campare la vita, e le vie ne furono miserevolmente piene (2), nè, infine, in quelle del 1586 e del 1802 nelle quali i Napoletani vissero a pane assegnato.

L'India è un paese nel quale le conseguenze terribili delle carestie si poterono seguire quasi coi nostri occhi. Quella del 1865-66 fece perdere, ad Oriza, il 25 0/0, a Puri, il 35 0/0 della popolazione; eppure in quegli anni non vi furono insurrezioni.

Le carestie più celebri di questo centennio, almeno a Nelhore, una delle provincie più espostevi, per la frequente mancanza di piogge e per l'eccessiva densità della popolazione, si notarono negli anni seguenti: 1769-70, 1780, 1784, 1790-92, 1802, 1806-7, 1812, 1824, 1829, 1830, 1833, 1836-38, 1866, 1876-78 (3). — Nella carestia del 1769-70 un terzo della popolazione perì; nel 1877-78 si calcolò che per la carestia vi morirono, oltre la media normale, più che 5 milioni d'abitanti sopra 197 milioni (4).

Eppure nessuna di queste carestie ha dato luogo a sollevazioni e tumulti.

La grande insurrezione indiana del 1857-58 si deve (5), in gran parte, alle ripugnanze contro le innovazioni (telegrafo, vapore, ecc.) introdotte dalla civiltà, alle congiure di principi detronizzati e, secondo Kaye, moltissimo anche all'aver i Cipay del Bengala sentito, o creduto, che si volessero ungere le cartucce con grasso di porco (6). — Dunque la fame, prolungata, vi potè assai meno della superstizione.

(1) Op. cit., pag. 136.

(2) Op. cit., pag. 136.

(3) HUNTER, *Imperial Gazette of India*, 1881.

(4) HUNTER, *The Indian Empire*, 1882.

(5) HUNTER, op. cit.

(6) KAYE, *History of the Sepoi sedit.*

Neanche le altre rivoluzioni, a noi note, hanno punto rapporto col caro dei viveri: così l'insurrezione di Bokilla nel 1741, quella della setta dei Sikh nel Pondiab nel 1710, dei Cipay nel 1764, le piccole insurrezioni semidinastiche dei Synt nel 1843, quella dei Sikh nel 1848.

È notevole ancora che la provincia d'Oriza, la più colpita dalle carestie, fu quella che diede meno sommosse.

Infine, nelle 142 rivolte di questo secolo sopra studiate (vedi Tav. VII e tabella numerica a pag. 51), la carestia non entra fra le cause che per l'11,2 0/0, in sesta riga, cioè, con una prevalenza nell'estate (6 su 16), che fa sospettare, per lo meno, la complicità coll'influenza termica.

Dunque nelle rivolte l'opera della fame è solo secondaria e occasionale.

La carestia, scrive Roscher, per sè medesima, non produce che tumulti locali; ma tutto ciò che vi è di materia infiammabile si appronta, allora, a prender fuoco.

È vero che lo stesso economista presto si contraddice, conchiudendo, dietro pochi esempi, che « tutte le più grandi rivoluzioni sono state apparecchiate dalle carestie » (1). Ma gli stessi esempi che adduce a suo sostegno, lo contraddicono.

Così egli, fra gli esempi di rivoluzioni provocate da carestie cita la crociata che la Francia intraprese nel 1095: ma una crociata non è una rivoluzione, come non lo è l'emigrazione, che egli pur cita; ambedue anzi dovrebbero considerarsi come valvole di sicurezza contro l'eccesso di popolazione.

E quando anche si volessero considerare quali rivoluzioni le crociate, la causa economica andrebbe pure in seconda linea di fronte al fanatismo religioso, acutizzato da fervidi apostoli e da abili papi e favorito dall'ignoranza e dalla superstizione.

Infine, se la carestia esisteva quando alcune crociate furono bandite, non permaneva più quando i crociati si misero in viaggio per

(1) V. ROSCHER, *Sul commercio dei grani, ecc.* (*Biblioteca dell'Economista*).

la terra santa; perchè tutti erano ansiosi di vendere i loro possedimenti e non trovavano compratori. « Sdegnavano i crociati tutto quanto non potevano portar con sè; le produzioni della terra si vendevano a vil prezzo; il che *riconducesse d'un tratto l'abbondanza* dove prima era il colmo della carestia » (Michaud, *Storia delle crociate*, p. 111).

Il movimento politico svedese del 1772, che il Roscher nota come una rivoluzione promossa da carestia, non fu veramente tale, ma un colpo di Stato tanto pronto quanto incruento e che venne anzi a por fine alla crisi rivoluzionaria che la Svezia allora attraversava. « Il re, che la mattina era il monarca più inceppato d'Europa, in due ore si trovò tanto dispotico quanto quello di Francia e il gran Sultano: il popolo vide con piacere la potenza d'un insolente aristocrazia passare nelle mani d'un re che possedeva la stima e l'amore della nazione » (1).

Secondo Lingard, la gran rivolta dei baroni nel 1258, che tanto recisamente influì sulla Costituzione inglese, è stata grandemente agevolata dalla carestia del 1257-58. Ma la rivolta dei baroni (che, notisi, scoppiò l'11 giugno) era già preparata fin dal 1227, e tendeva alla riforma politica, non economica, dello Stato, al mantenimento della Magna Carta, ed a scemare la influenza straniera all'interno; d'altra parte, fu la rivoluzione dei meglio pasciuti, per cui, se un'influenza ebbe la carestia, fu di rendere le masse inerti sia contro, sia in favore dei baroni, tanto che il Lingard stesso usò della parola *agevolata* dalla carestia e non *apparecchiata* o *promossa*.

Nè differente azione ebbe la carestia russa del secolo xvii nei successi del falso Demetrio. In quei giorni a Mosca, per fame, si vendeva carne umana, e in questa sola città morì mezzo milione di persone: i Russi spossati dalla fame, e invasi ancora più dalla superstizione che la serie di cattivi raccolti fosse un castigo da Dio inflitto allo czar regnante, rimasero passivi di fronte alle mene dei Cosacchi e dei Polacchi che non soffrivano carestia, e più dai

(1) SHERIDAN, *Storia dell'ultima rivoluzione di Svezia*. — Londra, 1783.

Cosacchi e Polacchi fu compiuta la rivoluzione che dai Russi, tanto che, cessata la fame, mercè l'aiuto di quelli, continuarono i falsi Demetrii a pullulare (Rossi).

È da notarsi poi che le carestie provocano effetti diversi, a seconda delle condizioni diverse delle nazioni.

« I popoli, scrive G. B. Say, sarebbero meno esposti alle carestie se mettessero più varietà nei loro cibi e nei loro prodotti. Quando un solo prodotto fa il fondo di nutrimento di tutto un popolo, questo sarà miserabile appena quel prodotto gli venga a mancare » (pagina 150, op. cit.). È ciò che avviene quando fallisce il raccolto del riso nell'Indostan, quello delle patate in Irlanda.

Anche le conseguenze politiche di tali carestie sono, allora, più gravi. Il fallimento del raccolto delle patate in Irlanda nel 1845 produsse uno spaventevole pauperismo, costò la vita a più d'un milione d'abitanti (ed altrettanti ne emigrarono), e fu esca ad una serie d'agitazioni da cui il partito della giovane Irlanda tentò trarre profitto per l'indipendenza di quel paese (Rossi, o. c.).

4. *Alcoolismo*. — È un grande fattore alimentare, benchè certe ferocie alcoolistiche, che si videro nei rivolgimenti politici, dovrebbero trovar il loro posto nell'influenza delle anomalie psichiche, avendo la stessa fisionomia di quelle che la psichiatria indica come proprie dell'epilessia alcoolica, in cui la semi-impotenza e la libidine attingono nuovi stimoli nell'ira e nella vista delle torture, e in cui l'uomo non si accontenta di essere solo crudele, ma cinico, e dall'eccitamento momentaneo, dall'impulsività alcoolica, viene trascinato all'azione più incoerente. — Questo non isfuggì ai capi delle rivolte, che spesso cercarono di giovarsene per le loro mire personali: ed è così che nell'Argentina, Don Giovanni Manuel, alcoolista egli stesso, trovava un efficace aiuto alla sua politica nelle esplosioni del furore popolare, dovute all'abuso degli alcoolici e che a Buenos-Ayres questi furono armi politiche in mano di Quiroga, di Francia, di Artigas e dei suoi feroci satelliti, non pochi dei quali, come Blacito e Ortoguez, erano essi stessi in preda al *delirium tremens* (Ramos-Mejia).

È incredibile l'abuso degli alcoolici che si fece p. e. a Buenos-Ayres nel 1839: in quell'anno si consumarono, oltre a centinaia di botti d'acquavite, 3836 *frasqueras* di ginepro, 262 botti e 2182 damigiane della stessa bevanda, oltre a 2246 botti di vino, 246 barili di birra ed altri di *cognac* e di Oporto (Id.).

Durante la Rivoluzione francese fu l'alcoolismo che attizzò gli istinti sanguinari della plebe e dei rappresentanti del Governo rivoluzionario; fra questi ricordiamo Monastier che, ubbriaco, faceva ghigliottinare Lassalles, e all'indomani non si ricordava più dell'ordine dato; gli inviati nella Vandea che vuotavano, in tre mesi, 1974 bottiglie, e che contavano nel loro seno Rossignol, un operaio orefice, divenuto generale in capo, tutta la vita dedito alle crapule, e Vacheron che violava le donne e le fucilava allorchè si rifiutavano alle sue libidini accese dall'alcool.

La Francia gode, tuttora, un triste primato nel consumo dell'alcool: secondo il Rochard (1) la produzione dell'alcool in Francia, che nel 1788 si calcolava a 369,000 ettol., nel 1850 saliva a 891,500 e nel 1881 a 1,821,287 ettol. — È naturale, pertanto, che essa più ne risenta gli effetti nel campo politico, e che, come disse il Caro (2), l'assenzio faccia degli oratori e dei politici a Parigi, come l'oppio crea in China gli estatici.

Fu affermato che anche nel colpo di Stato del 2 dicembre si siano usate abbondanti distribuzioni di vino alle truppe: certamente l'alcoolismo, come non era stato prima estraneo ai moti del 1846 (fra i cui capi, secondo l'attestazione del Chenu (3), si notavano due beoni, Caussidière e Grandmesnil), ripullulò colla Comune, per la grande quantità d'alcool che si trovava nella città assediata e quindi alla portata di coloro che vi erano rinchiusi.

Despine (4) nota, a questo proposito, che la dipsomania reclutò

(1) *L'alcool* (*Revue des Deux Mondes*, avril 1886).

(2) *La fin de la Bohème* (*Revue des Deux Mondes*, juillet 1871).

(3) *Les conspirateurs*, 1849.

(4) *De la folie, etc.* — Paris, 1875.

il maggior numero dei soldati della Comune, attrattivi per soddisfare le tristi passioni colla paga e col saccheggio: e che l'alcoolismo rendeva sprezzanti del pericolo, e non curanti delle ferite.

Il generale comunardo Cluseret, stesso, non ne fa mistero nelle sue *Memorie*. — « Mai, come a quel tempo, egli scrive, i vinai possono vantare d'aver fatto quattrini ». Egli stesso dovette spesso arrestare dei capi di battaglione briachi, non soltanto dalla sera alla mattina, ma ben anco... dalla mattina alla sera.

« Quando le cose volgevano a male per gli insorti assediati; » quando i Versagliesi minacciavano da vicino il forte d'Issy, che » cosa facevano i difensori? Le taverne e le bettolaccie di quella bor- » gata rigurgitavano di avventori rimbamboliti dall'ubbiachezza. » Dentro Asnières, e proprio alla vigilia della sua capitolazione, la » guardia nazionale, seguendo la sua lodevole consuetudine, fu- » mava, dormiva, mangiava e beveva ».

Laborde cita due veri dipsomani fra i principali comunardi: L..... irascibile e vano, condannato più volte per violenze ed oltraggi, e già sospetto d'alienazione; R..... membro della Corte marziale, e alcoolista, con antecedenze ereditarie; e insieme Genton, già falegname, che presiedette la stessa Corte allorchè giudicò gli ostaggi, rozzo, colla fisionomia brutale del beone; Dardelle, governatore militare delle Tuileries, la cui voce era roca per l'alcool, e Protot, delegato al Ministero della giustizia, che del gabinetto del guardasigilli aveva fatto una bettola.

Eguali cause, eguali effetti: — non è guari, l'anniversario della Comune segnava, in una regione del Belgio, il principio di un movimento anarchico, con lontane parvenze politiche, che distruggeva col saccheggio e coll'incendio quelle grandiose fabbriche di vetri, da cui parecchie migliaia di operai ritraevano il sostentamento. Orbene: da calcoli fatti risultò che appunto quella regione partecipò più largamente all'enorme consumo dell'alcool fatto nel Belgio in quell'anno (1884), accertato dalle cifre ufficiali in 500 mila ettolitri, ma probabilmente superiore ai 600 mila ettolitri, cifra che corrisponde al consumo dell'alcool in Italia, che ha una popolazione cinque volte maggiore.

Deplorable esaurimento di energie preziose per la ricchezza economica d'un paese, tale che, secondo un calcolo del Laveleye per l'Inghilterra (1), ove quegli operai rinunciassero alle bibite alcoliche, potrebbero in vent'anni acquistare tutte le manifatture in cui non sono che salariati.

5. *L'alcoolismo nell'evoluzione.* — Nell'*Homme de génie* è dimostrato che una piccola quota di genii e dei loro genitori sia alcoolista (Beethoven, Byron, Avicenna, Alessandro, Murger), ma questa, più che causa, può dirsi triste complicazione e concomitanza del genio, la cui vasta ed eccitabile corteccia abbisogna di sempre nuovi eccitanti. E così dicasi dei popoli che, quanto più civili, specialmente se nordici, più sono preda dell'alcoolismo: che, anche qui, però, non è causa, ma complicazione sventuratamente necessaria della maggiore eccitabilità, e che, provocando la degenerazione, il crimine, la microcefalia, l'epilessia, quasi sempre arresta, più che non favorisca, l'evoluzione.

Chi però studia la leggenda del Pomo d'Eva, che allude agli alcoolici ed all'amrita, alla venerazione per l'ambrosia, per la *saoma* e l'acqua della vita, pel *med* o bevanda dell'Edda, o per la *coca* del Perù, comprende che allo stato nascente, nei tempi della loro prima scoperta, le sostanze inebbrianti furono realmente stimoli immensi dell'evoluzione; e per molto tempo, però, restarono privilegio dei capi sacerdoti e delle caste superiori le più elevate (V. *Uomo delinquente*, II, pag. 288).

Dunque la lauta alimentazione favorisce l'evoluzione civile, non la politica, e poco la geniale; nè molto la ribellione, la quale non è nemmeno assai influenzata dalla carestia. Il contrario si dica dell'alcoolismo, stimolo diretto alle rivolte e concomitanza frequente, ma nello stesso tempo ostacolo, ad ogni grande evoluzione, salvo nel suo stato nascente.

(1) *Les troubles en Belgique.* — *Revue pol. et litt.*, avril 1886.

CAPITOLO IV.

Razza — Popolazione.

Sua genialità, cultura, pazzia e criminalità.

1. *Razza*. — Primo fra i fattori antropologici dei reati politici ci si presenta la *razza*, che spicca evidente dal confronto dello spirito rivoluzionario elevatissimo in dati paesi, in confronto alla assoluta apatia in altri, anche nelle stesse condizioni di clima e di assetto sociale. — Una prova ce l'offrirebbero, al parere di Le Bon, quei caratteri speciali che distinguono in Francia le popolazioni, secondo la prevalenza del tipo *brachicefalo* o del *doligocefalo*: il primo è frugale, laborioso, prudente, amante delle tradizioni e dell'uniformità: il secondo ha grandi bisogni e lavora per soddisfarli: perde e guadagna molto, osando assai, ed ama il progresso. Così su 89 grandi novatori e rivoluzionari egli ne trovò venti brachicefali (Elvezio, Pascal, Mirabeau, Vergnaud, Pétion, Marat, Desmoulins, ecc.) di fronte a 69 doligocefali (Racine, Voltaire, Lavoisier, Diderot, Rousseau, Condorcet, S. Just, Corday, Richelieu, Sully, Turenne, Condé, ecc.).

Dal che egli ricaverebbe essere le razze doligocefale le più rivoluzionarie. Si notò, infatti, che i popoli doligocefali del Nord della Francia resistettero maggiormente ai Romani e furono i soli che contro loro siensi rivoltati (1). E Cesare chiamava i Galli irrequietissimi: e noi li vediamo rivivere tuttavia nei consanguinei Celti dell'Irlanda e negli attuali Parigi, della cui instabilità politica siamo giornalmente testimoni.

(1) *Revue d'anthropologie*, 1887, pag. 78.

Celti sono pure i Valloni nel Belgio, facili alle violenze ed agli eccessi, tantochè, costituendo essi il maggior contingente degli operai del distretto carbonifero di Liegi, si volle attribuire al loro carattere violento, una delle cause della insurrezione anarchica colà avvenuta in questi ultimi anni 1).

Anche i Liguri furono fra i pochi popoli italici che opposero fiera resistenza al dominio Romano, tanto che si riuscì a debellarli soltanto trasportandoli in altri paesi.

Questa tesi viene pure sostenuta dal Lapouge (2), che attribuisce alla razza doligocefala, bionda, la formazione delle classi superiori in Egitto, Caldea ed Assiria, e più ancora in Persia e nell'India, nonchè la massima influenza sulla civiltà Greco-Romana.

Biondi. — Certo è che nei monumenti dell'Egitto, della Caldea e dell'Assiria le persone d'alto rango hanno occhi azzurri, capelli biondi ed alta statura; i Greci rappresentati sulle pitture egiziane sono alti, doligocefali e biondi.

Un passo del fisionomista Polemone, riprodotto da Adamantino, rappresenta i Greci puri e di classe elevata, come *μεγάλοι, εὐρύτεροι ὀρθοί, εὐπαγῆς, λευκότεροι τὸν χροῖόν, ξαντοί.*

Il tipo eroico della Grecia era, senza dubbio, biondo. Gli Dei e gli eroi d'Omero sono sempre grandi, biondi e cogli occhi chiari. Solo Ettore il Teucro, che fu vinto (si noti bene), è rappresentato coi capelli neri nel XII canto dell'*Iliade*. Nel primo canto Minerva afferra Achille, l'eroe per eccellenza, per i biondi capelli, e biondo è ripetuto nel XXIII canto, quando l'eroe offre in omaggio ai mani di Patroclo la propria capigliatura. Il re Menelao è biondo. Biondi sono Meleagro, Amintore, Radamante dell'*Odissea*. Virgilio ci rappresenta bionda fino Didone (*flaventes abscissa comas*), che pure

(1) LAVELEYE, *Les troubles en Belgique.* — *Revue pol. et litt.*, avril 1886.

(2) *De l'inégalité parmi les hommes.* — *Revue d'anthropologie*, 1888, tome III, fasc. II. — Vedi pure MORSELLI, *Lezioni d'antropologia*, Torino, 1889.

doveva essere fenicia, quindi bruna, e biondi Minerva, Apollo, Mercurio, Camerte, Turno, Camillo, Lavinia (1).

Son bionde tutte le amanti ed i cinedi di Saffo, Anacreonte, Ovidio, Catullo. Persino nella leggenda cristiana, che ha avuto tanta parte sull'evoluzione dei nostri sentimenti, il tipo biondo è rappresentato da Gesù.

Anche nell'aristocrazia romana devono aver predominati i biondi, se si deve giudicare dai nomi di *Flavius*, *Fulvius*, *Ahenobarbus*, come pure dalla descrizione di personaggi ragguardevoli, come Catone, Silla e Tiberio (Morselli).

Dante e Petrarca ci lodano la biondezza di Beatrice, di Matelda e di Laura. Ma vi è di più: basta percorrere una galleria artistica che contenga quadri dal Rinascimento in poi, per vedervi sempre il numero degli individui biondi, più specialmente di sesso femminile, assai superiore a quello dei bruni (1).

L'evoluzione del Cattolicesimo, il Protestantismo, si diffuse fra popoli biondi più che fra gli oscuri d'Europa (Latini, Irlandesi).

Il Lapouge va fino a concludere che la civiltà dei popoli è quasi esattamente proporzionale alla quantità di elementi doligocefali biondi che entrano nelle loro classi dirigenti: tali furono gli elementi Gallici e Franchi, che diedero alla Francia il suo splendore (2); così pure alla loro preponderanza l'Inghilterra e gli Stati Uniti dovrebbero la loro superiorità; e solo l'elemento doligocefalo, discendente dai conquistatori Scandinavi, grandi e biondi, il Sassone, avrebbe formato la forza della Germania.

I brachicefali, bruni, insomma, e i loro prodotti d'incrocioamento nell'evoluzione dell'umanità non avrebbero fornito che i gregari ad uno stato maggiore di doligocefali, quand'anche non furono i loro

(1) MORSELLI, *Lezioni d'antropologia*, 1889.

(2) Il Topinard (*Anthropologie*, Paris, Reinwald, 1884) afferma pure che coloro che condussero le spedizioni a Delfi, a Roma, in Galizia ed attirarono soprattutto l'attenzione dei Romani, erano i Galli, grandi e biondi, che portavano il nome di Belgi e di Cimbri.

nemici; solo per eccezione una razza incrociata sub-brachicefala diede un prodotto stabile e definitivo nell'europea.

« Chi può, scrive Morselli (1), chi può negare agli Inglesi, ai Germani del Nord, ai Francesi cimbrici, ai Belgi, agli Olandesi ed agli Americani degli Stati Uniti il primo posto nella scala gerarchica della civiltà moderna?

« Ma non basta: prendiamo le statistiche antropologiche di Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Svizzera, Belgio, insomma di tutti i paesi d'Europa che oggi stanno a capo del movimento civile. Or bene: in ciascuno di questi Stati sono sempre le regioni abitate dal numero maggiore di biondi che mostrano le più decise attitudini alla civiltà, lo sviluppo più grande dell'industria, del commercio, della istruzione pubblica, della viabilità, il numero minore di delinquenti omicidi, insomma il grado più alto della intelligenza e della moralità. Basta gettare un'occhiata sulla carta etnologica della Francia costrutta da Broca, su quella della Svizzera di Kollmann, della Germania di Virchow, della Gran Bretagna di Beddoe, e così via via. In Francia, ad esempio, sono i dipartimenti della metà settentrionale, cioè i Cimbrici; in Svizzera sono i cantoni tedeschi; in Germania i paesi abitati dai Sassoni, dai Frisoni e dai veri Tedeschi; nella Gran Bretagna le contee in cui predominano gli Anglo-Sassoni sui Celti. Per rispetto all'Italia, non si ha che da collocar vicine le due carte grafiche del suicidio e dell'omicidio » (Morselli, o. c.).

Invece inferiori sono quasi tutti i popoli bruni che circondano il Mediterraneo, gli Iberi, i Celti dell'Europa occidentale, gli antichi Liguri, gli Ario-Romani, i Semiti, gli Iraniani della Persia, gli Iraniani dell'India, nonchè gli Zingari, i Berberi, i Copti e gli Abissini, che rappresentano quasi esclusivamente il periodo della civiltà antica, dalla Caldea all'Assira, all'Egizia, alla Fenicia, all'Ellenismo, al Romanismo ed all'Arabismo medioevale.

(1) *Letteratura*, aprile 1889. — *Lezioni d'antropologia*, Torino, 1889.

Fin qui gli autori. Non dubbio che come l'eredità negli individui, così la influenza della razza, nei popoli, deve essere pur grande, specie in rapporto all'evoluzione.

Certo è, per parte nostra, per esempio, che in Italia la genialità, che è l'espressione più pura dell'evoluzione, emerge dappertutto dove pose piede la razza Etrusca (1) e Greca, mentre si mostra più inferiore dove più esclusiva vi è la Celta e la Semita.

La legge di Lapouge, per quanto almeno alla maggiore evoluzione dei biondi, ci si conferma dallo studio di quei tipi regressivi, atavistici, della nostra razza, che sono i cretini, gli epilettici (in cui i biondi scarseggiano), e, soprattutto, i delinquenti. Tanto uno di noi, che Marro, Bono ed Ottolenghi, infatti, vi hanno trovato scarsissima la proporzione dei biondi ed enorme quella dei neri; mentre nei normali i neri Piemontesi non vanno al di là del 27 010, i criminali salgonvi al 43 010, quasi il doppio; più, anzi, e se si ha riguardo agli incendiari, ai truffatori, ai ladri, fino al 57 010 (2).

Nei biondi, invece, mentre i normali vanno al 30 010, i criminali non raggiungono che a stento il 10 010, salvo i rei di libidine che salgono al 35 010; fondendo i rossi coi biondi, l'inferiorità è ancora maggiore, checchè dica il proverbio sui rossi, che certo è sbagliato, prevalendo essi nei normali (2).

Doligocefali. — Però, quanto agli indici cranici, non sembra possa ancora questa legge accettarsi con piena certezza, benchè si debba confessare che gli psicopatici, i cretini ed i criminali inclinano prevalentemente all'ultrabrachicefalia (2), il che confermerebbe l'ipotesi del Lapouge; ma l'accertamento qui non crediamo che possa raggiungersi mai, mancando noi assolutamente di razze ad un indice esclusivamente prevalente, salvo in qualche vallata, ad esempio, in

(1) Vedi LOMBROSO, *Uomo di genio*, 1888, pag. 118. Il fenomeno spicca soprattutto a Mantova, Modena, Lucca, Catania, dove la influenza del clima pianigiano vi avrebbe dovuto limitare i genii, che vi furono, invece, numerosissimi.

(2) LOMBROSO, *Uomo delinquente*, 1889, vol. 1, IV ed. — MARRO, *Caratteri dei delinquenti*, 1886.

Sardegna, in Lucchesia. E già, secondo Huxley, dei bruni non pochi hanno il cranio brachicefalo, il che aumenta la confusione.

D'altronde si trova doligocefalia esagerata in popoli poco progrediti e meno ancora rivoluzionari, ed appunto neri, come gli Egizi, i Negri, e gli Australiani ed i Sardi; viceversa, dei veri brachicefali, come gli Alvergnati, specialmente nei dipartimenti di Creuse e in parte di Puy-de-Dôme, sono evoluzionisti, come appare dalla carta elettorale di Francia (ved. Tav. V-VI, fig. 4); nel Giura e nel Doubs, che diedero quote sì grandi di genii, prevale l'ultra-brachicefalia — 85.

Eguualmente da noi, se la razza Veneta e la Piemontese sono ultrabrachicefale e ultraconservative, Palermo, invece, Genova e Livorno, ove la doligocefalia prevale, sono rivoluzionarie; e vediamo i Romagnoli, i Ravennati in ispecie, brachicefali, tendere alla evoluzione, mentre i Lucchesi, i Toscani ed i Sardi, quantunque doligocefali, sono conservatori, ma questi ultimi mancano di genii, mentre i due primi ne abbondano; e qui si vede una delle cause di contraddizione — il doligocefalo Toscano essendo d'origine Etrusca, il Sardo di Berbera e Semita.

Le 86 sommosse avvenute in Italia dal 1793 al 1870 vanno divise per regioni come segue in:

13 per Sicilia (dolig.)	7 per Calabrie, Puglie (dolig.)
12 » Napoli (dolig.)	7 » Piemonte (brach.)
9 » Roma (dolig.)	6 » Toscana (dolig.)
9 » Stati Pont. (brach. e dolig.)	5 » Veneto (brach.)
8 » Lombardia (brach.)	3 » Sardegna (dolig.)
7 » Liguria (dolig.)	

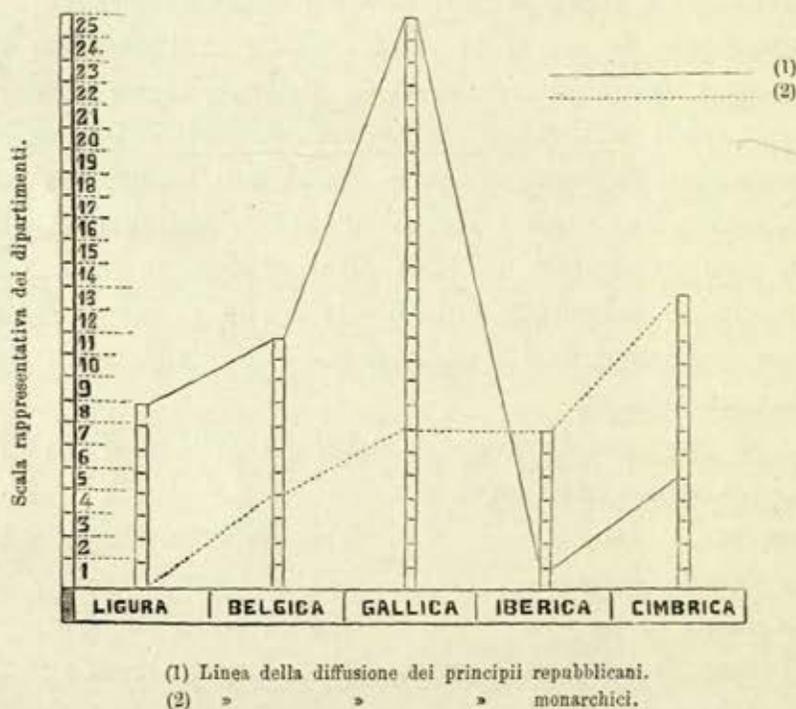
da cui parrebbe prevalere la doligocefalia, ma non senza forti quote, però, di brachicefalia: 29 su 86.

Sintetizzando si può dire che le razze bionde (Germaniche, Inglesi) son più evolutive e rivoluzionarie — le nere (Spagna, Irlanda, Italia) più ribelli e conservatrici.

È chiaro, che per accertare completamente questa influenza, abbisognerebbero prove in numero ben maggiore: secondo molti indizii, però, le razze doligocefale sarebbero più evolutive.

Francia. — Abbiamo tentato, per nostro conto, risolvere questo problema, costruendo, sulle orme dei più rinomati antropologi (Réclus, Topinard, Lagneau) delle carte (vedi Tav. V-VI) colla distribuzione delle razze in Francia (fig. 2), mentre la figura 4 ci dà la proporzione dei votanti repubblicani e reazionari sul totale degli elettori iscritti nelle elezioni politiche del 1877, 1881 e 1885.

DIAGRAMMA VI (1).



Già dall'ispezione ottica della Tavola s'intravede un parallelismo tra le razze Liguri, Galliche e Belghe e le quote dei repubblicani. Col calcolo, però, proporzionale, cifrato, riassunto nel Diagramma VI, appaiono repubblicani solo i dipartimenti di razza Ligure (doligoc.), il che è conforme alla storia (v. s.); hanno un forte predominio di repubblicani, poi, quelli della Gallica (essendo ivi i dipartimenti

(1) Pei dettagli in cifre vedi Appendice in fine del presente Capitolo.

monarchici nella proporzione di 28 per 100 repubblicani): in quelli della razza Belgica (doligoc.) i dipartimenti monarchici raggiungono solo la proporzione di 38 su 100 dipartimenti repubblicani. Il predominio dei monarchici è, invece, forte nella razza Cimbrica (doligoc.), e quasi assoluto nella Iberica, con un parallelismo abbastanza chiaro colla genialità, ma assai meno evidente che non fosse l'orografia.

Nei dettagli però noi vediamo qui delle contraddizioni spiccatissime: il Passo di Calais, ultramonarchico, è pure di razza Belga, doligocefala; altrettanto è del Nord. E se la razza Celta si mostra reazionaria nella Vandea, nelle Coste del Nord, nel Morbihan, lo è poco o punto nella Loira Inferiore, nell'Alta Vienna, nella Creuse, nella Loira e Cher, ecc.

E la razza Ibera, costantemente reazionaria negli Alti Pirenei, nel Gers, non lo è più tanto nell'Aude e nell'Alta Garonna. E, sempre, la razza Belgica è in contrasto coll'affinissima Cimbrica.

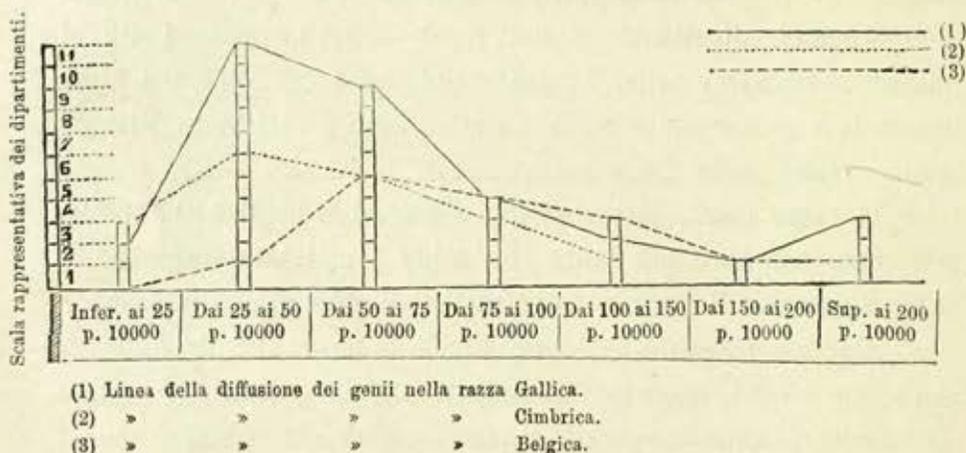
2. *Razza e genialità.* — Confrontando la figura 3 colla figura 2 della Tav. V-VI, apparisce veramente che la genialità, e quindi l'evoluzione, hanno uno stretto rapporto colla razza, perchè si vede il genio predominare dove prevale la razza Belgica o Cimbrica (Marna, Meurthe e Mosella, Alta Marna, Aisne, Somma, Senna e Oise, ecc.), e scarseggiare dove prevale l'Iberica (Bassi e Alti Pirenei, Ariège, Gers, Landes, ecc.) e la Celta più pura (Morbihan, Vandea, Due Sèvres, Vienna, Charente, ecc.).

Ma anche qui le contraddizioni non mancano, perchè, ad esempio, i discendenti dei Burgundi hanno molti ingegni nel Giura e nel Doubs, pochi a Saona e Loira; nella stessa razza l'Alta Garonna (0,0001033) dà dieci volte più genii dell'Ariège (0,00001919), più di due volte di Gers (0,00003835) e cinque volte più di Landes (0,00002451). Nella Guyenna, la Gironda dà (0,00008096) il doppio di Lot (0,00002782), e nella Linguadoca, Hérault, dà 7 volte (0,0001536) più genii di Lozère (0,00002872).

Se, però, cerchiamo le grandi cifre, come nel Diagramma VII, vediamo che la razza che dà il massimo di dipartimenti geniali, 5 su 8 (66 010) è la Ligure (dolig.), come pei repubblicani; vien dopo la

Belgica col 33 010 (dolig.), senza parallelismo, però, colla Cimbrica (dolig.), con cui pure etnicamente è affine, la quale ha un solo dipartimento, su 18, con quote massime e 9 con minime. La Gallica vien dopo la Ligure e la Belgica, dando circa il 19 010 di dipartimenti con genialità massima.

DIAGRAMMA VII.



L'iberica dà cifre scarse tanto come la Cimbrica, colla quale, pure, non avrebbe alcuna affinità.

Tutto ciò dimostra che l'influenza di razza esiste nelle rivoluzioni e nelle rivolte, ma troppo debole di fronte al prevalere di altre cause, dovute alle condizioni sociali o locali; fra cui certo è massima l'influenza del clima, che da sola neutralizza quella della razza: e basterebbe per comprenderlo confrontare questo, VII, col Diagramma II.

Gli è che l'influenza del clima è più costante dell'etnica. Poichè, per quanto prevalgano sempre le razze più antiche nelle attuali generazioni, pure, non possono non essere influenzate dalle successive invasioni, dalle nuove stratificazioni che spesso sostituirono una razza affatto diversa alla precedente nella stessa regione; così vediamo nella Tavola V-VI la razza Ligure essere stata sostituita al Sud dai Latini e Greci, la Cimbrica dai Bretoni e Normanni, ecc.

E questo ci spiega l'assenza d'ogni parallelismo tra le razze Belgiche e le Cimbriche, che pur etnologicamente e craniologicamente sono affini: mentre la storia giustifica la maggior copia di repubblicani che non di genii nelle, ribelli, razze Galliche.

3. *Innesti*. — Un'azione etnica più chiara si sorprende nell'innesto di una razza con un'altra, che può farle divenire entrambi più progressive: è un fenomeno che si collega a quello scoperto nel mondo vegetale da Darwin, secondo cui la fertilizzazione anche nelle piante ermafrodite deve essere incrociata; e colla legge di Romanes, secondo cui prima causa delle evoluzioni sarebbe la variazione indipendente.

Ne abbiamo un esempio negli Jonii che pur essendo affini ai Dori, furono rivoluzionari e diedero i maggiori genii (Atene), certo anche perchè, precocemente mescolati coi Lidii e coi Persiani nelle colonie dell'Asia minore e nelle isole loro, subirono un doppio incrociamiento — di razza e di clima.

La prima e forse la più grande delle scoperte umane, l'alfabeto, si deve, pare, all'innesto Semitico-Egizio: agli Hyksos o pastori Semiti, che dalla necessità di trascrivere i nomi semitici in Egizio furono spinti al fonetismo, a fare una scelta dei caratteri geroglifici e a non lasciare loro che il carattere di suono (*Rougé, Origines ægypt. de l'alphabet phoenicien*, 1859. — *Acad. des Inscriptions*). Ed a sua volta, questo alfabeto divenne europeo per l'innesto Semitico-Greco.

I Dori, che abitarono le regioni settentrionali o montanine e non ebbero mescolanza di razza, conservarono indole aspra, bellicosa, tenace delle costumanze, non diedero rivoluzioni nè grandi uomini; però questi stessi Dori (ed ecco una mirabile riconferma della legge), in Sicilia e nella Magna Grecia essendosi mescolati cogli Italioti, Siculi e Pelasgi, vi divennero, alla lor volta, rivoluzionari e diedero un gran numero di uomini geniali (Archimede, i Pitagorici, non però Pitagora ch'era Jonio) e portarono il fermento della rivoluzione nell'arte etrusca. Che se questa fiorente civiltà e questo spirito novatore non ebbero poi più a riprodursi, si fu perchè la mescolanza in istato na-

scente dà i maggiori risultati, ma anche i meno duraturi, specie quando sono improvvisi; l'Irlanda e la Polonia ci diedero appunto, sotto analoghe cause, il fenomeno di una civiltà pullulata, con istrana rapidità, al contatto straniero e rapidamente svampata, forse anche per mancanza di altri fattori fisici e sociali, favorevoli all'incremento.

Anche fra i negri, che sono sì poco rivoluzionari, la mescolanza coi bianchi elevò l'indice rivoluzionario, a Cuba: ma qui si noti che mentre gl'incrociamenti con razze superiori diedero i migliori risultati, quelli colle razze inferiori diedero eattivi prodotti, come fu, ad esempio, in America dei mulatti e dei bianchi, che nelle Antille furono disorganizzati e demoralizzati dai negri divenuti cittadini (1).

Invece i Giapponesi, che pure in origine erano inferiori ai Chinesi, e di cui non possiedono l'ingegno commerciale e finanziario, nè la straordinaria attività, se ne dimostrano ora ben più disposti all'evoluzione ed alla rivoluzione, avendo in breve tempo adottato dall'Europa abiti, strumenti, ferrovie, università e quasi forma di governo (2); e ciò indubbiamente grazie alla grande mistione colle razze Malesi, mentre i Chinesi, per quanto appartengano ad una razza gialla superiore, sono assai meno misti.

L'innesto della razza Germanica, reso più potente perchè in istato nascente, spiega il fenomeno della coltura polacca venuta in breve tempo gigante in mezzo agli altri Slavi ancora rozzi e quando non erano molto civili quegli stessi Tedeschi che le importarono i primi semi di civiltà (3).

Tutte le città della Polonia sorsero, infatti, per l'emigrazione tedesca, che fondò colonie numerose in territori spopolati e deserti, apportandovi statuti municipali, scienze ed arti tedesche alle quali

(1) *Revue d'anthropologie*. — Paris, 1888.

(2) LANESSAN, *L'évolution des peuples de l'extrême Orient*, 1888.

(3) L'innesto Germanico pare vi avvenisse anche in epoche preistoriche; certo nelle sepolture preistoriche della Polonia, Prussia, come a Volinia si trovano cranii doligocefali, ortognati coi caratteri germanici (*Dict. d'anthropol.*).

rimasero dapprima estranei i Polacchi (Nitchmann, *Geschichte der Politische Literatur*, 1889), onde tedeschi vi erano i termini di commercio ed i tecnici, e in tedesco si facevano le scuole a Cracovia; ed i primi codici furono quelli di Magdeburgo: e nella seconda metà del secolo XIII nelle chiese si cantava in tedesco; ed i giudizi si chiamavano *ortila* (da *Urtheilen*, tedesco).

E al Germanico si aggiunse l'innesto con molte altre razze. Nel 1772 si calcolavano in Polonia, secondo Stanislas Plater (*Géographie de l'Europe orientale*, 1800), su 20 milioni d'abitanti:

6,770,000 Polacchi	1,640,000 Tedeschi
7,520,000 Ruteni	180,000 Russi
2,110,000 Ebrei	100,000 Valacchi.
1,900,000 Latini	

In Francia, gli esuli italiani che nella metà del secolo XIV portarono notizie delle riforme dei Comuni italiani, furono, secondo Perrens (1) una delle cause della rivoluzione di Marcel.

La mescolanza degli emigrati religiosi e politici italiani e francesi (Burlamaqui, Saussure, Rousseau, ecc.) portò in Isvizzera una fonte di genialità ed una tendenza alle idee liberali, che si notò esclusivamente in quelle regioni in cui essa prevalse; come, più modernamente, l'intrusione degli elementi semitici e tedeschi in Russia vi portò o, meglio, accelerò la diffusione delle idee socialistiche.

Ed è senza dubbio alla mistione di sangue tedesco che si deve la strana frequenza nella Franca Contea, negli ultimi tempi, dei più grandi rivoluzionari scientifici (Nodier, Fourier, Proudhon, Cuvier) (2).

Il popolo più evoluto di Europa e che ha dato i tre più grandi genii dell'epoca, è l'Inglese, sôrto per la mistione di Celti, di Germani e Latini; l'Irlanda, invece, in cui la mistione è minore, diede più ribelli, ma fu assai meno rivoluzionaria e con pochissimi genii: si fermò alla lirica.

(1) *Marcel*, 1888.

(2) *Revue des Deux Mondes*, 1882.

In Sicilia vi ha maggior tendenza evolutiva che nel Napoletano, perchè il sangue è più misto; e ciò si nota specialmente in Palermo, dove la mescolanza di sangue normanno e saraceno fu più intensa. — Trieste, dove il sangue slavo si mescola al latino e tedesco, ci dà una quota fortissima d'ingegni (Lustig, Tanzi, Revere, Fortis, Ascoli, Beisso, Tedeschi).

Innesto climatico. — Il solo fatto di un mutamento di clima fa, come nelle piante, le veci di questi favorevoli innesti ereditari.

Il moderno Americano del Nord non è soltanto fisicamente diverso dall'Anglo-Sassone, d'onde deriva (pelle più scura, capelli più neri e più lucidi, collo più lungo, testa più arrotondata, zigomi più sporgenti, dita più allungate), ma lo è anche, e più ancora, moralmente e rappresenta il massimo dell'evoluzione umana.

Infatti alla venerazione fino ridicola degl'Inglesi per le tradizioni antiche, si è sostituito negli Stati Uniti un codice tanto nuovo che non ha ancora un nome: la legge di Lynch; all'esagerata contegno della donna una libertà sconfinata; alla intollerante ortodossia anglicana è sottentrata l'eterodossia più bizzarra, incarnata nel Mormonismo, negli Shakers, ed una tolleranza portata fino all'ironia, per cui a volta a volta nella cappella dell'anglicano si sente predicare il prete cattolico ed il rabbino. Al rispetto contegnoso per i nobili, pei rappresentanti del Governo, successe una strana indifferenza, spinta qualche volta sino alla villania, non solo verso il capo politico dello Stato, ma perfino verso i rappresentanti della nazione. L'ingegno, e più l'oro, i soli rispettati e potenti; la stampa uno strumento di potere più forte di quello del Governo.

Nè si voglia negare a queste nuove forze, per ciò che spesso vengono adoperate da mano sacrilega, d'essere segno di vera evoluzione. I possessi, le glorie dei nostri antenati si ottennero quasi sempre con mezzi ben più brutali dell'eloquenza e dell'astuzia. È così che i nostri titoli di nobiltà si devono alle rapine, e la parola *praedium* vale a dire possesso.

Il predominio dell'oro e della parola sarà pure un trionfo di forti

contro deboli; ma una forza intellettuale, cerebrale, per quanto male usufruttata, sarà sempre più degna dell'uomo, più lontana dal bruto, della forza dei muscoli. Noi preferiamo i Mirabeau, i Fox od anche i Rotschild agli Alcidi ed agli Orlandi. In grazia del predominio di questa forza, in America, all'azione del Governo sottentrava l'azione dell'individuo; e questa fu centuplicata dalle associazioni, dal capitale e dalle macchine. La macchina oramai vi sostituiva gli animali domestici; essa ora stampa, cuce, cucina, dipinge e fa la guerra: essa diede allo Yankee quella potenza, che in confronto all'uomo di colore toccava il primo bianco, che giunse a domare il cavallo e il bue (1).

È così che, in confronto del bianco di Spagna e d'Italia, impastoiato da pregiudizi, povero d'associazioni, di capitali e di macchine e soprattutto di attività, che, malgrado il molto ingegno individuale, sempre diffida di sè e degli altri, e si vendica della propria impotenza colla mutua maldicenza, e pende sempre dai cenni di un Governo che esso stesso poi si piace, quanto meglio può, di scalzare, il bianco del Nord-America si eleva così gigante, come il bianco di Spagna in confronto del mongolo.

Il Nord-Americano segna, dunque, una trasformazione della razza bianca, una vera razza novella, alla cui altezza correranno molti secoli prima che ci avviciniamo (1).

E come avvenne tutto ciò?

Successe, non tanto per innesti stranieri che abbondarono solo assai tardi, quanto perchè una razza, già fra le più robuste delle razze bianche, fu trasportata in un clima diverso; al che s'aggiunse la lotta per l'esistenza, in terre incolte e fra tribù nemiche, che se spense i più deboli, diede luogo al maggiore sviluppo dei forti, ed acui delle qualità che giacevano inerti nel cranio del pacifico Britannico, fino a che egli attendeva, tranquillo, al focolare della famiglia.

Un esempio, altrettanto eloquente, dell'azione modificatrice dell'innesto climatico ce l'offrono gli Ebrei (1).

(1) LOMBRÒSO, *L'uomo bianco e l'uomo di colore*. — Padova, 1870.

È certo che una buona parte degli Ebrei, sparsi per l'Europa, conserva immutati i caratteri della remota origine, come la doligocefalia, la nerezza dei capelli, il prognatismo del viso, la foltezza dei sopracigli che s'incrociano alla radice del naso, lo spessore delle labbra, la cortezza delle gambe in proporzione del tronco; ma molti ve ne hanno che non presentano alcuno dei caratteri della razza primitiva.

Vero è che alcuni antropologi affermano come anticamente, oltre alla razza a capello nero ed a cranio bislungo, fossevi un'altra razza, ebrea, dal pelo rosso e dal cranio rotondo e con ciò spiegano questi divarii. Ma se vi hanno degli Ebrei a pelo rosso (ed è verissimo), ve ne hanno poi a capello castano o biondo, e a cranio mesocefalo; e poi, come spiegare che questo tipo dal pelo rosso si rinvenga così di rado nei paesi meridionali, così frequentemente nei paesi del Nord, e che proprio in Inghilterra l'Ebreo presenti quel capello liscio, finissimo, biondo e quella fronte elevata e quell'occhio ceruleo che è proprio del vero Britanno? E perchè in Piemonte abbondano gli Ebrei a cranio rotondo e capello biondo, e nella Venezia a cranio quadrato e bislungo ed a capello nero? E perchè gli Ebrei, nell'oasi di Waregh, al 32° lat. Sud, presentano la cute dei neri e la fisionomia dei bianchi (1), ed in Abissinia il naso schiacciato, il labbro grosso, il prognatismo e persino la capigliatura lanosa dei negri e insieme una pelle chiara quasi come la nostra? (2).

Si asserì in coro da quasi tutti gli statisti d'Europa, che l'Ebreo offre un numero di maschi maggiore, una mortalità assai minore del Cristiano dello stesso paese di Germania (3), di Francia e di Ungheria. Ma uno studio accurato sugli Ebrei di Verona, ci dimostrava che la differenza è pochissima; e dipende dall'aumento fit-

(1) BEDDOE, *Etnolog. Transact.*, 1861.

(2) BROCA, *Bulletins de la Société d'anthropol.*, 1869.

(3) In Prussia 113 maschi Ebrei per 100 femmine; in Livonia 120 maschi per 100 femmine (BABBAGE, *Edimb. Journ. of Science*, 1825). — In Prussia 1 morto su 34 cristiani; 1 su 40 Ebrei, ecc.

tizio di mortalità che l'istituzione dei brefotrofi, e, fino ad un certo punto, degli ospitali, mette tutto sugli omeri della popolazione cattolica, mentre invece dovrebbe dividersi colla giudaica (1).

Questa stessa ragione e la scarsezza apparente e fittizia di illegittimi Ebrei spiega la maggior copia dei figli maschi Ebrei in Prussia e Francia (120 per 100), sapendosi che l'eccesso dei maschi si nota più frequente nei parti legittimi.

Veniamo alle qualità morali. Molte delle qualità e dei vizi del moderno Ebreo si trovano accennate, in germe, nell'antica sua storia, per esempio: la tenacia portata alle volte fino all'ostinazione e l'amore vivissimo della patria, di cui, tanto nei tempi addietro come tuttora, diedero magnanime prove; e più ancora l'avarizia, l'avidità dell'oro, la credulità teologica, la fede esagerata nelle tradizioni per strane e bizzarre che fossero, la tendenza alle associazioni, l'astuzia e la finezza: doti per le quali toccarono sì alto nel mondo commerciale (2). L'incapacità loro per le arti plastiche

(1) *Studi statistico-igienici sull'Italia*, di C. LOMBROSO, Bologna, 1867. — Nei Cattolici di Verona si calcola 1 illegittimo su 5 legittimi, negli Ebrei appena 1 su 100; perciò la mortalità dei bambini Ebrei è minore, cioè di 30 per 100; mentre nei Cattolici lo è del 60. Invece gli adulti Ebrei hanno la mortalità del 65 per 100, ed i Cattolici solo del 39 per 100.

(2) Sono noti i poco ingenui contratti di Giacobbe con Esaù e con Labano. — Grande era l'attività commerciale degli Ebrei; essi avevano società di librai a Jabes, società di fabbricatori di bisso a Bath-Ashbea. Fino dai tempi d'Alessandro essi avevano scelto a dimora le città più commerciali: Corinto, Antiochia, Creta; nella quale ultima nascondevano nei tempi torbidi i Giudei di Babilonia i loro tesori (EWALD, *Die Alterthümer der V. Israel*, tomo IV, id. II, 296, Gottinga, 1854). Tutti gli impieghi di finanze e di commercio erano affidati dagli Assiri ad Ebrei (Daniel, II). Che questa tendenza commerciale degli Ebrei fosse dipendente dalla razza, ce lo provano l'affinità coi Fenici e coi Cartaginesi, coi quali avevano comune la lingua. I Fenici conobbero prima degli Egizi l'uso delle monete e dei pesi, precisamente come gli Ebrei europei quello delle cambiali. I Sidoni erano famosi fabbricatori di stoffe e di vetrerie. L'astuzia e l'avidità Punica sono note.

è in essi, come in tutti i Semiti, così inveterata, che si travede dalle rigide leggi iconoclastiche della Bibbia.

Ma tuttavia non può negarsi che in molti Ebrei moderni si notino delle attitudini contrarie alle antiche; e già cominciano a vedersi, fra loro, dei pittori e degli scultori, e, quello che è più singolare, degli increduli e dei prodighi. In generale le attitudini degli Ebrei appaiono analoghe a quelle che prevalgono ne' paesi in cui sono stabiliti: e' sono dotti in Germania, in Polonia superstiziosissimi, parlatori nel Veneto, parchi e taciturni nel Piemonte; ed Acosta e Spinoza, i due Ebrei che più fortemente combatterono i pregiudizi e le credenze giudaiche, nacquero in Olanda, dove appunto tra i concittadini non semiti, sorsero i più tenaci avversari dell'ortodossia cattolica.

Essi poi perdettero affatto alcune delle loro grandi qualità storiche. Il coraggio, lo sprezzo della vita era uno dei caratteri salienti di quella robusta razza, che credette avere un Dio consigliere di conquiste e di stragi, e che gettava fiumi del proprio sangue sulle mura contrastate di Massad, ove il trionfatore, entrato, vide, spettacolo nuovo anche ad un cuore romano, un'intera città suicidatasi, per non sopravvivere alla vergogna comune. Or bene, la rarità straordinaria dei suicidi ebrei e la scarsezza degli uomini di guerra distinti, tra loro, mostrano che questa virtù non eccelle più in essi come una volta, lasciando sovente luogo ad una timidezza quasi istintiva e ad una grande paura della morte.

Per compenso poi acquistarono delle qualità che, prima di porre piede in Europa, non sembra abbiano posseduto. L'amore della famiglia, che nelle razze europee va sempre più intepidendo, in loro divenne gigante; l'inerzia proverbiale nell'Asiatico, la sua completa indifferenza per quanto non tocchi il suo oro o il suo Dio, la ignoranza che ne deriva, scomparvero, dando luogo ad una attività febbrile ed instancabile non solo nella paziente e tenace bisogna dei commerci, ma in tutti i rami dell'umana operosità. Così eccelsero nella politica Abrabanel, ecc.; nella dialettica Spinoza, nell'ironia Heine, nel giornalismo Yung, Weill, ecc.; nella musica Meyerbeer,

Halévy, Choen; in Germania i più illustri medici o fisiologi, Casper, Hirsch, Schiff, Valentin, Cohnheim, Traube, Fraenkel, nacquero Ebrei. Insomma, proporzionatamente al numero, essi al confronto dei concittadini non Semiti, offersero una serie almeno uguale, se non forse maggiore, di produttori intellettuali; e si noti anche in quelle scienze cui la razza semitica (1) si mostrò, sempre, prima, inadatta, come, per esempio, nelle scienze esatte. Solo nelle arti plastiche e nelle meccaniche non diedero alcun uomo di vaglia.

Essi dunque non solo sorpassarono il livello inferiore della razza semita, cui è negato di attingere alla coppa intellettuale della razza bianca più oltre della lirica e dell'epopea: ma si elevarono qualche volta al di sopra degli Aarii; sempre procedettero loro pari. Ecco dunque un'altra razza che, sotto i nostri occhi, pur conservando in parte il tipo primitivo, monta a gradi superiori dell'origine sua, e si trasforma.

Come ciò avvenisse, è notissimo. La emigrazione forzata sottopose quella razza, che sarebbe stata, come tutte le altre popolazioni semitiche, assai poco progressiva, all'azione di climi affatto differenti dall'originario: la persecuzione continua, secolare, fungendo, come direbbe Darwin, da selettore della specie, quelli che non potè spegnere, e saranno stati molti, acui, perfezionò nell'ingegno. E

(1) « I Semiti, dice Rénan, mancano di curiosità: *Dio è grande*, è tutta la loro spiegazione. In tutto vedendo essi l'azione inflessibile dell'Ente Supremo, la scienza loro finisce al proverbio e alla lirica, come in Grecia all'epoca dei sette savi » (*Histoire des langues sémitiques*, I, Paris, 1855).

Quanto all'inerzia ed apatia dei Semiti basta ricordare col Despine che « gli Arabi in Africa lasciarono ruinare le molte costruzioni idrauliche dei Romani, che l'avevano fertilizzata. In tempo di carestia, l'Arabo si lascierà morire di fame, ma non raddoppierà il lavoro, nè cercherà supplire con nuovi raccolti al perduto. Amano l'oro, ma per avarizia, non per goderne i vantaggi, e lo seppelliscono in terra. Napoleone, Monge, in Egitto, cercarono colpire gli Arabi colla mostra di grandi esperienze, di fisica e di meccanica; ma l'elettrico, che scoteva i cadaveri, non li colpiva, e nemmeno l'aerostata che fendea l'aria » (DESPINE, *Psychologie naturelle*, Paris, 1868).

come l'astuzia e l'attività soltanto, e l'apparenza della miseria e quindi la grettezza potevano sottrarli alle troppo feroci persecuzioni, contro cui un'audace resistenza sarebbe riuscita impotente, così essa fece prevalere quei vizi, e a poco a poco spegnere quelle doti che sarebbero state più dannose che utili, come il coraggio e la generosità. Vi si aggiunse, come vedremo, ma più tardi, il nevrosismo.

Quest'azione combinata del clima e delle circostanze risulta chiara anche dal vedere come in alcune regioni gli Ebrei non abbiano progredito di un passo, dai loro conterranei, soprattutto nei paesi caldi ed in quelli in cui la persecuzione mancò. Così in nulla eccelsero nell'Abissinia, benchè, contro loro costume, abbianvi fatto molti proseliti, e benchè, o forse perchè, non vi patissero persecuzioni; ed essi poi abbrutirono nella nativa terra della Giudea, dove pure sono colmati di favori dai devoti correligionari di tutta Europa, che ne fanno, per gli uguali meriti e con uguale profitto dei cattolici, una seconda Roma.

A Bombay, gli Ebrei muratori, agricoltori, falegnami, soldati, pretendono discendere dalle tribù esigliate dagli Assiri al tempo di Osia: e' si maritano fra di loro; osservano il sabbato, la circoncisione; venerano, senza comprenderla, la Bibbia; riuniti, prima dell'arrivo degli Europei, in corporazioni sotto capi speciali, non si elevarono dal livello delle infime caste indiane.

A Leghouhat gli Ebrei lavorano come gioiellieri e ferrai gli uomini, come lanaiuole le donne, però con arnesi primitivi, e non arricchendo mai; hanno degli Arabi gli usi, i cibi e le ubbie fatalistiche.

Nell'Atlas, tra i Berberi, Davidsohn trovò Ebrei poverissimi e in nulla superiori ai pochi inciviliti conterranei.

In China, ove sono stabiliti da più che 2000 anni, non progredirono in nulla, malgrado non fossero mai stati perseguitati. Essi dimenticarono molti riti ed usi dei loro padri; al pari dei Chinesi non pronunciano la *b* e la *r*; e certo, a loro imitazione, adottarono le pratiche in memoria dei morti, come, p. es., quella di esporre nei templi in tavolette i nomi degli avi.

In Caldea, a Hille, 5000 Ebrei, restati fino dai tempi di Nabucco a piangere sulla tomba di Ezechia, portano il tipo primitivo della razza, scolpito nel volto e nel vestiario; ma non s'elevarono punto dalla semi-barbarie dei loro conterranei, e ne serbano anzi le più ignobili costumanze, per esempio la poligamia (Lombroso, *Uomo bianco e uomo di colore*, 1870).

4. *Disaffinità*. — Una notevole causa di torbidi politici si ha nella disaffinità che si riscontra fra popolazioni coesistenti in uno stesso paese, per frutto o di conquista o di immigrazione.

Già Aristotele (*Politicon*, lib. v) aveva notato che la diversità di origini fra popolazioni conviventi dà luogo a rivoluzioni, finchè, o le razze si assimilino o l'una si sovrapponga all'altra: così gli Achei, dopo essersi riuniti ai Tresenati per fondare Sibari, divenuti più numerosi, ne cacciarono questi. I Sibariti tentarono altrettanto a Turio dove erano ospitati e così i Zancei furon cacciati dai Samesi e quelli di Anfipoli dai coloni di Calcide, ch'essi avevano generosamente ospitati (Id.).

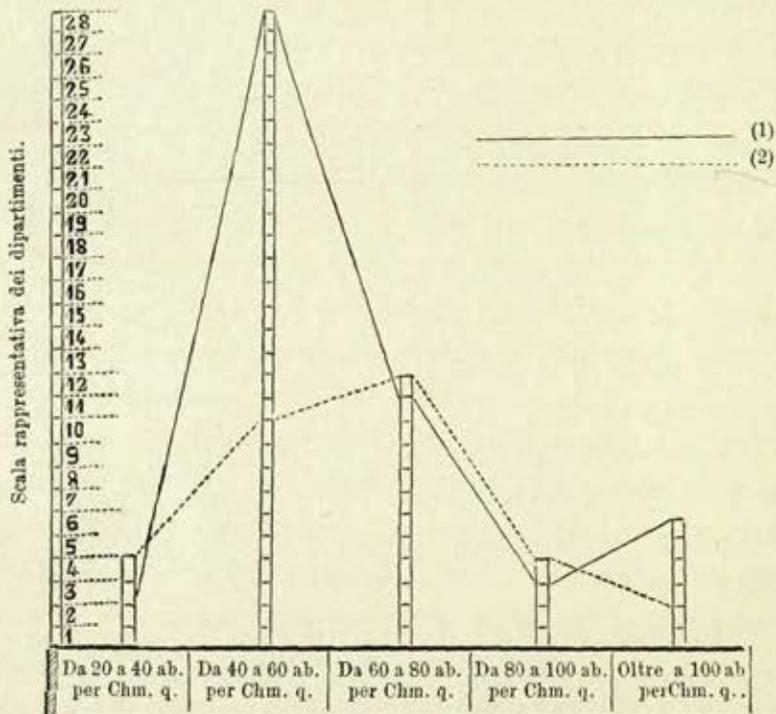
E possono spiegarsi colla disaffinità di razza, gli odii degli Slavi contro i Turchi, degli Czechi contro gli Ungheresi, dei Baschi contro gli Spagnuoli, degli Europei contro i loro concittadini Ebrei, donde l'antisemitismo.

I Mussulmani del Nord di Sumatra sono in permanente rivoluzione contro gli Olandesi; non può esserne causa nè il clima nè il Governo, che tollerante, intelligente, lascia loro la quasi assoluta libertà, e infatti i Buddisti di Java sonvi sommessi e tranquilli; ciò non può dipendere che dalla differenza di razze di cui la diversa religione è solo un segnale (Lanessan, o. c.).

5. *Densità della popolazione*. — Lo studio sulla relazione tra la densità della popolazione e la reazione monarchica in Francia (vedi Tav. V-VI, fig. 5) ci diede per risultato che nei dipartimenti dove la popolazione è più agglomerata, lo spirito pubblico è più incline alle idee repubblicane e viceversa. Le Basse Alpi, infatti, le Landes, l'Indre, il Cher ed il Lozère, che non oltrepassano i 40 abitanti per chilometro quadrato, nelle elezioni politiche del 1877-81-85

diedero elevati coefficienti di voti al partito monarchico; egualmente è dei dipartimenti della Vandea, del Nord, degli Alti Pirenei, del Gers, del Lot e dell'Aveyron, che superano appena i 60 abitanti per chilometro quadrato, e altrettanto accadde nei plebisciti (Jacoby).

DIAGRAMMA VIII (1).



- (1) Linea della diffusione dei principii repubblicani.
 (2) » » » monarchici.

Viceversa, dove la popolazione raggiunge un alto grado di densità come nel Rodano, nella Loira, nella Senna et Oise, e nella Senna, si vede lo spirito repubblicano raggiungere un maggiore sviluppo. Ciò notava, primo, il Jacoby (o. c.).

Questo appare più chiaramente dal Diagramma VIII. La propor-

(1) Per maggiori dettagli in cifre, vedi Appendice al presente Capitolo.

zione massima di repubblicani è data dai dipartimenti a densità massima e poi da quelli che s'avvicinano alla densità media, benchè ne siano sotto. — Nei dipartimenti a densità minima prevalgono i monarchici: nel resto i due partiti si equilibrano.

Si comprende facilmente come, dove la popolazione urbana è più affollata, le agitazioni politiche avvengano più frequenti. Questo si vede specialmente a Parigi, dove, come scrive il Viollet-le-Duc (1), « tutto il mondo civile travasa la sua schiuma, facendone una città cosmopolita, che la comanda e la fa assorbire da una folla senza tetto, nè patria, nè principî, che dispone audacemente delle elezioni e si vale delle disgrazie del paese per demolirne il Governo ed elevare se stessa ».

Così fu che, dopo la Comune, su 36,309 arrestati, gli stranieri salirono a 1725, ed i provinciali raggiunsero la cifra di 25,648.

« Quest'è il vizio, soggiunge Maxime Du Camp, dei paesi troppo accentrati, dove la vita provinciale non trova che uno sviluppo imperfetto.

« Le grandi capitali sono pericolose alla calma politica; esse producono l'effetto d'una pompa aspirante: attirano e trattengono. La Francia ha la testa troppo grossa, e, come gli idrocefali, è soggetta a veri accessi di furore maniaco. La Comune fu uno di questi.

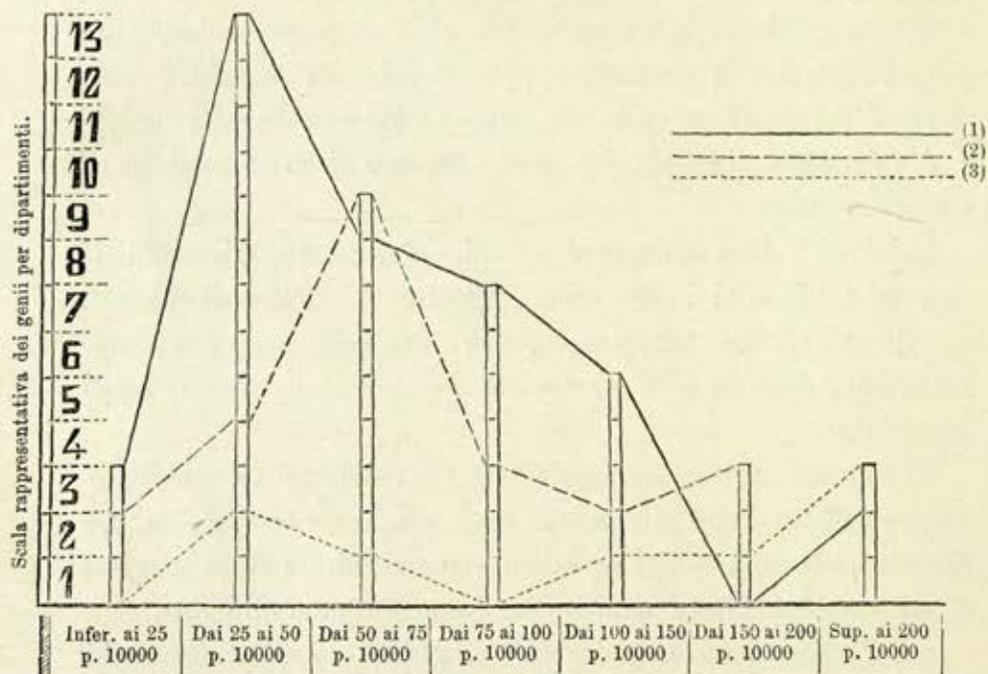
« Il Parigino puro sangue non s'è mischiato a quelle violenze che in scarsa misura; la schiuma della provincia fermentava in Parigi; tutti gl'impotenti, i vanitosi e gl'invidiosi vi arrivano gonfi di sè e si credono atti a reggere il mondo per essere stati esaltati nelle bettole del villaggio. Parigi deve realizzare il loro sogno o perire; Parigi non sa neppure il loro nome, e per scontare sì grave delitto deve cadere ».

6. *Rapporto col genio.* — Quanto alla genialità, checchè dica il Jacoby, a cui pur tanto dobbiamo in questi studi, il suo rapporto

(1) *Mémoires sur la défense de Paris*, 1871.

colla densità è scarsissimo, come ben si vede dal Diagramma IX, completamente contraddittorio. Infatti, venendo ai dettagli, se è chiaro il parallelismo per i grandi centri, per le capitali e città vicine ai porti e grandi fiumi (Parigi, Lione, Marsiglia), non lo è pei centri

DIAGRAMMA IX.



- (1) Linea della diffusione della densità di 40 a 60 abitanti per Chm. q.
 (2) > > > di 60 a 80 > >
 (3) > > > super. ai 100 > >

medi (Nord, Alto Reno, Passo di Calais, Loira), che hanno gran densità ma pochi geni.

E anche la frequenza, grande, dei geni nei grandi centri è più apparente che reale: ed uno di noi ha dimostrato che la maggior parte dei geni muore, sì, nelle città, ma nasce nella campagna, e non appare nelle grandi città se non perchè vi trova modo di esplicarsi. Ciò fa credere che i grandi centri siano più utili alla loro fama che al

loro sviluppo (*Homme de génie*) (1). — In complesso la densità è favorevole alle ribellioni ed alle evoluzioni, ma più a quelle che a queste: il che tanto più comprendesi vedendo la sna poca influenza sul genio che rappresenta il *maximum* dell'evoluzione.

Se nelle prime epoche dell'evoluzione la densità del popolo fu causa di progredimento, non vediamo che sialo altrettanto ora in China, in Egitto, e, date le proporzioni diverse, a Madrid ed a Napoli.

7. *Progresso agricolo ed industriale.* — Agli effetti prodotti dalla densità della popolazione e dal naturale assorbimento delle grandi capitali, vanno equiparati quelli portati dallo sviluppo industriale che, colla creazione dei grandi centri operai, ha aumentato artificialmente gl'inconvenienti ed i vantaggi degli agglomeri, offrendo facile occasione al propagarsi delle nuove idee; mentre i nuovi e rapidi mezzi di comunicazione, le ferrovie, il telegrafo, se possono giovare alla repressione, favoriscono pure il forte addensamento dei rivoltosi; non per nulla i Governi dispotici osteggiarono nei loro popoli, sempre, la creazione delle ferrovie e delle comunicazioni anche epistolari.

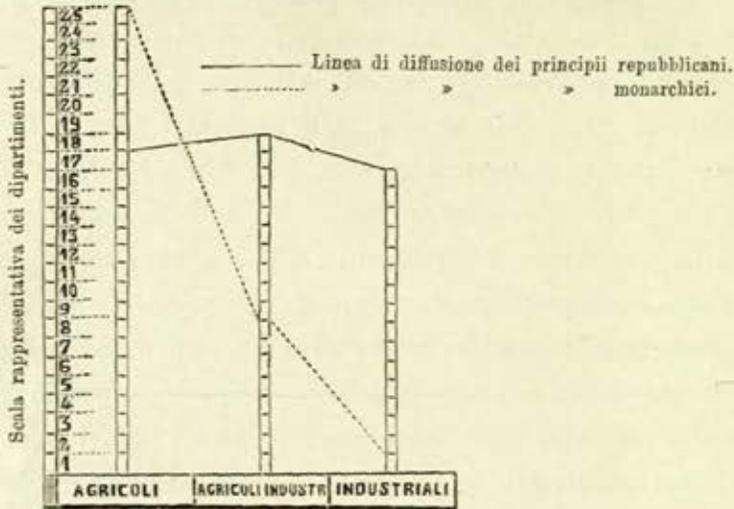
Generalmente le nuove scoperte scientifiche, mentre portarono grande aiuto alle industrie, fornirono pure armi alle forze rivoluzionarie; così il petrolio nella Comune ed ora nei tentativi anarchici la dinamite, che sembra destinata a tentar contro le classi borghesi quella rivoluzione, che la polvere conseguì in favore di queste contro la nobiltà.

Dal Diagramma X è evidente come nei paesi industriali siavi stato il massimo dei voti repubblicani in Francia ed il minimo dei monarchici, e viceversa negli agricoli; per cui la carta del frumento e della vigna di Réclus corrisponde, salvo poche eccezioni, alla carta dei monarchici (2).

(1) La stessa opinione hanno W. BAGEHOT: « Dal suolo esausto delle metropoli sorsero pochissimi grandi »; CARLYLE, GUTHRIE (*Autobiographie*), SMILES (*Vita e lavoro*, pag. 375); RICHTER, nell'*Autobiographie*: « Nessun poeta nasce nelle capitali ».

(2) Nella *Terre*, ZOLA mostra come tutte le popolazioni agricole siano monarchiche: « Ils étaient pour le bon ordre, le maintien des choses, l'obéissance aux autorités qui assuraient la vente », pag. 156.

DIAGRAMMA X.



Nei paesi misti, agricolo-industriali, le tendenze si equilibrano, con qualche prevalenza dei monarchici.

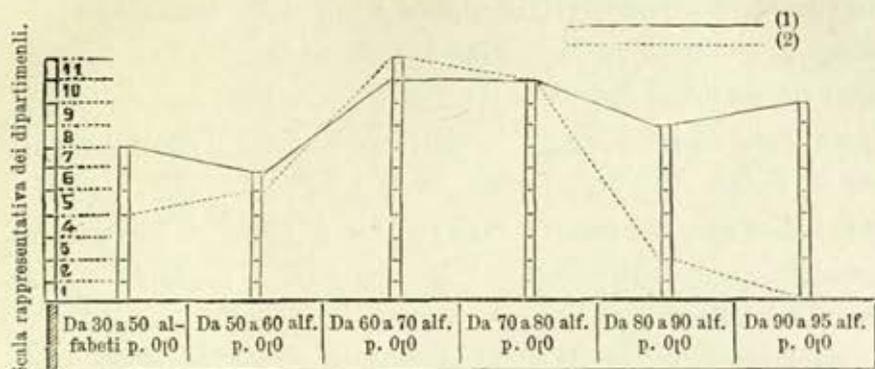
Lo stesso si potrebbe dire della genialità che domina nei paesi industriali; ma siccome prevale ancor più nei paesi montuosi, che spesso, per non potersi prestare all'agricoltura, sono industriali, questa concordanza potrebbe essere mascherata dall'azione orografica.

Sarebbe la stessa ragione per cui nei paesi industriali maggiore è la quota degli astenuti.

Questa prevalenza dell'evoluzione nei paesi industriali è consona, affatto, alla legge storica trovata dallo Spencer, che segnala il periodo industriale come l'ultimo evolutivo dell'umanità, e che mostra la maggiore evoluzione dove è la maggiore ricchezza.

8. *Coltura, alfabetismo.* — È naturale, dopo ciò, che dove è la coltura più diffusa, si abbia la massima evoluzione; ed infatti (Diagramma XI) i dipartimenti colla proporzione massima d'istruzione (da 90 a 95 alfabeti p. 0/0) sono tutti repubblicani; i quali predominano pure sui monarchici nei dipartimenti con forte quota d'alfabeti.

DIAGRAMMA XI.



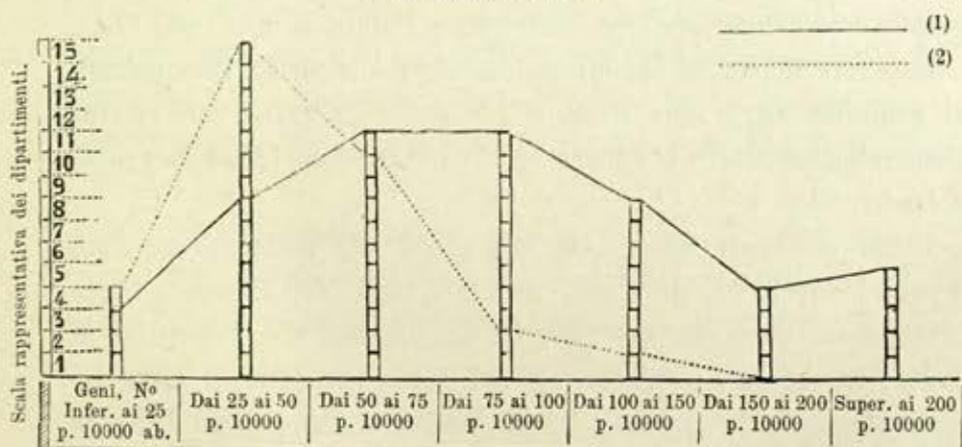
(1) Linea della diffusione dei principii repubblicani.
 (2) » » » monarchici.

Nei dipartimenti, con quota media d'istruzione, i repubblicani ed i monarchici si equilibrano.

Contrasta a questo parallelismo il solo fatto che nei dipartimenti a quota minima d'alfabeti, predominano i repubblicani, il che non so spiegare.

9. *Genialità*. — Senz'eccezione, come già aveva genialmente intraveduto Jacoby (*De la select.*, pag. 577) e come più esattamente mostrano il Diagramma XII, e lo studio delle fig. 3 e 4 della Tav. V-VI,

DIAGRAMMA XII.



(1) Linea di diffusione dei principii repubblicani.
 (2) » » » monarchici.

è il parallelismo tra la diffusione della genialità e delle tendenze repubblicane. Vediamo così il dipartimento della Senna dare un massimo di genialità ed un minimo di voti reazionari, e così i dipartimenti repubblicani del Varo, Rodano, Senna e Oise, Yonne, Senna e Marna, ecc., floridi d'ingegni; mentre la Vandea, il Morbihan, il Passo di Calais, il Nord, i Bassi ed Alti Pirenei, il Gers, la Dordogna, il Lot sono reazionari e danno pochissimi genii. È così grande e completa quest'analogia che forse maschera e confonde quella della razza, della densità, ecc. — E ciò è naturale.

La genialità è un carattere dell'evoluzione e ne è un indizio, non tanto perchè essa ne sia originata, ma perchè solo l'evoluzione serve a metterla in chiaro.

Carlyle (*Gli Eroi*) scrisse che il miglior indice della coltura d'un'epoca è il modo con cui essa accolse i suoi genii.

La Grecia brillava tanto per genii, perchè colle gare Olimpiche, coll'educazione estetica, preparava il popolo tutto a comprendere ed apprezzare il genio artistico ed il filosofico — che però non fosse troppo avanzato. — Socrate insegna.

Nei miei viaggi, scrive Le Bon, potei accertarmi che gli strati medii dei Chinesi, Indostani, non sono inferiori agli stessi strati Europei, ma la differenza sta negli uomini superiori alla media che da noi son più numerosi (*Les premières civilisations*, 1889); però la loro azione non crea, sintetizza gli sforzi di una razza (*Id.*).

È, scrive Rénan, al profetismo (che è la sola forma, diremo noi, di genialità degli Ebrei), che si devono le due grandi loro rivoluzioni religiose — il Giudaismo ed il Cristianesimo (*Hist. du peuple d'Israel*, II).

E non è osservazione nuova che anche alle sedizioni sono più inclini i popoli in cui è maggiore la vivacità dell'ingegno; il che fu appunto, oltre che dei Parigini in Francia, dei Fiorentini in Italia; in Svizzera, Ginevra, che nel 1500 era detta la città dei malcontenti, certo era la più colta della Svizzera; e così dicasi in Grecia degli Ateniesi, i quali nel fiorente periodo della loro civiltà

giunsero a contare 56 celebri poeti, 21 oratori, 12 storici e letterati, 14 fra filosofi e scienziati e 2 sommi legislatori, come Dracone e Solone, mentre Sparta ebbe poche o punto rivoluzioni e pochissimi ingegni famosi (non più di 6, secondo lo Schoell) (1); però qui, come vedremo, si complicavano delle influenze orografiche.

Noi vediamo in Italia i principii più avanzati fiorire in quel paese dove, per dirla con d'Azeglio, *la pianta uomo cresce più bella e vigorosa che nel resto d'Italia* — la Romagna.

Polonia. — Ma una prova più completa se ne ha nella Polonia, che avrebbe avuto tutti gli elementi contrari alla tendenza rivoluzionaria, comechè pianigiana, fredda e di razza slava e brachicefala; eppure fu tra le più sediziose delle popolazioni europee.

Nè ciò spiegasi abbastanza colle forme di Governo, colle lotte per l'elezione dei re e coll'esistenza del *liberum veto* (cause secondarie e venute poco dopo le prime sedizioni), ma sì bene colla precoce e straordinaria estensione della coltura, dovuta a sua volta alla posizione geografica intermediaria fra gli Slavi del Nord, i Germani e l'Oriente Bizantino, che allora cominciava a sfasciarsi, nonchè alla mescolanza di molte razze.

Fu Boleslao il Grande che diede il primo impulso alla coltura della Polonia chiamandovi nel 1008 l'ordine dei Benedettini; e così Kasimir I, riportandovi da Liegi molti letterati francesi; nel principio del 12° secolo le scuole e le biblioteche vi erano fiorentissime; e un secolo dopo, non solo i Polacchi frequentavano le università di Padova, Bologna e Parigi, ma molti di essi vi erano divenuti professori e rettori, come Nicola di Cracovia, Giovanni Grot di Slupcé e Przeclaw.

E già da un secolo erano sòrti i cronisti Martino Gallus (1110-1135), Mattia Cholewa, Vincenzo Kadlubek, Martino Polonius e Vitevio, celebre fisico e matematico.

(1) *Storia della letteratura greca.* — Venezia, 1827-30.

Nel 1364, poi, papa Urbano V elevava l'università di Cracovia (fondata forse nel 1347) ch'era la prima sôrta nel Nord d'Europa, all'altezza delle altre europee, coltivandovisi fisica, medicina, diritto, oltre la teologia; al punto che nel secolo successivo al Concilio di Basilea i dottori polacchi ottenevano il secondo posto dopo quelli di Bologna.

Intorno a quest'epoca, Gregorio di Sannok si distingueva come filosofo e come naturalista; Matteo di Cracovia dettava l'*Ars moriendi*, stampata in Harlem nel 1440.

Sotto Giovanni, Alberto e Alessandro, lo zelo che la nobiltà e il popolo posero ad istruirsi fu così grande che raramente s'incontrava un nobile che non parlasse tre o quattro lingue.

Erasmus di Rotterdam, nella sua lettera a Severino Bonar, chiama la Polonia *la patria degli scienziati*.

Dicesi che la prima tipografia europea sorgesse a Cracovia, nel 1474; molti certo furono i tipografi polacchi che si sparsero in Europa: Adamo a Napoli nel 1478, Skrazetzki a Vienna, ecc.

Il regno dei due Sigismondi (1502-1622) fu fecondissimo di uomini illustri: fra questi Copernico, e lo storico Giovanni Dlugoz.

L'istruzione era penetrata fin nelle ultime classi del popolo; malgrado i grandi privilegi della nobiltà, ognuno vi poteva elevarsi altissimo solo coi proprii talenti. Clemente Janicki, Dantiscus, Kromer, Hosius erano tutti di origine oscura.

Gli annali nazionali venivano tracciati dall'abile penna degli storici Martino Kromer, Mattia Strvikowski, Martino e Gioachino Bielschi, Stanislao Sarnicki, Stanislao Orzechowski, Modrzewski, Luc Gornicki, Stanislao Hosius, Clemente Janicki, che a vent'anni appena fu coronato da papa Clemente VII del lauro poetico.

Poi Rabbuls, Andrea Krzicki, che fu detto il Giovenale ed il Cicerone Polacco, Simone Szymonowicz che ne fu detto il Teocrito; i tre fratelli poeti Kochanowski, uno dei quali, Pietro, tradusse la *Gerusalemme liberata*; Giovanni Hachslrender, Giovanni Turzo, poeti e prosatori, Stanislao Zaborowski, grammatico e legista, Bernardo Wapowski, storico e matematico, Groieki, Herbut, Vars-

zevicki, Grzebski, Spiezynski, Siennik, Sendzivoy. In quell'epoca la Polacca fu la lingua classica della Russia, della Lituania: v'erano allora in Polonia 47 tipografie.

Le opere di Bernardo di Lublino e di Giovanni di Pilzno, relative alla giurisprudenza, offrono dei grandi punti di contatto colle opere di Beccaria e Filangeri (1).

La miseria, frutto delle guerre e delle lotte intestine, e l'introduzione dei Gesuiti nelle scuole, specie universitarie (1528), sotto Sigismondo III, iniziò la decadenza, precipitata dalle persecuzioni e dall'esodo dei migliori; tuttavia Sianczynski nel *Dizionario degli uomini illustri di Polonia* del tempo di Sigismondo III, vi contava ancora

1149 uomini illustri
711 scrittori
110 guerrieri.

Ma la decadenza man mano precipitò e sotto Wladislao III appena si nota un predicatore (?) e un poeta, Sarbinoski (Forster, o. c.).

E come in Polonia, così in Atene e Firenze, la grande, la troppa genialità degenerò in continue rivolte.

Perocchè la coltura ha effetti malefici, quando è troppa, troppo precoce o mal indirizzata; così da noi, un tempo, il classicismo pastorale, il culto della forma ed il patriottismo classico-archeologico, istillato dai Gesuiti, contribuirono non poco ad intiepidire nell'animo dei giovani lo slancio rivoluzionario e l'odio contro lo straniero ed il prete; ed attualmente gli studi classici, coltivando poco il morale, nè offrendo d'altra parte, come le scienze esatte e meccaniche, abbrivo alle lotte della vita, aumentano gli spostati e aggravano così quella sproporzione tra lo stato di civiltà ed i mezzi di sussistenza, che è una perpetua minaccia alla pace sociale.

(1) *La Pologne*, par C. FORSTER, 1850. — NITTMANN, *Geschichte der Polische Literatur*, 1889.

Nichiliste. — Secondo lo Scheer (1), l'esagerazione della coltura della donna in Russia, fu una delle cause che la gettò in braccio al nichilismo: poichè se, da principio, l'emulazione ed il desiderio di coltura spingeva le giovani russe ad entrare nei ginnasi e nelle università, loro aperte da Alessandro II, ben presto la maggior parte vi andò soltanto per la moda; e quelle che vi entrarono per vocazione, datesi esclusivamente allo studio delle scienze naturali, divennero anarchiche.

Al che non è estranea forse una causa etnica, dacchè il Bourget (2) dimostra come gli effetti del pessimismo, che è un portato del contrasto tra la realtà ed i sogni di una coltura troppo spinta, si esagerino negli Slavi, in cui circola maggior dose di sangue asiatico che ne esalta le facoltà immaginative.

Si videro così fanciulle di 15 a 18 anni, delle migliori famiglie, recarsi lontano per seguirvi i loro istinti di emancipazione e l'aspirazione ad una coltura più moderna; unirsi a studenti egualmente colti ed educati, con eguali diritti, e correre da una ad altra avventura, e precipitare, con essi, nel nichilismo.

Babù. — Nulla di più pericoloso, del resto, per un popolo che una coltura contraria alle sue tradizioni, o, peggio, affrettata o precoce. Lo si vide in India, dove le scuole rette dagl'Inglesi al modo europeo, formarono tra gl'indigeni i Babù, che si contano a migliaia, scimmieggiano la coltura europea senza comprenderla e sono moralmente e intellettualmente spregevoli.

Le parole che il Babù sa, esprimono per lui dei concetti e delle idee incomprese; è un cieco tra i colori, che ha perduto la bussola; la Regina d'Inghilterra, il suo primo ministro ed il Principe di Galles li concepisce come una seconda Trinità indiana. Esso ha dimenticato la propria lingua, la propria letteratura e la propria religione, senza aver acquistato alcuna qualità europea, mentre invece ha perduto nella moralità.

(1) *I Nichilisti*, trad. di V. ARTOM. — Torino, 1887.

(2) *Etudes psychologiques*, 1889.

Vili verso gli Europei tanto da lasciarsi bastonare, i Babù sono despoti ed arroganti verso gli altri Indù: essi hanno in mano l'amministrazione dell'India e sperano di averne il governo, e spingono a rivolte e congiure.

È eloquente il contrasto fra costoro ed i Pandi, indigeni educati nelle scuole degli Indù: gravi, istruiti, onesti. Il Vicerè che promosse nell'India l'insegnamento europeo fu il maggior nemico dell'Inghilterra, perchè i Babù che cominciano ora collo scrivere i giornali-libelli, saranno un giorno quelli che solleveranno le popolazioni in favore della Russia (1).

10. *Stampa e letteratura.* — L'influenza dei capi rivoluzionari e della coltura sarebbe minore assai dove non avesse a potente ausiliare la stampa, che si può dire diriga oggidì la pubblica opinione, e che fu la maggior alleata dei grandi agitatori, specie in questo secolo.

È grazie ad essa che gli Enciclopedisti prepararono la rovina dell'antico regime, avendo già a precursori Mably, Brissot, cui si deve il motto: *La propriété c'est le vol*, e l'abate Morelly, che predicava il comunismo fin dal principio del secolo XVIII. È passato in proverbio ed è verissimo (Taine lo provò) che la rapidità forse eccessiva dei moti dell'89 si deve a coloro: *C'est la faute à Voltaire*, ecc. Fu a mezzo della stampa che Marx e Lassalle poterono gettare i primi germi della emancipazione della classe dei lavoratori; ed Herzen, Tschernyschewsky e Bakounine iniziare la lotta contro il dispotismo degli Czar; come nel campo scientifico il darwinismo potè distruggere le ultime vestigia delle ubbie religiose.

Se dobbiamo credere ad un profondo studio di uno scrittore inglese (2), la guerra civile dell'Irlanda contro l'Inghilterra avrebbe pure nella stampa uno dei maggiori alimenti.

Mentre infatti colà un tempo per le mani del popolo non corre-

(1) *Revue scientifique*, 1885.

(2) *The Irish Problem*. London, 1881.— *Edinburgh Rev.*, January 1882.

vano se non vite di banditi o storie di streghe, ultimamente cominciò a diffondersi fra esso una letteratura popolare, colle biografie degli eroi dell'indipendenza irlandese, tendenti a ravvivare il sentimento nazionale e patriottico; poi venne la *Memoria storica sull'Irlanda* di O. Connel a rattizzare l'odio non solo di razza, ma anche di religione; cui fecero seguito altre storie, di poco merito però, ma cogli stessi intenti, come quelle del D'Arcy, del Gee, del Sullivan, ecc., nonchè le poesie anti-inglesi di Thomas Davis, il più robusto poeta nazionalista.

Hanno poi gran voga fra il popolo gli almanacchi, come il *Nugent's Almanac*, l'*Old Moore*, che fanno frequenti allusioni alla rivoluzione irlandese, proprio come da noi il *Nipote del Vesta Verde* teneva deste le speranze rivoluzionarie in Lombardia.

Ma più che tutto influisce la stampa periodica: infatti, non meno di 59 giornali irlandesi sopra 153 favoriscono la propaganda nazionalista; senza contare i giornali feniani di New-York, come l'*Irish Worlds*, che ha ampia diffusione nella contrada.

Non sempre dunque la missione della stampa può dirsi pacifica, nè sempre è vero ciò che Quetelet (1) scrive della missione regolatrice della stampa, che sarebbe di impedire alle forze rivoluzionarie di accentrarsi in modo temibile, potendosi per suo mezzo manifestare la reazione quasi immediatamente dopo l'azione, e spesso prima ch'essa riesca a propagarsi.

E lo vediamo oggidì anche negli innumerevoli giornali ed opuscoli che, specialmente in Germania ed in Francia, passano per le mani delle plebi e non fanno che attizzare gli odî di classi. L'anarchismo si segnala specialmente per una vera profluvie di queste pubblicazioni, che hanno spesso un'impronta criminale, come nella stampa periodica *L'Explosion*, *Le Journal des assassin*, il che basterebbe a provare il loro titolo, od anche solo questo brano della *Freiheit*:

(1) *Fisica sociale*, libro v.

« Sgozzate, suvvia! Sia tremenda la vendetta! Questo dev'essere
» il ritornello dei canti rivoluzionari. Questo sarà il grido che il
» Comitato esecutivo lancerà dopo la vittoria del proletariato. Nei
» momenti di crisi conviene che un convinto rivoluzionario abbia
» sempre davanti il dilemma: O far cadere quante più può le teste
» dei suoi nemici, o prepararsi ad essere sè stesso decapitato. La
» scienza oggidì fornisce i mezzi di distruggere graziosamente, ed
» in grande, questa razza di mostri ».

E questo del *Ciclone*, comparso a Mantova pochi anni or sono:

« Questa massa ben comprende che è per suo bene scan-
» nare il padrone, bruciare la puzzolente stamberg, impossessarsi
» dei bei palazzi ch'ella stessa ha fabbricati, sfondare le casse forti,
» atterrare qualsiasi autorità appiccando re, ministri, senatori, de-
» putati, procuratori, avvocati, questori, prefetti ed i loro tirapiedi
» che fanno seguito. Questa massa avvilita non sarà la maggioranza
» che il giorno della rivoluzione stessa ».

Gli effetti di simili pubblicazioni in una popolazione ignorante e stremata dalle fami, come le nostre plebi agricole, non possono essere dubbî.

11. *Pazzia endemica ed epidemica*. — Il nesso che lega la genialità alla nevrosi ed alla pazzia non solo nei popoli, ma anche negli individui, ci fa già presagire *a priori* che l'una non si manifesta senza l'altra, e che l'evoluzione, causa ed effetto della nevrosi, sempre vi si associa; uno di noi aveva già osservato (*Uomo di genio*, pag. 98) che nei primi caldi, in cui vi hanno più pazzi, in cui la pazzia si acuisce, si osserva, anche, il maggior numero di opere geniali e che le famiglie dei genii abbondano di pazzi e viceversa. È naturale che ciò si estenda anche alle intere popolazioni.

È al Beard che si deve l'osservazione precisa di questo fatto. Il Beard dimostra che negli Stati Uniti si osserva una vera nevrosi endemica che è causa ed effetto di quella evoluzione che rende gli abitanti spesso intolleranti ai rumori, agli odori, sofferenti e pure avidi di quelle sostanze, che ben furono chiamati elementi nervosi, come il vino e gli alcoolici; per cui piccole quan-

tità di vino vi provocano effetti grandissimi (1). È a questo che si devono in parte gli enormi danni degli alcoolici: poichè i selvaggi ed i negri s'ubbricano, ma non sono alcoolisti; come l'oppio non li rende morfiomani; ed i negri e gl'Indiani, fino a che non diventano civili, hanno un numero infinitamente minore di pazzi — e nelle provincie americane del Nord, che sono le più amanti del nuovo e in cui sono i più grandi oratori, il numero dei pazzi è maggiore che al Sud degli Stati Uniti, dove i conservatori predominano; ed anzi la pazzia vi prende forma epidemica, come ci mostrano le strane sette dei Perfezionisti, degli Abbaiatori, degli Scuotitori.

Uno di noi ha mostrato (*Pensiero e meteore*, 1878) che nei paesi colligiani è un numero maggiore di pazzi e di pazzie epidemiche (Verzegnis, Marzines, M. Amiata), e noi vedemmo che ne danno pure di genii e di rivoluzionari (v. s.).

Gli Ebrei, che danno un numero di genii (vedi *Uomo di genio*) maggiore degli altri concittadini, danno un numero enormemente maggiore di pazzi; e, si noti, secondo gli studi di Jacobs, in esatta proporzione all'estensione dei genii (2).

Jacoby dimostrò che il numero dei pazzi aumenta colla civiltà: in 33 anni la popolazione francese aumentò dell'11,2 p. 010 e quella dei pazzi di 530,5 p. 010, cioè vi fu 47 volte più rapida. In Inghilterra v'era 1 pazzo ogni 802 abitanti nel 1844, 1 ogni 432 nel 1868. Questo aumento è invero concomitanza, complicazione, più che causa, della civiltà, ma è, pure, a sua volta, uno dei suoi fattori meno avvertiti e più potenti.

(1) GIORGIO BEARD, *Il nervosismo americano, le sue cause e le sue conseguenze*. — S. Lapi, Città di Castello, 1888.

(2) Secondo Jacobs (*Distribuzione comparata della capacità (Ability) degli Ebrei*, Londra, 1885-86):

Gl'Inglese	hanno	3,050	alienati per milione di abitanti	—	Genii	24
Gli Scozzesi	»	3,400	»	»	»	26
Gli Ebrei Inglese	»	3,900	»	»	»	27

Con questo rapporto fra il genio e le nevrosi (quasi sempre degenerative) noi crediamo, p. es., possa spiegarsi il fatto contraddittorio che popoli i quali in massa sono ultraconservatori in politica ed in religione, dieno dei grandi rivoluzionari nei vari rami dell'umana attività: così fu dei Semiti, che ci offersero in antico le più tenaci resistenze alla dominazione romana, e le due più grandi rivoluzioni religiose con Cristo e con Maometto; ora, forse per la senilità della razza, in politica sono in grande maggioranza ultraconservatori. Eppure anche modernamente essi diedero un numero grande di veri rivoluzionari nei vari rami dell'attività umana, come Neander, Klotz, Crémieux, Spinoza, Heine, Marx, Lassalle, ecc.

Anche da noi, nel Veneto, nella Toscana, osserviamo in mezzo ad una razza essenzialmente conservatrice e ligia alla chiesa, all'ortodossia, sorgere dei novatori nelle lettere, nelle scienze e nelle religioni: Trezza, Ardigò, Marzolo, Fusinieri, Carducci. Viceversa, popoli essenzialmente novatori, come i Russi, gli Americani del Sud, non ebbero grandi rivoluzionari religiosi, scientifici, ma rapidamente afferrarono le scoperte e le idee rivoluzionarie degli altri.

Così l'idea socialista fiorisce in Russia, e la scuola penale italiana ha appunto in Russia i suoi principali fautori.

La Francia, la Spagna e l'America del Sud, popoli così frequentemente in istato di sedizione, contano scarsissimi creatori di vere rivoluzioni politiche e scientifiche.

Questa singolare contraddizione, secondo me, si spiega col fatto che le razze più vecchie, più conservatrici, sono più frequentemente esposte alle malattie mentali e a quella trasformazione o sostituzione di queste che è il genio, la quale si rivela in pochi individui: mentre sul resto della razza le tradizioni, e più ancora le abitudini e l'esaurimento stesso senile, che è causa delle pazzie e delle nevrosi individuali, spingono, invece, sempre più alla stabilità, al misoneismo.

Viceversa le razze più giovani (che non siano torturate dagli eccessi della civiltà) non hanno contro le novazioni queste ragioni di resistenza, ma non hanno, nello stesso tempo, nella vecchiaia della

razza, nei rapporti fra consanguinei, negli avanzi della nobiltà, ecc., una causa che favorisca il sorgere di un maggior numero di nevrotici e quindi di novatori.

Tale rapporto spiega quelle epidemie, per imitazione, di pazzia, di suicidio che si manifestano in alcune rivolte e nel corso delle grandi rivoluzioni, ed hanno senza dubbio una parte notevole negli avvenimenti, sia spingendo i partiti agli estremi, sia colorendo delle imprese geniali, rivoluzionarie, con impronte assurde e bizzarre, ed ah! spesso crudeli.

Esquirol (1) notò che le commozioni politiche « imprimono una maggiore attività a tutte le facoltà intellettuali, fomentano le ambizioni e le vendette, moltiplicano i pazzi »; così le scosse politiche del 1789 produssero molti casi di pazzia e di suicidi caratterizzati dagli avvenimenti che segnarono ciascuna pagina della rivoluzione.

In Francia il dottor Belhomme (2) rilevava a sua volta la grande recrudescenza di pazzi destata dalle rivoluzioni del 1831, del 1832 e del 1848 in Parigi, e così per la stessa rivoluzione del 1848 il dottor Bergeret (3).

Nella stessa Francia, secondo il Lunier (4), i tristi eventi del 1870-71 avrebbero provocato, più o meno direttamente, dal 1° luglio 1870 al 31 dicembre 1871, l'esplosione di 1700 a 1800 casi di pazzia.

Anche Legrand du Saulle (5), pur attribuendo la grande partecipazione dei pazzi nelle lotte politiche più che altro alla predisposizione individuale, ammette tuttavia che negli avvenimenti po-

(1) *Traité des maladies mentales.*

(2) *Influence des commotions politiques, etc.* — Paris, 1872.

(3) *La politique et la folie.* — *Gazette des hôpitaux*, avril e mars, 1886.

(4) *Influence des événements et des commotions politiques sur le développement de la folie.* Mémoire. — Paris, 1849.

(5) *Cas nombreux d'aliénation mentale d'une forme particulière.* — Paris, 1848.

litici, e specie nelle crisi sociali, il delirio porti l'impronta delle idee e delle emozioni del giorno, e nota, anzi, come durante la Comune si sieno osservate le forme più acute della follia, quali il delirio maniaco e melanconico.

Il Ramos-Meija (1), studiando la storia Argentina, attribuisce il rapido succedersi delle rivoluzioni a Buenos-Ayres, specie nel 1816, ad una vera epidemia isterico-morale, acutizzata in un delirio in certi episodi sanguinosi; come le ferocie commesse dalla *Commissione civile di giustizia* e dalla *Commissione militare esecutiva*, che ricordano quelle dei tribunali comunardi.

Specialmente il 1820 può, secondo lo stesso autore, riguardarsi nella storia Argentina come un accesso di esaltazione maniaca generale, rabbiosa e disordinata; fu in quei tempi della peggiore anarchia che Buenos-Ayres cambiò, in poche ore, tre governatori, elevati e rovesciati da altrettanti rivoluzioni.

E che questo stato infelice dello spirito nella popolazione Argentina fosse in gran parte e veramente effetto di una nevrosi, lo prova lo strano aumento che vi si notò dell'isterismo, specie sotto la tirannia di Rosas. Per esso, mentre una parte della popolazione era in preda ad una vera monomania omicida, che, fomentata dall'alcoolismo, si rivelava negli eccessi della Mazorca, spinti sino alla necrofagia; un'altra parte giaceva in uno stato di depressione morale, nevropatica ed epidemica di adorazione feticia per Rosas, così, p. e., da dipingere tutti gli oggetti in rosso per adularlo.

Poi agli eccessi succedevano dei periodi di prostrazione, come si riscontra appunto nella mania e nelle forme di pazzia con esaltazioni violente, e si ebbe l'aumento del decuplo dei casi di pazzia.

Tutte queste follie presentavano poi un particolare carattere, impresso loro dalle idee rivoluzionarie più avanzate; così nel 1848 in Francia un'impazzita si crede la madre della Repubblica, incari-

(1) *Las nevrosis de los hombres celebres en la historia Argentina.* — Buenos-Ayres, 1878.

cata a rompere le catene dei detenuti politici per distruggere insieme a loro il dispotismo ; un'altra, onesta operaia e buona madre, commenta i giornali rivoluzionari per le vie, ed in preda ad eccessi di furore grida: *Abbasso la religione ; i veri preti dell'umanità sono Robespierre, Prudhon, Ledru-Rollin* — tutti, insomma, riflettono nella follia gli avvenimenti di cui sono testimoni.

Flaubert, un romanziere che vale molti storici, nell'*Education sentimentale* ci dipinge una giornata di rivoluzione in Parigi, colle assemblee popolari, in cui i mattoidi prevalgono e raccolgono i suffragi.

Un altro testimonio, non sospetto, Séguin, nell'opuscolo: *Le Ministère de la guerre sous la Commune*, 1889, ci dipinge le scene pazzesche che avvenivano in quel ministero, di cui egli era segretario. « Dalle 11 alle 7 di sera, deputazioni di ufficiali venivano a deporre contro i generali, e di soldati contro gli ufficiali, ed i candidati disgraziati contro le elezioni, gli eletti contro le proteste; e soprattutto gli inventori. Uno dei più curiosi era certo colui che voleva si eseguisse da me un teatro per farvi cantare suo figlio, *un ragazzo che cantava la « Marsigliese » così bene da farvi venire i brividi* ». — E Barron (*Sous le Drapeau rouge*, 1889) ci parla delle idee pazze che nutrivano certi capi della Comune, per es., il Rossel: basti quella di schiacciare i Prussiani, passando sul ventre dei Versagliesi, mentre non disponevano di... un solo battaglione sicuro.

12. *Suicidio*. — Nei popoli e ceti più colti è noto che s'accrescono, fino ad avere un carattere epidemico, i suicidi, colla pazzia.

In Francia la popolazione in 39 anni accrebbe di 175 e i suicidi di 150 p. 010. E questo aumento s'acutizza nelle rivoluzioni.

Il suicidio politico riveste poi talora vere forme epidemiche, come successe durante la Rivoluzione francese.

« La distruzione dei privilegi, scrive in proposito il Brière de Boismont (1), la destituzione delle autorità fino allora rispettate,

(1) *Du suicide et de la folie suicide*, cap. 1, p. 184-191. — Paris, Baillière.

la soppressione degli abusi, la proclamazione della libertà e dell'uguaglianza, l'avvenimento al potere del popolo, l'esaltazione del patriottismo, erano tanti focolari che mettevano gli spiriti in ebollizione e dovevano turbare lungamente la tranquillità pubblica.

« Non è da meravigliarsi pertanto, se, in un popolo profondamente sensibile, gli uomini a contatto di simile fermento ne fossero esaltati fino al suicidio ».

Nelle giornate di settembre numerosissimi erano i suicidi nelle prigioni, dove i detenuti si colpivano con coltelli o si rompevano il capo contro il muro.

Fu anzi in questa occasione che Fouquier-Tionville dovette annunciare che, per un decreto della Convenzione, i suicidi già colpiti da un atto d'accusa sarebbero stati pareggiati, nei riguardi fiscali, ai condannati in giudizio.

Sopra 76 capi della Convenzione, si ebbero tre suicidi; su 124 ambiziosi politici celebri 9 si suicidarono, secondo il Des Etanges (1).

Vittime e carnefici, accusati e giudici, vincitori dell'oggi e vinti dell'indomani s'immolavano a vicenda; il prete Jacques Roux, soprannominato *l'arrabbiato* da Marat, che, con un altro prete non meno feroce, aveva avuto incarico di condurre Luigi XVI al patibolo, tradotto più tardi dinanzi al tribunale rivoluzionario e condannato a morte, si vibrò cinque colpi di coltello e spirò arrivando a Bicêtre.

Fra le molte vittime di quei tempi disastrosi, meritano speciale menzione i Girondini: Valazé, Barbaroux, Buzot, Pétion, Lidon, Chambon e Roland.

Il Boismont nota, però, che quando il fermento rivoluzionario giunge alla sua crisi, la tensione degli spiriti sembra modificarne l'impressionabilità, perchè i suicidi si fanno rari; così avvenne p. e., durante le rivoluzioni del 1830 e del 1848 a Parigi; nel periodo del 1848-49 vi fu anzi una diminuzione dei suicidi in quasi

(1) DES ETANGES, *Sur le suicide politique contemporaine*, 1860.

tutta Europa, più sensibile in quei paesi dove le lotte politiche furono più acute, come in Danimarca, Prussia, Francia, Württemberg, Sassonia, Baviera ed Austria; continuarono a crescere soltanto nella Scandinavia e nel Belgio.

Eguualmente durante gli avvenimenti disastrosi del 1870-71 si arrestò in Francia il movimento ascensionale dei suicidi; essi decrebbero nel 1870 di 1041 e nel 1871 di 708, dalla media del quadriennio 1866-69, che era stata di 5198. Gli anni 1864 per la Danimarca, 1866 per l'Austria, 1870-71 per la Germania agirono nello stesso senso (1).

Dei capi della Comune, uno solo, Ranvier, fu suicida; ma ciò si dovette più che tutto alla scarsezza dei veri rei per passione tra i comunardi e della prevalenza invece fra loro degli anomali e criminali.

Certo questi suicidi non sono concausa, ma complicazione dell'evoluzione, ma qui devono essere notati perchè fissano la tempra neurotica, spesso epidemica, di chi vi prende parte.

13. *Allucinazioni*. — Invece, poi, non poche rivoluzioni religiose e politiche si debbono ad allucinazioni epidemiche, come quando si gridava in Milano all'Untore, od a Parigi alla spia prussiana; o, peggio ancora, a follie impulsive, come quando i Comunardi si gettavano sugli ostaggi e sui miracoli dell'arte francese, ed i Piagnoni distruggevano le glorie più grandi di Firenze, le opere d'arte.

Ora, queste epidemie imitative, se sono favorite spesso da condizioni speciali d'ambiente, come carestie, guerre sfortunate, ecc., lo sono assai più frequentemente dalle strane, morbose virtù personali di alcuni apostoli, da cui partì il primo impulso; la cui forza aumentata, l'insensibilità al freddo, alle ferite, la vantata ispirazione divina, o l'eloquenza e la vera convinzione in quanto vanno propalando, trascinano le masse, ignare dei fenomeni psichiatrici ancor più delle classi colte.

(1) E. MORSELLI, *Il suicidio*. — Milano, Dumolard, 1879.

Già uno di noi (1) ebbe a dare numerosi esempi di queste epidemie di pazzia, specie nel campo religioso, in cui dai *Santoni* arabi e indiani ai demonomaniaci, i cui ultimi rampolli si trovarono non è guari in Italia (Verzegni) ed in Ispagna, fino agli Anabattisti, ai Giansenisti, ecc., è manifesta la trasmissione per contagio delle più strane forme di pazzia, e talora anche di concetti grandiosi, ma sproporzionati al grado di coltura delle popolazioni che vi soggiaciono.

Così gli Anabattisti a Münster, ad Appenzell ed in Polonia credevano di vedere gli angeli o i dragoni luminosi e lottanti nel cielo tra di loro, di ricevere ordine di uccidere i fratelli, i figliuoli più cari (mania omicida), o di astenersi dal cibo per mesi, o di paralizzare gli eserciti col soffio o con lo sguardo; più tardi, analoghe origini ebbero, come dimostrò Calmeil, le sette dei Calvisti, dei Giansenisti, che fecero spargere tanto sangue.

Chi ben vi guardi, trova che le grandi rivoluzioni, anche le letterarie e religiose, specialmente queste, furono accompagnate o precedute da delirii epidemici. Il vero rinascimento tedesco (1749-1833) è noto che si associava a due moti pazzeschi, uno dei quali non ingiustamente prese il nome di *Sturmisch*, o cioè periodo della tempesta e battaglia, preceduto prima da un altro di vero fetichismo pazzesco per Klopstock, rappresentato dalla società del bagno sacro (Kainbad), che nutriva un odio pazzo per Wieland.

La grande rivoluzione di Cristo fu preceduta ed accompagnata da una vera epidemia psichica, da una vera mania religiosa epidemica: tali erano la setta di Giuda il Gaulonita, quella di Teuda, che prometteva, nuovo Giosuè, di far passare il Giordano a piedi asciutti, nuovo battesimo che doveva annunziare la liberazione (anno 44); e pochi anni prima la Samaria s'era commossa alla voce di uno che pretendeva di conoscere, per rivelazione, il luogo dove

(1) LOMBROSO, *Genio e follia*, cap. x, 4^a edizione, e *Pazzi ed anomali*, cap. xii.

Mosè aveva nascosto certi strumenti sacri del culto. Dall'anno 45 in poi correva in Gerusalemme uno strano fermento di sicarii-teologi: si cacciavano nella folla e uccidevano quelli che essi pretendevano mancassero alla legge (Rénan).

« Fantasticherie analoghe a quelle di Teuda si rinnovavano da ogni parte. Personaggi che si asserivano ispirati, sollevavano il popolo e lo traevano con loro al deserto, col pretesto di fargli vedere, mediante segni manifesti, che Dio lo avrebbe tantosto liberato. L'autorità romana sterminava a migliaia le vittime di codesti agitatori. Un Giudeo d'Egitto, che andò a Gerusalemme verso l'anno 56, ebbe l'arte di attirare a sè co' suoi prestigi trentamila persone e quattromila sicari. Dal deserto volle menarli sul monte degli Ulivi, per vedere di là, diceva, cadere alla sua parola le mura di Gerusalemme. Felice, allora procuratore, mosse contro di lui e dissipò quella masnada; l'Egiziano fuggì e non comparve più. Ma in quella guisa che in un corpo malsano i mali si succedono gli uni agli altri, non andò guari che si videro parecchie bande miste di maghi e di ladri che istigavano apertamente il popolo a ribellarsi contro i Romani, minacciando la morte a chi continuasse nella obbedienza. Sotto questo pretesto uccidevano i ricchi, mettevano a ruba gli averi, ardevano i villaggi, ed empievano tutta la Giudea dei segni del loro furore. Annunziavasi una spaventevole guerra; dovunque regnava uno spirito di vertigine che teneva le immaginazioni in uno stato prossimo alla follia » (1).

Un fenomeno, affatto somigliante, precedette e accompagnò in Russia la Rivoluzione nichilista. Son centinaia e migliaia i settari religiosi e sociali, non di raro pazzeschi, che si andarono diffondendo in questi ultimi 50 anni in Russia. Tsakni li calcola non meno di 13 milioni (*La Russie sectaire*). Vi hanno i vagabondi o soldati di Cristo che non vogliono fissarsi sulla terra, e i Cristiani che credono portare un Dio in se medesimi: gli Asceti muti che esigono il si-

(1) ERNESTO RÉNAN, *Gli Apostoli*. — Milano, 1866.

lenzio, e si lasciano torturare pur di non parlare; i Nemolochi che rinnegano il prete; i Negatori che negano tutto; gli Stundisti che vogliono tutto in comune, e vogliono il corpo si irrobustisca per salvare l'anima; i Cholaputi estatici, adoratori degli spiriti santi, che praticano il socialismo e che rinnegano ogni commercio, ogni lavoro che non sia dei campi; gli Skopzi che si evirano, ecc.

Si direbbe, continua, ripetendo, quasi, le frasi di Rénan, che la campagna è nell'attesa di un grande avvenimento; solo l'agitazione prende le forme di tesi sacre.

Quanti, scrive Prougabine, si trovano nelle campagne ora osservano che si produce nelle masse un'agitazione sorda, confusa, ma continua.

« Le false credenze, scrive assai bene Le Bon (o. c.), e le illusioni furono fra i fattori massimi della civiltà; ombre di certo, ma ombre onnipotenti, di cui l'uomo non può far a meno; per un'illusione sorsero le piramidi e per 5000 anni si popolò l'Egitto di colossi marmorei; e nel Medio Evo sorsero le meravigliose nostre cattedrali. Non fu nella ricerca del vero, ma dell'errore, che l'uomo più s'affaticò; le mete chimeriche cui esso mirava, non furono raggiunte — ma nel mirarvi toccò a quei progressi cui meno pensava; come Colombo che raggiunse l'America cercando l'Asia ».

14. *Criminalità epidemica*. — Ed alla pazzia ed alla nevrosi epidemica s'associano gli istinti criminali, con cui han tanti punti di affinità e che vedemmo già spuntare nelle manifestazioni antecedenti e prendere il sopravvento, specialmente nelle rivolte.

« L'istinto omicida (scrive Andral) che cova nel fanciullo e che spesso ingigantisce nell'adulto, può diventare epidemico sotto l'influenza delle passioni politiche e religiose ».

I testimoni dei macelli del 1792 affermano che al terzo giorno gli scannatori non potevano più frenarsi (1).

(1) AUBRY, *La contagion du meurtre*, 1888.

È la vista del sangue che fa nascere l'idea di spanderne ancora (Barbaste). L'istinto omicida è come un fuoco che sta sotto la cenere, che esplode alla prima scintilla; che uno degli elementi della folla cominci ad essere sovraeccitato, e gli altri sono presi dal contagio. Questa riunione di particole umane eterogenee (scrive un osservatore di scioperi), si trova così ben cementata dai proprii atti, da formare una massa coerente; una folla che prima era solo curiosa, è trascinata dietro un oratore di cui non intende le parole, e partecipa agli atti di chi la circonda senza saperne il perchè (Flaubert).

Qualcuno (scrive Taine, *Les origines, etc.*, I, p. 39), venuto con buone intenzioni nella vertigine sanguinosa, colpito subitamente dalla grazia rivoluzionaria, si convertiva alla religione dell'assassino. Così un certo Grapine, spedito dalla Sezione per salvare due prigionieri, si siede accanto a Maillard e sta con lui 63 ore a condannarne.

« La folla, scrive Maxime Du Camp (*Les convulsions de Paris*, 1881) a proposito della Comune, si fa incosciente nei suoi macelli, ha bisogno di far delle vittime. Preferisce ammazzare anche degli amici coi nemici, o almeno con quelli che crede tali, piuttosto che attendere ch'essi ne siano scieverati. Durante la fucilazione degli ostaggi, un Comunardo, gettato il suo fucile per terra, afferrò ciascuno dei preti per il corpo, e mentre la folla applaudiva, li sollevò e li spinse al di là del muro indicato per l'esecuzione. L'ultimo prete oppose resistenza e cadde trascinando il federato con sè: gli assassini erano impazienti: fecero fuoco e... uccisero il loro compagno ».

Gli è che, come fu già notato da uno di noi (1), quei lieviti primitivi del furto, dell'omicidio, delle libidini, ecc., che covano, in embrione, in ciascun individuo fino che vive isolato, massime se temperati dall'educazione, si ingigantiscono tutto ad un tratto al contatto degli altri: diventano virulenti nelle folle eccitate.

(1) LOMBROSO, *L'uomo delinquente*, cap. XIV, 2ª edizione.

Gli è che il criminale è, per la sua natura nevrotica ed impulsiva e per odio alle istituzioni che lo colpirono o che lo inceppano, un ribelle politico perpetuo, latente, e che trova nelle sommosse il modo di sfogare doppiamente le sue passioni e di vedersene per la prima volta approvate anche da un grande pubblico.

Costoro sono naturalmente e per interesse anti-misoniceici: odiano lo stato presente, credendo che non l'ordine naturale, ma l'ordine di quel dato Governo costituito sia quel che li frena e li punisce; s'aggiunga ch'essi sono più impulsivi degli altri, e quindi più inclini all'azione, e a prendere a pretesto la prima bandiera sotto cui sfogare gli indomiti istinti.

Il fatto è, del resto, notorio. Già i filosofi greci avevano rilevato questo fenomeno: Socrate scrisse che le rivoluzioni derivano da ciò, che nulla perdura quaggiù: e che a date epoche (ch'egli fissava con poco serie formole geometriche, come poi Ferrari) nascono uomini viziosi e radicalmente incorreggibili. — Aristotile che lo riporta soggiunge: « Ciò è vero, perchè v'hanno uomini naturalmente incapaci di divenire virtuosi e di ricevere educazione: ma perchè, chiede egli, queste rivoluzioni accadono in uno stato perfetto? ».

Nei moti anarchici di Londra del 1888, un testimonio oculare notava fra i dimostranti il gran numero di tatuati — il che vuol dire di criminali. « Hanno, scriveva, dei cuori, delle teste di morto, » delle ossa incrociate sul dorso della mano, delle àncore che si » perdono sotto la manica sucida, o dei ricami fini che devono essere » costati loro degli strazi. Alcuni sono martirizzati anche sulla » faccia. Ho veduto una corona d'alloro disegnata sulla fronte di un » giovinotto e un motto tatuato su quella di un altro: *I love you* » — *Vi amo* ».

Sopra 50 condannati politici (scrive Gauthier, *Arch. d'anthrop. crim.*, 1888) presi nella media, se non nel fiore della classe operaia di una grande città, come Lione, si può trovarne una mezza dozzina che in prigione si sentono nel loro ambiente, e vanno di preferenza verso i detenuti per delitto comune, di cui prendono, in virtù di non so quale predestinazione equivoca, il linguaggio, le abitudini,

i modi, persino la moralità negativa, la selvatichezza, la malvagità, la furberia, la rapacità e gli appetiti contro natura. Ciò, ben inteso, non parlando di quelli che i capricci d'una retata della polizia possono condurre nel mucchio, nè di quelli che, essendo stati altre volte condannati, si ritrovano lì in carcere in paese noto.

La storia, del resto, ci offre numerevoli esempi di fatti in cui criminalità e politica si danno la mano e in cui si vede, a vicenda, la passione politica prevalere sull'istinto criminale e viceversa.

Mentre Pompeo ha con sè tutti gli onesti, Catone, Bruto, Cicerone, Cesare, tanto più geniale, non ha per clienti che dei tristi, Antonio un osceno e beone, Curione un fallito, Clelio un pazzo, Dolabella, che fa morire la moglie di dolore, che vuol abolire tutti i debiti, e prima Catilina, Clodio.

Nella Rivoluzione di Napoli i paesi più dediti al brigantaggio ed al furto, come Isernia, Melfi e Longano si fecero centro della reazione del Borbone e del cardinale Ruffo (1); in Grecia i Klefti, briganti in tempo di pace, furono invece valorosissimi sostenitori dell'indipendenza del loro paese. Da noi mentre nel 1860 il papa ed i Borboni si giovavano del brigantaggio contro il partito e le truppe nazionali, la mafia di Sicilia si sollevava con Garibaldi, come la camorra di Napoli serviva a cooperare coi liberali; se non che essa ne approfittò ben tosto per formare squadre di malviventi, aprir le prigioni, passeggiare armata e compire efferate vendette entro Palermo (Tommasi-Crudeli).

E che questa triste alleanza della camorra di Napoli non sia spenta del tutto, lo prova l'eco sinistra che se ne sollevò nelle ultime vicende parlamentari e nel governo di quella città e che, pur troppo, perdura anche oggidì, senza che vi sia speranza di miglior fortuna.

Salvo, dunque, rari casi, il concorso della criminalità nei fatti politici è sempre sospetto, perchè essa raramente si smentisce, e

(1) *Coco, Saggio storico della Rivoluzione di Napoli.* — Torino, 1852.

rialza il capo appena la passione politica ceda alla tempra criminale cui per poco si è sovrapposta.

Ne viene che riesce assai difficile precisare il punto in cui il delinquente-nato cessa di essere reo politico d'occasione per riprendere la sua veste criminosa: vi sono infinite sfumature che lascierebbero perplessi, se il giudizio antropologico non soccorresse ben presto, col rivelarne i caratteri.

È specialmente nei primordi delle rivoluzioni e nelle rivolte che abbondano costoro: poichè allora le energie più anormali e morbose prendono il sopravvento sugli incerti e sui deboli, e li trascinano agli eccessi per una vera epidemia d'imitazione.

Chenu (1) parlando delle epoche rivoluzionarie precedenti il 1848, ci dimostra come la passione politica degenerasse a poco a poco in aperta tendenza al crimine in certi precursori degli attuali anarchici, aventi a capo, per esempio, Coffineau, che, per esagerazione dei principii comunisti, finì ad erigere a principio politico il furto: costoro saccheggiavano le botteghe dei commercianti, che, secondo essi, derubavano gli avventori, adducendo la scusa di rientrare così nelle cose rubate e di provocare dei malcontenti che *li avrebbero poi aiutati nella rivoluzione*. Oltre al saccheggio si diedero anche ad emettere falsi biglietti di banca; così che non soltanto furono respinti dai veri repubblicani, ma nel 1847, scoperti, furono condannati dalle Assise a pene infamanti.

I Ciompi stessi avevano dato luogo a molti incendi ed uccisioni, e fra gli altri trafissero Ser Nuto e ne portarono il corpo a brani per le vie (Perrens).

In Inghilterra, durante le cospirazioni contro il governo di Cromwell, intorno alla città i briganti ed i ladri si moltiplicavano, si univano in bande, e, mascherando colla passione politica le tendenze delittuose, domandavano a coloro che arrestavano se avevano o no prestato giuramento di fedeltà alla repubblica, e li maltratta-

(1) *Les conspirateurs*, 1845-46.

vano e li rilasciavano a seconda della loro risposta. Si dovette ricorrere, per reprimerli, alle truppe stanziali, che non sempre ne trionfarono (1).

Anche i prodromi della Rivoluzione francese sono segnalati da comparse di stormi di vagabondi, di ladri e di assassini. Mercier ne calcola un'armata di oltre 10,000 che man mano si restringe intorno alla capitale e vi penetra, e quando l'opera del Terrore incomincia, presiede alle esecuzioni in massa, come poi alle fucilate di Tolone, agli annegamenti di Nantes; mentre l'armata ed i Comitati rivoluzionari erano, come li definiva il Meissner: « vere associazioni organizzate per commettere con impunità ogni genere di assassinio, di rapina e di brigantaggio » (2).

« Nel 1790 entrarono alla *Conciergerie* 490 rei e 1198 nel 1791: nasce, allora, il furto *à l'américaine*. I ladri gridano: *Al nobile se arrestati, ghignano ai giudici se condannati: e le condannate si masturbano mentre sono esposte* » (3).

Ed altrettanto accadde nella Comune parigina.

In quella popolazione, tradita nelle patriottiche aspirazioni, sfiabrata da battaglie inonorate, dalla fame e dall'alcoolismo, se, fatta qualche rara eccezione, alcuno si sollevò, furono gli spostati, i criminali, i pazzi, gli alcoolisti, che, grazie alla natura anormale, poterono imporsi: ne furono una prova gli eccidii commessi sui prigionieri inermi e i nuovi supplizi inventati per loro, come l'obbligarli a saltare un muro e colpirli durante il salto e la inutile ripetizione dei colpi: uno degli ostaggi fu colpito da 69 palle; il padre Bengy fu crivellato da 62 colpi di baionetta.

Nè queste manifestazioni criminali cessarono colle repressioni sanguinose del tribunale di guerra: a Parigi stessa si rinnovarono nelle sommosse anarchiche del 1883, in cui su 33 individui arre-

(1) GUIZOT, *Discours sur l'histoire de la Révolution d'Angleterre*. — Paris, 1850.

(2) TAINÉ, *L'ancien régime et la révolution*, t. I e III. — Paris, 1885.

(3) GONCOURT, *Hist. de la Société Française, etc.*, pag. 250, 1854.

stati, 13 erano già stati condannati per furto: e non è guari si riprodussero in vasta scala nel Belgio, coi saccheggi e le devastazioni commesse dai lavoratori in vetro, fra i quali, sopra 67 arrestati, 22 avevano scontato 10, 12 e persino 14 condanne per furti e violenze.

Ma non abbiamo bisogno, pur troppo, di cifre per provare ciò. Dappertutto noi vediamo, fra noi, gli uomini più avanzati concepire subito ed adottare le nuove idee (non escluse quelle della nuova scuola penale) ma comportarsi nella vita pubblica assai meno correttamente dei clericali, di idee assai corte, ma d'animo integro; ed in ogni città d'Italia t'imbatti in un tribuno, che ha la parola facile e il frizzo volgare, come ha volgare e poco severa la coscienza, e che dispone ed abusa, illimitatamente, della pubblica fede, tanto che anche da noi il *politician* si fa sinonimo, per lo meno, di intrigante.

15. *Evoluzione.* — Che la criminalità entri assai anche nella più pura evoluzione, lo prova la storia: uno di noi ha mostrato (*Uomo delinquente*, vol. 1) che la giustizia e la morale entrarono nel mondo per mezzo del crimine. « È l'impostura, scrive Rénan (*Hist. du peuple d'Israel*, p. 6), che vinse la violenza dei primi uomini. E la famiglia fu fondata con mezzi atroci: migliaia di femmine lapidate fondarono la fedeltà coniugale, ecc. ecc. ». « E l'ordine fu imposto da briganti tramutatisi in gendarmi » (*Id.*, II). — Nell'*Homme de génie* è mostrata la frequente criminalità del genio.

Studiando, però, la differenza in ciò, fra rivolte e rivoluzioni, ci pare poter concludere che, mentre nelle prime i loro fautori sono anche sempre gli autori dei reati, nelle vere rivoluzioni, invece, i delitti sono commessi dagli avversari e non dai fautori, i quali a lor volta ne sono, più spesso, le vittime, o, al più, dopo reiterati strazi, finiscono per commetterne solo per reazione. Le rivoluzioni di Cristo, di Lutero, dell'Italia Nordica non hanno che vittime, e così in parte quelle dei Nichilisti, e le Nord-Americane. La Rivoluzione francese e i Vespri furono macchiati da reati, ma tengono molto della rivolta: e spesso i delitti seguironvi ad errori degli avversari.

16. *Statistica criminale.* — E tutto ciò ci è confermato colle statistiche moderne, che ci mostrano come le rivoluzioni abbiano lo

stesso andamento geografico e meteorico dei reati di sangue e delle ribellioni (v. s. pag. 55). Così anche in Italia mostransi più numerosi i reati politici a Livorno, a Lugo, a Ravenna, dove sono maggiori i reati di sangue.

DIAGRAMMA XIII

del rapporto fra gli accusati in genere per ogni 100,000 ab. e le opin. polit.

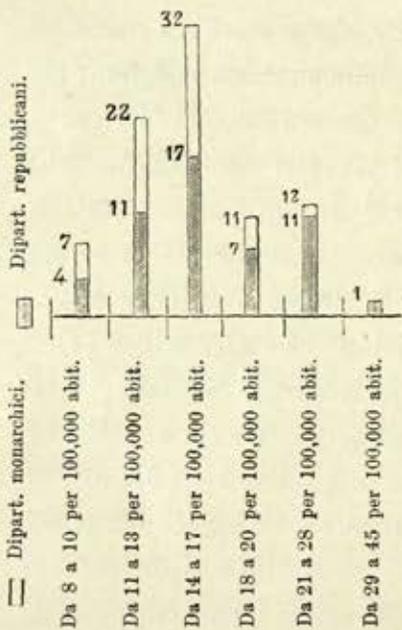
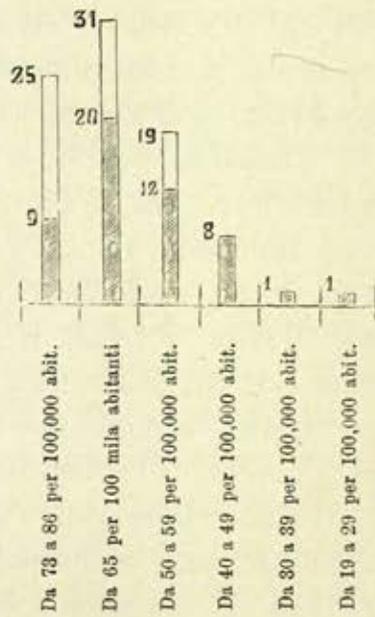


DIAGRAMMA XIV

della relazione fra i prevenuti in genere per ogni 100,000 ab. e le opin. polit.



Dall'esame dei Diagrammi XIII e XIV, corrispondenti al rapporto degli accusati e dei prevenuti per 100,000 abitanti nei vari dipartimenti di Francia, in relazione alle opinioni politiche di questi, appare manifesto come, fra i repubblicani, essi vanno gradatamente raggiungendo i loro massimi. Invero, dai gruppi di dipartimenti che presentano 1 per 100,000 di accusati o di prevenuti, al *minimo*, a quelli che presentano il *massimo*, il numero dei dipartimenti repubblicani va sempre crescendo, riguardo alla proporzione col totale, finchè all'ultimo trovasi unico.

Su 51 dip. repubb. 19 superano la media della criminalità francese
» 34 » monar. 9 soli » » » »

Nuove ricerche (che pubblicheremo nel Volume III dell'*Uomo delinquente*) ci mostrarono che l'assassinio (il massimo dei reati) è più diffuso nei paesi industriali, nelle razze Liguri, Belghe e Galliche, che danno il massimo dell'evoluzione e dove è più diffusa l'istruzione primaria e l'idea repubblicana.

E noi vediamo la criminalità crescere come la genialità, nei grandi centri e nei paesi industriali, e soprattutto aumentare d'anno in anno — come appunto cresce la coltura e l'evoluzione — ed assumere da queste nuovi aspetti, nuovi incrementi, estendendosi, per esempio, al bel sesso, che nei barbari ne è, apparentemente almeno, quasi immune (1).

(1) Ved. *Uomo delinquente*, vol. III, 1890.

APPENDICE AL CAPITOLO IV

DIAGRAMMA I.

Divisione dei dipartimenti in gruppi secondo l'orografia del suolo ed i principii politici prevalenti.

INDICAZIONE DEL SUOLO	MONARCHICI N. dipart.	REPUBLICANI N. dipart.
Montuoso	11	25
Colligiano	15	21
Piano	6	4

Classificazione dei dipartimenti secondo l'orografia del suolo.

<i>Montuoso</i>	<i>Colligiano</i>	<i>Piano</i>
	R E P U B B L I C A N I .	
Arriège	Cher	Loire et Cher
Allier	Creuse	Indre et Loire
Tarn	Nièvre	Seine Inferiore
Pirenei Orientali	Dordogna	Bocche del Rodano
Loire	Eure	
Haute Loire	Haute Saône	
Finisterre	Haute Vienne	
Mosa	Corrèze	
Vosgi	Eure et Loire	
Saône et Loire	Aisne	
Puy de Dôme	Seine et Marne	
Aude	Yonne	
Drôme	Aube	
Ile et Vilaine	Ain	
Ardeenne	Calvados	
Isère	Loiret	
Basse Alpi	Marna	
Giura	Gard	
Haute Marne	Seine et Oise	
Varo	Seine	
Meurthe et Moselle	Rodano	
Hérault		
Valchiusa		
Doubs		
Côte d'Or		
	M O N A R C H I C I .	
Cantal	Nord	Lande
Côtes du Nord	Morbihan	Loire Inferiore
Bassi Pirenei	Charente	Vandea
Gers	Mayenne	Maine et Loire
Alti Pirenei	Sarthe	Charente Inferiore
Lozère	Deux Sèvres	Gironda
Orne	Vienne	
Tarn et Garonne	Indre	
Aveyron	Lot	
Alte Alpi	Ardèche	
Alta Garonna	Manica	
	Oise	
	Pas de Calais	
	Lot et Garonne	
	Somme	

DIAGRAMMA V.

Divisione dei dipartimenti in gruppi
secondo la natura geologica del suolo ed i principii politici prevalenti.

INDICAZIONE DELLA GEOLOGIA DEL SUOLO DEI DIPARTIMENTI	MONARCHICI N. dipart.	REPUBBLICANI N. dipart.
Granitico	10	16
Alluvioni	10	15
Giurassico calcareo	8	15
Cretaceo	5	4

Classificazione dei dipartimenti secondo la geologia del suolo.

<i>Granitico</i>	<i>Alluvioni</i>	<i>Giurass. calcareo</i>	<i>Cretaceo</i>
REPUBBLICANI.			
Finisterre	Tarn	Dordogna	Pirenei Orientali
Ile et Vilaine	Eure	Gard	Arriège
Haute Vienne	Mosa	Drôme	Valchiusa
Corrèze	Vosgi	Isère	Seine Inferiore
Haute Loire	Haute Saône	Ain	
Rodano	Aude	Côte d'Or	
Saône et Loire	Eure et Loire	Yonne	
Loire	Ardenne	Loiret	
Puy de Dôme	Aube	Loire et Cher	
Allier	Varo	Indre et Loire	
Nièvre	Seine et Oise	Doubs	
Cher	Meurthe et Moselle	Giura	
Creuse	Seine	Calvados	
Hérault	Bocche del Rodano	Seine et Marne	
Marna	Haute Marne	Aisne	
Basse Alpi			
MONARCHICI.			
Côtes du Nord	Lande	Vandea	Alti Pirenei
Morbihan	Mayenne	Deux Sèvres	Bassi Pirenei
Loire Inferiore	Sarthe	Charente	Charente Inferiore
Manica	Gers	Lot	Somme
Vienne	Maine et Loire	Aveyron	Pas de Calais
Cantal	Oise	Orne	
Lozère	Lot et Garonne	Nord	
Ardèche	Tarn et Garonne		
Indre	Gironda		
Alte Alpi	Haute Garonne		

DIAGRAMMA VI.

Divisione dei dipartimenti in gruppi
secondo le razze predominanti ed i principii politici prevalenti.

RAZZE PREDOMINANTI NEI DIPARTIMENTI	MONARCHICI N. dipart.	REPUBBLICANI N. dipart.
Ligure	—	8
Belgica	4	11
Gallica	7	25
Iberica	7	1
Cimbrica	13	5
Rutena	1	—

Classificazione dei dipartimenti secondo le razze predominanti.

<i>Ligura</i>	<i>Belgica</i>	<i>Gallica</i>	<i>Iberica</i>	<i>Cimbrica</i>
REPUBBLICANI.				
Pirenei Orientali	Mosa	Cher	Arriège	Finisterre
Ande	Vosgi	Creuse		Ile et Vilaine
Basse Alpi	Haute Saône	Loir et Cher		Indre et Loire
Gard	Aisne	Allier		Eure et Loire
Varo	Ardenne	Nièvre		Calvados
Hérault	Aube	Dordogna		
Valchiusa	Seine Inferiore	Tarn		
Bocche del Rodano	Marne	Loire		
	Haute Marne	Haute Loire		
	Meurthe et Moselle	Eure		
	Doubs	Saône et Loire		
		Haute Vienne		
		Corrèze		
		Puy de Dôme		
		Drôme		
		Seine et Marne		
		Yonne		
		Ain		
		Isère		
		Loiret		
		Giura		
		Seine et Oise		
		Seine		
		Côte d'Or		
		Rodano		
MONARCHICI.				
Nord	Indre	Lande	Côtes du Nord	
Oise	Lot	Canthal	Morbihan	
Pas de Calais	Lozère	Haute Garonne	Charente	
Somme	Ardèche	Bassi Pirenei	Loire Inferiore	
	Lot et Garonne	Gers	Mayenne	
	Tarn et Garonne	Alti Pirenei	Sarthe	
	Alte Alpi	Gironda	Vandea	
			Deux Sèvres	
			Vienne	
			Manica	
			Orne	
			Maine et Loire	
			Charente Infer.	

DIAGRAMMA VII.

Divisione dei dipartimenti in gruppi secondo gli indici di genialità e le razze predominanti.

INDICI DI GENIALITÀ NEI DIPARTIMENTI	<i>Belgica</i> N. dipart.	<i>Gallica</i> N. dipart.	<i>Rutenica</i> N. dipart.	<i>Iberica</i> N. dipart.	<i>Cimbrica</i> N. dipart.	<i>Ligure</i> N. dipart.
Inferiore ai 25 p. 10000	—	2	—	2	3	—
Dai 25 ai 50 p. 10000	1	11	—	4	6	1
Dai 50 ai 75 p. 10000	5	9	1	—	5	1
Dai 75 ai 100 p. 10000	4	4	—	1	3	1
Dai 100 ai 150 p. 10000	3	2	—	1	1	2
Dai 150 ai 200 p. 10000	1	1	—	—	—	2
Superiore ai 200 p. 10000	1	3	—	—	—	1

Classificazione dei dipartimenti in gruppi secondo gli indici di genialità e le razze predominanti.

Inferiore ai 25 p. 10000	Dai 25 ai 50 p. 10000	Dai 50 ai 75 p. 10000	Dai 75 ai 100 p. 10000	Dai 100 ai 150 p. 10000	Dai 150 ai 200 p. 10000	Sup. ai 200 p. 10000
<i>Belgica.</i>						
	Nord	Oise Pas de Calais Mosa Vosgi Aute Saône	Somme Aisne Ardenne Aube	Senna Infer. Marna Haute Marne	Meurthe et Moselle	Doubs
<i>Gallica.</i>						
Cher Creuse	Loire et Cher Indre Allier Nièvre Dordogna Lot Tarn Loire Haute Loire Lozère Ardèche	Eure Saône et Loire Haute Vienne Lot et Garonne Corrèze Tarn et Garenne Puy de Dôme Drôme Alte Alpi	Senna e Marna Yonne Ain Isère	Loiret Giura	Seine et Oise	Senna Cote d'Or Rodano
<i>Rutena.</i>						
		Aveyron				
<i>Iberica.</i>						
Lande Arriège	Bassi Pirenei Gers Alti Pirenei Cantal		Gironda	Haute Garonne		
<i>Cimbrica.</i>						
Cotes du Nord Morbihan Charente	Loire Infer. Mayenne Sarthe Vandea Deux Sèvres Vienne	Finisterre Manica Orne Maine et Loire Charente Infer.	Ile et Vilaine Indre et Loire Eure et Loire	Calvados		
<i>Ligure.</i>						
	Pirenei Orient. Aude		Basse Alpi	Gard Varo	Hérault Valchiusa	Bocche del Rodano

DIAGRAMMA VIII.

Divisione dei dipartimenti in gruppi secondo la densità chilometrica ed i principii politici prevalenti.

DIPARTIMENTI SECONDO LA DENSITÀ CHILOM. DEI RISPETTIVI ABITANTI	MONARCHICI N. dipart.	REPUBBLICANI N. dipart.
Da 20 a 40 abitanti per Chmq.	4	2
Da 40 a 60 » » »	10	28
Da 60 a 80 » » »	12	11
Da 80 a 100 » » »	4	3
Oltre ai 100 » » »	2	6

Classificazione dei dipartimenti secondo la densità chilometrica degli abitanti.

Da 20 a 40 abitanti per Chmq.	Da 40 a 60 abitanti per Chmq.	Da 60 a 80 abitanti per Chmq.	Da 80 a 100 abitanti per Chmq.	Oltre ai 100 abitanti per Chmq.
REPUBBLICANI.				
Loire et Cher	Cher	Tarn	Finisterre	Loire
Basse Alpi	Creuse	Eure	Ile et Vilaine	Seine Inferiore
	Arriège	Vosgi	Calvados	Seine et Oise
	Allier	Saône et Loire		Seine
	Nièvre	Puy de Dôme		Rodano
	Dordogna	Aisne		Bocche del Rodano
	Pirenei Orientali	Isère		
	Haute Loire	Gard		
	Mosa	Hérault		
	Haute Saône	Valchiusa		
	Haute Vienne	Meurthe et Moselle		
	Corrèze			
	Aude			
	Drôme			
	Indre et Loire			
	Eure et Loire			
	Ardenne			
	Seine et Marne			
	Yonne			
	Aube			
	Ain			
	Loiret			
	Marna			
	Giura			
	Haute Marne			
	Varo			
	Doubs			
	Côte d'Or			
MONARCHICI.				
Lande	Cantal	Morbihan	Côtes du Nord	Nord
Indre	Vande	Charente	Loire Inferiore	Pas de Calais
Lozère	Deux Sèvres	Mayenne	Manica	
Alte Alpi	Vienne	Sarthe	Somme	
	Bassi Pirenei	Ardèche		
	Gers	Orne		
	Alti Pirenei	Maine et Loire		
	Lot	Oise		
	Lot et Garonne	Charente Inferiore		
	Aveyron	Tarn et Garonne		
		Gironda		
		Haute Garonne		

DIAGRAMMA X.

Divisione dei dipartimenti in gruppi
secondo la natura della loro ricchezza ed i principii politici prevalenti.

NATURA DELLA RICCHEZZA PREVALENTE	MONARCHICI N. dipart.	REPUBBLICANI N. dipart.
Agricola	25	17
Agricola-Industriale	8	18
Industriale	1	16

Classificazione dei dipartimenti in gruppi
secondo la natura della rispettiva ricchezza.

<i>Agricola</i>	<i>Agricola-Industriale</i>	<i>Industriale</i>
	REPUBBLICANI.	
Cher	Nièvre	Creuse
Loire et Cher	Dordogna	Arriège
Tarn	Haute Loire	Allier
Pirenei Orientali	Eure	Loire
Finisterre	Mosa	Corrèze
Haute Saône	Vosgi	Ardenne
Haute Vienne	Saône et Loire	Seine et Marne
Aude	Puy de Dôme	Aube
Ile et Vilaine	Drôme	Marna
Indre et Loire	Aisne	Seine et Oise
Eure et Loire	Ain	Meurthe et Moselle
Yonne	Isère	Seine
Basse Alpi	Seine Inferiore	Doubs
Calvados	Giura	Rodano
Loiret	Haute Marne	Bocche del Rodano
Valchiusa	Gard	Alpi Marittime
Côte d'Or	Varo	
	Hérault	
	MONARCHICI.	
Lande	Nord	Aveyron
Cantal	Charente	
Côtes du Nord	Deux Sèvres	
Morbihan	Lozère	
Loire Inferiore	Ardèche	
Mayenne	Maine et Loire	
Sarthe	Pas de Calais	
Vandea	Oise	
Vienne		
Indre		
Bassi Pirenei		
Gers		
Alti Pirenei		
Lot		
Manica		
Orne		
Alta Savoia		
Charente Inferiore		
Lot et Garonne		
Tarn et Garonne		
Alte Alpi		
Somme		
Gironde		
Alta Garonne		
Savoia		

DIAGRAMMA XI.

Divisione dei dipartimenti in gruppi
secondo il rispettivo p. 100 di alfabeti ed i principii politici prevalenti.

INDICI DELL'ISTRUZIONE PRIMARIA IN RAPPORTO A 100 INDIVIDUI	MONARCHICI N. dipart.	REPUBLICANI N. dipart.
Da 30 a 50 alfabeti	4	7
Da 50 a 60 »	5	6
Da 60 a 70 »	11	10
Da 70 a 80 »	10	10
Da 80 a 90 »	2	8
Da 90 a 95 »	—	9

Classificazione dei dipartimenti secondo il p. 100 degli alfabeti.

Da 30 a 50 alfabeti	Da 50 a 60 alfabeti	Da 60 a 70 alfabeti	Da 70 a 80 alfabeti	Da 80 a 90 alfabeti	Da 90 a 95 alfabeti
R E P U B B L I C A N I .					
Finisterre	Indre et Loire	Hérault	Marna e Senna	Calvados	Seine
Arriège	Nièvre	Gard	Loire	Seine et Oise	Mosa
Pirenei Orient.	Allier	Valchiusa	Ain	Ardenne	Meurthe et Mosello
Cher	Creuse	Varo	Isère	Marna	Vosgi
Haute Vienne	Tarn	Ile et Vilaine	Drôme	Aube	Doubs
Corrèze	Aude	Loire et Cher	Seine Inf.	Côte d'Or	Giura
Dordogna		Loiret	Eure	Haute Saône	Haute Marne
		Saône et Loire	Eure et Loire	Rodano	Bocche del Rodano
		Puy de Dôme	Aisne		Basse Alpi
		Haute Loire	Yonne		

M O N A R C H I C I .

Morbihan	Côtes du Nord	Ardèche	Manica	Orne
Vandea	Vienne	Lot	Gironda	Alte Alpi
Lande	Charente	Gers	Bassi Pirenei	
Indre	Lot et Garonne	Haute Garonne	Alti Pirenei	
	Tarn et Garonne	Nord	Aveyron	
		Mayenne	Cantal	
		Sarthe	Lozère	
		Loire Infer.	Pas de Calais	
		Maine et Loire	Somme	
		Deux Sèvres	Oise	
		Charente Inf.		

DIAGRAMMA XII.

Divisione dei dipartimenti in gruppi
secondo gli indici di genialità ed i principii politici prevalenti.

INDICI DI GENIALITÀ NEI DIPARTIMENTI	MONARCHICI N. dipart.	REPUBBLICANI N. dipart.
Inferiore ai 25 p. 10000	4	2
Dai 25 ai 50 p. 10000	15	8
Dai 50 ai 75 p. 10000	10	11
Dai 75 ai 100 p. 10000	2	11
Dai 100 ai 150 p. 10000	1	8
Dai 150 ai 200 p. 10000	—	4
Superiore ai 200 p. 10000	—	5

Classificazione dei dipartimenti in gruppi secondo gli indici di genialità.

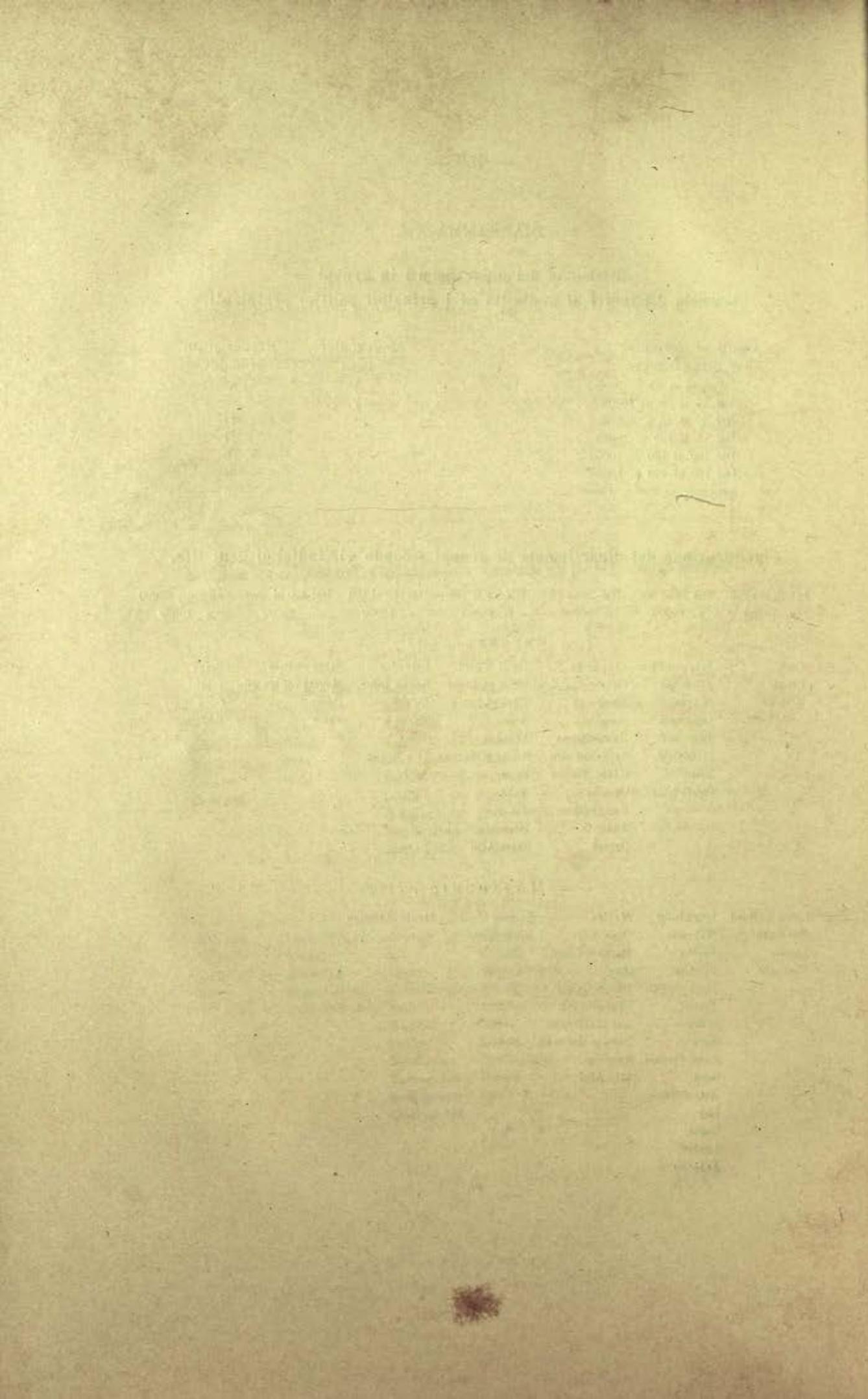
Inferiore ai 25 p. 10000	Dai 25 ai 50 p. 10000	Dai 50 ai 75 p. 10000	Dai 75 ai 100 p. 10000	Dai 100 ai 150 p. 10000	Dai 150 ai 200 p. 10000	Superiore ai 200 p. 10000
-----------------------------	--------------------------	--------------------------	---------------------------	----------------------------	----------------------------	------------------------------

REPUBBLICANI.

Cher	Loire et Cher	Finisterre	Ile et Vilaine	Calvados	Seine et Oise	Seine
Creuse	Allier	Eure	Indre et Loire	Senna Infer.	Meurthe et Moselle	Doubs
Arriège	Nièvre	Mosa	Eure et Loire	Loiret	Hérault	Côte d'Or
	Dordogna	Vosgi	Aisne	Marna	Valchiusa	Rodano
	Tarn	Haute Saône	Ardenne	Giura		Bocche del Ro-
	Pirenei Or.	Saône et Loire	Senna e Marna	Alta Marna		dano
	Loire	Haute Vienne	Yonne	Gard		
	Haute Loire	Corrèze	Aube	Varo		
		Puy de Dôme	Ain			
		Aude	Isère			
		Drôme	Basse Alpi			

MONARCHICI.

Côtes du Nord	Loire Infer.	Manica	Somme	Haute Garonne
Morbihan	Mayenne	Orne	Gironda	
Lande	Sarthe	Maine et Loire		
Charente	Vandea	Oise		
	Deux Sèvres	Pas de Calais		
	Vienne	Charente Inf.		
	Indre	Lot et Garonne		
	Nord	Tarn et Garonne		
	Bassi Pirenei	Aveyron		
	Gers	Alte Alpi		
	Alti Pirenei			
	Lot			
	Cantal			
	Lozère			
	Ardèche			



CAPITOLO V.

Fattori sociali, politici ed economici.

1. — *La lotta per la supremazia fra le varie classi sociali* è un effetto di quell'ineguaglianza, che Aristotile chiama fonte di tutte le rivoluzioni (1). « Da una parte, egli scrive, vi sono coloro che vogliono l'eguaglianza e che insorgono, se credono di aver meno degli altri, anche se sono eguali a coloro che hanno di più: dall'altra parte coloro che aspirano al potere, si sollevano, se essendo ineguali, pensano che non vi ha giusta ragione dell'ineguaglianza ».

Ora questa lotta di classi non si spiega soltanto col desiderio istintivo, negli oppressi, di rovesciare chi sta loro sopra, appena abbiano la forza ed i mezzi per sostituirvisi; essa è il più delle volte effetto della legge di natura, per la quale un organismo od una parte di esso se non si esercita, si atrofizza a pro di chi si è esercitato di più. Questo si vide nello sviluppo delle più antiche civiltà; come a Roma e in Etruria e prima ancora in India ed Egitto, dove da principio comandarono i sacerdoti, poi i guerrieri, i nobili e finalmente i re, rappresentanti le classi meno aristocratiche; ed i nomadi, cacciatori prima, pastori poi, infine servi dei guerrieri e dei sacerdoti, divennero cittadini: del che resta un documento

(1) *Politicon*, lib. v, cap. II. È un fatto curioso che tutti gli autori che studiarono e scrissero delle rivoluzioni, non fanno che copiare Aristotile, perchè, positivista di genio, vissuto in mezzo ad un numero grande di piccole rivoluzioni, ne vide e ne apprese forse più che tutti i successori.

preistorico nelle lingue: infatti *Buk* in copto significa servo, *Beke*, mercede, *Baki*, città, *Mooni*, pascere, lanciare, predare, dimorare: cioè il popolo che è servo e merce a poco a poco forma il nucleo delle città. — Così in sanscrito *Dasa*, nemico, servo; *Dasiù*, suddito, pastore; *Daquja*, provincia, significano che il nomade, pastore, è stato fatto *servo*, poi dimorante fisso.

Così nei tempi moderni, man mano che i re ed i nobili, cullandosi nella sicurezza del potere si abbandonarono all'inerzia, furono sopraffatti dalle caste borghesi, che spinte dall'avvilimento del servaggio a sviluppare le loro energie, giunsero a superare le classi dirigenti, ed a spogliarle di ogni supremazia.

Ben è vero che la tirannia, spinta all'eccesso, mise talora il popolo nell'assoluta impotenza ad ogni rivolta, come successe dei popoli Italici sotto il dominio Longobardo (1): ma questo non può perdurare indefinitamente, e presto o tardi la rivolta finisce collo scoppiare.

Basta che una classe dominante abusi del potere perchè susciti la reazione; e già Aristotile ebbe a dire (*Politicon*, VIII) che: « da qualunque lato penda un governo, esso degenera sempre, per l'esagerarsi dei principî su cui è fondato ».

In Inghilterra alla prepotenza dei grandi patrizi si oppose il principio monarchico, e quando questo degenerò in tirannia, sorse con Cromwell la lotta per il conseguimento delle franchigie costituzionali, la quale in fondo era la reazione delle classi medie, che sollevatesi per ricchezza ed ingegno sentivano non avere negli affari pubblici un'influenza proporzionata ai meriti proprii (2).

In Polonia l'elezione dei re, riservata a poco più di 200 famiglie patrizie, fu una fra le cause delle sue rovinose discordie.

In Francia la Rivoluzione dell'89 che sembrava dovesse spegnere il principio monarchico nel sangue d'un re, degenerata in anarchia,

(1) VILLARI, *Il Comune italiano* — Politecnico, 1866.

(2) GUIZOT, *Discours sur l'histoire de la Révolution d'Angleterre*. — Paris, 1850.

preparò l'Impero, che risorse di nuovo dopo i torbidi anarchici della Repubblica del 1849.

Le violenze di Papirio sul bimbo, che aveagli lasciato come pegno un debitore, furono causa della rivoluzione che finì coll'abolizione della servitù per debiti. -- Le torture che infliggevano Demofilo e sua moglie ai loro servi furono (insieme alle abitudini di un autorizzato brigantaggio) causa della grande rivolta dei servi in Sicilia: e costoro, infatti, risparmiarono, nella strage di quella famiglia, una donna, a loro benevola: segno (scrive Diodoro) che gli eccessi commessi dagli schiavi erano provocati da quelli dei padroni.

2. *Prevalenza esclusiva di una classe. Preti.* — Indipendentemente da ogni forma di governo, il solo prevalere di una classe, di una casta sull'altra, fu sempre pericoloso; arrestando lo svolgimento organico di un paese e predisponendolo per questo prima all'atrofia, poi all'anarchia, con un processo opposto, ma egualmente fatale, delle rivoluzioni troppo violente.

« Un corpo, scrive Aristotile (*Politicon*, l. iv, cap. iii) è un composto di membri che devono crescere nel medesimo rapporto, perchè l'insieme conservi le sue proporzioni: questo paragone si applica allo Stato.

« Se l'una delle sue parti prende insensibilmente un accrescimento straordinario, per esempio, se nella democrazia d'una repubblica le classi basse aumentano senza misura, il corpo politico subirà una rivoluzione ».

Così la preponderanza del clero in Spagna, in Iscozia, da noi, nello Stato Pontificio e nel Napoletano, ritardò lungamente quei paesi sulla via del progresso e li spinse a rivolte spesso sterili.

« Avviene infatti, scrive il Quinet, a proposito della nostra storia medioevale (1), che i paesi dove principio della religione è l'immutabilità, l'inerzia diviene una specie di dogma civile ed il progresso sociale si trova in contraddizione colle leggi della coscienza.

(1) *Les Révolutions d'Italie.* — Paris, 1877.

Per ottenere un cambiamento, in uno Stato fondato sopra una Chiesa immobile, bisogna vincere la natura delle cose, ciò che non si può fare se non colla forza; donde la necessità della violenza, apparente o nascosta, appena questi paesi fanno un nuovo passo verso la giustizia.

« Come passare da un governo di repressione fondato sul terrore religioso a un governo di libertà fondato sulla ragione? Le repubbliche cattoliche d'Italia perirono tutte in questo sforzo, e così tutti gli Stati cattolici che pronarono la libertà; essa fu per essi uno stato violento, rivoluzionario, opposto alla natura delle cose; essi si agitano, si tormentano, fanno rivoluzioni, passano attraverso la libertà, ma ritornano all'assolutismo, come alla loro base naturale. Si confrontino le repubbliche cattoliche dell'America del Sud con quelle del Nord; a queste Washington, a quelle Rosas e il dott. Francia ».

In Ispagna otto secoli di guerra religiosa e l'isolamento nelle Asturie, che fece perdere ogni pratica di civiltà, cementarono la prevalenza del clero che, col cacciare un milione d'infedeli e col bruciare ogni pensatore col mezzo dell'Inquisizione, spense ogni industria, ogni uomo d'ingegno, ogni idea nuova, tanto che non vi si trovò, in una data epoca, più un solo uomo capace di far non che da ministro, nè da generale, ma da finanziere, da capitano di nave! e si dovette ricorrere per tutto agli aborriti stranieri (1); nè la carestia è del tutto scomparsa. — Terribile lezione questa per gli Czaristi, che colle persecuzioni sanguinose contro i violenti nemici politici preparano il deserto intellettuale che è ben peggiore del finanziario.

Il Le Kirck (2) ci dà un quadro delle condizioni a cui la prevalenza del clero aveva condotto la Scozia nello scorso secolo.

Era una colpa parlare con poca deferenza del predicatore, un de-

(1) BUCKLE, op. citata, libro II.

(2) LE KIRCK, *Britann. Distemper*, p. 212.

litto non salutarlo: un'empietà non tremare di un fulmine: era proibita la gioia più innocente; peccato il desiderare di avere un figlio — nè vi era peccato, per piccolo che fosse, che non portasse seco l'eterna condanna: fin prima di essere nato l'uomo aveva cominciato a peccare: quindi la necessità d'un prete che controllasse ogni sua azione, e s'improvvisarono dei tribunali arbitrari che applicavano delle pene, come l'ammenda, il ferro rovente, lo staffile. Se un oste ammetteva in albergo un cattolico era peccato; aiutare un non ortodosso affamato o morente, fosse anche il proprio figlio od il padre, era un delitto.

Delitto, l'andare da una città all'altra o visitare un amico di domenica e perfino il godere il bel tempo sulla porta, il prendere un bagno.

Il che non deve fare meraviglia se, come abbiamo già osservato, le vecchie religioni sono le istituzioni che maggiormente incarnano il misoneismo.

Ciò che si è detto del clero, vale per la prevalenza di qualunque classe.

3. *Patrizi.* — Così la tirannia dei patrizi a Roma, per quanto sconfitta, condusse prima a Saturnino, a Catilina, poi alla dittatura di Cesare; e questa produsse a sua volta il tentativo di Bruto, che fallì al suo scopo, perchè gli Imperatori incarnavano una giusta reazione delle classi umili contro le oligarchiche.

E non di raro gli oligarchi, come a Cnido, rivaleggiando fra loro, per il potere ristretto a troppo pochi, lasciarono il varco al popolo che li abbatte. Qualche volta sono essi stessi che si fan demagoghi, per vincere i compagni (Aristotile, o. c.).

Nel Medio Evo, a Firenze, la tirannia dei nobili preparò il trionfo dei popolani grassi: e gli abusi di questi provocarono, a loro volta, la chiamata del Duca d'Atene, il quale per quanto poi cercasse di reprimere le prepotenze, finì coll'inimicarsi anche la plebe, che lo cacciò.

A Roma le angherie dei baroni che spopolavano le campagne e la città stessa, così che non vi era alcuno sicuro della propria per-

sona e delle proprie sostanze, contribuirono ai trionfi di Cola e dei popolani che lo seguivano.

Le rivolte dei Ciompi, scrive Fossati (*Il tumulto dei Ciompi*, 1865), derivarono dagli abusi dei *Grandi*, grazie ai quali non eravi più giustizia, e dagli abusi delle ammonizioni, e dal voler gli artefici prender parte al governo.

La rivoluzione sociale, parigina, di Marcel (1356) derivò, più che altro, dalla mancata fede agli Stati borghesi del Parlamento da parte dei nobili e del Re Valois, che ne tenevano conto soltanto per esigere tasse; e le *Jacqueries* dalle persecuzioni della nobiltà contro i contadini, costretti a rifugiarsi nelle grotte perchè ridotti alla miseria dai diritti di *prise e chevancherie*, esercitati nei modi più barbari, perfino colla tortura (1).

4. *Servi*. — Nell'antichità gli schiavi approfittarono sempre di tutte le guerre, di tutte le pubbliche calamità, di tutti i malcontenti popolari per insorgere.

Così gli Iloti entrarono nella cospirazione di Pausania, nel complotto dei Perieci e cercarono d'insorgere all'epoca dell'invasione di Serse, e delle guerre di Sparta con Atene e Tebe.

Annone sollevò 20,000 schiavi di Cartagine per farsi strada alla tirannide (Justin, XXI).

A Tiro i servi uccisero gli uomini liberi e ne occuparono il posto (Wallon, *Hist. de l'esclavage*, 1879).

A Roma nei primi tempi della Repubblica gli schiavi congiurano colla plebe, coi Volsci, cogli esiliati; prima del combattimento di Duilio, si formò una congiura, svelata in tempo, di 3000 schiavi e di 4000 alleati destinati alla flotta, che minacciò rovinarla; nel 217 fra la battaglia del Trasimeno e di Canne, gli schiavi fecero un nuovo complotto, che però fallì (Id.).

Nell'insurrezione degli schiavi in Sicilia, Euno potè impadronirsi di Enna, perchè gli schiavi gliene aprirono le porte. La som-

(1) PERRENS, *Jean Marcel*. — Paris, 1879.

mossa di Spartaco ebbe luogo mentre Roma era divisa fra le agitazioni popolari e le guerre d'Asia e di Spagna: e quelle di Trifone, Salvio, Atenione, approfittarono delle invasioni dei Cimbri, dei Teutoni.

Catilina aveva fatto assegnamento, per incendiare Roma, sugli schiavi (1) — e molti nei suoi seguaci ne aveva Saturnino.

Mario aveva fatto appello a loro quando Silla occupò Roma e questi ne introdusse 10,000, liberati, nelle tribù Romane; e coi gladiatori si combattè Clodio: e gli uccisori di Cesare avevano una scorta di gladiatori quando entrarono in Campidoglio — e Antonio ne aveva, e Ottavio, e Vitellio, e Ottone n'ebbero nelle loro guerre, fin 20,000 (Wallon).

5. *Plebi.* — Se, come scrive Machiavelli (2), nella reciproca lotta le classi basse aspirano a rivaleggiare colle alte, senza sopprimerle, si hanno risultati utili, come successe a Roma: viceversa quando le classi basse opprimono le elevate e comandano da sè sole, come a Firenze, si ha per risultante la perdita della libertà.

Così fu della eccessiva democrazia di Siracusa, di Messene, di Mileto, di Megara, di Samo, dove il sogno dell'eguaglianza politica e della sovranità del popolo cadde miseramente in mezzo ai disordini sanguinosi, a crudeltà ed a leggi arbitrarie. Queste piccole repubbliche si abbandonavano a lotte accanite, e finirono per acclamare dei tiranni.

6. *Classi equilibrate.* — Dove invece le classi sociali e i poteri che ne derivano, si equilibrano, la libertà si mantiene e le rivoluzioni si fanno rarissime: così la durata di Sparta secondo Aristotile derivò dall'equa distribuzione dei poteri tra le classi alte, rappresentate dal Senato, le basse dalla Eforia che si eleggeva per suffragio, ad alta voce, nelle piazze, ed i re, le cui attribuzioni erano

(1) WALLON, *Hist. de l'esclavage*, II, 1879, pag. 289. — VACCARO M. A., *Genesi e funzione delle leggi penali*, Torino, Bocca, 1889.

(2) *Storia Fiorentina*, libro III.

limitate e che per essere in due, e quindi facilmente discordi, raramente potevano divenire tiranni.

Ad Atene, che pur si conta come modello del Governo democratico, contro la preponderanza del numero e l'onnipotenza delle assemblee, non soltanto si era stabilita la *dochimasia* che allontanava dalla tribuna la gente disonesta, ma i progetti di legge, che non potevano esser presentati che una volta all'anno, venivano dapprima studiati dal Senato, che doveva autorizzarne la discussione; e quanto all'autore del progetto, esso era esposto alla *Graphè para nomon*, od accusa d'illegalità, che ciascuno poteva rivolgergli.

La Costituzione opponeva poi come ultimo contrappeso alla sovranità popolare, oltre al Senato, che aveva pure l'alta direzione delle finanze, l'Areopago, che coi suoi magistrati nominati a vita, la sua giurisdizione estesa, il suo diritto di veto riguardo alle misure proposte dall'assemblea, costituiva un elemento di conservazione e di stabilità.

Quando poi, sotto Pericle, l'Areopago perdette il suo diritto di veto, Atene fu una democrazia in mano di un dittatore e decadde rapidamente (1).

Polibio (libro vi), come poi Machiavelli, dimostrarono che la grandezza di Roma deve attribuirsi alla coesistenza equilibrata dei tre poteri, basandosi sul principio di Licurgo che ogni forma di governo che si appoggia ad un solo principio dura poco, perchè cade col vizio che gli è proprio.

Colà infatti, anche quando dall'aristocrazia del sangue e del denaro dei Comizi Curiati e Centuriati, si passò alla democrazia dei Comizi Tributi e al Tribunato, il Senato conservò una parte preponderante, rappresentando una oligarchia intellettuale e finanziaria appoggiata sopra leggi democratiche.

Oltre a ciò, anche nei Comizi Tributi il numero non poteva prevalere, perchè la piccola proprietà, rappresentata dalle tribù ru-

(1) PRINS A., *La démocratie et le régime parlementaire*. — Bruxelles, 1887.

stiche, era sovrana dello scrutinio, e così il suffragio universale era essenzialmente conservatore (Prins, op. cit.).

Ma soprattutto all'equilibrio contribuì il Tribunato.

È un fatto ammesso da tutti gli storici che quest'istituzione meravigliosamente semplice servì di così grande contrappeso alla prepotenza patrizia, aiutata dalla ricchezza, dall'intelligenza, dalla tradizione, e, quel che è più, dalle leggi, da permettere una vera eguaglianza civile, pur lasciando, per molto tempo almeno, il potere alle classi più colte, finchè, degenerando, provocò la demagogia ed il cesarismo.

Il tribuno rappresentava quello che è per noi la opposizione parlamentare, la stampa e la Cassazione.

I tribuni, che non potevano esser scelti se non nelle classi popolari, fecero, quasi si può dire, da codice vivente e da magistrato permanente quando codice e magistratura vera mancavano e tutto era nell'arbitrio dei patrizi; e quando i creditori patrizi esercitavano le più crudeli torture sui debitori, tal che il popolo, per sottrarvisi, rifiutò di andare alla guerra (282), e creando una secessione, una vera città plebea, minacciava di non più riunirsi se non si davano loro questi diritti. Essi fecero da valvola di sicurezza e da anello tra nobili e plebe, e fecero, come nota Machiavelli (*Decadi*, III), che gli uni s'avvantaggiassero delle forze degli altri senza elidersi.

Essi, sulle prime, non avevano altra insegna, altra scorta che il pedestre *viator*; nemmeno un seggio nel Senato, alla cui porta dovean star in piedi; ma, più tardi, poterono fin mettere in prigione i magistrati, sospendere un giudizio, infliggere una condanna capitale; difendevano al cospetto pubblico l'accusato (*Jus auxilii*); potevano radunare i comizi, ottenerne deliberazioni, far cessare l'arresto di un debitore condannato; potevano citare a comparire davanti a loro qualunque cittadino, anche i consoli, farli venire colla forza in caso di rifiuto; potevano, con un *veto*, sospenderne qualunque deliberazione.

Più tardi, studiate ed imitate le leggi di Solone, codificata quella grossolana pratica criminale e civile, che era infine null'altro se non la legittimata prepotenza dei ricchi e dei nobili, e resasi meno crudele per quanto conservasse le orribili pene pei debitori, ridottasi

l'usura al 10 p. 010, si sospesero, come meno necessari, i tribuni; ma e' si dovettero ristabilire, salvo ad avere il solo diritto d'infliggere multe, e non più la pena capitale, e quello di nominare i pagatori o questori, il che li faceva entrare nella vera amministrazione. Poi ebbero un voto consultivo ed uno sgabello in Senato. Nel 620, per l'aumentata miseria, i Gracchi, patrizi diventati i più audaci tribuni, giunsero a strappare, con una specie di suffragio universale, delle leggi con cui si davano alle plebi i campi già proprietà dello Stato, e si fornivano di grano ad un prezzo inferiore della metà al reale; riforma, questa, che fu, certo, il primo passo alla anarchia.

Infatti più tardi Saturnio (651-54), attivo, eloquente, ma violentissimo, a colpi di randello strappò delle vere leggi socialistiche, colle quali ridusse di 116 di asso il prezzo del grano, già ancora dimezzato; represso, chiamò gli schiavi in aiuto. A lui si deve la prima battaglia civile combattutasi in Roma (10 dicembre 654).

Sulpicio Rufo organizzò (666) una vera armata di 3000 demagoghi contro il Senato.

Clodio (696) limitò il diritto dei censori di redarguire i cittadini scostumati, tolse ogni restrizione alle associazioni.

D'allora in poi i tribuni divennero i padroni ed i tiranni della repubblica e la causa della sua caduta. Così essi prepararano, col disordine prima, e poi coll'elevazione dei partigiani alle cariche, la venuta dell'Impero.

Si crede da molti che il Tribunato cessasse coll'Impero. È vero che Cesare avocò a sè la potestà tribunizia, ma non perciò aboliva i tribuni; nè ciò era a presumere in un governo come l'imperiale che sotto forma dispotica proteggeva, infatti, gl'interessi popolari. Certo però ne restrinsero i poteri. Essi conservarono il *Jus auxilii* ed il *Jus intercessionis* contro i magistrati, ma non contro l'Imperatore, da cui dipendevano direttamente (Tacito, *Annali*, XIII, 28); perdettero il diritto di veto, ma conservarono quello di presiedere il Senato (Dione Cassio, 55), ed ebbero la presidenza di un certo numero di rioni di Roma (Mommsen, II, 120), il che si può dire vi si perpetui tuttora, sotto altro nome.

Divenne il Tribunato una dignità conferita dall'Imperatore, e che si trova già accennata con termini alquanto disprezzativi « *umbra nominis* », nel Codice Theodosiano, XII, 1, 74. Permasero, ad ogni modo, più di 14 secoli (1).

Venezia dovette la sua durata, oltrechè al benessere economico, alla giustizia relativamente rigida a favore delle classi escluse dal dominio politico ed alla tolleranza per tutti, che s'estese fino agli eretici, ciò che in quell'epoca era fenomeno rarissimo, e coll'unione concorde del patriziato, perchè, scrive Aristotile, poche rivoluzioni accadono nelle oligarchie che sappiano essere unite, e moltissime dove sorga una seconda oligarchia nel suo seno.

La fortuna politica dell'Inghilterra moderna originò dall'alleanza dei patrizi colla borghesia, per far fronte alle pretese della Corona, ciò che diede luogo ad un vero dominio parlamentare: mentre in Francia conservando i feudali tenacemente i loro poteri, la borghesia non potè sorgere, cosicchè non esistevano che nobili e plebaglia e fu questa, secondo il Buckle, una delle cause di quella Rivoluzione.

7. *Partiti e sette.* — I partiti e le sette, a volta utili nella lotta dei deboli contro i forti, furono spesso, come li chiama il Coco, *mezzi di corruzione dell'uomo, che a sua volta corrompe la nazione.*

La maggior conferma di questo si può trovare nello spettacolo che offrirono i nostri Comuni medioevali e specialmente Firenze, in cui l'intolleranza e l'esagerazione dei partiti portarono, secondo il Perrens (2), il completo esaurimento politico ed intellettuale.

E basta infatti considerare come l'abuso dell'ammonizione da parte dei partiti vincitori, mettesse fuori del campo politico migliaia fra i migliori cittadini, mentre coi bandi di 10, di 20, di 100 anni, che poi divenivano perpetui, si provocava l'emigrazione delle migliori famiglie; così gli Albizzi ripararono a Gaeta ed a Ce-

(1) LOMBROSO, *Tre Tribuni*. — Torino, 1887.

(2) *Histoire de Florence*, vol. VI.

senza, gli Alberti in Fiandra, gli Alighieri a Verona, i Guadagni a Barcellona, i Peruzzi ad Avignone, vantaggiando così gli altri Stati colla loro influenza e colle loro ricchezze.

E così fu di molti geniali artisti: si narra anzi a questo proposito che nel 1422, stando dubbiosa Venezia se dovesse allearsi a Firenze od a Milano, i cittadini la spinsero verso quest'ultima, sperando che così molti artisti fiorentini sarebbero emigrati e riparati nel suo seno.

La stessa giustizia in Firenze non fu per molti anni che un'arma di partito: quando il podestà cercava di colpire i rei del partito dominante, finiva per essere mandato via: nel 1353 i popolani facevano loro capi i ladri: i giovanotti si riunivano a suon di tromba o di liuto per derubare le contrade come ad una festa (Perrens, op. cit.).

Nè minore era la rovina negli altri Comuni, in cui sotto bandiere diverse in apparenza, ma eguali nell'effetto, dei Guelfi e Ghibellini toscani, si dava sfogo a rivalità di famiglie e di classi: si era ben lontani allora dal compito elevatissimo che i partiti assunsero poi nel meccanismo parlamentare inglese, di ingranaggio necessario all'equilibrio dei poteri, e che noi del continente abbiamo creduto di poter imitare, senza averne nè gli uomini, nè il carattere, nè l'educazione, e ricavandone perciò più danno che utile.

Peggio è poi quando i partiti cadono nell'esagerazione: lo prova il Sarmiento per la Repubblica Argentina, dove alla reazione di Rosas contribuirono appunto le esagerazioni degli Unitari di Buenos-Ayres, costituito da veri tipi di utopisti rivoluzionari ideologici come i nostri Mazziniani, che marciavano diritti col capo alto, senza deviare mai, adoperando sempre certe loro frasi sdegnose; alla vigilia di una battaglia si occupavano di un regolamento, di una formula, di una frase pomposa: impossibile trovare uomini più ragionanti, più intraprendenti e più... privi di senso pratico (1).

(1) SARMIENTO, *Civilisation y Barbaria*. — Buenos-Ayres, 1869.

E di questi utopisti sono purtroppo anche da noi popolate le piazze ed i parlamenti.

Ecco come il Tocqueville (1) tratteggia i grandi e piccoli partiti nella civiltà moderna :

« I partiti sono un male proprio dei governi liberi ; ma non hanno sempre caratteri e scopi identici.

« I grandi partiti politici badano più ai principî che alle conseguenze, alle generalità più che ai casi speciali ; alle idee più che agli uomini.

« Essi hanno, in confronto degli altri, più nobili tratti, più generose passioni, più forti convinzioni, movimenti più franchi ed arditi : in essi l'interesse particolare, perenne causa efficiente delle passioni politiche, è più abilmente celato sotto il velo del pubblico bene, così da ingannare coloro stessi che ne sono mossi.

« Ai piccoli partiti manca invece la fede politica : non sorretti, nè elevati dai grandi ideali, il loro carattere è improntato da un egoismo che si appalesa in ogni atto. Si riscaldano sempre a freddo, hanno violento il linguaggio, ma timida ed incerta l'azione ; i loro mezzi sono altrettanto meschini, come gli intenti che si propongono. Dove viene che quando ad una violenta rivoluzione succede un periodo di calma, le grandi personalità sembrano quasi sparire, le grandi anime celarsi.

« I grandi partiti mettono sossopra la società, i piccoli la commuovono ; gli uni la straziano, gli altri la depravano ; ma i primi talora dilaniandola la salvano, i secondi la scompigliano sempre inutilmente ».

Quanto più progredirono i partiti nell'influenza politica, scemò invece collo sviluppo della libertà l'importanza delle sette, che erano appunto frutto dell'oppressione, perchè, come ben scrisse il Coco, la persecuzione muta le idee in sentimenti e questi in sette ; per questa stessa loro origine, forse, la civiltà moderna va loro debi-

(1) *La démocratie en Amérique.*

trice di non pochi servigi e riforme nel campo politico: basti ricordare i Carbonari in Italia, i Cartisti in Irlanda, le Eterie in Grecia e gli stessi Nichilisti in Russia, per quanto i loro ideali non sembrano corrispondere ai desideri della gran maggioranza della Russia attuale, di cui si può dire, come dell'antica scrive lo Stepniack, che Czar e Dio siano fusi insieme nell'idea popolare (1).

Oggidì sembra che alle sette non resti altro compito che di raccogliere nel proprio seno i detriti della società, che vi si aggruppano e cospirano contro questa pretesa loro matrigna. Sono i successori dei paesani delle *Jacqueries* e dei Giacobini e si chiamano Comunardi a Parigi, Invincibili in Irlanda, Anarchici in Francia, in Germania, nel Belgio, ecc.

L'odio contro i potenti e contro le ingiustizie sociali che s'incarna in costoro, fomentato in una generazione avida di benessere e cosciente della propria forza come l'attuale, spiega come simili associazioni abbiano raggiunto straordinari progressi, quantunque si proponcano spesso troppo precoci e spesso inattuabili trasformazioni.

Così fu dell'Internazionale, ch'era il denominativo comune di tutte le sette politiche tendenti ad una rivoluzione della società (*Sciopero e coalizione* di Masé-Dari, 1887), che dalla Unione comunista di Londra si diffuse per tutta l'Europa e in un trentennio diede vita ad innumerevoli associazioni e federazioni: dalla *International Labour Union* alla *Social democratic Federation* (1869) in Inghilterra; dal *Partito operaio socialista democratico*, formato dal Congresso d'Eisenach (1869) con 155,486 aderenti, sino al partito anarchico di Hansselman e di Most in Germania; ai Comunardi del 1870, ai Cooperatisti, ai Collettivisti ed ai Comunisti, che dividono attualmente in Francia il campo socialista; alla *Fédération Jurassienne* (1871), ecc. (2). Essa provocò i saccheggi

(1) *La Russie sous les Czars.* — Paris.

(2) D. ZACHER, *L'Internationale rouge.* — Parigi, 1884.

di Décazeville nel 1886, l'assassinio di Prim, e gli orrori della Comune.

Essa, infatti, pur non vedendo negli scioperi il mezzo per procacciare effettivi e durevoli miglioramenti alla classe operaia, li riconosceva, al Congresso di Saint-Jmer (1872) come mezzo prezioso di lotta, intravedendovi una *preparazione alla gran lotta rivoluzionaria e definitiva*: ed anzi in un proclama presentato dalle Sezioni Spagnuole al ministro Zorilla, definiva sè stessa come « un'associazione nemica del principio d'autorità e fondata per rovesciarlo, proponentesi uno stato sociale in cui nessuno debba comandare e nessuno obbedire ». E per inaugurare il rovesciamento del principio d'autorità fu appunto l'Internazionale di Spagna che preparò l'assassinio del generale Prim, e l'attentato contro re Amedeo.

Il Vaillant così sintetizza gli scopi politici dell'Internazionale: « È solo accaparrandosi il potere politico e curvando per un certo periodo rivoluzionario tutta la società sotto la dittatura del pauperismo, che gli operai potranno giungere all'abolizione delle classi dominanti ».

Ed a questa potente associazione, che secondo calcoli forse esagerati (1) giunse a contare oltre a due milioni e mezzo di affigliati, succede ora il partito socialista, i cui progressi appaiono chiari, a chi ricordi come le sue forze, che in Germania nel 1864 non superavano i 4610 adepti, siano salite a 526,241 nel 1884 e ora in Francia la *Fédération des travailleurs socialistes* conta da 100 a 200 mila affigliati, di cui 20,000 nella sola Parigi.

In America poi i progressi del socialismo furono ancora più rapidi. Si calcolò di recente (2) che la sola associazione dei Cavalieri del lavoro, fondata a Filadelfia nel 1869, contasse nel 1885 ben

(1) S. MARTELLO, *Storia dell'Internazionale*. — Padova, 1873.

(2) E. COPPI, *I Cavalieri del lavoro*. — *Rassegna nazionale*, ottobre-novembre 1887.

730,000 affigliati ed un milione alla fine del 1886. È notevole come questa associazione sconsigli gli scioperi e le violenze e raccomandi la diffusione della cooperazione e della previdenza, pur proponendosi un programma dei più eccessivi: ciò perchè il senso pratico americano moderò le idee prese a prestito dai socialisti Europei.

Alla loro volta le *Trade's unions* inglesi, che già avevano aderito all'Internazionale, nel loro programma definitivo (Londra, 1871) così si esprimono all'art. IX:

« Nello stato militante della classe operaia il suo movimento » economico e la sua azione politica sono indissolubilmente uniti ».

E infatti in questi ultimi anni le *Trade's unions* hanno riversato nel campo politico tutta l'attività che prima esercitavano nel campo economico, mostrandosi avverse al Governo, dichiarandosi solidali coi socialisti democratici tedeschi; e decretando al Congresso di Nottingham (settembre 1883) la formazione di un partito operaio politico.

Come prodotto di questa attività politica, le *Trade's unions* fondarono la *Land-nationalisation society*, che sostiene la rivoluzione Irlandese, facendo lega coi Feniani e creando in contrapposto al *Land-Lordism* il motto anarchico detto *Land-Comunism*, che ha già i suoi scrittori nell'Henry George e nel Wallace, autori del « *Progres and Poverty* » e del « *Landnationalisation* » opere che si spargono a migliaia fra le classi povere (1).

Del resto non è raro che associazioni istituite con scopi anche onesti degenerino, sotto l'influenza di elementi criminali, in vere associazioni di malfattori, come si spiega da quanto toccammo nel capitolo precedente, sui rapporti della criminalità coll'evoluzione e colle rivolte: ne sono esempio i Molles-Maquires della Pensilvania che formavano sul principio un'associazione di vigilanza sui rapporti tra minatori e proprietari, e per l'intrusione di elementi criminali finì col terrorizzare il paese tra il 1863 ed il 1869, commettendo

(1) MASÈ-DARI, *Sciopero e coalizione di operai*. — Torino, 1887.

un gran numero di misfatti contro persone eminenti poste a capo dei lavori delle miniere e non potè essere debellata che nel 1876, con ventidue esecuzioni che solo valsero a ridonare la calma e la sicurezza a quel distretto minerario (1).

Da noi la *Mano fraterna* in Girgenti, scoperta nel 1883, era, in origine, una specie di società di mutuo soccorso nelle infermità-nelle morti. Ma subito degenerò. Alcuni doveri davan luogo ad alcuni delitti. Tutti dovevano farsi rispettare per onore del corpo, proteggere le donne, vendicare le offese dei compagni come fatte a loro, cooperare per salvarli, se imputati; però finirono con l'assassinio, che si ordinava ed eseguiva, come fra cacciatori l'inseguimento e la morte di una lepre, con l'intimidamento sui giurati, sugli emuli ai pubblici incanti. Sicchè gli onesti si dovevano affigliare e pagare altri criminali per difendersene (2).

In Irlanda la Lega agraria, di cui è noto l'alto ed onesto patriottismo nella lotta a favore della libertà politica ed economica di quel paese, vide non è guari sorgersi al fianco la setta degli *Invincibili*, composta di non più che duecento individui, ma che si affermò ben presto con ogni sorta di delitti, cosidetti *agrari*.

L'opera degli *Invincibili* in Irlanda sembra, del resto, obbedire non soltanto alla manifesta influenza dei criminali, ma benanco ad una specie di tradizione storica, che riproduce quasi gli stessi delitti, in analoghe condizioni d'ambiente; infatti i delitti agrari di oggidì si può dire riproducano quelli delle bande dei *Piedineri* e dei *Piedibianchi* che nel 1830 scorrevano le campagne, eccitando la popolazione a non pagare le decime ed i fitti, sollevandole contro collettori delle imposte.

E questi alla loro volta discendevano in linea retta dai Ragazzi Bianchi, dai Witheboys, che, dieci anni prima, si erano proposti di far

(1) R. KRAUS, *Die Psychologie des Verbrechens*, 1884.

(2) Vedi LESTINGI, *L'Associazione della Fratellanza* (*Arch. di psichiatria*, vol. v, p. 452).

la guerra ai proprietari protestanti più rigorosi verso i contadini e commettevano assassinii ed incendi colla complicità del popolo che vi assisteva (1).

Qualche cosa di simile si ebbe anche in Ispagna colla *Mano Nera* che sembrò uno strano miscuglio di fanatismo religioso e di criminalità, ma che aveva una base socialista e non senza giustificazione perchè la sua massima potenza corrispose alla grande siccità dell'Andalusia del 1881 e del 1882 e all'enorme miseria che ne derivò per gli agricoltori già stremati dalle angherie del fisco e dell'usura.

Essa aveva un codice che dichiarava suo scopo il difendere i poveri e gli oppressi contro coloro che li sfruttano, contro i loro carnefici. — E un programma, cioè:

« La terra esiste per il benessere degli uomini, che hanno tutti egual diritto di possederla; l'ordinamento sociale attuale è iniquo; i lavoratori producono, e son dai ricchi tenuti schiavi nelle loro terre; perciò non si potrà mai nutrire un odio troppo profondo contro tutti i partiti politici, tutti egualmente spregevoli; ogni proprietà acquistata col lavoro altrui è illegittima. La Società dichiara i ricchi fuori del diritto delle genti, e per combatterli tutti i mezzi sono buoni, *senza eccettuare il ferro, il fuoco e neppure la calunnia* ».

Gli statuti organici erano compilati in modo breve e categorico. La sanzione generale delle decisioni era la pena di morte.

Ogni membro d'una sezione era obbligato di sottoporle i suoi progetti sul miglior modo di appiecar un incendio, assassinio, ecc., su ogni mezzo atto a cagionar danno ai borghesi.

E in Russia abbiamo i *Fuggiaschi*, presso i quali può essere accolto qualunque individuo, contadino, brigante, soldato, purchè distrugga tutto ciò che può ricordare il suo nome e il suo antico stato sociale. Il neofita riceve un nuovo battesimo e giura di non

(1) HERVÉ, *Les origines de la crise irlandaise*. — *Revue des Deux Mondes*, settembre e ottobre 1880.

sottomettersi nè al potere civile nè a quello militare, di rompere ogni relazione colla società e di vivere vagabondando. Tra siffatti rinnegati sono numerosi i delitti ed è grande la depravazione; essi ritengono che l'Anticristo si è incarnato in tutti gli imperatori di Russia e che tutto ciò che ha relazione colla moderna società è opera dell'Anticristo e di Satana (*Revue scientifique*, 1888).

8. *Imitazione.* — Noi vedemmo (ved. pag. 129, 137, 138) la criminalità, la pazzia, l'allucinazione farsi epidemiche per vera imitazione nelle plebi sommosse, ed essere da questo lato l'imitazione una causa e un fattore potente della rivolta. — Ciò può vedersi in grande scala fra i popoli, per modo da sembrare una epidemia rivoluzionaria; avvenne così, secondo il Ferrari (1) nel periodo dal 1378 al 1494, in cui le plebi europee imitarono le moltitudini italiane rivoltate contro gli antichi signori a Roma con Cola, a Genova con Adorno, Doge plebeo, a Firenze coi Ciompi, a Palermo con Alessi, a Napoli coi Lazzari.

E si ebbero, in quel periodo quasi contemporaneamente, l'insurrezione in Boemia degli Ussiti contro i Lussemburgo; le rivolte degli operai e dei contadini delle città libere di Germania (Worms, Hall, Lubeca, Aquisgrana), il rifiuto dei borghesi di Gand di pagare le imposte, la guerra d'indipendenza della Svizzera, le insurrezioni dei paesani Svedesi con Inglebert, dei Croati con Harvat, e in Inghilterra il movimento religioso iniziato da Wiclef.

Gli uomini del '93 imitarono, o meglio scimmiegiarono gli eroi di Plutarco (Buckle), come i Napoleonidi imitarono i Cesari.

Tutti quasi i dipartimenti nell'89 in Francia imitarono le stragi settembristiche di Parigi, e più tardi quelle del terrore Bianco.

E Aristotile nota come causa di mutamento la vicinanza di paesi governati diversamente. La vicinanza dell'oligarchica Sparta facea spesso cadere la democrazia di Atene e viceversa.

9. *Tradizione storica.* — *Ogni rivoluzione*, lasciò scritto Ma-

(1) *Storia delle rivoluzioni d'Italia.* — Milano, 1870.

chiavelli, *lascia un addentellato per un'altra*; si videro, infatti, certe rivoluzioni riprodurre le forme di altre, succedute in epoche anche remotissime: come il Tribunato, che dopo tanti secoli rivisse in Roma con Cola e Baroncelli, e ultimamente con Ciceruacchio e Coccapieller, malgrado tanta diversità di istituzioni e di individui.

Le tendenze rivoluzionarie della Romagna si connettono colla loro storia medioevale:

« Romagna tua non è nè sarà mai

« Senza guerra nel cuor dei tuoi tiranni ».

(DANTE).

Eguualmente la Comune di Parigi si atteggiò all'89 e questo alle *Jacqueries*, mentre l'Assemblea nazionale di Parigi si foggiava sulle Assemblee provinciali di Francia; si può dire che a Parigi le barricate sieno divenute quasi una decennale abitudine, come già in Spagna le rivoluzioni militari, in Russia l'uccisione degli czar, in Macedonia ed in Grecia il brigantaggio, ecc.

Nel 1848 in Italia, a chi ben vi guardi, il vecchio guelfismo rivisse nei rivoluzionari e fece diventare od almeno apparire tali uomini, a cui certamente il cuore non avrebbe mai palpitato per novazioni politiche, nemmeno contro lo straniero.

Viceversa la tradizione di Roma imperiale faceva dimenticare persino ai nostri grandi politici, come Dante e Petrarca, la disaffinità delle razze, per ricostituire il grande impero sotto i sovrani tedeschi, e ciò malgrado che questi se ne rendessero quasi tutti indegni per cupidigia, incuria ed inabilità.

Un'ultima prova di questa influenza delle tradizioni è che le rivoluzioni, le quali non sappiano mantenere le tradizioni in onore, periscono; e quanto maggiore è la diversità tra la forma del Governo abbattuto e quella del nuovo, più instabile è l'adesione del popolo.

Miglior fine ebbero perciò le rivoluzioni i cui autori si attaccavano ad un diritto anteriore, come Bruto che conservò alla plebe il suo re sotto il nome di re sacrificulo, come i Cesari che conservarono i tribuni, il Senato ed anzi la stessa forma repubblicana assumendo solo il nome di generali: e gl'Inglesi, che colla *Magna Charta*

s'attennero al diritto anteriore, come da noi i Guelfi, che pur rappresentando la plebe, per conservare il potere, scelsero il capitano del popolo fra i nobili, come già avevano fatto i Ghibellini per il loro podestà.

Ciò non isfuggì all'acuta mente del Segretario Fiorentino, che lasciò scritto: « Chi vuol riformare uno Stato libero ritenga l'ombra » dei modi antichi, perchè alterando le cose nuove, le menti degli » uomini si devono ingegnare che quelle alterazioni ritengano dell' » l'antico più che sia possibile ».

10. *Riforme politiche inadatte o precoci.* — Quindi frequentissime cause di rivolta, e questa volta legittime, sono le applicazioni violente di riforme, che abbiano contro di sè l'im maturità dei tempi, o l'avversione dei popoli — il misoneismo, che più sopra abbiamo studiato. Dissi legittime perchè queste riforme sono vere ribellioni, esse stesse, contro alla natura delle cose.

Solo uomini ignoranti della natura umana, od eccessivamente prepotenti, possono decretare misure non rispondenti alle condizioni del momento, distruggendo istituzioni antiche per sostituirvene delle nuove, non perchè siano richieste, ma perchè le videro applicate da altri ed in altri organismi sociali. In tal modo destano il malumore che porta ogni riforma, e non addentellando il nuovo col vecchio, creano un vero equilibrio instabile, la cui risultante è il disperdimento delle forze dello Stato, e quindi un continuo rinnovarsi di rivoluzioni. Così avvenne delle riforme di Arnaldo e di Savonarola; così di Cola da Rienzi, che voleva tentare in Italia una riforma politica quale soltanto Cavour potè attuare e non completamente; ed altrettanto successe in Francia di Marcel, che tentava di fondare una federazione repubblicana, quando forse non era possibile neppure una costituzione: e di introdurvi (ciò ch'era un sogno in quel tempo) la tassa proporzionale, l'unità sociale ed amministrativa, i diritti politici estesi come i civili, l'autorità nazionale sostituita alla regia, e Parigi a capo di tutta la Francia (1).

(1) *Le vieux neuf*, 1877.

E perciò vi si produsse una reazione, ed il popolo stesso, misoneista, finì col metterlo a brani.

Anche quando Cromwell, con tutto il suo genio, volle fondare il Governo repubblicano in Inghilterra, trovò dura resistenza, perchè il partito monarchico vi aveva troppo salde basi, sicchè potè organizzarè in due anni sette cospirazioni ed insurrezioni e finì col riavere il sopravvento.

Ciò deve intendersi soprattutto pel Governo repubblicano, a cui (come scrive Guizot) « l'assenso generale del paese è più necessario; » e si possono concepire e si videro degli Stati monarchici fondati » colla forza; ma la repubblica non si potè mai imporre durevolmente contro l'istinto ed il voto del popolo »; nè, si aggiunga, anche contro lo stato di civiltà o le tradizioni e le condizioni fisiche di un paese. Si videro, infatti, quelle stesse forme repubblicane che avevano dato così buoni risultati negli Stati Uniti d'America, applicate al Messico, al Guatemala, al Perù, dove le popolazioni sono ignoranti ed il clima, è in gran parte, caldissimo, dar luogo a continui rivolgimenti. E istituzioni buone, come, p. es., le Inglesi, formatevisi lentamente, quasi per generazione spontanea e speciali quindi alle razze ed alla storia anglo-sassoni, trapiantate poi nei paesi latini, tanto diversi per costumi e per indole, divennervi, invece, un ostacolo al loro progresso politico, dando occasione, specie in Francia e in Spagna, a continue rivoluzioni dei parlamenti e delle piazze.

La smania di voler tutto riformare porta inevitabilmente seco la contro-rivoluzione; a furia di essere troppo libero l'uomo si stanca della troppa libertà, perchè tutti gli stimoli estremi finiscono per irritarlo. Peggio poi quando si voglia dare libertà ad un popolo che è corrotto: Roma, cacciati i Tarquinii potè mantenere la libertà, non dopo Cesare e Caligola; nè Firenze dopo spento Alessandro de Medici, nè Milano dopo morto Filippo Visconti: la reazione è allora inevitabile, perchè, come scrive Machiavelli: *Dove la natura non è corrotta i tumulti non nuociono, ma dove vi sono corrotti, le leggi bene ordinate non giovano* (o. c.).

Voler tutto riformare è voler tutto distruggere, scrive il Coco a proposito della Rivoluzione napoletana del 1799: colà i rivoluzionari erano attivi solo in teoria e fuori di tempo: abolirono feudi in modo da danneggiare anche il popolo infeudato, fissarono delle provincie illogiche, unendo per esempio gli Abbruzzi alle Puglie e, per imitare i Francesi, esclusero tutti i nobili e gli antichi impiegati regi, che, perduto il posto, divennero così i primi fattori della reazione.

E così avvenne dovunque si credette poter, con un ordine, cambiare il sentimento pubblico e la fede religiosa; come in Francia colle leggi contro i Valdesi e gli Ugonotti: e più tardi quando si proclamò il culto alla Dea Ragione: ed in Inghilterra, dove, contro le persecuzioni degli Stuardi, sorsero le reazioni degli Anglicani e dei Presbiteriani.

Le leggi più belle (scrive Aristotile) non servono se i costumi non vi corrispondono.

In Ispagna Carlo III potè, col prestigio dell'ingegno e dell'autorità, reprimere il clero e migliorare le condizioni del paese; ma oltrecchè il popolo unanime richiese in piazza il ristabilimento dei gesuiti, appena caduto lui, tutte le riforme cessarono senza lasciare un rimpianto, perchè non erano mature. Nel 1812 nel 1820 e nel 1836, vi furono pur colà al Governo dei riformatori ardenti, ma caddero perchè non erano in corrispondenza coi sentimenti del popolo: nel 1814 e nel 1823, scrive Walton (1), *l'indignazione pubblica* cacciò le Cortes (liberali). Quin racconta che dovunque passava il re, la folla gittava insulti ai liberali, alla Costituzione ed alle Cortes (2).

E quando Ferdinando VII ristabilì l'Inquisizione, il suo decreto fu salutato da tutto il popolo con fuochi di gioia; altrettanto avvenne allorchè nel 1845 e nel 1851 si cominciarono a resti-

(1) *Revolut. of Spain*, 1837.

(2) *Memoryes of Ferdinand*, 1824.

tuire i beni ai preti. Quando invece nel 1855 si volle di nuovo sopprimere le manimorte, il popolo corse alle armi: e l'insurrezione carlista scoppiò col motto: *la religione è in pericolo*: finchè nel 1857 si ritornò ai vecchi concordati (1).

Aggiungiamo che quasi contemporaneamente nell'America, Rosas e Quiroga riproducevano nel campo sociale e con una assai analoga bandiera, la stessa reazione di cui dava così triste prova la madre patria; tanto sono potenti le leggi etniche da dare gli stessi risultati negli ambienti più diversi.

Anche quando uno introduce riforme giuste e tenta di abbattere pregiudizi vergognosi ed indegni della natura umana, solo che lo faccia in modo violento o in paesi ed in tempi inadatti, non solo non raggiunge l'effetto, ma desta reazione.

In Russia, nessuna cospirazione sorse contro il crudelissimo Ivan IV, mentre se ne ebbero parecchie sotto Pietro il Grande, quando tentò di moderare gli eccessi del clero e volle incivilire il Russo troppo rapidamente; lo stesso accade ora nel Giappone, dove si manifesta la reazione da parte dei nobili e dei feudali contro le riforme introdotte troppo precocemente dai ministri liberali.

Le Bon spiega le rivolte, che incontrò la Francia nell'Estremo Oriente, per l'errore di questa nell'introdurre le riforme più liberali e le idee più moderne d'Europa a popoli fatati all'immobilità asiatica, e per cui è già troppa la civiltà mussulmana (2).

È così che le leggi umanitarie contro la schiavitù, per essersi volute attuare bruscamente, destarono in America la guerra di secessione, per quanto le gelosie commerciali vi avessero pure gran parte; ed ora furono, insieme allo scontro egiziano, il principale movente della rivoluzione del Sudan: tanto è vero che lo stesso Gordon, fanatico abolizionista, finì col riconoscere la ne-

(1) BUCKLE, op. cit., iv.

(2) *Sur les colonies*. — *Revue scientifique*, sept. 1889.

cessità di revocare le leggi abolitive della schiavitù, per pacificare quelle contrade.

La fonte prima del nichilismo è il turbamento prodotto dall'abolizione dei servi in Russia.

L'unica sollevazione d'Egitto si notava dopo le prime riforme di Tewfick pascià.

11. *Cattivi Governi.* — Un Governo, in cui il benessere pubblico sia negletto e gli onesti perseguitati, è causa di rivolta e di rivoluzioni. Le persecuzioni vi mutano le idee in sentimento (Machiavelli).

In un paese, in cui le riforme politiche vanno di pari passo colle aspirazioni del popolo, le sommosse sono poche o nulle, come lo prova l'Italia, in cui, per quanto imperfetto, pure il regime attuale segna un indiscutibile progresso sugli anteriori, quantunque il desiderio della unificazione politica e legislativa, soverchiamente spinto, non tenga nel dovuto calcolo le differenze di clima e di costumi delle varie regioni (1).

In Francia un regime adatto per le classi colte, ma non per le infime, come quello degli Orléans, moltiplicò le rivolte ed i reati politici; che scomparvero invece sotto il Governo cesareo-democratico di Napoleone III, che più confortava le plebi col fasto e col tentativo di riforme sociali. Ciò appare dalla seguente statistica degli accusati e delle accuse in cause politiche dal 1826 al 1880 (compresi i reati di stampa) dalla quale si rileva, infatti, come il periodo napoleonico (1851-1870) corrisponda al minimo dei processi politici:

(1) LOMBRÒSO, *Tre Tribuni*, 1887. — *Troppo presto*, 1889.

Medie annuali	In contraddittorio		Contumaci		Condannati
	Cause	Accusati	Cause	Accusati	
1826-30	13	4	284	401	237
1831-35	90	249	406	640	176
1836-40	13	30	63	91	27
1841-45	4	35	41	66	21
1846-50	9	120	271	533	184
1851-55	4	40	—	—	—
1856-60	1	2	—	—	—
1861-65	1	4	—	—	—
1866-70	1	3	—	—	—
1871-75	10	42	64	124	53
1876-80	—	—	6	11	5
	146	529	1135	1866	703

Beniamino Franklin, alla vigilia della Rivoluzione americana, in un opuscolo intitolato: *Regole per fare di un grande impero uno piccolo*, così riassume le cause di mal governo che trascinarono, infatti, poi, il suo paese alla rivolta.

« Volete voi, scriveva rivolgendosi alla metropoli, irritare le vostre colonie e spingerle alla ribellione? Ecco un mezzo infallibile: Supponetele sempre disposte alla rivolta e trattatele di conseguenza: ponete presso di loro dei soldati che, per la loro insolenza, provochino alla rivolta e la reprimino con delle palle e delle baionette.

« Non scegliete a governatori degli uomini saggi, prudenti, rispettosi delle leggi, della religione e dei costumi degli abitanti; ma sì bene dei prodighi che abbiano dissipato ogni loro fortuna, dei giuocatori rovinati, degli speculatori falliti, ne verranno degli eccellenti governatori...

« E più saranno ostinati e insolenti, tanto meglio.

« Se temete che il malcontento non ne sia a sufficienza provocato, abbiate cura di non ascoltare mai i lamenti che vi saranno rivolti, o, meglio, punite coloro che si lamentano...

« Se gli abitanti delle vostre colonie pensano di avere la libertà

della persona e della coscienza, abbiate cura di dissipare questa illusione.

« Cercate poi d'imbarazzare il loro commercio con infiniti regolamenti per rendere le vostre tasse più odiose, mandate dalla capitale un ufficio di agenti, formandolo cogli uomini i più indiscreti, i più mal allevati e i più insolenti che possiate trovare.

« Sopra la rendita estorta poi, assegnate loro dei larghi salari, cosicchè vivano in un lusso insultante sopra il sudore ed il sangue di un popolo laborioso... ».

Era quello che faceva l'Inghilterra coi Nord-Americani ed i frutti si vide subito quali fossero.

E così accadde nell'America del Sud, dove lo sgoverno della Spagna, che non pensava che a dissanguare il paese, provocò la rivoluzione, che complicandosi alla mancanza di ogni stabile istituzione per la giustizia, per la sanità, per l'istruzione, fu a sua volta causa di continue rivolte, che solo ora vanvi scemando.

12. *Rivolte militari.* — Chi guarda la Tavola VII, che riproduce graficamente le cifre già esposte a pag. 51, conclude che nelle nazioni più civili man mano predominano le rivolte economiche e operaie, e scemano o non esistono affatto (Inghilterra) quelle per carestia, le militari o religiose, che spesseggiano invece nei popoli barbari.

In Oriente ed in Africa la storia, anzi, ci mostra non esservi altra causa e forma di rivolta, e ciò s'accorda col fatto che le rivolte man mano s'esplicano nelle varie classi in ragione della loro vitalità, della loro importanza sociale.

Nelle epoche e nelle popolazioni barbare l'uomo è allo stadio *militare* e teocratico ed ogni mutazione sua non può essere che di indole militare o teocratica, salvo che variando i ceti e le condizioni, variarono le forme e le occasioni: le sconfitte e le vittorie, la mancanza degli stipendi, l'impoverimento del potere centrale, la troppa potenza concessa ad un dato corpo di truppa danno luogo alla rivolta militare, alle vere elezioni militari, come negli antichi, nei Tunisini ed Algerini, di pochi anni fa; nei Giannizzeri,

nei Turchi e negli Egizi, nelle rivolte spagnuole e nella Roma imperiale.

13. *Religione.* — Le religioni, nei paesi asiatici, africani, non solo si mescolarono colla politica, ma ne furono la sola politica, qualche volta rivoluzionaria, più spesso reazionaria, com'è nell'indole stessa della religione.

Nell'India, Nanak (1469) facendo *miracoli*, fondò la religione dei Sikhs (Vinson, *Les religions actuelles*, 1888), che aveva per base l'unità di Dio, l'abrogazione delle caste, suprema gioia il Nirvana: ebbe pochi proseliti; ma i Sikhs, sotto uno de' suoi successori, Hagovind, presero le armi contro il fanatismo mussulmano e così più tardi sotto Banda: furono ancora vinti; ma quando avvenne la rivolta dei Maratti ripresero forza e si costituirono in una specie di repubblica e toccano ora quasi a due milioni.

Nel sesto secolo Budda iniziò quella nuova religione che a guisa del cristianesimo, rinnegata in India, ove nacque, si diffuse nel resto dell'Asia: non parve, questo, un moto politico, benchè, in fondo, anch'esso tendesse all'abrogazione delle caste; però i suoi seguaci ebbero parte viva nelle lotte fra i principotti che seguirono l'invasione di Alessandro.

Maometto fece cessare il feticismo, conquistò l'Arabia, e benchè ignorante egli stesso (si potrebbe sfidare chiunque a trovare un senso in quasi tutte le *surate* del suo *Corano*), pure diede luogo a una rivoluzione fin nel campo scientifico, poichè dal 750 al 1250, sempre con lo scopo, o, meglio, colla scusa di spiegare il *Corano*, si tradussero dagli Arabi i Greci, si fecero immense raccolte lessicografiche, che si propagarono in Europa.

E quasi per suggellare un'altra volta il parallelismo della religione colla politica, la Convenzione decretò l'adorazione dell'Essere Supremo, organizzò le *Cene*: e la plebaglia si mise a capo la pazza Caterina Théot, la madre di Dio, che aveva già prima predicato l'immortalità del corpo e che pretendeva — a 70 anni — dover fra poco ringiovanire: la Convenzione favorì la società dei *Teofilantropi*, che occuparono Nôtre-Dame, divenuto il tempio della Ragione, S. Rocco

quello del Genio, dove sugli altari si cantavano dei versi sentimentali dei classici, si ponevano frutta e fiori, e si celebravano, in quattro feste, Socrate, S. Vincenzo, Rousseau, Washington (Vinson, p. 427).

In questi ultimi secoli (1) il Maomettismo d'Oriente riconobbe una nuova potenza spirituale, quella dei Santi o Mahdi, il cui carattere non è solo il fervore religioso e la grande moralità, ma l'estasi, creduta quasi una frazione della forza creatrice, le pratiche pie che producevano l'estasi divennero le basi di un vero culto, ed ebbero per addetti le confraternite e gli Ordini religiosi mussulmani.

Molti di questi santi si proclamarono Dei, come il profeta Velato dell'VIII secolo; in genere però si davano piuttosto per campioni di Dio che per Dei. Di questi se n'ebbe in Persia, nell'Arabia, a Tunisi, in Egitto ed ora nel Soudan.

Tutti costoro pretendono riformare, ma in senso reazionario, e provocano negli addetti l'esaltazione più intensa. — E mentre nell'Europa si va sempre più specializzando lo spirito di nazionalità, l'Islam, invece, tende a raggruppare le varie società religiose, le quali non possono vedere la perfezione che nel risveglio della fede e nel ritorno alle tradizioni antiche. — E ciò è naturale: perchè la religione, su cui si basano, prediligendo sempre la conservazione dell'antico, per sua natura una rivoluzione religiosa deve essere reazionaria — ed anche da noi le turbe del cardinale Ruffo che gridavano: *W. Maria*, erano antirivoluzionarie.

Nei tempi antichi la controrivoluzione di Geroboamo successe al governo di Salomone, perchè questi, rivoluzionario almeno nell'arte e nell'industria, aveva avanzato di parecchi secoli le inclinazioni popolari (2).

Così la reazione si manifestò ogniqualvolta si volle andar contro gli usi ed anche contro le superstizioni di un paese: ad esempio,

(1) *Revue scientifique*, 1887, N. 19.

(2) RÉNAN, *Etudes d'histoire israélite*. — *Revue des Deux Mondes*, août, 1888.

una delle cause della ribellione degli Annamiti contro i Francesi fu attribuita al mal uso che fanno gli Europei delle vecchie carte scritte, venerate così fra coloro, che vi sono delle società colla speciale missione di raccoglierle e tenerle in onore, probabilmente perchè si credono investite di un potere magico (*Revue politique*, 1888).

Tutte le rivolte dell'India contro l'Inghilterra furono occasionate da violazioni dei costumi e della religione del popolo: così la rivolta dei Cipays del 1857, non fu provocata tanto dall'occupazione violenta, da parte della Compagnia delle Indie, del regno d'Auda, quanto dalle predicazioni dei ministri protestanti e dai loro eccessivi tentativi di proselitismo, che aizzarono contro l'Inghilterra i bramini e i mussulmani; nonchè dall'obbligo fatto ai Cipays (o meglio dalla voce corsane) di servirsi delle cartucce unte con grasso di porco.

Perciò l'Inghilterra si mostrò in seguito più guardinga nel rispettare le superstizioni di quelle popolazioni, tollerandone perfino le abitudini più contrarie alle idee europee, come la poligamia e persino la poliandria, praticata tuttora da certe tribù montanare, nonchè i matrimoni precoci, per quanto riconosciuti dannosissimi (1).

Nell'Asia la setta degli Houahabat data da un Mohamed-ben-Abel Houab, che negò la missione del profeta od almeno volle mettersi al suo posto e ritornare ai primordii del *Corano*. Nel 1808 i suoi invasero la Siria, furono respinti, ma i Beduini raccolsero quella idea.

La recente (1887) insurrezione dei Ghilzaid contro il Governo dell'Afganistan è fomentata dagli Ouabhiti e così pare fosse anche la grande Rivoluzione Chinesa del 1855.

Nell'Africa la rivoluzione reazionaria è opera dell'Ordine dei Senussi, una specie di gesuiti mussulmani, il cui primo scopo è di far

(1) DE LANESSAN, *L'extrême Orient e la colonisation moderne*. — *Revue scientifique*, 2 juin 1888.

rivivere la purezza dei costumi antichi, il secondo di stabilire sotto una forma nuova l'autorità canonica, ma che ammisero, con ecclietismo abilissimo, anche le altre confraternite all'alleanza: — ad essi vuoi attribuire oltre che alle cause economiche, la rivoluzione del Soudan — e tutte quelle dell'Algeria, della Tunisia e della Tripolitania (v. s.).

Ed anche oggidì vediamo le sette religiose in Russia che, secondo recenti calcoli (1) raggiungerebbero l'enorme cifra di 13 milioni di credenti, concludere alla negazione assoluta dello Stato, della società e della famiglia — un vero ritorno adamitico.

Lasciando infatti i puri mistici, come i *Begouny*, o fuggiaschi, per i quali il matrimonio è peccato mortale, i *Cristi*, che rinnegano l'amore sessuale e gli *Skoptzy*, che per non praticarlo si mutilano, vi sono i *Doukhobory*, che propugnano l'abolizione del potere maritale, del paterno, dell'esercito, ed accettano l'autorità governativa solo come un male necessario ed entro certi limiti; i *Nemoliaki*, che non pregano, i quali non riconoscono nè gerarchie nè autorità; e infine i *Rinnegati*, veri nichilisti, che credono soltanto in una lotta fra il bene e il male, in cui il bene finisce col trionfare.

Ma la setta più recente ed estesa, che lo stesso Tolstói difese, è quella fondata da Basilio Soutaïeff, del distretto di Toer. Non solo essa rinnega nel campo religioso il clero, il culto esteriore, i sacramenti, ma nel politico-sociale il servizio militare, i tribunali, il commercio: e poichè tutti i mali sono derivati dall'aver fatto del suolo una proprietà individuale, essa bandisce come rimedio la proprietà collettiva, da stabilirsi, non colla violenza, ma predicando e praticando l'amore, l'equità, la fratellanza, la rassegnazione. Ed il Soutaïeff pose in pratica pel primo le sue dottrine coll'abbruciare i propri biglietti di banca, perchè rappresentanti un valore fittizio, cioè una menzogna, e distribuendo il proprio danaro in contanti ai poveri.

È un socialismo religioso, che, quantunque con mezzi diversi, mira agli stessi scopi dei collettivisti.

(1) *La Russie sectaire (sectes religieuses)*, par N. TSAKNI. — Paris, 1886.

In ogni paese barbaro, insomma, la comparsa di un fanatico o di un pazzo, l'epidemia allucinatoria, la setta religiosa e la potenza sacerdotale esagerata o minacciata, diedero agio alla rivolta, che si trasformò in rivoluzione quando aveva, invece, a capi dei genî, le cui aspirazioni corrispondessero a quelle del paese.

14. *Cause economiche.* — « I fatti della storia (osserva giustamente Cognetti) e massimamente quelli di natura così varia e complessa, come un rivolgimento politico, mal s'intendono risguardandoli per un solo lato; imperocchè sogliono per ordinario contenere in sè molteplici elementi, gli uni agli altri ragionevolmente congiunti, e su tutti deesi portare attento esame per appurare e dichiararne l'indole, e fra questi grande è l'influenza economica » (Cognetti De Martiis, *I fattori economici della Rivoluzione napoletana del 1820*, Mantova, 1872).

« In Roma, scrive Carle, parrebbe che le questioni del diritto » politico assumano un carattere privato, poichè le grandi agitazioni sogliono esservi provocate soprattutto da ciò che volevasi » una codificazione del diritto privato, o dai debiti di cui era gravata la plebe, o dalle leggi agrarie relative alla divisione dell'*ager publicus* » (1).

L'influenza delle cause economiche fu dimostrata dal Loria (op. cit., cap. IV) con prove incontestabili in molti dei più grandi moti rivoluzionari degli ultimi secoli.

Le lotte di classi in Inghilterra scoppiarono quando la nobiltà cominciò a votar leggi che favorivano la proprietà fondiaria, danneggiando le industrie; fu allora che la borghesia si strinse attorno ad Elisabetta, e prima trionfò con essa contro i nobili aggruppati intorno a Maria Stuarda; poi con Cromwell e finalmente elevando al trono Guglielmo d'Orange (2).

(1) G. CARLE, *Genesi e sviluppo delle varie forme di convivenza civile e politica.* — Torino, 1878, p. 16.

(2) *La teoria economica della costituzione politica*, 1885.

Similmente avvenne in Germania nel xvi secolo, dove la nobiltà, rappresentata dai principi elettori, avendo esclusivamente nelle mani il potere politico, potè emanare delle leggi ostili al capitale ed al commercio, imponendo dei dazi sulle importazioni ed esportazioni.

Ma la borghesia, arricchita nei commerci, e che di queste leggi sentiva tutto il danno, non solo ne ottenne da Carlo V la revoca, ma cominciò a far causa comune coi contadini che in quell'epoca erano in rivolta contro i signori: vedendo però che in fondo lo stesso capitale ne era minacciato, li abbandonarono ben presto, condannando anzi con Lutero quelle sommosse, che, degenerate nel comunismo degli Anabattisti, furono represses nel sangue.

Anche in Italia le contese dei Guelfi e Ghibellini mascheravano (almeno secondo Loria) la lotta fra la proprietà mobile e la fondiaria, rappresentate dagli industriali e dai feudatari (1).

« Tutte le rivoluzioni italiane furono rivoluzioni sociali; si cambiarono, scrive il Quinet, si rovesciarono le classi: la nobiltà diventava borghesia, la borghesia nobiltà; l'una e l'altra rientravano e si perdevano nel proletariato per sortirne nuovamente con una nuova violenza. In questa specie di furore costante che era il diritto medioevale italiano, le condizioni sociali cozzavano e si spezzavano a vicenda, ad ogni rivoluzione: in nessuna parte si vide mai una simile instabilità di proprietà ».

Fino nelle rivolte dei Giannizzeri troverebbe Loria la influenza economica, per ciò che in Turchia, come nelle altre monarchie dell'Oriente, la proprietà assume due forme fondamentali, la proprietà produttrice dei mercanti ed agricoltori, e la proprietà militare posseduta a titolo di feudo dai capi, come dai gregari dell'esercito. I giannizzeri, p. es., sono vassalli della Corona, che ricevono una proprietà

(1) Forse l'idea è troppo ardita ma non manca di prove. Per es., il Bonaccorsi, podestà di Reggio, essendosi mostrato incline ai poveri vi fu dopo 8 mesi licenziato dai Ghibellini (*Memoriale Potestatum Regiensium*, VIII, 1126).

fondiarìa come compenso del loro servizio militare. Ora questa proprietà militare prepotente e dominante nello Stato si sbizzarrisce talvolta in eccessi contro la forma inferiore ed inerme della proprietà: spettacolo che già prima avevano offerto Roma negli ultimi tempi dell'impero e l'Europa intera nell'età di mezzo (o. c.).

In Francia, la lega dei tempi di Enrico III, fu un'alleanza del clero proprietario, coi mendicanti del Limosino e dell'Alvernia e coi carbonai e portatori d'acqua di Parigi, contro la nobiltà e la borghesia, che nell'effimero trionfo cercò di rovinare mediante leggi dirette contro la proprietà, come la remissione dei fitti dovuti dagli inquilini poveri.

A sua volta in Francia fu la borghesia, che vistasi per lungo tempo impotente contro la Corona e la nobiltà e per di più esclusa dall'Assemblea Nazionale, eccitò il popolo alla rivolta, sconfiggendo al suo fianco la Corte e l'aristocrazia. Ma a questo punto la borghesia si scisse dalla plebe, che continuò per proprio conto la rivoluzione e la portò agli eccessi del terrore, rivolgendosi poi contro la stessa antica alleata colle imposte progressive, sotto il nome di prestiti forzati senza interesse, colle spogliazioni e coi saccheggi (Loria).

La borghesia prese però la sua rivincita colla rivoluzione di Termidoro, che ristabilì il predominio della classe proprietaria; ma l'avvenimento di Napoleone segnò nuovi rovesci per essa, in causa delle imposte e dei blocchi, mentre il minuto popolo si avvantaggiava coll'elevazione di salari portati dalle continue guerre (Loria).

Fu perciò che la borghesia affrettò la caduta di Napoleone colla defezione di Marmont e col far discendere a 45 il 5 0/10 durante la guerra contro gli alleati; nè la Ristorazione per la sua tendenza al feudalismo, trovò maggior grazia presso di essa, che coll'alleanza del popolo si rivoltò nel luglio e pose sul trono Luigi Filippo.

Anche l'odierno nichilismo, secondo il Roscher, sarebbe originato dal conflitto tra la proprietà mobile e quella fondiaria e specialmente dal favore accordato dalle classi commercianti e dai piccoli proprietari al riscatto dei coloni, a svantaggio della nobiltà, che

reagi alleandosi con tutti i diseredati e tutti i nemici della borghesia (Loria).

Tschen notò che la prosperità della China è legata e deriva dalla diffusione dei canali d'acqua che la fertilizzano, e ogni imperatore che trascurò i canali decadde o fu sostituito (*Revue scient.*, 1889).

15. *Imposte e alterazioni delle monete.* — Non di rado poi sono gli stessi governi, che colla sconoscenza delle leggi economiche, aggravando lo squilibrio già esistente provocano le rivolte, come in Francia, dove una delle cause della rivoluzione del 1360 fu l'essersi sotto i Valois mutato 26 volte in un anno il valore dell'oro; e in Sicilia, dove ai Vespri, secondo l'Amari, non fu estraneo il malcontento portato dagli abusi del Governo nell'alterare il valore della moneta (Loria).

« Ogni anno e talvolta entro un anno più volte, si stampava a »
» Messina ed a Brindisi la bassa moneta (danari) d'una trista lega »
» con pochissimi grani d'argento; e perchè altrimenti non si poteva »
» mettere in circolazione, si dispensava per forza agli abitanti di »
» ciascuna terra o città, che dovean torselo ad esorbitante valor »
» edittale e pagarne tanta buona moneta d'oro e d'argento, guada- »
» gnavovi il fisco oltre all'ottanta per cento » (1).

Più spesso sono le imposte esagerate che portano alla ribellione: così in Russia si ebbero sommosse soltanto quando le imposte eccessive misero alla disperazione gli abitanti, che fuggirono all'estero e fecero capo al brigante Stenka Rosino, il quale da principio potè alla loro testa impadronirsi di molte città, ma finì poi coll'essere ucciso.

Altre sommosse avvennero per tasse e imposte a Nini-Nowgorod, ma poi cessarono, quando lo Czar sacrificò i suoi consiglieri.

A Londra avvennero delle sommosse nel 1739 contro le *accise* che il Parlamento aveva posto sopra alcuni generi di consumo: lo stesso era già avvenuto circa un secolo prima, allorchè Walpole

(1) M. AMARI, *Storia dei Vespri Siciliani*, 2ª ediz.

voleva sopperire colle sole imposte indirette alle necessità delle finanze.

In Francia, prima della Rivoluzione, enorme era il peso dei tributi: nella Champagne per esempio, il contribuente sopra 100 lire di rendita doveva pagarne ordinariamente 54 e 18 soldi e in alcune parrocchie oltre a 71.

Nell'alta Guienna i fondi erano tassati al quarto della rendita, le case ad un terzo; più v'era la capitazione che prendeva il decimo, un settimo andava per le decime e le rendite signorili e vi si aggiungevano l'imposta rimpiazzante la *corvée*, le spese di ricovero forzato, la staggina, i sequestri, i carichi locali ordinari e straordinari, ecc.

Nel Tolosano un giornaliero con forse 10 soldi di salario, doveva pagare 8, 9, 10 lire di capitazione; in Borgogna un manovale, senza nulla possedere, veniva tassato di 18 o 20 lire di capitazione e di taglia; nel Limosino tutti i guadagni che i muratori facevano nell'inverno, andavano a pagare le imposte; in Brettagna nove decimi degli artigiani, giungevano ad avere, in fondo all'anno, forse uno scudo libero da debiti e questo veniva loro tolto dalla capitazione e dal resto.

A Parigi i più bassi industrianti, come i venditori di bottiglie rotte e i ferravecchi, pagavano tre lire e 10 soldi a testa di capitazione — cifra allora non indifferente. L'esazione poi era la più fiscale e spietata: nell'anno della fame (1784) i collettori disputavano ai capi di famiglia la vendita dei mobili, il cui prezzo pure non doveva servire che a sfamare i loro figliuoli: e a chi non pagava si aprivano le prigioni: anche nel 1785 in un solo distretto della Champagne 85 contribuenti venivano imprigionati (1).

Da noi la popolazione di Napoli, sofferente per lunghi anni del giogo spagnuolo, insorse con Masaniello in parte perchè alle tasse esagerate che avevano stremate tutte le sue risorse si era aggiunta l'imposta sul sale: nel 1767 un'altra sommossa vi si verificò per

(1) TAINE, opera citata, vol. 1.

un'imposta sui fichi, mentre lo stesso accadeva in Olanda per una imposta sul pesce.

Anche quando un'imposta ha una base giusta, solo che colpisca più direttamente una classe di un'altra e ne turbi troppo gli interessi, provoca delle sommosse: esempio, il macinato a Pavia, nell'Emilia ed il catasto a Firenze, che appena applicato produsse delle rivolte nelle provincie sobillate dalla aristocrazia borghese.

16. *Crisi economiche.* — Le crisi industriali e commerciali, però (1), non hanno tanto un'influenza sui moti rivoluzionari, quanto nelle rivolte, nei tumulti locali.

Così in Roma dove pure, secondo Carle (2), le grandi agitazioni avevano per movente principale o i debiti di cui la plebe era gravata, o le leggi agrarie, durante le contese feroci tra Consolato e Tribunato, la prosperità economica era tutt'altro che deficiente; Spurio Cassio anzi che proponeva una legge agraria, per la quale i beni comunali dovevano essere in parte divisi tra cittadini poveri, non solo non fu appoggiato dal popolo, ma fu ucciso, solo perchè voleva che nella divisione avessero parte anche i federati latini (3).

Hegewisch scrive che non trova nell'antichità una rivoluzione causata da crisi finanziaria (*Leggi sulle finanze di Roma*).

Nella storia di Firenze trovo che nel 1342-45 trenta Compagnie della lana fallirono (nel 1343 vi fu di più un cattivo raccolto): eppure fu, quello, il periodo meno burrascoso di Firenze (Perrens).

E venendo ad epoche più vicine a noi, è un fatto che in questo ultimo secolo, nessuna delle grandi crisi industriali fu causa di rivoluzione (Inghilterra 1797, 1814-16; Scozia 1817; Francia

(1) Rossi, *Il fattore economico nei moti rivoluzionari.* — *Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale*, vol. IX, fasc. I.

(2) *Genesi e sviluppo delle varie forme di convivenza civile e politica.* — Torino, 1878, pag. 16.

(3) MOMMSEN, *Storia Romana*, trad. SANDRIN, vol. I, pag. 288.

1819-19; Scozia 1820; Inghilterra e Francia 1825-27; Francia 1830-31, 1836-39; Inghilterra 1839-41, 1847; America 1857; Europa 1866-1879); quantunque fossero le più disastrose.

Così fu della crisi scozzese del 1820 nella quale pure le angustie degli operai furono spaventose: così della crisi inglese dall'ottobre 1825 al febbraio 1826, che produsse innumerevoli fallimenti di Banche, di commercianti e di industriali e lasciò una moltitudine di operai senza lavoro, eppure non produsse che una lieve sommossa.

Nè sommosse vi furono in Francia, nel 1837-38, quando per il contraccolpo della crisi americana, nella sola Lione, 20 mila operai rimasero senza lavoro; non nella crisi inglese del 1839-41, nella quale si vide il numero dei fallimenti elevarsi a 1500 in quattro anni e spopolarsi il paese.

Nè nella stessa Inghilterra produsse sommosse la crisi del 1846-47, che pure aveva ridotto l'Irlanda in condizioni così misere, da costringere lo Stato a provvedere lavoro a più di 500 mila individui, sborsando fino a due milioni e mezzo di sterline in salari: ma forse questi provvedimenti valsero a scansare la rivolta.

È inutile, del resto, contestare oggidì l'importanza del fattore economico sulle sorti politiche d'un paese; si può dire che il problema è ancora alle stesse condizioni in cui lo poneva Aristotile, mostrando come i governi aristocratici sono minacciati da rivoluzione quando gli uni sono ricchi e gli altri poveri; e che anche nei governi democratici o repubblicani, quando la classe povera aumenta smisuratamente, il corpo politico deve subire una rivoluzione (*Politicon*, libro v).

Fu il caso di Roma, dove, prima di Cesare, le condizioni erano infelicissime per lo straordinario numero di liberti che costituivano un vero ceto di spostati, mentre le industrie degli artieri venivano soffocate dagli schiavi.

Cesare, arrivato al potere, diradò i proletari, mandando fuori dallo Stato 86,000 coloni, di cui la gran parte erano liberti; e questa misura fu non ultima causa del favore incontrato dalla sua dittatura (Mommsen, *Storia di Roma*, IV, 478).

17. *Pauperismo. Scioperi.* — Nei nostri tempi le più grandi minaccie di rivolte politiche e sociali sono dovute alle nozioni affatto teoriche e dottrinarie che l'economia politica classica, auspice A. Smith, aveva fatto passare come assiomatiche, per ciò che concerne i rapporti tra il capitale ed il lavoro.

L'enorme sproporzione fra questi due fattori, resa sempre maggiore dalle nuove speculazioni, specie bancarie, hanno messo in chiaro una lacuna che i dottrinari liberali vorrebbero colmare troppo precipitosamente, ma che esiste senza dubbio e che si impone.

Le stesse teorie Darwiniane ammettono, è vero, la sproporzione fra gli individui e quindi anche una necessaria disuguaglianza nella ricchezza; ma pur basandosi sulla lotta per l'esistenza, che deriva appunto dalla superiorità individuale, esse segnalano anche un diritto alla lotta per la vita, a cui le classi deboli possono e devono prender parte associandosi contro i forti, anche a costo della loro vita.

Ma fosse anche contro la teoria di Darwin, quel sentimento di umanità che ebbe il primo spiro da Cristo e che non deve essersi svigorito col tempo, non può permettere che un uomo, pur lavorando, muoia di fame e che volendo esser ed essendo utile, non possa trovar lavoro.

E questo s'intenda per noi soprattutto per la questione agraria, acutissima in Italia, come rilevò la recente inchiesta di cui capo fu il Jacini, il quale ebbe a dire che *l'eccessiva miseria dei lavoratori in non poche provincie nostre, anche nelle più prospere, non ha un riscontro in Europa che nell'Irlanda* (1).

Però è ridicolo vedere i nostri demagoghi andar frugando per trovare una questione operaia delle città, che va appena sorgendo, mentre lasciano da parte l'agricola, che è senza dubbio assai più urgente.

Quando si vedono migliaia di campagnuoli costretti a vivere di maiz guasto, senza che per molto tempo si sia pensato al mezzo di

(1) Proemio all'Inchiesta Agraria.

difenderneli e, pensato, non si trovi chi in Parlamento lo sostenga; quando si vedono nelle regioni alpine il gozzo ed il cretinismo deformare intere popolazioni, oltre che produrre altre infermità, come sordità, sordomutismo, albinismo, ecc., solo perchè non si spende una centesima parte di quelle somme, che si perdono in inutili monumenti, per il trasporto d'acque sane; quando si pensa che in tante pianure d'Italia — alle porte delle due maggiori città — abbiamo la malaria che decima le popolazioni (1), si deve pur convenire che se il contadino protesta colle dimostrazioni e cogli scioperi, come non è guari tra noi nel Pavese, nel Mantovano, nel Polesine, la responsabilità ricade su chi non ha saputo nulla provvedervi.

Gli scioperi sono una valvola ed insieme un faro, una dimostrazione del dissesto economico, della troppa disparità tra lavoro e capitale. Certo, quando sono limitati non appaiono che lo scioglimento brusco, la rottura di un contratto oneroso, ma a chi però considera il loro propagarsi rapido in larghissima zona, e di uno all'altro mestiere, la forma tumultuosa e spesso brutale e sanguinaria con cui si esplicano contro le classi dirigenti, i turbamenti di tutto l'organismo politico che originano, è impossibile non annoverarli fra i fattori dei delitti politici.

E noi vedemmo l'Internazionale dichiarare di adoperare lo sciopero come preparazione alla rivoluzione (v. s.).

Nel Belgio ad ogni scoppiare di sciopero, il partito anarchico socialista s'affretta a trarne suo pro, e cominciando a chiedere il suffragio universale, spinge gli operai alle violenze. Si aggiungono gli emissari degli anarchici e socialisti francesi e tedeschi, che suscitano gli operai e di sottomano mantengono lo sciopero, per creare seri imbarazzi al Governo: così fu che negli ultimi scioperi di

(1) Degli 5258 Comuni d'Italia, 2813 con undici milioni e mezzo di abitanti sono soggetti alla malaria e in 2025 altri Comuni, con una popolazione di 8 milioni, i casi si verificano con una certa frequenza (BODIO, *Bulletin de l'Institut international de statistique*, 1887).

Charleroi (aprile e maggio 1887), solo l'espulsione degli agitatori forestieri valse a far ritornare gli scioperanti al lavoro.

In Francia gli scioperi del 1882 di Roanne, di Bessège, di Molière e di altri centri industriali del Mezzodì, e i torbidi più gravi di Montceau-les-Mines e di Lione furono effetto di una agitazione socialista avente un carattere eminentemente politico, i cui sintomi si fecero sentire fino da quando dopo l'attentato di Pietroburgo, in un *meeting*, presieduto da Rissakoff, si proclamava: « I tiranni si uniscono per tiranneggiare i popoli: bisogna che questi si uniscano per distruggere i tiranni, i re, e gli stessi borghesi ».

E quanto ai mezzi da impiegare, non solo dei manifesti clandestini li indicavano in quelli « che la scienza offre »; ma anche dei giornali, come il *Droit social* di Lione, davano delle indicazioni minutissime sulla confezione ed impiego della dinamite e della nitroglicerina, eccitando all'incendio ed al saccheggio, a cui gli scioperanti, appunto, si abbandonarono.

Nella stessa America, la frazione socialista rivoluzionaria che fa centro a Chicago ed è organizzata in federazione, tende a conquistare sempre maggiore importanza in causa delle crisi economiche, prodotte specialmente dalle esagerate speculazioni sulle strade ferrate, e per il fatto che i partiti politici sembrano sdegnare una politica operaia. Ora è a questo partito rivoluzionario che va attribuita molta parte dei numerosi scioperi che vi scoppiano ogni anno (160 nello spazio di 2 anni) e che necessitano l'intervento della forza armata; intervento che nei *meeting* venne definito: « un imperdonabile abuso di potere, in favore dei ladri privilegiati e patentati » (Zacher, op. cit.).

Insomma il partito socialista, specie nelle sue frazioni più avanzate, si è fatto dello sciopero un'arma potente quanto pericolosa, ed è entrato nella politica militante: il che si può rilevare anche dal famoso programma d'Eisenach, che pose le basi del partito socialista germanico e che contiene il seguente articolo molto significativo:

« Art. 4°. La libertà politica è la condizione più indispensabile

dell'emancipazione economica delle classi laboriose. La questione sociale è dunque inseparabile dalla politica: la soluzione della prima è legata alla soluzione della seconda, ed essa non è possibile che in uno Stato democratico ».

È così che fra le rivendicazioni, poi, che devono formare oggetto di agitazione da parte del partito operaio, nel campo politico, si annovera il suffragio universale, l'indennità ai deputati, la legislazione diretta, ecc.

18. *Distribuzione.* — Per chi voglia conoscere in quale intensità influiscano queste varie cause, gioverà la Tav. VII, in cui si espongono graficamente, con dati uniformi per questo secolo, le cifre date a pagina 51.

Di 16 sommosse sopra 142, avvenute in questo secolo, ossia per l'11,2 0/0, furono causa le carestie; motivo che scema d'importanza, però, pensando che la metà di queste avvennero nel 1847, in cui, notoriamente, altre cause politiche si complicarono al caro dei viveri ed il numero maggiore scoppiò nel Belgio (4) e poi in Francia (3), in nazioni, cioè, in cui le condizioni economiche sono tutt'altro che le più misere d'Europa.

Quanto alle altre cause economiche troviamo 19 sommosse operaie, cioè il 13,4 p. 0/0; e 13, cioè il 9,1 p. 0/0, provocate da leggi di carattere finanziario; un totale adunque di ben 48 rivolte aventi un substrato economico, il che vuol dire il 29,58 0/0, un terzo del totale.

Di quelle contro leggi economico-finanziarie, il numero maggiore (6) scoppiò nei paesi meridionali d'Europa (Italia, Spagna, Turchia, ecc.), e più nell'Inghilterra, mentre nelle altre nazioni del Nord non ne furono registrate. Nelle sommosse operaie il predominio è di Francia e d'Inghilterra, che ne ebbero egual numero (6), predominio che si spiega dal forte sviluppo industriale e commerciale (vedi Tavola VII).

L'incremento delle sommosse per cause economiche nella nostra epoca in confronto all'antica, ed in ragione inversa delle sommosse militari, è mostrato chiaramente dalla storia e dal fatto che, come vediamo dalla Tav. VII, esse spesseggiano nelle nazioni

più civili (Francia, Inghilterra, Belgio), che ci rappresentano l'età moderna; mentre l'inverso accade della Turchia e della Spagna, che sono ancora, può dirsi, un frammento vivo della storia antica (1).

Vi si vede infatti che

su 19 ribellioni la Spagna	n'ebbe 5 militari,	3 solo economiche ed operaie
» 24 » la Turchia	» 9 » 1	»
» 16 » il Belgio	» 8 economiche ed operaie	e nessuna militare
» 15 » l'Inghilterra	» 8	»

Le rivolte militari furono 26, il 18,3 0/0; ed è d'uopo subito avvertire che per le nazioni del Nord se ne conta una sola in Russia; 4 nei paesi del centro; mentre ben 21 scoppiarono nelle regioni meridionali; e di queste 12 nella Penisola Iberica; 7 poi di giannizzeri in Turchia nel breve periodo di 20 anni (1807-1826).

La più gran parte di queste sommosse militari scoppiò nei paesi caldi e nelle calde stagioni (11), come, del resto, le religiose (7 su 15).

Solo Italia, Germania, Austria e Russia ebbero rivolte di studenti.

Il 26 0/0 ebbe origine da cause politiche (34), predominando in Svizzera, 3 su 5, Italia, 13 su 22, Spagna, 5 su 19, Turchia, 4 su 14: nei paesi, cioè, più mal governati e nei governati a repubblica: 14 avvennero contro re, capi e tra partiti politici: 23 per l'indipendenza, contro occupazioni straniere, o per ottenere una costituzione od una revisione di costituzione. Sia geograficamente che

(1) Le rivolte pretoriane e quelle militari, che diedero origine ai trenta o meglio diciannove tiranni ribelli dei tempi di Galieno, avvennero nell'Impero Romano, ma quando questo imbarbariva e s'era fatto Asiatico, il che conferma dunque il nostro asserto.

Qui il valore individuale poteva assai meno del capriccio del momento e quando le truppe costrinsero Saturnino a farsi imperatore, disse loro, deplorando, come molti colleghi, il suo destino: « Avete perduto un buon generale e avete fatto un ben meschino imperatore ».

di fronte alle stagioni, troviamo una diversa distribuzione specifica di queste due categorie di motivi politici.

Le sommosse contro re, ecc., scoppiarono in numero maggiore nella primavera e nei paesi dell'Europa centrale (Francia, Belgio). Quelle per l'indipendenza, non mostrano alcuna dipendenza meteorica — comparendo più in inverno, 8, e autunno, 8 — il massimo numero ne fu dato dall'Italia (11 su 22) (vedi Tavola VII).

CAPITOLO VI.

Interferenze. — Occasioni.

1. — Quei pseudo-sociologi, che, inavvezzi ad ogni forma di sintesi, giuocano sopra certi perpetui ritornelli di formule immutabili, ci obbietteranno l'inverosimile influenza di tutte queste cause fisiche a petto delle cause sociali, ora tanto prevalenti e che anche in antico vi si vedono intrecciate; ma l'ammettere le une non vuol dire escludere le altre, perchè i fattori dei fenomeni organici e quindi più degli umani sono sempre molteplici e l'ingranarsi e il prevalere degli uni sugli altri non toglie che si possa discriminare il fattore isolato.

Così, quando noi diciamo che il calore influisce sulla vegetazione della pianta, non ci sognamo di escludere l'influenza del concime, del terreno e soprattutto della qualità del seme: l'una causa non esclude l'altra, ma tutte insieme (ed ora una più, ora una meno dell'altra) si riuniscono per produrre quel dato effetto.

In tutti i fenomeni storici e anche nei biologici noi ci abbattiamo in un intrecciarsi così serrato di cause diverse, e contraddicentisi, da far disperare di potervi vedere colla chiarezza e precisione che occorre negli studi naturali, per cui uno che coll'abito analitico di Tarde o di Colajanni spezzi l'insieme concatenato dei fatti, può opporli alternativamente a dimostrazione che l'esistenza dell'uno prova l'inesistenza dell'altro, con gran trionfo della logica, ma contro, poi, la natura reale dei fatti, che, per quanto apparentemente contraddiccansi, pure coesistono e sono.

Ma, come succede poi sempre nelle ricerche, addentrandovisi vieppiù la confusione vien meno: e le linee più salienti si scorgono più nette; si vede, p. e., che i fattori principali pur restando il clima, il genio, l'industria e la razza, ciò non toglie però che altri, meno spiccati sulle prime, si mettano, in date circostanze, in prima linea e spachino tutti gli altri.

2. *Coltura*. — Per es., per quanto troviamo circa l'influenza della posizione pianigiana, del freddo, della razza slava, la Polonia non avrebbe mai dovuto aver rivoluzione; ma la precoce coltura (1) e le sue forme di Governo che in gran parte da questa derivarono, facendovi spiccare esageratamente la individualità, scagliando ed inimicando fra loro gl'individui e le caste insofferenti l'una dell'altra, e le oppressioni straniere ne hanno fatto un paese dei più rivoltosi.

Recentemente la Russia uscì dall'immobilità asiatica in cui giacque tanti secoli, certo non per causa di razza o di clima, nè di governo, il freddo e la razza Slava opponendosi, ma per la coltura improvvisamente aumentata e più potente perchè in istato nascente, e pel turbamento economico che seguì alla liberazione dei servi.

E la Spagna che, per la mescolanza delle razze, pel clima, ecc., avrebbe dovuto essere un paese evolutivo e rivoluzionario, quanto almeno l'Italia e la Francia, perdette ogni slancio evolutivo dopo che l'Inquisizione, svellendo le migliori intelligenze, non lasciò più in vita, si può dire, che i *pauperes spiriti*, quelli che piacevano all'uomo Evangelico! (v. s.).

3. *Senilità*. — Altre volte è una senilità che si fa più precoce e più intensa nei popoli che hanno vissuto troppo, la quale spegne ogni orma, ogni senso di evoluzione.

La decadenza italiana, la sua scarsezza d'evoluzione si deve appunto alle troppe sue glorie, alle troppe sue fiorenti civiltà, etrusche,

(1) Vedi sopra. — Aggiungo qui che Filelfo scriveva: « I Polacchi precedettero i Tedeschi e gli Ungheresi nello studio della fonte dell'eloquenza » (Vojta, *Die Wiederbeleben d. Klass. Alterthum*, 1881).

romane, dei Comuni, e forse del 1500. E lo prova il fatto che si vede, ora, l'evoluzione difettare soprattutto in quei paesi che furono più civili, come Venezia, Roma, Firenze, mentre il Piemonte, la Sicilia, Genova, che mancarono di qualcuna di queste civiltà, che furono barbare prima dei Romani o che rimbarbarirono rapidamente dopo, hanno dato e danno adesso le maggiori speranze di progresso.

E tale è in gran parte la causa della decadenza Greca, che paga duramente il fio di aver raggiunto il culmine della intelligenza.

La razza Fiamminga che discende dai Comuni più celebri del Medio Evo e dai *Gueux*, è la più debole e la più reazionaria del Belgio.

In Toscana influiva oltre tutto ciò a inaridire ogni germe evolutivo l'antica influenza sacerdotale che rimonta ai Lucumoni, il dissanguamento che venne dagli esilii, dalle ammonizioni e dalle condanne a morte dei migliori cittadini. Nel 1358 i capitani di parte guelfa esclusero dalle liste od ammonirono 98 dei migliori cittadini con tutti i loro discendenti, ecc., col pretesto di ghibellinismo; 15 poi ne ammonirono nel 1359; 5 nel 1360; 6 nel 1365. A sua volta l'oligarchia trionfante nel 1382 condannò a morte 161 individui, ne ammonì centinaia e ne bandiva migliaia.

Viceversa i Bulgari, l'ultima razza nel concerto europeo, quella che era passata in proverbio per la sua barbarie e crudeltà, donde il proverbiale *Bougre* (*Dict. Du Change*), ora si comportano come i popoli più assennati perchè in essi l'innesto tartaro, slavo, tedesco e greco, diede una razza più progressiva che non accada nella finitima Serbia, perchè la storia non li ha ancora esauriti come noi e come in quella, che ha anche razza meno mista: e perchè nazione nuova, appunto perchè nuova, come le recenti repubbliche Americane, mise al governo dei giovani — Battemberg avea 20 anni, Stambouloff ha soli 30 anni.

4. *Mutazioni esterne.* — Lo stesso Spencer, così partigiano convinto dell'evoluzione, ammette che molte volte mutando le azioni esterne, la specie muta e spesso retrocede. « Così accade in molte specie di parassiti che perdettero per un moto retrogrado la strut-

tura primitiva. Qualche volta il progresso di certi tipi, porta ed implica il regresso di altri tipi ch'esso ricaccia in climi meno favorevoli e costringe a modi di vita disagiati ».

Anche gli organismi sociali umani quando mutarono le condizioni meteoriche, o geologiche, o sociali per la fuga davanti a una razza superiore, mutarono e mutano in peggio (Spencer, *Sociologia*, cap. 87), quando furono costretti ad abitare climi più malsani, ecc.: e così accadde del Cambodge, del Perù. Sempre vi ebbero razze che costrinsero i vinti a rifuggire in luoghi che non convenivano allo stato sociale cui erano giunti: e così parecchie razze che ora sono inferiori andarono soggette a cause di deterioramento che sfuggono spesso all'osservazione.

Gli Australiani hanno certe vestigia di civiltà (interdizione di matrimoni fra parenti, uso della circoncisione, strappamento dei denti, ecc.), comuni anche a lontane tribù, il che mostra che secoli sono formavano un grande impero.

Il clima caldissimo e piano rende antirivoluzionari i Semiti, i Fellah ed i Berberi dell'Egitto; viceversa, gli affini Berberi montanari dell'Algeria danno luogo a continue rivoluzioni contro la Francia, come prima erano ribelli al proprio Governo, tanto che ad Algeri si mostrano i sepolcri di sette Bey, nominati ed uccisi in un sol giorno. Ma le nuove condizioni civili favorite dal Tewfiek vi iniziarono or ora un germe di rivoluzione.

Sotto i nuovi ambienti ed i nuovi incrociamenti gli agricoltori Olandesi divennero i nomadi pastori d'Africa (Boeri), i cacciatori Normanni divennero audaci navigatori, gli Ebrei pastori divennero commercianti, il rigido conservatore Anglo-Sassone il libero novatore e rivoluzionario Nord-Americano.

5. *Stato nascente*. — Il predominare di alcune cause in modo assoluto in alcuni tempi, e non più in altri, specialmente nei tempi moderni, si spiega anche abbastanza facilmente col fatto che, come nella chimica, così nella sociologia, l'influenza di alcuni agenti in istato nascente è assai più potente e più netta e lascia traccie più durature, il che può comprovarsi anche colla fisiologia umana dal

fatto che gli stimoli primi, anche se più deboli, son più avvertiti dei secondi, e che nelle ulteriori fecondazioni l'influenza del primo fecondante si fa sentire in proporzioni relativamente maggiori: quindi l'influenza del clima perdurò anche quando ve l'ostacolava e lo interferiva l'influenza della razza.

« L'ambiente, scrive Le Bon (*Les premières civilisations*, 1880), dovette agire soprattutto nei popoli nascenti quando le razze non erano differenziate, a meno che queste non si uniscano con quelle che trovò stabilite nel nuovo ambiente: allora l'influenza dell'eredità si annulla e l'ambiente ha tutta la sua azione ».

« Le influenze locali, scrive Spencer, in principio della civiltà avevano un'azione massima; solo la nostra civiltà con un organismo più completo può fiorire nei climi più sfavorevoli ».

Ed ecco nuove ragioni perchè in parecchi siti, p. es., Firenze, la collina non è più così favorevole al genio come in altri tempi.

Attualmente una religione ben poco influisce sulla civiltà e sull'evoluzione, ma quando era in istato nascente, e il moto che induceva l'aumento, diremo, della circolazione sanguigna che da quella derivava, favoriva di molto le rivolte e la rivoluzione: e le nuove religioni quasi sempre sono accompagnate da una vera rivoluzione progressiva nella morale, nel miglioramento del carattere, quando sono in istato nascente — il che le aiuta a far proseliti fra gli onesti: e ben ne è esempio il Babismo in Persia, il Buddismo in Asia, il Cristianesimo e il Luteranismo in Europa — e anche ciò notasi al sorgere di alcune sette, come dei Lazzarettisti, dei Quaqueri, e dei settari Russi (v. s.), ma dopo qualche tempo il fenomeno scompare e perfino si hanno nelle religioni delle nuove fonti d'immoralità.

Ora, alcuni eccitanti nervosi, la coca, e già tempo fa il caffè, il tabacco, poterono essere importati senza alcun turbamento, salvo il misoneismo, che li faceva scomunicare dall'organo misoneico precipuo, la religione, ma il primo alimento nervoso scoperto, l'*acqua della vita*, l'alcool, l'idromele, l'*amrita*, ecc., produsse un enorme turbamento e favorì l'evoluzione religiosa (v. s.).

Quando i popoli vivevano isolatissimi, i primi innesti, climatici o

etnici, furono seguiti da un'evoluzione ben maggiore che non ora — basta ricordare i Dorici, i Romani. Questi innesti ci spiegarono già l'evoluzione precocissima della Polonia (v. s.), che, cessate le prime influenze, svampò.

6. *Disaffinità*. — La influenza della disaffinità della razza nella rivolta fu assai esagerata, perchè è la più in evidenza e ci nasconde molte cause più difficili a scovare. Noi vediamo, infatti, i Sardi assolutamente disaffini dai Piemontesi, ed i Côrsi, così differenti dai Francesi, vivere con loro d'accordo: tutta Europa ci offre il fenomeno del sovrapporsi e mescolarsi di razze le più disaffini, mentre altre, quantunque affini, non si fondono fra loro, per l'influenza d'altre cause disassimilatrici; così i Polacchi odiano i Russi, con cui pure hanno comunanza di sangue Slavo, perchè intolleranti del loro dispotismo, spinto sino a sopprimerne la lingua, mentre si vanno assimilando invece cogli Austriaci, coi quali avrebbero minore affinità di sangue.

Viceversa le popolazioni del Reno, Tedesche in maggioranza, si accostano più volentieri alle Francesi che alle proprie consanguinee; perchè le tradizioni della buona amministrazione Francese, gl'interessi commerciali e le abitudini vincono l'attrazione etnica.

Così la sola disaffinità di razza non basta a dar ragione degli odii Irlandesi contro l'Inghilterra, certo più affini a loro dei Francesi, che tanto spesso invocarono; ma ben li spiegano le antiche violenze, le negate franchigie e i danni economici; infatti il paese di Galles, altrettanto Celto quanto l'Irlanda, si fuse invece completamente coll'Inghilterra e ciò avvenne pure della Scozia, anch'essa Celta in gran parte.

A favorire la fusione delle razze, il buon governo, poi, giova specialmente quando vi si aggiunga la causa fisica della attrazione delle grandi colle piccole masse, causa massima della fusione delle razze Semitiche, Sarde, colle Celte Piemontesi, e delle Côrse, perfettamente Italiche, colle Francesi.

S'aggiunga, poi, la colonizzazione intelligente, che può fondere i popoli, creando nuovi interessi comuni, specie quando si tratti di

razze inferiori: ciò si vide anticamente dell'Impero Romano che resse il mondo colle sue colonie, più che colle armi; e ciò ora si ripete dall'Inghilterra, dall'Olanda.

Anche quella triste vergogna della nostra civiltà che è l'antemitismo, fu attribuito a disaffinità di razza; e, certo, deve avervi contribuito, specie dove gli avvicinamenti tra le due stirpi non furono favoriti dai matrimoni misti e dagli interessi reciproci.

Ma questa causa non è la sola, perchè disaffinità di razza, assai maggiori, si trovano in mezzo a popoli che pur si fusero insieme; ed anzi si può dire che non vi sia paese in Europa il quale non presenti una fusione di razze variatissime, prova ne sia la mescolanza del tipo doligocefalo col brachicefalo; ed in Francia troviamo coesistente la razza Celtica colla Basca, colla Latina e colla Tedesca (Normandia): in Inghilterra la Celtica coll'Anglo-Sassone e colla Latina.

Oltre a ciò il clima, come vidimo, in Europa elevò la razza Semita fino al livello dell'Ariana (1).

Bisogna rimontare, invece, a due cause, entrambe atavistiche e quindi prepotenti.

La prima sta nella compiacenza che sorge dal sentimento di superiorità sugli altri e può dirsi un ricordo dell'antico dominio del libero Ario sopra i popoli schiavi: sentimento che si raddoppia allorchè si fa nazionale, perchè si spoglia del pudore della vanità personale e si moltiplica coll'imitazione.

Essa giova a spiegarci, appunto, l'odio reciproco del Polacco col Russo, come già dell'Italiano coll'Austriaco: gli uni sentono una compiacenza nel dominio: credono di avere una vera superiorità di sangue; e basta, per comprenderlo, leggere quanto opina il Bramino del Soudra, che crede reo quando lo tocchi, e leggere quanto scrivevano prima di Gladstone anche i dotti Inglesi degli Irlandesi, che pretendevano non perfezionabili; gli odiati reagiscono naturalmente contro un sentimento tanto ingiusto e così gli odii s'inveleniscono.

(1) Vedi *Homme de génie* di C. Lombroso, 1888.

L'altra causa si connette alla stratificazione della memoria: e consiste nell'odio concepito dai Romani contro questo popolo, che primo loro osava resistere e che col Cristianesimo prendeva la vera rivincita nel campo religioso; sentimento che si raddoppiò poi nel Medio Evo, quando la casta clericale, divenuta padrona dello spirito europeo, ne fece un dovere ed un rito.

Così non è da meravigliarsi che tutta l'Europa si trovasse concorde in una persecuzione, che non solo procacciava la gioia del male e il piacere di facili arricchimenti, ma era un'opera meritoria: e che tracce di odii così feroci sieno rimaste; e tanto più ereditarie ed attive quanto più inconscie nei figli dei persecutori. S'aggiunga la segregazione dell'abitato, la dissonanza degli usi, dei cibi, dei dialetti, la concorrenza nei commerci che fomentava gelosie, aumentava le disparità reali e le apparenti e rendeva desiderabile ed utile ai privati, se non al paese, il loro avvilitamento; e infine l'epidemia psichica che diffonde e centuplica gli odii e le leggende.

7. *Agenti multipli con effetti pari.* — Alle volte mentre alcuni agenti erano del tutto diversi, altri erano analoghi, e prevalendo sui primi davano luogo agli effetti medesimi.

Così tanto nei Semiti nomadi come nei Kirghisi e nei nomadi dell'Alto Nilo Bianco, che non son punto Semiti, noi troviamo, in antico, il patriarcismo prevalente e misto ad idee religiose elevate e quasi puritane, il che invece non accade più negli Assiri e negli Imiariti della seconda età, che erano pure Semiti; qui troviamo, dunque, in diverso clima e diversa razza, analogie che non si rinven- gono più in popoli della stessa razza e quasi dello stesso clima. Rénan lo spiega (*Histoire du peuple d'Israel*, I, 13) « per l'abitudine no- made e per la vita della tenda dei due popoli che fu il fattore princi- pale di selezione in questa aristocrazia religiosa. La fede immensa del nomade vinse due volte il mondo. Il suo genere di vita nomade, l'im- possibilità di trasportare monumenti, statue (ed io aggiungo la grande uniformità della natura nella steppa e del deserto, e la mancanza di immaginazione, che ne fu l'effetto), lo allontanarono dall'idea dei templi e delle statue; l'assenza di queste tolse una delle cause

dell'idolatria; e questo abito a sua volta gli fece amare la semplicità e quindi semplificare il culto ».

« Il nomade era un protestante nato, continua Rénan. La pioggia, rappresentata dall'Indo-Europeo come l'effetto degli abbracci del cielo e della terra, lo è dal Semita come un effetto della volontà di Dio: questa a lui tutto spiega, gli spiega il fulmine, l'aurora, le vittorie, le sconfitte, ecc. ».

8. *Fattori secondarii della civiltà.* — E qui bisogna considerare, come già toccammo sopra, l'influenza dei fattori secondarii che si vanno moltiplicando l'un l'altro col progredire dei secoli e fanno scomparire l'influenza primitiva. Così abbiamo veduto, statisticamente, che l'influenza economica si fa grandissima negli ultimi anni, mentre nei primi tempi era inavvertita. Quando non si veste o poco meno, quando un uomo si limita ai primi bisogni, è naturale che tutto l'intricato coefficiente dell'influenza economica manchi del tutto; e che si faccia invece più potente di tutti gli altri, quando la civiltà moltiplica i bisogni di un popolo non solo con quello dei popoli contemporanei, ma anche con quelli del passato, aggiungendo al pane ed al vino la coca del Perù, il the della China, l'oppio dell'India o della China, il tabacco ed il cacao dell'America.

Alla loro volta questi agenti producono delle modificazioni profonde, con l'alcoolismo, il nicotismo, ecc., che sono poi causa di rivolte, ecc. La civiltà modifica i popoli e le modificazioni raddoppiano le cause di evoluzione.

La Bretagna, per esempio, in questo secolo divenne industriale, e così la popolazione dei Pirenei, e perciò aumentarono di molto in densità della popolazione (Jacoby). Ecco una causa che deve far modificare le tendenze di quei paesi e fra poco trasformarle in rivoluzionarie.

L'abuso stesso intellettuale, che porta con sè la civiltà, e i suoi sforzi molteplici, genera la neurastenia, che trasforma l'organismo d'un popolo, lo rende irrequieto, volubile, rivoluzionario, più che tutte le influenze di clima e di razza (v. s.).

9. *Piccole cause.* — Infine vi hanno le piccole cause, di cui centinaia sfuggono alla nostra attenzione. Così, nota Spencer, che le

sorgenti calde furono la fonte delle vaste fabbricazioni di ceramiche nelle tribù Americane: — d'altra parte la possibilità di avere animali da soma, facilitando i trasporti dell'Indo-Europeo, ne aumentò l'evoluzione: e così la molteplicità dei prodotti minerali o vegetali che rendano facile a fabbricare barche, case, stoffe. Una foresta, invece, troppo spessa, inaccessibile, delle abbondanti bestie feroci, possono inceppare una evoluzione. Così la laguna isolando Venezia, ed i suoi canali rendendone difficile la insurrezione in massa, fu una causa della sua stabilità politica.

L'Olanda è paese freddo, piano, antirivoluzionario dunque, per eccellenza, specie poi in epoche anteriori, in cui la coltura era pure assai poco diffusa; ma la lotta col mare e coll'oppressione straniera ne acuiscono la tendenza evolutiva.

10. *Rivolte.* — Un'interferenza massima è data dal fatto che noi dobbiamo, nostro malgrado, studiare qui, appaiate le rivolte e le rivoluzioni, fra cui sono più numerosi (e meglio il vedremo poi) gli antagonismi che le analogie, sicchè le cause che favoriscono gli uni sfavoriscono le altre — così noi vedemmo che le razze Celtiche sono tanto ribelli, e sì poco evolutive, e vedemmo il calore in diretto rapporto colle rivolte, mentre le rivoluzioni, invece, hanno luogo in paesi temperati e vedremo le donne essere frequentemente ribelli e mai evolutive.

11. *Contraddizioni.* — Più strano è quando questo contrasto appare in uno stesso soggetto, svelando allora un'apparente contraddizione nello esplicarsi dello stesso fenomeno: come nella genialità rivoluzionaria da noi trovata nelle razze vecchie per cause nevrotiche, che vi fa nascere, dunque, i genii e i rivoluzionari individuali, mentre ne li fa respingere dal proprio seno per l'ultra-conservatorismo ispiratole dalla senilità (ved. pag. 131), come nei Semiti e nei Veneti. Ma anche qui la contraddizione non impedisce la coesistenza. E così si spiega quel fatto strano che il Buddismo e il Cristianesimo nacquero nelle razze Indostane e Semitiche, che li respinsero e non poterono diffondersi che al di fuori di esse.

12. *Occasioni.* — A queste s'aggiungono le influenze individuali

che studieremo nel Capitolo seguente, e quelle affatto occasionali, che possono essere più disparate: Aristotile (o. c.) ricorda che le oligarchie rovinano quando qualche suo membro vi emerga troppo, ed all'inverso cadute al basso tentano rifarsi colle rivoluzioni. A Siracusa (egli continua) la costituzione si mutò per una querela amorosa che spinse all'insurrezione due giovani altolocati e i loro seguaci: e parlando dei tirannicidî egli trova che essi sorgono per lo più da offese personali: Aminta fu ucciso da uno che egli si vantò d'aver stuprato; Periandro per una causa simile; Filippo cadde per mano di Pausania per non averlo vendicato dagli oltraggi di Attalo; Ipparco fu ucciso da Aristogitone ed Armodio, per aver oltraggiato la sorella di quest'ultimo, ecc.

A Mitilene le liti di due eredi e a Delfo una mancata promessa di matrimonio causarono torbidi per lunghi anni; come a Firenze pretendevasi, ma non è certo, che lo sfregio del Buondelmonti agli Amedei originasse le sanguinose contese dei Guelfi e Ghibellini (1). Certo, però, un asino, appartenente agli Albizzi, che urtava un Ricci per via, fu causa di una mezza battaglia (Sacchetti, II, 159-160).

Osserva Bacone (2) che persino delle frasi o risposte vivaci di alcuni principi furono talora scintille di sedizione: Galba si perdette per aver detto: *Legi a se militem non emi*; non sperando più in tal modo i soldati di far pagare i loro voti. Probo, egualmente, per aver detto: *Si vixero, non opus erit amplius Romano imperio militibus*, rivoltò contro a sè la soldatesca.

Anche nel nostro secolo, sommosse non lievi, ebbero un motivo assai futile. Così: nell'aprile 1821 scoppiò una rivolta a Madrid, perchè il re non volle o non potè intervenire ad una processione religiosa; nel luglio 1867, Bukarest insorse contro il monopolio dei tabacchi; nel settembre 1867, Manchester, per l'arresto di due Feniani; nel settembre 1876, Amsterdam, per l'abolizione d'una delle fiere annuali.

(1) HARTWIG, nei *Florentinische Studien*, lo dichiara una leggenda.

(2) *Essais de politique*. — Paris, 1734.

13. *Guerre.* — Occasioni di sommosse sono pure le guerre.

Così a Tebe, dopo perduta la battaglia degli Enofiti, il Governo democratico fu rovesciato: ad Atene le classi ricche perdettero il primato, dopo che per le perdite fatte in guerra contro Sparta, dovettero andare in fanteria. Ad Argo, dopo la perduta battaglia contro Cleomene, tutta l'armata dovette dare la cittadinanza ai servi: a Taranto prevalse la demagogia, dopo vinta in una battaglia la maggioranza dei cittadini: Siracusa, dopo che il popolo vinse gli Ateniesi, sostituì la democrazia alla repubblica.

Ad Atene, quando la flotta, i cui componenti erano popolani, vinse a Salamina, la democrazia ebbe il sopravvento sull'Areopago.

Nel Medio Evo, la battaglia di Monteaperti fece cadere il partito Guelfo in Firenze e la battaglia di Benevento, colla morte di Manfredi, lo ristabilì; e i Ghibellini stessi cedettero in parte il governo.

« Spesso gli oligarchi (scrive Aristotile) in tempo di guerra, per mutua diffidenza, rimettono la guardia della città a soldati, il cui capo diventa poi il padrone di tutti, così a Samo, a Larissa, ad Abido, e noi diremo, anni sono, in Francia ».

Viceversa, le vittorie Polacche dal 1587 al 1795, secondo Soltyk, aggravando le classi povere senza compensi e aumentando l'operosità dei popoli vinti, sarebbero state una delle cause della rovina della Polonia.

La guerra Franco-Prussiana creò o meglio cementò l'Impero in Germania, quantunque prima le popolazioni vi si mostrassero avverse: e lo prova la statistica dei reati politici in Germania, da cui si rileva che i processi per offese contro l'Imperatore, dopo essere saliti da 76 (1846) a 242 nel 1848 ed a 362 nel 1849, avevano a poco a poco ripreso il corso normale, prima della guerra del 1866; salendo poi nuovamente a 375, per calare nel 1879-81 a 132 e 193 (1).

A sua volta, Sédan, segnò la caduta dell'Impero Napoleonico.

(1) *Verbrechen und Verbrecher in Preussen, 1854-1878.* — Berlin, 1884.

Secondo Rénan, le due grandi evoluzioni ebrae del Giudaismo e del Cristianesimo, si dovettero, oltrechè ai Profeti (v. s.), alla grande perturbazione realmente provocata fra gli Ebrei dalle vittorie degli Assiri e dei Romani.

Ben inteso che le occasioni, se influiscono nelle rivolte, non sono che un pretesto, un determinante nelle rivoluzioni, fanno cioè che un popolo predispostovi vi si precipiti.

La brutalità d'un soldato e la libidine di un principe furono l'occasione allo scoppio dei Vespri e alla cacciata dei Tarquini. Ma chi può credere, ricordando di quante infamie si resero, impunemente, colpevoli e re e popoli conquistatori fra noi, che quella, sola, ne fosse la vera causa o non meglio l'occasione, il pretesto?

Anche l'imperversare d'una casta sulle altre, che sarebbe più di un accidente, bisogna che sia esagerato perchè provochi la reazione sulle vittime, come ci mostrano gli abusi per tanto tempo tollerati, senza protesta, dei preti, dei militari, ed ora degli avvocati.

Anche le guerre, che pur sembrano così recisamente attive sulle rivoluzioni, possono compararsi a certe malattie, che dan luogo a vecchie discrasie di venire alla luce: sono occasioni di turbamento, e che suppliscono all'ufficio che più bruscamente esercitano i mattoidi e i geni: di mettere cioè alla luce i difetti, di scoprire le aspirazioni del paese e quindi di apprestarne i rimedi. — Non è mai, insomma, una battaglia che decise una rivoluzione; ma essa ha dato l'ultima spinta, senza cui, appena sôrta, essa sarebbe abortita, o sarebbe sôrta più tardi.

Ciò, del resto, ben si può comprendere, sapendo che una guerra è il risultato delle forze intellettuali, economiche e materiali di un popolo, e che quindi la perdita di una guerra è segno della sua inferiorità, il che fa sorgere una naturale reazione dell'orgoglio nazionale offeso contro la forma di governo, o l'uomo cui a torto o a ragione si fa risalire la responsabilità della sconfitta.

14. *Genio*. — Anche nel genio le occasioni hanno questa parte secondaria: fanno, cioè, che il genio nato tale, all'infuori ed anche in opposizione di esse, possa manifestarsi tale anche agli altri, venirne compreso ed ammirato.

Nè qui le interferenze mancanvi: così la scuola colle sue pedanterie soffoca spesso il genio nel nascere, eppure senza scuole al genio mancherebbe l'indirizzo spesso, sempre il pubblico da cui farsi comprendere (1).

Anche qui l'influenza della montagna e della razza, così potente in istato nascente, può venire scancellata dalla barbarie o dalla conquista, e, come la Grecia e l'Italia ci mostrano, dall'usura della razza, dall'esagerato esercizio, anteriore, della intelligenza (2).

Nè qui pure possiamo dimenticare l'evoluzione che fa di razze, apparentemente per secoli immobili (Russia), delle razze attivissime, e l'involuzione che, in date circostanze, ritorna o quasi allo stato primitivo popoli che prima erano geniali, come Greci e Spagnuoli.

Non è dimostrato che le strettezze economiche impediscano il genio: spesso, anzi, pare che lo aiutino e spingano a manifestarsi. Zola scrive di Balzac, che senza le strettezze pecuniarie non ci avrebbe dati molti dei suoi capolavori. E così scrive Smiles di Driden, di Goldsmith, che la fame fece scrittori.

Però quando la miseria è estrema, se non impedisce il genio, ne ritarda le manifestazioni, come accadde a Colombo ed a Stephenson. E Pascal notò che la ricchezza risparmia 20 anni di fatica al genio.

D'altra parte Jacoby mostrò che l'estrema ricchezza, come l'estrema potenza, fanno più spesso abortire che acuire il genio.

Le lotte politiche, le forme libere di governo danno luogo a una maggiore manifestazione del genio, ma forse solo perchè meglio lo mettono in vista; e perchè il despotismo, che è il nemico naturale del genio, lo fa tacere o sopprime.

(1) Vedi *Pazzi ed anomali*, di C. LOMBBOSO, 2^a ediz., pag. 291.

(2) Vedi *Homme de génie*, 1888.

CAPITOLO VII.

Fattori individuali: — Sesso — Età — Ceto e professione.

I.

SESSO.

1. *La donna nella evoluzione artistica, politica, ecc.* — Se una prova occorresse per dimostrare la grande distanza tra rivoluzione e rivolta, basterebbe la singolare differenza che vi si nota pei fattori individuali, specialmente per il sesso e l'età.

Nell'evoluzione geniale la donna manca assolutamente. I genii femminili sono, addirittura, una strana eccezione nel mondo; è vecchia l'osservazione che mentre migliaia di donne attendono al pianoforte contro poche centinaia di uomini, non si conosce una sola grande maestra: eppure nessun ostacolo qui opporrebbero le differenze sessuali, o dei sensi, o dei costumi.

Nella fisica emerse, è vero, la Mary Sommerville; come nella letteratura Giorgio Elliot, Giorgio Sand, Daniele Stern e la Stael, meravigliose per la facilità e per la finezza delle loro osservazioni; nelle arti belle emersero la Rosa Bonheur, la Lebrun e la Maraini; Saffo, la Gauthier, la Davidshon iniziarono nuovi generi di poesia; la Eleonora d'Arborea, pretendevasi (ma ora è contestato) iniziasse in tempi barbari (1400) una riforma giuridica quasi moderna; Santa Caterina da Siena inflù sulla politica e sulla religione dei suoi tempi; Sara Martin, da povera sarta riuscì ad influire sulla

riforma delle carceri; la Becker-Stowe, ebbe parte nell'evoluzione antischiavista degli Stati Uniti (1).

Ma fra queste scrittrici e scienziate di genio nessuna toccò alla sommità di Michelangelo, di Newton, di Balzac.

Pulcheria, Zinga d'Angol, Maria de' Medici, Luigia, madre di Francesco I, Maria Cristina, Maria Teresa, Caterina II, Elisabetta, mostrarono come reggenti certo un grande ingegno politico, come nel campo democratico Mad. Roland, la Fonseca, la Sand, Mad. Adam; Stuart Mill afferma che quando uno Stato delle Indie è retto con vigore, vigilanza, è tre volte su quattro governato da una donna (*La servitù delle donne*, 1880); tuttavia fu notato che dove le donne regnano comandano gli uomini, come viceversa regnando gli uomini; il che spiegherebbe il maggior loro successo; e ad ogni modo il numero loro resta troppo limitato per poterlo, anche a grande distanza, paragonare a quello dell'uomo; sarebbe nella politica come del coraggio di cui diedero così mirabili esempi Donna Cia, e la Stamura, e Caterina Sforza, e Giovanna d'Arco, e la bella Cordiera, ed Annita Garibaldi, ed Enrichetta Castiglioni; e quelle donne che resero celebri gli assedii di Rodi, di Malta, di Siena, di Cipro, della Rochelle, di Arbois (Cère, *Les femmes soldats*, 1880; Frassati, *Le donne elettrici*, 1889).

Questi fatti furono tanto notati appunto perchè inaspettati, e perchè troppo eccezionali. Ben si potrebbe dire che la disparità sarebbe assai minore se la prepotenza dei maschi, togliendo alle donne il voto in politica e l'azione in guerra, non le privasse d'ogni occasione di manifestarsi; però sta il fatto che se nella donna ci fosse realmente una grande abilità politica, scientifica, ecc., essa emergerebbe appunto nel superare le difficoltà opposte: nè le armi le mancherebbero, e nemmeno... le alleanze nel campo nemico!

(1) LOVATI, *Dizionario biografico delle donne illustri*, vol. III, Milano, 1831.
— PRUDHOMME L., *Répertoire universel des femmes célèbres, ecc.*, Paris, 1826-27, 4 vol. in-8°. — D'ABRANTES, *Vies et portraits des femmes célèbres*, 1830.

E così dicasi delle rivoluzioni, in cui furono sempre (salvo le religiose) in grande minoranza, mancando, per esempio, affatto nella Rivoluzione inglese, dei Paesi Bassi, degli Stati Uniti.

Esse non crearono mai religioni nuove, nè furono alla testa di grandi movimenti politici, artistici o scientifici.

Nell'Italia, dagli spogli delle opere del D'Ayala e del Vannucci, non supererebbero l'1,55 010 (15 sopra 966 martiri dell'indipendenza italiana).

Ben più: — non poco numerose furono, anzi, quelle che ostacolarono ogni movimento progressivo. La donna, come il bimbo, è, notoriamente, infatti, misoneica; conserva gli abiti, i costumi, le religioni degli avi quando i maschi li vanno smettendo, e in America si trovano ancora tribù in cui la donna serba il linguaggio degli avi, che i maschi han perduto, ed in Sardegna, in Sicilia, in vallate remote dell'Umbria, molti antichi pregiudizi e riti pagani, forse preistorici, come la terapia colle pietre, colle frecce di silice (Bellucci) ci sono conservate da esse.

Non già che delle piccole innovazioni — la moda insegna — non siano ghiotte e faultrici fanatiche, ma esse sono nemiche (appunto per la mancanza d'ogni genialità) d'ogni grande novazione, salvo quando interessano i proprii diritti.

« Esse, scrive Goncourt, non vedono nelle cose che le persone: i principii li cavano dagli affetti ».

« L'affetto maggiore pei deboli, e il sentimento minore della giustizia astratta, scrive Spencer, la rendono più pietosa che equa. Nelle donne la facoltà rappresentativa, pronta e chiara per tutto ciò che è personale e immediato, afferra con minor prontezza quanto è generale, impersonale e remoto... Le donne sbagliano più facilmente degli uomini quando vanno in cerca di quello che ad esse sembra un bene pubblico immediato, senza curarsi dei mali pubblici che ne deriveranno col tempo... Siccome predomina nelle donne la riverenza al potere e all'autorità, essa, sempre, tende a rafforzare il governo politico ed ecclesiastico... Rispettando il potere molto più di quello che facciano gli uomini, le donne per conseguenza rispet-

tano meno di questi la libertà, non la libertà nominale ma quella vera, che è limitata soltanto dai diritti della libertà altrui » (1).

Un certo numero di donne entrò nelle cospirazioni e nei regicidii; ma oltrechè il numero ne è di molto inferiore all'uomo, la parte che vi presero fu sempre secondaria e, notisi, per lo più sessuale; attrassero o tradirono dei cospiratori o dei tiranni amati od odiati, o restarono nulla più che complici non necessarie, come direbbero i giuristi; e solo il vivo amore sessuale, in esse più profondamente sentito, diede una nota più spiccata alla loro azione e le rese celebri; tale il caso di quella Leonia che si recise la lingua (e, notisi, era prostituta) piuttosto che tradire i nomi dei congiunti contro un tiranno; e Porzia, moglie di Bruto, si suicidò per non sopravvivergli, come Prassede, moglie di Labrone, e Marzia, che avendo divulgato un segreto di Stato che le aveva confidato Fulvio, il favorito d'Augusto, vedendolo deciso al suicidio, prima colpiva se stessa; Arria, quando vide il marito Peto condotto a Roma per esservi condannato, per deciderlo a sottrarsi al supplizio, si colpì con un pugnale nel petto, dicendogli il celebrato: *Non dolet*. Jelena Markowitch tentò, uccidendo re Milano, vendicare la ingiusta condanna del marito.

Anche Domizia, Rosmunda, Maria Stuarda, Giovanna di Napoli, Caterina II, furono, più che regicide, coniugicide per amore, per compiacere e salvare l'amante e sè stesse, attratte, insomma, più di tutto dalla nota sessuale: capo fra tutte Messalina, che giunse alla poliandria; e certo il tradimento dell'Imperatore suo marito fu più capriccio carnale che politico.

Così succede qui come nel suicidio, in cui l'amore porta la donna alla stessa sfera dell'uomo.

A centinaia invero furono le sante o le martiri sottrattesi con la morte eroica alle torture ed agli oltraggi, come Santa Pelagia, Santa Berenice, ed ora le nichiliste, ecc. Ma questo, come vedremo, si

(1) SPENCER, *Introduzione allo studio della sociologia*, cap. xv.

spiega colla prevalenza dei nobili sentimenti, del pudore e dell'amore, e coll'amore del sacrificio, che in esse eccelle più che nell'uomo.

2. *Le donne nel Cristianesimo.* — Nella grande Rivoluzione cristiana, infatti, esse presero grande parte: da uno spoglio diligente delle epigrafi mortuarie delle catacombe di Roma, raccolte con tanta erudizione dal De-Rossi (1), abbiamo avuto i seguenti risultati:

	Nomi di Latini	Nomi di Greci	Totale
Maschi	382	50	432
Femmine	213	19	232
Incerti	64	9	73

con una proporzione dunque di 40|100 di femmine, cifra enorme, se si confronta con quelle delle altre rivoluzioni.

Ma oltrecchè nessuna di queste emerse in prima e neanche in seconda linea, la spiegazione si ha nella condizione fatta alla donna dalla nuova religione in confronto all'antica, specie in Oriente.

« Le donne (2) accorrevano naturalmente verso una comunità in cui il debole era munito di tante guarentigie. La loro condizione nella società d'allora era umile e precaria; la vedova soprattutto, malgrado qualche legge protettrice, era le più volte abbandonata alla miseria e poco rispettata; molti dottori volevano che non si desse alla donna nessuna educazione religiosa; il Talmud pone allo stesso livello fra i flagelli del mondo la vedova ciarliera e curiosa, che passa la vita in pettegolezzi con le vicine, e la vergine che perde il tempo in orazioni. La nuova religione creò a quelle povere diseredate un asilo onorevole e sicuro. Alcune donne occupavano nella Chiesa un grado ragguardevolissimo, e la loro casa serviva per luogo d'adunanza; quelle che non avevano casa furono costituite in una specie d'ordine o di corpo presbiteriale femminile, che comprendeva probabilmente anche qualche vergine, ed influì moltissimo nell'or-

(1) *La Roma sotterranea*, 1883, vol. III.

(2) RÉNAN, *Gli Apostoli*, cap. VII. — Milano, 1886.

ganizzazione dell'elemosina. Le istituzioni che sono credute frutto tardivo del Cristianesimo, le congregazioni di donne, le beghine, le sorelle della carità furono una delle sue prime creazioni, il principio della sua forza, la più perfetta espressione del suo spirito. L'ammirabile idea di consacrare con un carattere religioso e d'assoggettare ad una disciplina regolare le donne non legate in matrimonio, è particolarmente tutta cristiana. La parola « vedova » diventò sinonimo di persona religiosa, votata a Dio, e poi di « diaconessa ». In quei paesi, ove la sposa di ventiquattr'anni è già vizza, ove manca uno stato intermedio fra la giovinezza e la vecchiaia, era quella quasi una nuova vita che si creava per la metà della specie umana più capace d'abnegazione.

« I tempi dei Seleucidi erano stati famosi pel libertinaggio femminile. Non si videro mai tanti drammi domestici, tante avvelenatrici ed adultere; i savi d'allora dovettero considerare la donna come un flagello dell'umanità, come un principio di bassezza e di onta, come un cattivo genio, che avesse per unico ufficio di combattere ciò che ha di nobile l'altro sesso. Il Cristianesimo mutò le cose. A quell'età che per noi è ancora la giovinezza, ma in cui la vita della donna d'Oriente è tanto triste, tanto fatalmente abbandonata alle suggestioni del male, la vedova cristiana poteva, avvolgendosi al capo un drappo nero, diventare una persona rispettabile, occupata, una diaconessa, pari agli uomini più stimati. La condizione tanto difficile della vedova senza figli fu nobilitata, santificata dal Cristianesimo. La vedova ridiventò quasi pari alla vergine; fu la *calogera*, o « bella vecchia », venerata, utile, trattata da madre » (1).

D'altronde era nell'abitudine della classe bassa di Roma e di Grecia, dopochè la vastità dell'Impero aveva fatto perdere il sentimento della patria, di trovarlo nell'associazione, nei collegi, specie funerari, dove accoglievansi, notisi, coi liberi, i liberti, ed anche le donne;

(1) RÉNAN, *Gli Apostoli*, cap. VII. — Milano, 1866.

vi si contraevano vincoli, si trovava mutuo soccorso (1), vi facevano cene con apparati simili ai cristiani; ora di uno di questi collegi funerari assunse appunto forma l'associazione dei cristiani.

3. *Le donne nella Rivoluzione francese.* — Nella Rivoluzione francese le donne parvero fautrici caldissime; ma oltre che questa tendeva ad eguagliare i diritti della donna (e in parte li eguagliò), esse ne furono partigiane sulle prime quand'era un giuoco di moda, o quando era rivolta e tumulto, mentre, poi, all'idea evolutiva si mostrarono avverse con una costanza ben maggiore (Id.).

« Le donne (scrive Goncourt, *Histoire de la société française*, 1874), come prima erano prese di Mesmer, poi lo furono della rivoluzione. Per un certo tempo eran tutte nella politica: non amavano più il maestro di musica, il dotto, ma il deputato: mancavano allo spettacolo per l'assemblea. Anche le pescivendole entrarono nell'andazzo e furono anzi le Amazzoni della rivoluzione ».

Ma, più tardi, specie dopo il supplizio di Maria Antonietta, esse mutarono: e fin le pescivendole divennero un pericolo per la repubblica che le mise da parte con diffidenza (Id.). — Nelle provincie, poi, specie nella Vandea, nell'Anjou, nel Maine, furono le donne che spinsero alla controrivoluzione. Michelet scrive, infatti (*Hist. de la Révol. française*, II, 186), che per 100 donne favorevoli ve n'erano 1000 contrarie; egli cita un motto di un ufficiale della Vandea: « Senza la donna la repubblica sarebbe stabile ».

A Saint-Servan vi fu una rivolta di donne contro la rivoluzione; in Alsazia una serva di preti suona la campana a stormo (Id.); insomma la donna divenne l'ostacolo al progresso rivoluzionario, e d'altronde, non vi fu fra le rivoluzionarie un nome pur mediocre da porre accanto a Mirabeau, a Danton (2).

(1) ORELLI, *Insc.*, n. 2409.

(2) « L'antiquité n'offre pas de plus noble figure que madame Roland; ses opinions sont ardentes et pures comme l'enthousiasme, profondes comme la conviction; son courage touche à l'héroïsme. Quelle épouse! quelle amie! quelle

4. *Le révolutionnaire in Russia. Altre eccezioni.* — È notevole che le donne nei processi politici russi figurano, ora, in una proporzione rilevante; nel processo di Dolguschine, sopra 9 accusati 2 erano le donne; 8 su 50 in quello detto dei 50, fra cui la Bardine, che parlò stupendamente (ecco una prova dell'influenza della genialità), e che riuscita poi a fuggire dalla Siberia, finì col suicidarsi in Svizzera. Risultò da quel processo che le donne lavoravano sino a 14 ore nelle fabbriche dei tessuti per convertirvi gli operai, il che mostra a che punto spingessero la devozione alla grande causa.

Nel processo di Jaboff si ebbe una donna sopra 6 accusati e 3 donne nel processo dei 38 contadini; nei processi dei socialisti erano coinvolte sei donne, fra cui 5 di famiglia ricca, la moglie del colonnello Grobicheff, e tre figlie di un Consigliere di Stato, che per riuscire nella loro propaganda si ridussero a fare le contadine (1).

Infine, nel processo per l'assassinio dello czar Alessandro II, sopra 6 accusati v'erano 2 donne, una delle quali, la Perowskaja, fu la vera organizzatrice dell'attentato.

È noto poi come il primo segnale del terrorismo in Russia fu

mère! mais hélas! quel homme d'État! Elle a des sensations politiques au lieu d'idées, et devient la perte de son parti dès qu'elle en devient l'âme.

« Olimpe de Gouges est le philosophe de ce groupe; le rôle de Sièyès semble son rêve. Il ne lui manque qu'une chose, des principes. Elle se dit nationale, et propose que chaque parti choisisse le gouvernement qui lui convient le mieux. Elle se dit républicaine, et demande une riche liste civile pour le roi. Elle déclare Louis XVI traître et un an après elle écrit à la Convention pour réclamer le droit de le défendre.

« Rose Lacombe avait fondé et présidait le club des femmes révolutionnaires. Son éloquence tonnait surtout contre les nobles, qu'elle voulait faire en masse destituer de tous les emplois. Le hasard la met en rapport avec un jeune gentilhomme de Toulouse, prisonnier à la Force. Elle se prend d'amour pour lui: voilà son républicanisme disparu; elle s'acharne contre Robespierre; elle l'appelle *monsieur*; elle ne veut pas moins que renverser la Commune » (LÉGOUVÉ, o. c.).

(1) MALON, *Histoire du socialisme.* — Milano, 1879.

dato nel 1878 (24 gennaio) da una donna, Vera Sassulich, col-
l'attentato contro il generale Trepoff, che aveva flagellato feroce-
mente dei prigionieri politici.

In complesso, si avrebbero sopra 109 condannati politici in Russia
16 donne, e cioè il 14,68 0/0. Anche nella Rivoluzione polacca
del 1830, lo Straszewicz (1) sopra 97 ribelli enumera 9 donne,
il 7,93 0/0.

Ma oltre alle speciali influenze etniche e sociali, la ragione di
questa relativa preponderanza femminile nel nichilismo sta in ciò,
che esso rappresenta la tendenza mistico-religiosa, ereditata dagli
orrori delle carestie, degli incendi e delle inondazioni in Russia,
convertita in tendenza politica (*Revue de Deux Mondes*, 1887);
così ben espressa dalle donne quando esclamano, parlando della
rivoluzione: « *Tu sei il mio sposo* », proprio come le sante un giorno,
e ora le monache, dicevano a Cristo.

E vi si aggiunga, appunto come nel Cristianesimo, la passione
del martirio, che dipendendo più dal sentimento che dalla ragione,
germoglia più fortemente nella donna che nell'uomo (v. s.).

E deve tenersi nota di alcune condizioni sociali, principalmente
dell'esagerazione nel celibato, che, specie a Pietroburgo, soffoca il
principio della famiglia e quindi sottrae la donna al campo più
adatto per lo sviluppo delle sue facoltà.

In 5 anni infatti si ebbe a Pietroburgo un matrimonio ogni
155 abitanti; mentre la proporzione fu di 1 a 115 a Berlino, di
1 a 109 a Parigi, di 1 a 137 a Mosca, di 1 ogni 107 ad Odessa.
Si calcolano a Pietroburgo 4 celibatari ogni 5 individui: sopra
538,041 maritabili si contano soltanto 226,270 coniugati.

Vi sono 168,000 donne non maritate o separate dal marito e
98,000 maritate; 112 donne e 24 uomini divorziati (2).

Le conseguenze di questo stato di cose sono evidenti: le donne,
tolte al loro regno naturale, volgono l'attività alla politica.

(1) *I Polacchi della Rivoluzione del 29 novembre 1830.*

(2) *Les scandales de Saint-Petersbourg.* — Paris, 1887.

E nuove cause della spinta sono la coltura e l'intelligenza che nella donna Slava è più elevata che fra noi, e che non trovando un corrispondente e giusto impiego delle forze, si sfoga od irrompe nelle correnti rivoluzionarie.

Nel 1886, ad esempio, nelle università Russe erano iscritte 979 donne; di cui 443 nelle lettere, 500 nella medicina e 36 nella matematica; di esse 437 erano figlie di nobili, 84 figlie di sacerdoti, 125 di mercanti e 10 di contadini. Sono poi queste studentesse, o *donne-uomini*, come amano chiamarsi, che quando non entrano nelle congiure più gravi, danno la caccia ai ricchi patrimoni per impinguare le casse della Lega, liberano i prigionieri, corrompendo le guardie, entrano dappertutto come cameriere o come infermiere e fanno una propaganda di cui esse soltanto sono capaci; tanto da essere chiamate da Bakounine *il suo più prezioso tesoro* (1).

5. *Le donne nelle rivolte.* — Nelle rivolte, invece, al contrario che nelle rivoluzioni, sono le donne assai numerose, spingendo coll'esempio gli uomini stessi; e ciò pel maggiore eretismo, che le espone maggiormente alle epidemie imitative e le trascina agli eccessi, mentre il misoneismo le fa riluttanti a mutar d'opinione, di partito.

« In tutte le epidemie di follia, dice il Despine (2) la donna si fece notare per una eccezionale stravaganza ed esaltazione: ciò proviene dalla sua natura più istintiva e più eccitabile così nel bene come nel male; sicchè i suoi sentimenti sociali subiscono più facilmente gli effetti del contagio; e quando nei suoi slanci appassionati sente l'appoggio dell'uomo, lo sorpassa nel campo della follia ».

In Italia non è ancora spento il ricordo di quelle donne di Palermo, che, nei tristi giorni del settembre 1866, tagliuzzavano, ven-

(1) A. KRAUSS, *Die Psychologie des Verbrechens.* — Tübingen, 1884.

(2) *De la folie au point de vue philosophique, ecc.*, cap. III.

devano a rotoli e mangiavano le carni dei carabinieri, come già a Napoli nel 1799 si erano mangiate le carni dei repubblicani.

Nell'89 la parte delle donne fu sempre quella della rivolta, e della rivolta più feroce (v. s.).

L'89, infatti, fu preparato dagli enciclopedici e dai pensatori; nelle sommosse che lo preludevano le donne furono in prima riga; il 5 ottobre, mentre i futuri Giacobini erano ancora reazionari, 5 o 6000 donne, colla Théroigne alla testa, costrinsero il re a venire a Parigi, e così il 12 germinale, mentre Parigi soffriva di fame per l'esagerazione del prezzo degli assegnati, le donne si sollevarono gridando: *Pane, pane*; e il 10 pratile ritornarono alla carica (Quinet).

Le pescivendole (secondo Goncourt) trascinarono gli uomini, si misero fra le truppe e gli ammutinati: massacrarono; ebbero il posto di destra nelle feste patriottiche e formarono dei *clubs* delle Femmine repubblicane: esse giurarono che se entro otto giorni l'Assemblea non sanzionava il decreto sull'espulsione dei preti, sarebbero marciate contro di essa. Marat le spinse sempre più: 8000 donne dovevano diventare le Cavalieresse del pugnale (1).

Parea che le donne dimenticassero d'esser francesi: erano delle *mascula proles*. La Corday nell'ultima lettera a Barbés ironeggia sull'offeso suo pudore (Id.).

« Fra i numerosi circoli di donne (scrive Légouvé) che dopo il 1790 si apersero a Parigi, due divennero celebri: la *Società fraterna* e la *Società dei repubblicani rivoluzionari*, fondata e presieduta da Rosa Lacombe. A che cosa riuscirono il più delle volte? ad essere uno strumento nella mano di tutti i capi. Nel periodo del Terrore, quando si voleva dalla Comune votare qualche misura violenta, come l'erezione di una statua a Marat, o il diritto di visita domiciliare agli accaparratori, la si faceva prima proporre dalla *Società fraterna*. Quando si voleva dominare la discussione all'As-

(1) *Histoire de la société française*, 1874.

semblea, soffocare la voce di Vergniaud, si lanciavano nelle tribune le repubblicane rivoluzionarie. Nei giorni d'esecuzione solenne, i primi posti intorno alla ghigliottina erano riservati a queste furie, che si attaccavano alle assi per assistere più da vicino all'agonia, e coprivano i gridi delle vittime coi loro scoppii di risa e il rumore delle danze » (*Légouvé, Hist. morale des femmes*) (1).

Vallès parlando nel suo *Insurgé* dei prodromi della Comune, scrive: « Quando si vedono scendere le donne nella piazza e le » buone massaie spingere il marito alla rivolta, la rivoluzione è si- » cura! ».

Infatti le donne parteciparono alla Comune colla maggior violenza; esse furono le eroine più feroci nell'assassinio dei Domenicani, iniziato appunto da una donna, e nell'uccisione degli ostaggi, sorpassando in crudeltà gli uomini stessi, cui rimproveravano di non saper bene uccidere; e il Vallés stesso lo ricorda.

Una fra queste, p. e., l'Epilly, nella fucilazione di un prigioniero

(1) « Les femmes, egli scrive, ont pénétré sous la Révolution dans le domaine politique, elles y ont usurpé en masse et pendant trois ans plusieurs des fonctions viriles, la presse, les clubs, l'émeute, les champs de bataille les ont vues au premier rang comme nous; cette expérience leur a-t-elle été favorable? C'est ce qu'un rapide examen va nous montrer. J'ouvre les mémoires du temps, j'interroge le pittoresque journal de la mère Duchesne, et j'y lis ces paroles expressives, auxquelles je laisse toute leur verve:

« Avez-vous remarqué, dit la mère Duchesne à sa commère, la reine Andu, » avez-vous remarqué, depuis que les femmes respirent l'air de la liberté, quel » chic ça leur donne! comme ça vous a l'air leste et deluvé maintenant! » Mille-z-yeux, comme ça s'efface! Bonnet sur l'oreille à la dragonne, moustaches » aux tempes dans le genre des crocs du père Duchesne; un air d'aller à l'abor- » dage, et avec cela de la décence, quelque chose qui impose!

« Comme ça pérorre dans les clubs! Jour de Dieu! comme ça vous fait valoir » ses raisons; un mot n'attend pas l'autre; elles vous défilent leur chapelet... » Ah! que les plus habiles s'y frottent! Elles vous le relèvent de la sentinelle » de la belle manière! Quant à moi, je ne me mêle pas de parlage, la gour- » mande est mon fait, et puis je suis accoutumée à faire le coup de poing » avec mon cher époux » (*LÉGOUVÉ*).

volle comandare il fuoco, e lo finì essa stessa con un colpo a bruciapelo; un'altra, dopo l'eccidio degli ostaggi, deplorava di non essere riuscita a strappare la lingua ad uno di essi; e già abbiamo avuto occasione di ricordare quelle furie della distruzione che furono le Petroliere. Ben 1051 donne sopra 38,568 arrestati, e cioè oltre il 27 0/100, furono catturate per le vie di Parigi, fra cui 246 prostitute. È notevole poi come l'energia morbosa che faceva loro compiere prodigi di valore sulle barricate, le abbandonasse ad un tratto per renderle supplici e vili dinanzi all'esercito regolare.

Maxime du Camp (1) così dipinge queste femmine: «Avevano esse una sola ambizione: superare l'uomo, esagerandone i vizi. Furono crudeli: utilizzate nella ricerca dei contumaci, furono implacabili: come infermiere davano l'acquavite ai feriti, uccidendoli: nelle scuole insegnavano ai bambini a maledir tutto all'infuori della Comune; nei *Clubs* reclamavano i loro diritti, l'eguaglianza, forse nascondendo fra le agognate rivendicazioni il sogno della poliandria, che mettevano, ad ogni modo, volentieri in pratica ».

Nel *Germinal* lo Zola fa preparare e iniziare lo sciopero dagli uomini — le donne vengono dopo e se ne distinguono per l'oscena ferocia; strappano il pene al nemico morto e se ne fanno una bandiera (p. 414).

Questo primeggiare delle donne nelle sedizioni in confronto all'assenza loro nelle rivoluzioni, conferma la natura evolutiva di queste: e degenerativa o regressiva delle prime: perchè esse, specialmente nelle età antecedenti, molto inferiori all'uomo, non potevano favorire movimenti evolutivi, che segnano il massimo dei progressi umani.

Però, ripetiamo, v'han notevoli eccezioni che sono spiegate o dalla genialità, come nella Fonseca, nella Sand, o nella viva passione, come nella Roland (2), o da speciali circostanze, come, p. es., da

(1) *Les convulsions de Paris*, tome 1.

(2) Madama Roland era nudrita d'idee filosofiche e repubblicane con nozioni superiori al suo sesso, e si era formata una vera religione de' principi allora

quelle rivoluzioni, che facendo una larga parte in onori e in importanza alle donne, le spingono pel proprio interesse contro il congenito misoneismo, specie se ne interessano il sentimento.

II.

ETÀ.

1. *Età giovanile.* — L'età giovanile è quella delle sommosse e delle rivoluzioni. L'impulsività che si nota nella donna si riscontra anche nei fanciulli, nei quali poi si aggiunge l'imitazione, l'amore del chiasso, l'imprevidenza (che neutralizzano il misoneismo); tanto che si videro dei fanciulli iniziare con atti di coraggio una rivolta: come Balilla a Genova: come all'assedio di Lione, Viala, di 13 anni, che gettatosi primo nella Durance, trascinò dietro a sè le truppe repubblicane e colpito da una palla esclamò: « I briganti non mi hanno sbagliato, ma io sono contento di morire per la libertà » (1).

« Il biricchino di Firenze (scrive Collodi) si trova sempre nelle file di una rivolta; grida *Abbasso* o *Viva*, senza badare al partito, purchè gridi e faccia del chiasso » (*Profili e nasi*).

E vanno facilmente agli eccessi, per la maggiore impulsività e pel minore sviluppo del senso morale; e perciò si videro, durante la Comune, dei giovinetti fare le loro prime prove straziando il cadavere di Dubois, ucciso dai Federalisti.

dominanti; essa prestava la penna al marito, ed infondeva il proprio entusiasmo non solo a lui, ma a tutti i Girondini, che adoravano in lei la beltà, lo spirito e le proprie opinioni. Giunta sul luogo del supplizio, si chinò innanzi alla statua della Libertà esclamando: « Oh! libertà! quanti delitti si commettono nel tuo nome! ».

(1) MICHELET, *Histoire de la Révolution*, t. 1, p. 238.

Nei giovani poi è massimo l'altruismo — è l'età in cui l'uomo, sia pel maggiore rigoglio dell'apparecchio sessuale, sia per non aver sperimentato la tristizia dell'umana natura, ama più disinteressatamente l'uomo; è l'età in cui il misoneismo è minimo in confronto all'età matura ed alla vecchiaia, che rifugge dalle impressioni nuove, anzi anche da ogni movimento insueto.

« Di tutte le belle azioni umane d'ogni sorta che sono venute a mia cognizione, scrive il Montaigne (1), le più numerose erano state eseguite sin nei secoli antichi e nel nostro, avanti l'età di trent'anni ». Il che si collega con quanto uno di noi scrisse circa la precocità del genio, e Pitt e Napoleone ne sono un esempio nel campo politico.

« Non ho mai sentito dire, scrive Wendel, che le rivoluzioni siano state fatte da uomini cogli occhiali, nè che il bisbiglio delle nuove verità sia stato mai avvertito da coloro che sentono il bisogno del corno acustico ».

Senonchè (come osserva il Coco parlando dei giovani, che i rivoluzionari Napoletani inviavano commissari nelle provincie e che volevano riformare ogni cosa senza un piano fisso) i giovani sono buoni a fare, ma non a mantenere una rivoluzione; il che si spiega facilmente con ciò, che raramente le loro buone qualità sono poi accompagnate dalla riflessione e dal senso pratico che viene dall'esperienza.

Quindi nelle rivolte emergeranno i giovanetti e nelle vere rivoluzioni gli adulti e i maturi.

Così sopra 152 giustiziati per la causa italiana, di cui il D'Ayala (2) ci dà le biografie, vediamo aver la prevalenza il periodo dai 30 a 40 anni ed anche dai 20 ai 30; si hanno infatti:

Dai 15 ai 20 anni	4	Dai 40 ai 50 anni	31
» 20 » 30 »	45	» 50 » 60 »	18
» 30 » 40 »	47	» 60 » 70 »	7

(1) *Saggi*, vol. III, cap. 57.

(2) *Vita degli Italiani benemeriti della libertà e della patria*, vol. I, Firenze, 1868; vol. II, Roma, 1883.

La prevalenza del periodo dai 20 ai 30 anni e d'un 2° periodo dai 15 ai 20 si ha invece in un calcolo fatto sulla guida dello stesso autore, sopra 183 morti combattendo nelle parziali rivoluzioni delle città italiane e nelle guerre dell'indipendenza:

Dai 15 ai 20 anni	59	Dai 40 ai 50 anni	13
» 20 » 30 »	71	» 50 » 60 »	7
» 30 » 40 »	31	» 66 » 70 »	2

Tale maggiore precocità è in questo caso più che naturale, trattandosi nella maggior parte di giovani volontari, impazienti di prestare il proprio braccio per la libertà del proprio paese.

Nella Rivoluzione polacca del 1830 (1) prevale pure il periodo dai 30 ai 40 anni: si hanno infatti, sopra 84 rivoluzionari:

Dai 15 ai 20 anni	2	Dai 50 ai 60 anni	7
» 20 » 30 »	22	» 60 » 70 »	1
» 30 » 40 »	32	» 70 » 80 »	3
» 40 » 50 »	17		

Nei vari attentati politici promossi dal partito rivoluzionario Russo (*Volontà del popolo*) negli anni 1883-1884, troviamo che sopra 21 accusati uno soltanto era superiore ai 30 anni, 13 avevano fra i 25 ai 30, e 7 dai 25 ai 20 anni.

In un altro recente processo per congiura contro la vita dello Czar, fra 15 accusati v'erano 9 studenti e 2 dottoresse; nessuno degli accusati superava i 40 anni.

Anche nel processo per l'assassinio dello Czar Alessandro, gli accusati erano tutti inferiori ai 31 anni (Michailoff 21, Helfman 26, Kibaltschitsch 27, Sheyaboff 30, Perowskaja 27, Rissakoff, 19).

È noto d'altronde come il partito nichilista abbia fatto le sue maggiori reclute nelle Università di Pietroburgo, di Mosca, ecc., che si fecero pure centro di rivolte, di cui alcune sanguinose, come quelle del 1878.

(1) STRASZEWICZ G., opera citata.

Secondo lo Stepniak (1) fu appunto dalla gioventù che fu iniziato il vasto movimento del 1873-74, con cui si aperse la nuova era rivoluzionaria Russa; al che contribuì lo stesso governo, ordinando il rimpatrio dei Russi da Zurigo, sotto pena di esser messi fuori della legge e favorendo così la propaganda degli studenti che vi si erano imbevuti delle idee socialistiche.

D'altra parte, non avendo il governo schiuso a tanta gioventù intelligente l'accesso ai pubblici uffici, gli studenti, vedendosi inutili alla società e privi di risorse, si rivoltarono contro di essa, trasformando il nichilismo teorico nel pratico.

2. *L'età nelle rivolte.* — Su 651 comunardi catturati nelle vie di Parigi colle armi alla mano, 237 erano di 16 anni, 226 di 14, 47 di 13, 21 di 12, 11 di 11, 4 di 10, 1 di 8, e infine 1 di 7 anni!

Sopra 76 membri della Comune, di cui potemmo precisare l'età, ricavammo le cifre seguenti:

Dai 20 ai 30 anni	20	Dai 50 ai 60 anni	8
» 30 » 40 »	24	» 60 » 70 »	5
» 40 » 50 »	18	» 70 » 80 »	1

Negli anarchici coinvolti nei famosi processi di Montceau-les-Mines, sopra 29 accusati, 2 soltanto superavano i 30 anni: 2 ne avevano da 25 a 30, 8 da 25 a 20 e finalmente 7 dai 17 ai 20 anni.

In Italia, secondo la statistica ufficiale 1881-1885, sopra dodici condannati per reati contro la sicurezza interna ed esterna dello Stato, soli 3 erano maggiori di età, 7 contavano fra i 18 e 21 anni, e due erano al disotto dei 18 anni.

Sui sedici anarchici di Napoli ne trovo 2 soli di 44 e 45 anni (*Tribuna giudiz.*, 1888, n. 45). Gli altri tutti inferiori ai 30 anni.

Sui 32 anarchici di Milano 15 soli e di poco superiori ai 30 anni, 11 inferiori ai 20 o con 20 anni, 6 sopra i 20.

Il genio (come è dimostrato nell'*Homme de génie*) è quasi sempre precoce.

(1) *La Russia sotterranea.* — Milano, 1882.

III.

CETO E PROFESSIONE.

1. — Lo studio delle rivolte e delle rivoluzioni offre come positivo questo fatto, che certe classi sociali danno volta per volta l'impulso e l'indirizzo a tutto il movimento rivoluzionario e che quanto più una rivoluzione è nello spirito dei tempi e nei bisogni di una nazione, tanto più larga vi è la partecipazione delle varie classi. Questo si vide, ad esempio, in Russia, dove da due secoli alla metà del presente, le rivolte non furono che intrighi o drammi di palazzo, dei quali gli Czar rimanevano vittime, come Pietro III ucciso dai principi Alessio Orlow e Barjätinski, Iwan IV pugnalato dai suoi guardiani capitano Vlassien e tenente Tschekin, Paolo I strangolato dal principe Jaschwit, o da uomini che fingevansi Czar defunti, come i falsi Demetrii, che successero ai figli d'Iwan IV.

Ma da oltre un ventennio la tendenza al regicidio è penetrata nella popolazione Russa: nell'aprile 1866 lo studente Vladimiro Karakosow sparò una pistolettata contro Alessandro II; nel luglio 1867 l'artigiano Berezowski commise contro lo stesso Imperatore il noto attentato dei Campi Elisi, e il 14 aprile 1879 il Solowjew ne attentava nuovamente alla vita. Seguirono nel 1880 gli attentati contro il treno imperiale, e l'altro del 17 febbraio 1880 nel palazzo d'inverno; finchè nel 13 marzo 1881 l'attentato di Pietroburgo pose fine alla vita di Alessandro II.

La Tarnowski notò che, mentre per reati di sangue in Austria si condannano in 5 anni solo 4 professionisti, in Russia ne furono condannati 165 (v. s.).

Queste mutazioni ci svelano anche come colla evoluzione si muti la forma del delitto politico.

Una prima distinzione dei ceti partecipanti ai reati politici associati, si deve fare tra le popolazioni cittadine e le rurali; notammo già come l'elemento rivoluzionario trovi più facilmente le sue reclute nelle grandi città, dove la psichiatria riscontra il maggior numero di nevrotici e di pazzi.

Invece nelle campagne, la minore istruzione, la lunga oppressione che fiaccò gli spiriti, la maggiore ossequenza al principio di autorità raffigurato nel clero ancora potentissimo, la mancanza quasi totale d'idee di cooperazione, di mutua assistenza, ecc., fanno sì che le coalizioni raramente avvengano, salvo casi di eccessiva e generale miseria, ed anche avvenute, siano domate con poco sforzo.

2. *Nobiltà e clero.* — È notevole come la nobiltà ed il clero, che per tradizione, per sistema di educazione, per istinto di conservazione dei proprii privilegi, sono quasi sempre reazionari (e basti ricordare, pel clero, il brigantaggio Borbonico capitanato, o preparato, da monaci e preti (1), la famosa reazione del cardinale Ruffo a Napoli e le più recenti Carlisle in Spagna), si trovino tuttavia in una proporzione notevole anche nelle rivoluzioni in senso progressivo, semprechè la loro sorte non sia in contrasto, nel qual caso continuano a rappresentare il più completo misoneismo e quindi la esagerazione della conservazione.

Una causa affatto estrinseca si potrebbe trovare nel fatto, altrove notato, che il popolo, anche se libero, per inclinazione atavistica e per abitudine, corre volentieri a farsi comandare dai membri della casta o del partito, che lo tiranneggiava un tempo, appena gli facciano mostra d'essere o gli siano effettivamente favorevoli. *La nobiltà*, dice Mabley, *è per il popolo una specie di religione, di cui i nobili sono i sacerdoti.* E Garofalo notava che anche nelle elezioni democratiche in Italia, a pari condizioni, il nome di un nobile ha quasi sempre il sopravvento.

I preti, poi, vi son più trascinati perchè alla maggiore conoscenza

(1) Vedi CARDINALI, *I briganti e la Corte pontificia.* — Livorno, 1862.

dei difetti della propria casta e delle proprie dottrine, aggiungono l'esaltazione prodotta dall'isolamento fantasiogeno e dalle bizzarrie della vita monastica; si videro così i più profondi nemici dei dogmi e degli abusi del clero, sorgere appunto fra i preti, ciò che del resto è naturale, perchè solo chi è della partita può interessarsene. Così Arnaldo da Brescia, Telesio, Bruno, Savonarola, Campanella, Socino, Calvino, Lutero, Sarpi, Spinoza, Ausonio Franchi, Pantaleo, Ardigò, Trezza, e primo fra tutti Rénan, ecc. È curioso a questo proposito notare, che l'espressione *Ente Supremo* sostituita alla parola Dio, nella dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789 (*in presenza e sotto gli auspici dell'Ente Supremo*) fu introdotta per opera degli abati dell'Assemblea, Grégoire, Bonnefois e dei vescovi di Chartres e di Nîmes (1).

Per i nobili poi questo può avvenire per l'influenza degenerativa, che spinge all'anomalia (esempio Mirabeau), nonchè per le rivalità personali allo scopo di sorpassare più rapidamente gli emuli (v. s.), o d'infrangere quelle barriere che mettono anche in quelle caste i più potenti contro i più deboli; per una più diretta conoscenza dei torti della propria casta, ed infine per quella eredità contrastante (Ribot), per cui si vedono i figli dei prodighi, degli avari e degli ambiziosi spingersi nella direzione opposta dei genitori.

Si aggiunga che l'aristocrazia dispone di mezzi di educazione maggiore e, meglio ancora, di mezzi per mettere in evidenza i talenti ed i genii che sorgono nel suo seno e che tosto sono segnalati al pubblico, tanto che Galton vi trovò il 35 0|0 di genii, mentre le plebi tanto più numerose non ne danno che il 20 0|0, e sola la borghesia, che può rivaleggiare di mezzi con essa, la supera, andando al 42 0|0.

Aristotile nel *Politicon* (v), studiando le cause che possono indurre i nobili a divenire capi di rivoluzioni, trova che ciò succede, sia per proprio istinto demagogico, come Trinico fra i Quattrocento

(1) *Revue politique*, 1886.

e Caricle fra i Trenta d'Atene, sia per mala condotta dopo essersi rovinati, o ancora per dare e conservare a sè il potere, alle volte per darlo agli altri, come Ipparino che aprì la via a Dionigi di Siracusa.

Ma questo può esser vero, solo, per le rivolte: invero, non è sempre l'ambizione personale o il desiderio di potere, che spinge la nobiltà alla rivoluzione; a Silla e a Catilina in Roma repubblicana, fanno riscontro i Gracchi che si sacrificano per la causa del popolo, e sollevano il popolo contro la propria casta; e nobili troviamo in Francia a capo della Fronda (duca Longueville, principi Conti, Marvillac), come alla testa del partito rivoluzionario furono più tardi Mirabeau, Lamartine e attualmente Rochefort; e così in Germania Goetz di Berlichingen, i conti d'Horne e d'Egmont nelle Fiandre; Cavour, Ricasoli, D'Azeglio nel nostro risorgimento; in Russia, Bakounine, Dostoyewski, Krapotkine, la Perowskaja, ecc.

Quanto alla influenza della degenerazione della nobiltà, non potremmo darne esempio più evidente di quello offerto dai principi Sulkowski di Slesia, che dal principio del secolo presero parte a tutte le congiure e rivoluzioni del loro paese.

Essi furono tutti anomali: il primo fu principe Giovanni, fanatico per Napoleone I, che fece il celebre colpo di Glewitz: combattendo contro l'Austria fu fatto prigioniero e internato a Olmütz; ma di là un giorno sparì, nè più se ne seppe notizie; era di una natura audacissima e sfrenata. Il suo secondogenito, Massimiliano, povero, perchè cadetto, avendo sposato una ricca americana, appena tornato con essa in Europa, si dette a scialacquare il patrimonio: viaggiava con una sua amante vestita da paggio, che chiamava « Baron Gustav » e che poi cacciò a colpi di frusta. La moglie intanto moriva, secondo alcuni di dolore, secondo altri di veleno.

Caduto in balia di un'altra donna, il fratello di questa persuase il principe a togliere di mezzo la madre per averne la successione: e infatti un giorno la povera donna, affacciandosi ad una finestra, fu uccisa da un colpo di trombone.

Il principe, perseguitato, fuggì a Vienna, che si trovava già in

piena rivoluzione (1848) e vi fu ucciso nel mentre dava l'assalto all'arsenale.

Il primogenito Luigi, a sua volta, saputo della Rivoluzione viennese, volle accorrere in suo aiuto con una schiera di volontari: arrestato a Napagedi, riuscì a fuggire, travestito da fuochista di ferrovia. Rifugiatosi in America vi visse per dieci anni come *farmer*: tornato in Europa si rinchiuso nel castello di Bielitz, nè più ne uscì. Un suo figlio, Giuseppe, prodigo, fu rinchiuso non è guari nel manicomio di Döbling.

Venendo ad alcune cifre circa la partecipazione della nobiltà e del clero alle rivoluzioni e rivolte, ricaviamo dal Coco che alla Rivoluzione del 1799 in Napoli presero parte 30 nobili e 40 vescovi su 200 rivoluzionari; fra 114 condannati dopo la stessa rivoluzione, Conforti annovera 19 preti, fra cui un vescovo e 10 nobili.

Uno studio sopra 1149 rivoluzionari Italiani ci diede 80 nobili e 83 sacerdoti; il Brienza (1) conta 18 preti e 4 frati sopra 629 processati della Lucania. — Ferdinando di Borbone fece impiccare il vescovo di Vico e 16 sacerdoti per sospetti politici: nella sollevazione di Napoli del 1837 fu pianto il prete Luigi Belmonte; gli Austriaci, dopo aver fucilati nel 1849 i preti Bassi, Ramorino, impiccarono a Mantova gli abati Griolli, Tazzoli e Grazioli.

Altrove fu la difesa della religione che armò il clero nelle rivolte; così in Grecia i monaci dell'Epiro custodivano le munizioni ed aiutavano i rivoluzionari; ed in Polonia, scrive Soltyk (2), erano i preti che armavano le plebi e le adunavano nelle chiese.

Anche i gesuiti, che furono sempre i rappresentanti più spiccati del misoneismo, i gesuiti che chiamano tuttora diabolico il magnetismo, ed infernale Garibaldi, e sostengono il diritto divino dei re, quando i re stessi non vi credono più, pure quando i principi non li seguirono nella loro passione misoneica, trasmodarono fino al regicidio.

(1) ROCCO BRIENZA, *Il martirologio della Lucania*. — Potenza, 1882.

(2) *La Pologne, etc.* — Paris, 1863.

Così 3 gesuiti furono giustiziati in Inghilterra nel 1581 per congiura contro la vita di Elisabetta, e nel 1605 altri 2 per la congiura delle polveri. In Francia il Padre Guignard fu decapitato per delitto di lesa maestà contro Enrico IV (1595); e poco dopo tutta la Compagnia ne veniva bandita per sospetta partecipazione agli assassini del Principe di Orange e di Enrico III, e dei tentativi di Barrière e Châtel contro Enrico IV.

Altrettanto toccò loro in Olanda per congiure contro la vita di Maurizio di Nassau (1598) e più tardi in Portogallo dopo il tentato assassinio del re Giuseppe (1757), in cui tre di essi furono implicati, ed in Ispagna (1766) per cospirazione contro Ferdinando IV.

Due gesuiti in quello stesso tempo venivano impiccati a Parigi, come complici all'attentato contro Luigi XV.

Espulsi come ribelli furono pure ad Anversa perchè si rifiutarono alla pacificazione di Gand (1578); a Venezia, dove il Senato dovette farli scortare dai soldati, per sottrarli al furore del popolo (1606); in Transilvania (1607); in Boemia (1618); in Moravia, Prussia e Polonia (1619). Un decreto del Duca di Savoia li bandì pure dalla Sicilia (1715) come sediziosi e ribelli, ed altrettanto fece Pietro il Grande in Russia (1723), per assicurare a sè la vita e la pace ai suoi popoli (1).

E quando non prendevano parte attiva a reati politici, vi influivano indirettamente con tutta una letteratura favorevole al regicidio, o al *tirannicidio*, come si piaciono a distinguere nei loro libri; il Mariana per primo, nel suo libro *De Rege et Regis Constitutione*, loda Clément e fa l'apologia del regicidio (2); e ciò quantunque il

(1) DALL'ONGARO F., *I Gesuiti giudicati da sè medesimi*.

(2) Strane sono le elucubrazioni del Mariana sul miglior modo di uccidere un Re. « Disputano, egli scrive, se convenga meglio adoperare il veleno od il pugnale. L'impiego del veleno nei cibi ha un gran vantaggio: produce il suo effetto senza esporre la vita di chi ha ricorso a questo mezzo. Ma questa specie di morte sarebbe un suicidio, e non è permesso essere complice d'un suicidio, fortunatamente però, uno se ne può servire d'un'altra maniera, avvelenando

concilio di Costanza avesse condannata la sentenza che dà per lecita l'uccisione del tiranno.

L'opera del Mariana fu approvata poi dal di Sala (*Tractatus de legibus*), dal Gretzer (*Opera omnia*), dal Becano (*Opuscola theologica, Summa theologiae scholasticae*).

E già il Padre Emanuele Sa (*Aphorismi confessoriorum*), Gregorio di Valenza (*Comment. Theolog.*), il Keller (*Tyrannicidium*) e il Suarez (*Defensio fidei Cath.*), avevano espresso con simili idee, mentre l'Azor (*Institut. moral.*), il Lorin (*Comm. in librum psal-morum*), il Comitolo (*Responsa moralia*), ecc., riconoscevano in ogni privato il diritto di uccidere il principe per propria difesa (1).

Abbiamo dunque qui il caso raro del misoneseismo che spinge ad azioni in apparenza antimisoneseiche, ma in fondo prettamente e crudelmente reazionarie: è da notarsi, infatti, che molti di questi reati venivano compiuti o scusati, solo perchè con essi si cercava toglier di mezzo qualche principe riformatore.

3. *Borghesi e popolani*. — Nessuna rivoluzione sorse esclusivamente dalla nobiltà e dal clero; in tutte le vere rivoluzioni ebbero prevalenza le classi alte insieme alle popolane: ogni qual volta i moti si limitarono soltanto ad una classe, finirono coll'abortire — eran rivolte e non rivoluzioni.

Nella Rivoluzione dei Paesi Bassi, troviamo assai spiccato l'elemento popolare, che già a Bruges aveva fatto miracoli di valore contro i Francesi, guidato da Breidel e dal capo dei tessitori Coninc (1302); a Tournai, soltanto in due anni (1568-1570), la persecuzione del Duca d'Alba contro i Gueux colpì di bando e di pene capi-

gli abiti, le sedie, il letto. È questo mezzo anzi che convien mettere in opera sull'esempio dei Re Mori, i quali, col pretesto d'onorare i loro rivali con dei doni, loro mandano delle vestimenta impregnate di una sostanza invisibile, il cui solo contatto è d'un effetto mortale ».

(Vedi *Il diritto della Rivoluzione*, di G. CIMBALI, nell'*Antologia giuridica*, anni 1886-87-88).

(1) Vedi GIOBERTI, *Il Gesuita moderno*.

tali 36 persone, fra cui 18 operai, 6 mercanti, 3 diaconi, 3 soldati, 2 fittavoli, 1 oste, 1 maestro di scuola. Delle classi elevate, 3 nobili e 1 avvocato soltanto (1).

Nell'Insurrezione inglese del 1600 ebbero pure prevalenza 26 operai e piccoli negozianti (2). Chehersford fu comandata da 2 ciabattini, 2 sarti e 2 falegnami. La maggior parte dei colonnelli erano commercianti, birrai, sarti, orefici (3).

Nella Rivoluzione francese i nobili ed i gentiluomini furono i primi a dare l'impulso: gli avvocati, i letterati e la classe media la continuarono; le plebi e dei fanatici volgari avventurieri la completarono (Collot d'Herbois, attore spiantato di Lione, Herbert, distributore di biglietti da teatro, Billaud-Varennes, attore, scrittore di opuscoli, insegnante).

Non vi fu mai un contadino od artigiano alla testa dei proletari ribelli: avvocati, letterati e medici, come Marat, Saint-Just, Robespierre ed altri, erano i capi della plebe dell'89. Il solo capo contadino fu Chatelineau, realista della Vandea, un rivoluzionario, dunque, in senso reazionario (4).

Sotto questi capi furono le infime classi, che diedero il contingente ai 300 mila rivoluzionari di quell'epoca.

Nella Rivoluzione di Napoli invece la massa era reazionaria: e le classi colte finirono coll'esser vittime della rivolta ch'esse promossero.

Il Conforti (5) su 95 condannati a morte dopo quella rivoluzione, enumera, infatti:

(1) LE SANDOJE NICOLÒ, *Cronique de Tournai*, 1560-1570.

(2) TUSSENET, FOX, PRIDE, VANNER, OKEI, VOILE, operai; CROMWELL, COMWELLEY, birrai; DENNER, BERNER, HOLLENDER, HOSTOM, domestici; GOFFRE, SAUVAYS, VALLERS, garzoni di negozio; TICHBORNE, PACKE, BOREBIN, HAWEY, BERRY, VENN e COPEER, mercanti; BOND, ROLFE, HEWSIN, fabbricanti, e BERKSTEAD, merciaiuolo girovago.

(3) BUCKLE, III, 9.

(4) ERSKINE MAY, *La democrazia in Europa*.

(5) *Napoli nel 1799*. — Napoli, 1886.

Notai ed avvocati	20	Mercanti	5
Militari	20	Maestri di scherma	3
Letterati e professori	17	Impiegati	2
Possidenti	12	Banchieri	1
Medici	10	2 contadini e 3 popolani soltanto.	

Le classi borghesi prevalsero nella Rivoluzione italiana come già nei primi moti rivoluzionari, come in Romagna, per es. nella rivolta del 1825: ma la nobiltà e in parte il clero finirono coll'unirsi ad esse, ciò che fece trionfare la rivoluzione da loro iniziata: si hanno infatti i dati seguenti:

Sopra 1159 rivoluzionari italiani.	Sopra 508 Romagnoli.		
Soldati, ufficiali	472	Artigiani	176
Professionisti	256	Possidenti	156
Sacerdoti	83	Impiegati	74
Nobili	80	Professionisti e letterati	62
Studenti	73	Militari	38
Operai	50	Preti	2
Possidenti	49		
Contadini	44		
Negozianti	18		
Scienziati	17		
Deputati	17		

Confrontando questi dati, con quelli tratti dai recenti moti rivoluzionari di Francia, si vede tosto la causa per cui questi ebbero una vita meno tenace, avendo l'appoggio quasi esclusivo di una classe.

A Parigi dopo la ribellione del 1848 ben 30,000 operai scomparvero uccisi od arrestati: dopo la Comune, un calcolo fatto al Consiglio comunale di Parigi delle perdite avvenute nelle varie professioni, portò ai seguenti risultati:

Di Calzolai	ne mancarono	12000	su	24000
» Sarti	»	5000		
» Muratori e affini	»	3000		
» Lavoratori in mobili	»	6000	persone.	

Tutti i pittori di muraglia dovettero essere rimpiazzati (1).

Un altro calcolo tratto dall'Appert (*Rapport sur la Commune*) darebbe le seguenti proporzioni:

Comunardi.	Comunardi.
2901 Giornalieri	382 Legnaioli
2293 Muratori	227 Lattonieri
2266 Fabbri	224 Fonditori
1659 Falegnami	211 Cappellai
1598 Impiegati di commercio	206 Cucitrici
1068 Commessi	179 Orologiai
1065 Commercianti	172 Indoratori
863 Pittori da muro	159 Stampatori
819 Tipografi	157 Macellai
766 Scalpellini	124 Cartolai
636 Ebanisti	106 Legatori di libri
528 Chincaglieri	

In 81 capi della Comune e 609 donne comunarde, si notarono le seguenti professioni:

Capi della Comune.	Donne comunarde.
35 Operai	246 Prostitute
28 Professionisti (2)	221 Maritate
9 Giornalisti	85 Serve
2 Magistrati	57 Lavandaie
1 Possidente	56 Massaie
1 Negoziante	47 Stiratrici
1 Ufficiale	45 Modiste
	37 Bustaie
	22 Fioraie
	4 Portinaie

(1) LE FRANCAIS, *Etude sur le mouvement communaliste*. — Neuchâtel, 1871.

(2) I professionisti vanno così divisi: 5 contabili, 4 pittori, 2 scultori, 2 farmacisti, 2 avvocati, 2 architetti, 2 medici, 2 commessi viaggiatori, 1 impiegato, 1 ingegnere, 1 professore, 1 sensale, 1 veterinario, 1 profumiere ed 1 scrivano d'avvocato.

In complesso, toltone i capi, vi fu quasi esclusivo il ceto operaio. E così si dica dell'anarchismo e socialismo in Italia. Così nei 51 dei due processi di Napoli e Milano trovo 36 operai, 6 artisti e studenti, 2 avvocati, 1 possidente, 1 negoziante, 4 ignoti.

Nel nichilismo vedemmo già la prevalenza dei nobili e in genere delle classi còlte. La Tarnowsky (1) nota in proposito che mentre in Austria, in tre anni, furono condannati per reati di sangue solo 4 professionisti; in Russia in 5 anni ne furono condannati 165 fra cui 88 impiegati governativi, 59 ecclesiastici, avvocati e medici, 19 letterati, studenti e pittori. L'autrice che scrive in Russia non osa spiegare questa strana prevalenza di delitti di sangue fra le professioni liberali, ma è facile leggerne fra le righe il motivo, dovuto appunto al contingente dato dal nichilismo. Solo ora, però, nell'ultimo processo di Pietroburgo, si ebbero sopra 21 imputati, 7 artigiani e 2 contadini, ciò che si spiega coll'attiva propaganda fatta dagli studenti appunto fra questi ceti.

Dalle cifre finora esposte si potrebbe dunque concludere che più numeroso è il concorso delle varie classi sociali e più una rivoluzione avrà certa riuscita: che ad ogni modo le classi còlte vi hanno una notevole prevalenza almeno fra i capi, mentre le rivolte si appoggiano per lo più ad una sola classe, più spesso alle meno elevate, ciò che spiega come non riescano, o riescano solo a mezzo.

4. *Professioni.* — E qui giova notare l'importanza che possono avere certe professioni od industrie di una popolazione, per darle il mezzo di sollevarsi e conquistare un'importanza politica.

Così fu dei gladiatori rivoltatisi con Spartaco: così degli schiavi, che, avvezzi alle dure fatiche, poterono ribellarsi con Sertorio: così dei pretoriani, che rotti all'uso delle armi, ebbero tante volte in mano le sorti dell'Impero; lo stesso fu poi degli Strelizzi in Russia, dei soldati del Bey d'Algeri, e dei Giannizzeri a Costantinopoli, che

(1) *I delitti di sangue e contro le costituzioni sociali.* — *Messaggero giuridico*, Mosca, 1888 (Trad. del dott. Kuliscioff, nell'*Arch. di psichiatria*, 1889).

costarono la vita a cinque Sultani. Di questi, 13 mila ricevevano poca paga; gli altri dovevano mantenersi col privilegio di alcuni mestieri (ciabattini, caffettieri, ecc.), ciò che li accomunava alle plebi e che ne li rendeva per ciò più accetti e più potenti. Erano poi alleati dei preti i cui figli erano pure arruolati, ciò che ne aumentava lo spirito di corpo: altrettanto avvenne dei Mammalucchi in Egitto.

Pochi crederebbero che un certo numero di militari entrò nella Comune, come ora nei tentativi di Boulanger.

« I migliori, i più bravi, erano nella Comune, scrive Barron (*Sous le drapeau rouge*, 1888), dandoci un'idea esatta di queste complicità militari, quei soldati i quali avevano disertato l'armata per arruolarsi fra le fila degli insorti; quasi tutti sott'ufficiali che avevano alimentato, per molto tempo, sotto la bandiera del reggimento, un odio implacabile alle altre caste.

« C'era, dice, sotto l'Impero, dall'ufficiale al sotto-ufficiale, la stessa distanza che correva fra il gentiluomo e il villano sotto l'antico regime.

« Quando, a Saint-Cyr, davano le spalline a dei ventenni, il volontario, senza diploma, buon tecnico e pratico, le aspettava per quindici anni, nè le otteneva sempre: si vedevano dei sergenti in capelli grigi, preferendosi loro i nobili e i borghesi usciti da scuola.

« E anco fra gli ufficiali si distinguevano già due partiti ostili: l'uno composto di ufficiali di nascita, promossi ai gradi superiori; l'altro di *parvenus*, limitati nelle loro ambizioni, che vivevano malamente insieme.

« Che c'era di strano se queste vanità represses si erano gettate fra le fila dei Comunardi i quali distribuivano con tanta facilità panacee e galloni?

« A questi servi della gleba delle spalline, è necessario di aggiungere gli avventurieri di tutti i paesi, specie Polacchi: Dombrowski, Woblewiski, Okolowitck, soldati nati di una razza già famosa, per la bravura, per la frivolezza.

« Si battono, si pavoneggiano, si vestono bene, parlano con magniloquenza. Essi montano a cavallo, comandano, vanno al fuoco, come

se non avessero fatto mai alcun'altra cosa. Il pericolo li attira. Amano la battaglia.

« Il socialismo e la Comune, sono loro, io lo credo, indifferenti; ma il potere irregolare, le teorie arbitrarie, qualunque esse sieno, piaciono al loro spirito di avventura, al loro temperamento di condottieri; essi non ragionano, agiscono!

« Sono dei caratteri infantili, dolcissimi: nei loro occhi azzurri si riflette il sogno delle anime loro, l'idea capace d'illusioni straordinarie e di speranze incredibili, posate su delle ipotesi nebulose — ecco che cosa è germinato nel loro cervello d'allucinati ».

L'arte della lana in Firenze, per la molta importanza ed i molti operai (30,000 nel 1336) di cui disponeva, ebbe grande parte nelle rivolte medioevali. E fu per la sua prepotenza contro i proprii braccianti (Ciompi) e contro le arti dei beccai, cuoiai, fornai, escluse dal potere, che sorse la rivolta dei Ciompi, domata in apparenza, ma finita colla vittoria dei Medici (Perrens, o. c., vol. v).

Altre rivolte provocò nel Perù ed in Spagna l'influenza esagerata del clero, dietro cui stavano le donne, i vecchi e gli imbecilli, che sono tanti.

Molte rivoluzioni Argentine furono promosse quasi esclusivamente dal *caudillo*, o campagnuolo, irritato della civiltà troppo precocemente introdotta ed impostagli delle città: e Rosas, perciò, perseguitava i letterati, gli avvocati, fin nell'aula delle Università (Sarmiento).

Gibbon dimostra come l'abilità nel lavorare il ferro, sia stata la principale causa della rivoluzione e dell'incremento dei Turchi: essi infatti così potenti dappoi, non erano dapprima che schiavi del Khan Tartaro, in certi distretti delle montagne dell'Asia centrale, dove il ferro si trova in abbondanza; il Khan avendoli impiegati a fabbricare armi, uno di loro immaginò di servirsi di queste per liberare i suoi compagni e bentosto, non solo furono indipendentemente liberi, ma anzi a loro volta furono padroni per secoli: il che vien da loro tuttora commemorato con una festa speciale.

CAPITOLO VIII.

Segue: Fattori individuali — Rivoluzionari e ribelli politici.

(Criminali-nati — Pazzi morali).

1. *Criminalità.* — Quale proporzione prenda nelle commozioni politiche il tipo criminale (1) non è possibile affermare senza distin-

(1) Sull'anatomia patologica dei rei-nati politici poco si conosce, anche perchè mai si studiarono. Nell'Atlante di LEURET e GRATIOLET vi sono due belle figure rappresentanti il cervello di Fieschi, che tentò assassinare Luigi Filippo. Ora in questo solo cervello di reo-nato che si conosca, si hanno molte anomalie: l'estremità frontale dell'emisfero era scarsamente sviluppata: la prima circonvoluzione frontale, piuttosto semplice, a sinistra, è divisa in due piani; a destra, senz'essere divisa in due piani, presenta solchi e scissure in direzione antero-posteriore; e le scissure perpendicolari esterne ed interne di destra si continuano fra loro direttamente per l'approfondarsi della 1ª piega di passaggio, che a destra è superficiale.

Lemoigne, come vedremo, notò la fusione dei 2 lobi frontali in un comunardo cleptomane.

Nel cranio del Generale Ramorino trovai submicrocefalia frontale e processo parietale dell'osso frontale.

» J'ai vu chez M. Luc (scrive Michelet) un monument bien étrange: c'est » le plâtre complet de la tête de Charette, moulé sur le mort. J'ai été frappé » de stupefaction. On sent là une race à part, fort-heureusement éteinte comme » plusieurs races sauvages. A regarder par derrière la boîte osseuse, c'est une » forte tête de chat. Il y a une bestialité furieuse qui est de l'espèce féline » (Michelet intuiva l'atavismo anatomico dei rei-nati). Le front est large, bas. » La masque est d'une laideur vigoureuse, scélérate et militaire. L'oeil arrondi, » enfoncé. Le nez est le plus audacieux, le plus aventureux, le plus chimérique » qu'on ait jamais vu » (MICHELET, *Histoire de la Révolution*, pag. 195).

guere i veri rivoluzionari dai fomentatori di rivolte, che cercano quasi sempre nel delitto politico null'altro che il soddisfacimento dei proprii istinti egoistici: non dimenticando che le calunnie dei partigiani battezzano spesso per criminali gli avversari, mentre d'altra parte il fanatismo di partito, ancora più se vinto, non consente che i suoi martiri politici sieno accusati di crimine — neppure a distanza di secoli.

In Italia, fra 521 martiri del nostro risorgimento, di cui nel Museo di Milano e all'Esposizione del 1884 in Torino, potemmo studiare le effigie, riscontrammo: 454 normali — 64 anomali, di cui 23 con due caratteri degenerativi — 3 con deciso tipo criminale, dunque 0,57 0/0 — una proporzione, cioè, del quadruplo minore di quella del tipo criminale fra gli onesti, che si valuta al 2 p. 0/0 (1); si noti anzi, come fra questi 3 con tipo criminale, Pasquale Sottocornola (V. Tav. X) fosse poi onestissimo; il che si spiega con ciò, che la degenerazione serve in costoro a togliere il misoneismo senza spingerli al delitto, e che la passione politica, come in altre ascetiche, serve di valvola alle criminali.

Nei martiri cristiani la fisionomia criminale è una strana eccezione (S. Paolo) smentita dalle biografie.

Anche fra 31 nichilisti celebri troviamo, come dimostra, del resto, la Tavola IX, N. 3 a 14, la stessa scarsezza del tipo criminale (1 con 3 caratteri, 3 con 2, 5 con 1 carattere sopra 31 esaminati), confermata dalla vita intera che si può riassumere tutta in un inteso, fervente, altruismo.

2. — Nel *partito anarchico* troviamo invece, molti tipi di delinquenti. L'Austriaco Stellmacher, con mandibole e zigomi voluminosi, mancanza di barba, occhi fieri (vedi Tav. VIII, N. 14); Dürschner, con oxicefalia e submicrocefalia, faccia assimetrica, orecchia voluminosissima e ad ansa, che uccidono barbaramente il banchiere Eysart e due suoi figlioletti per derubarlo di poche cen-

(1) Vedi *Homme criminel*.

tinaia di fiorini, all'unico scopo, dicono essi, di impinguare la cassa del partito.

Poi Kammerer, con seni frontali sporgenti, zigomi, faccia allungata, mandibole, poca barba, capigliatura folta (Tav. VIII, N. 15)

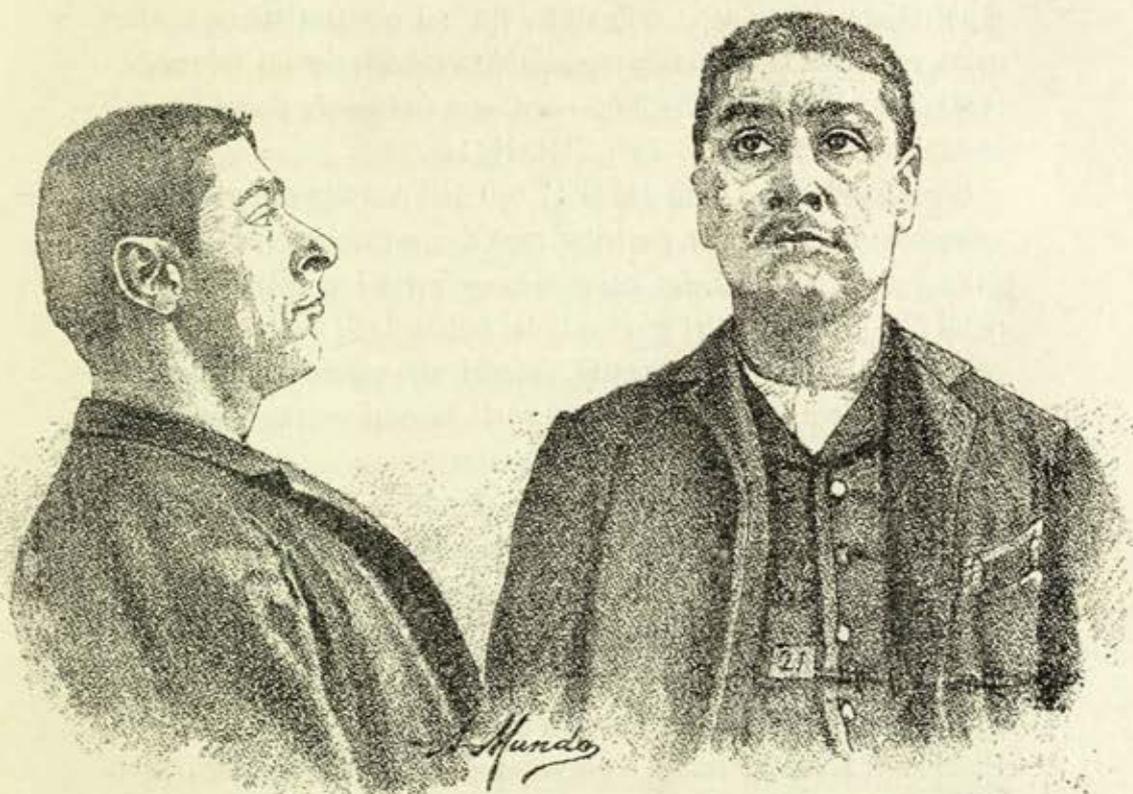


FIG. 15 — Pini.

Pini, d'anni 37, uno dei capi degli anarchici di Parigi, fratello di una pazza, appare dalla fotografia (V. Fig. 15) (1) con poca barba,

(1) Vedi *Tribuna giudiziaria*, n. 46. — Devo questa zincografia all'egregio avv. Lioy, suo redattore.

con fronte sfuggente, enormi seni frontali, mascelle enormi, orecchie lunghissime.

Prendendo una fra le rivolte più antiggiuridiche, la Comune di Parigi, troviamo su 50 fotografie di Comunardi che possediamo, 23 con fisionomie normali, 11 con qualche anomalia, 6 con completo tipo criminale (12 p. 010), 5 con tipo pazzesco (10 p. 010); sopra 8 petroliere, 4 con tipo criminale, fra cui caratteristiche la Gargotte, con occhio obliquo e feroce, labbra sottili, zigomi voluminosi (vedi Tav. VIII, N. 13) e la Dard, con mandibole e seni frontali enormi, faccia virile (V. Tav. VIII, N. 12).

Secondo M. Du Camp (1) il 47 010 dell'esercito comunardo era composto di criminali: contribuivano a questa cifra 1100 liberati dalle carceri militari, fra cui v'erano disertori e delinquenti comuni; di 87 giovinetti giudicati dal tribunale di guerra, 36 erano recidivi; di 1051 donne tratte dinanzi allo stesso tribunale, 246 erano prostitute, e noi sappiamo quali legami corrano fra delinquenza e prostituzione.

Su 41 anarchici di Parigi da noi esaminati alla Prefettura di Polizia di Parigi si trovarono: tipi pazzeschi, 1 — tipi criminali, 13 (31 p. 010) — 112 criminali, 8 — normali 19.

Nei capi dell'89 troviamo Mirabeau, bellissimo, ma col naso torto, e Marat, Carrier, Jourdan (V. Tav. VIII) con completo tipo criminale; Fouquier-Tinville, mandibole enormi e capelli foltissimi. Péthion e Lameth, fronte sfuggente; S.-Just e Taboc d'Egloutine, senza barba; Robespierre, Danton e Merlin de Thionville, naso camuso.

Se dobbiamo credere alle testimonianze di un noto pubblicista, anche il Most, il direttore della *Freiheit*, ora capo degli anarchici di Nuova-York, avrebbe dei caratteri criminali, confermati dalla mancanza di senso morale, scolpita in questa sua frase: *l'amore della madre e l'affetto della donna che vi ama sono un egoismo*

(1) *Les convulsions de Paris*, tome 1, Paris.

colpevole: egli, cioè, presenterebbe i seguenti caratteri degenerativi: « brutto così da destare ripugnanza, una mascella più grande dell'altra e tutte e due voluminosissime, occhietti da gufo, carnagione floscia ».

3. *Psicologia*. — Ma la tendenza criminale, meglio che nel volto, si vede dagli atti e dagli scritti. Che sentano essi stessi una comunanza coi rei-nati, e non la dissimolino, basterebbe a provarlo i loro scritti: così un giornale di Ginevra, *L'explosion*, scriveva nel 1884:

« Anche noi, anarchici, abbiamo i nostri martiri e i nostri precursori: quelli, cioè, che con le armi in pugno si ribellarono alla società: Gasparone, Battista Scorlino, Stringhini, Mottino, Passatore, Ninco Nanco, Ceneri e ultimamente Cecchini, nonché tanti altri. Il giorno verrà in cui festeggeremo la loro commemorazione! ».

Ed in un proclama recente a Milano uno si firma il *Malfattore agli operai*.

Il gioielliere Constant, arrestato per anarchia, diceva: « Io non sarò ricco che quando si sarà bruciato Parigi; ecco ciò che vogliono gli anarchici ». Dinanzi al tribunale, in verità, disse che era ubriaco e che era anarchico solo quando aveva bevuto.

Del Panizza, che si dice (*Processo di Milano*, 1889) un anarchico ideale, si ha un bozzetto intitolato: *Il ladro*, in cui si afferma che il ladro è una vittima, che esso ha il diritto di rubare.

Nel *Pugnale* di Como leggiamo:

« ...Giù, si brucino i municipi e le prefetture, le caserme e le banche, gli uffici notarili e quelli del registro, le parrocchie e le stamberghe e si pigli possesso dei palazzi buttando dalle finestre tutti i grassi borghesi e le loro p... Si dia tosto l'assalto ai magazzini che contengono i viveri e le stoffe per coprirsi; si rompano i fili telegrafici, i binari e le altre vie di comunicazione; si agisca più che è possibile nelle vie strette e tortuose; si spezzino i condotti d'acqua e i tubi a gaz, si dia a questi il fuoco come pure a tutti i palazzi dietro i quali può sostenersi l'offensiva, protetti dall'incendio.

« Contro l'esercito, quando questo si mostra vile, tutti i mezzi di difesa sono buoni, però è necessario, essendo poco armati, di esporsi il meno possibile sulle piazze e sulle strade larghe. Le barricate, la pioggia di tegole o di acqua bollente, il getto dei frantumi di vetro, o di chiodi dalla larga capocchia (ciò per la cavalleria), e di tabacco da naso o di bombe di dinamite o altro se ce ne sono, danno dei bei mezzi di difesa che prolungano la lotta e permettono la possibilità di altre risorse. Si agisca di propria iniziativa, si scanni e si bruci dove vi è stato un torto o dove si riparerà a un'ingiustizia passata. Si odii troppo se si vuole amar molto in avvenire..... ».

Catilina fu uccisore di un fratello e, sembra, anche del proprio figlio.

Facundo (scrive Sarmiento), spacca il capo al bimbo suo perchè storto, strappò l'orecchio alla sua bella, uccise a pedate un amico per questione di giuoco.

Kammerer (v. s.) a soli 22 anni uccide per iscopo settario sette vittime ed in faccia ai giudici si vanta con un certo orgoglio di essere stato autore o complice di tutti gli assassinii che insanguinarono in un dato periodo le città di Strasburgo, Stuttgard e Vienna; aggiungendo che se l'avessero lasciato libero, avrebbe cominciato da capo con gli assassinii. Neppure sul patibolo mostrò la minima commozione.

Pini (v. s.), non solo si vantava anarchico, ma dichiarava aver commessi i furti (per più di 300,000 lire) per vendicare gli oppressi contro i ricchi, contro la borghesia, e chiamava quei furti una *espropriazione legittima degli espropriati*, ed aveva un nucleo di veri ammiratori; egli tentò un assassinio politico sull'anarchico Ceretti per sospetto di delazione dei suoi furti che mettevano orrore agli anarchici veramente onesti (1).

(1) Non a tutti; si trova in Italia un degno allievo dell'illustre Colajanni che lo scusò, meravigliandosi, anzi, che si punisca chi respinge (notisi l'eufemismo) *il furto col furto* (*Tribuna giudiziaria*, n. 43, 1889).

Gli anarchici processati a Lione nel 1883 avevano fra i capi Bordat, condannato tre volte per furto, percosse e violazione di sepoltura.

Quasi tutti, secondo Despine e Du Camp, i capi della Comune presentavano i caratteri della follia morale; cioè istinto di distruzione, senza la capacità di una organizzazione qualsiasi, impulsi criminali sotto l'accesso di idee deliranti, assoluta insensibilità, mancanza di rimorso, ecc. — Vi erano dei generali come Mégy condannato per assassinio di un delegato di Polizia, che firmava i brevetti col proprio numero di galeotto, e come Eudes, già interdetto, figlio di un maniaco, uccisore di un pompiere, saccheggiatore del palazzo della Legion d'onore: dei colonnelli come Chandon, condannato per furto, e Benot, governatore del Louvre, autore principale degli incendi delle Tuileries, già condannato per truffa. Fra i delegati Parent condannato più volte per truffe, falsi, ecc; Sérizier, violento, brutale, vissuto dei soccorsi estorti alla pubblica assistenza, il quale destò così poco rimpianto che, condannato a morte, gli stessi abitanti del quartiere dove aveva terrorizzato firmarono una istanza affinché non gli fosse commutata la pena; Parisel, capo della delegazione scientifica, condannato per attentati al pudore, inventore delle iniezioni di acido prussico da esperirsi contro i Versagliesi; e per ultimo un commissario di polizia, Chapitel, più volte condannato per furto ed altri reati (1).

E perchè non ci si accusi di parzialità nel seguire qui le orme di un avversario troppo accanito di costoro, non solo ricordiamo sulla fede del generale comunardo Cluseret, che dei manifesti affissi a cura del Comitato centrale denunciavano la presenza di numerosi « avanzi di galera » nelle file dei comunardi, ma citeremo dei brani di uno dei più fanatici membri della Comune (1), Vallés, che segnala i caratteri degenerativi e la tempra criminale dei suoi colleghi.

(1) DU CAMP, opera citata.

(2) JULES VALLÉS, *L'Insurgé*. — Paris, 1885.

« Rouvier, calzolaio, diceva: *Io calzo gli uomini e scalzo i selciati*; tribuno d'osteria sempre pronto a bere ed a difendere soprattutto la libertà del bere, divenne ministro perchè andando a portare degli stivali, vide l'insegna del ministero e si sedette sulla poltrona ministeriale; eppure, segue Vallés, aveva delle idee nette e migliori di molti scienziati (!!). Vermorel fu ex-prete, ex-seminarista, editore, romanziere; la sua attività mordeva a tutto, e vi si ruppe i denti tanto che stava per uccidersi; si batteva e si graffiava colla moglie.

« Granvieux, magro con una testa livida che si direbbe aver perduto tutto il suo sangue alle fucilate (Marro dimostra la frequenza dei pallidi nei criminali, che fu già avvertita nei processi); Brion, un Cristo strabico, tisico, con occhi che hanno l'aria d'essere tagliati col coltello; Ducasse, dinoccolato, con occhi sgranati, bocca fessa, voce che mette i brividi (segni degenerativi codesti come quelli di Folaine e Vermorel che balbettano, di Courbet e di Arnauld che vocalizzano): ma in questi balbettanti, soggiunge Vallés, che sono i più grandi ambiziosi, si nasconde l'uomo d'azione ».

Ferré era sorridente mentre per suo ordine e sotto i suoi occhi moriva Veysset e come ai rei-nati gli erano famigliari le espressioni ciniche e, notisi, di gergo, p. es.: *Il a lampé une autre lichée* (Vallés).

È appunto, anche, in queste espressioni ciniche e gergali che si manifesta l'indole od almeno la vena criminale di molti fra i comunardi; lo stesso Vallés, che non di rado vi ricorre per suo conto, riporta con compiacenza dei motti cannibaleschi e sudici dei suoi colleghi di rivolta. Ducasse, per esempio, gridava « che non si sarebbe creduto » degno del titolo augusto di rivoluzionario se non il giorno in cui » avesse di sua mano fatto fare *quic* ad un aristocratico » e dopo averne tagliato colla fantasia la testa leccava colla lingua il coltello; Rigault diceva alla sua rivoltella: Bisognerà che ti risvegli, e ti conservi per *péter sur les cipaux*; durante la Comune correvano frasi come queste: Se si scoprisse un *Sergot* (gendarme), lo si deve *saigner* (salassare od uccidere in gergo) — e il recarsi alle fucilazioni si chiamava pure in gergo andare alla *saignée*.

Fra i capi dell'89, Carrier (Vedi Tav. VIII, N. 9), proclamava: « Noi faremo un cimitero della Francia piuttosto che non rigenerarla a nostro modo », e vien portato fino alle allucinazioni ed agli accessi impulsivi; alla tribuna taglia delle candele colla sciabola come fossero teste di aristocratici; una volta a tavola, dopo aver detto che la Francia non può nutrire una popolazione così numerosa e che si è preso il partito di togliere di mezzo l'eccedente, cioè, i nobili, i magistrati ed i preti, si esalta e grida: « *Uccidete, uccidete!* » come se comandasse masnade assassine (Taine); per dei nonnulla egli sfodera la sciabola e ne minaccia gl'interlocutori; riceve a schiaffi i membri di società popolari, e a colpi di sciabola gl'impiegati che gli chiedono delle misure per la sussistenza: e confessa poi il piacere che prova nel vedere le contorsioni dei preti che fa giustiziare (Id.).

Lejeune, per pascere la sua immaginazione sanguinaria, fa costruire una piccola ghigliottina, con cui taglia il capo ai volatili destinati alla sua mensa, e la fa ammirare a tutti i convitati (Id.).

Jourdan (Vedi Tav. VIII, N. 10), successivamente garzone mascalco, macellaio, soldato, contrabbandiere, nell'assalto della Bastiglia sgozza l'infelice De Launay, suo antico padrone; poi, fatto generale, dirige tutte le devastazioni, gl'incendii e gli assassinii delle truppe, fra cui l'eccidio di 73 funzionari ad Avignone, finchè dallo stesso Tribunale rivoluzionario viene condannato a morte.

Pinard, commissario a Nantes, ruba nelle campagne e uccide egli stesso donne e fanciulli di preferenza (Id.).

Grandmaison, già condannato per due assassinii, nel dirigere gli annegamenti di Nantes, abbatte a colpi di sciabola le mani che dalle barche gli si tendono supplichevoli (Id.).

Giovanni d'Héron porta sul cappello un orecchio umano, ed altre orecchie tiene nelle tasche, e si compiace di farle baciare alle donne.

Alla testa dei Giacobini a Parigi vi furono dei veri banditi; il maestro di posta Drouet, che alla Convenzione si dichiara da sè stesso brigante; Javogues, il Nerone dell'Ain, come lo chiamò Couthon;

Bertrand e Darthé, carnefici di Lione e di Arras; Baboeuf, già condannato a 20 anni per falso; Henriot, generale, cacciato dal suo padrone per ladro; Saint-Just, ladro domestico e già detenuto dietro richiesta della propria madre; Fouché, che incomincia la sua fortuna colla Convenzione e la fa salire poi a più che dodici milioni, e con esso tanti altri poveri prima della rivoluzione, e arricchitisi con essa, come Barras, Dumont, Merlin, ecc. (Taine, o. c.).

Nelle frequenti sommosse di Firenze, molti dei capi-popolo furono dei veri delinquenti: Corso Donati era un falsario; Giannotto Sacchetti, fratello del novellista, ladro e falsario, che avendo cospirato contro Firenze fu preso ed impiccato; Michele di Lando aveva appena preso possesso della Signoria, che una congiura era ordita contro di lui da Luca di Fonzano, criminale, stupratore, che essendo per le condanne inflitategli ineleggibile, *ammonito*, come si diceva allora, si era posto alla testa della plebaglia rivoltosa per riconseguire l'influenza politica.

A Genova, nel 1628, la plebe sollevatasi contro la repubblica, aveva alla testa Vachero, condannato alle galere per varî assassini, e che, graziato, aveva poi commesso a Firenze nuovi delitti; rilegato dai Genovesi a Bastia, sedusse la moglie del suo ospite, nonchè due sorelle di questa, che poi avvelenava, e spinse il marito e cognato a compiere un delitto, uccidendolo a sua volta con un'archibugiata (1).

4. *Impulsività*. — Questi esseri anomali sono tratti dalla impulsività congenita a trasformarsi in risoluti uomini d'azione ed a commettere degli omicidi d'indole politica e dei regicidi, che ripugnerebbero alla maggioranza onesta, ma che riescono talora di utilità per una nazione.

Dostojewsky (nel *Besi*) parlando del cospiratore Leblankine che tenta un ricatto, dice: « Il tratto speciale a quelle genti è la completa impotenza a scacciare da sè i desideri: *appena concepitili*,

(1) FERRARI, *Storia d'Italia*.

bisogna che li manifestino ed attuino, a dispetto di ogni convenienza ».

Un tipo completo ce ne traccia egli, poi (1) in Petrof, con viso pallido, zigomi salienti, sguardo ardito, che, insultato, aveva ucciso il suo colonnello in faccia al reggimento, e per poco non uccideva il maggiore, che tiranneggiava i carcerati suoi compagni. Egli andava a trovar Dostojewsky attraversando la corte, rapidamente, gli si faceva appresso e poi lo interrogava frettoloso, come se si trattasse di una questione urgentissima, di Napoleone III o degli antipodi; e appena avute le risposte ne ripartiva così pressato com'era venuto. Era il più risoluto dei galeotti: non aveva nè giudizio nè buon senso: un dì gli rubò una Bibbia e poi glielo confessò semplicemente, come se avesse sputato. « Aveva desiderio di bere in quel momento, ed allora doveva rubare; passato quel momento non avrebbe toccato un sacco d'oro ».

« Si vedono, soggiunge Dostojewsky, individui come Petrof, manifestarsi ed affermarsi nei momenti di torbidi, di rivolte: essi trovano allora l'attività che loro conviene. Non sono uomini di chiacchiere, come non saprebbero essere gli istigatori ed i capi delle insurrezioni: ma sono essi che eseguono e che agiscono, semplicemente, senza rumore, portandosi i primi sull'ostacolo o gettandosi innanzi col petto scoperto, senza riflettere nè temere: tutti li seguono, li seguono ciecamente fino ai piedi della dura parete, dove lasciano per lo più la vita ».

Tale era, salvo la completa integrità del senso morale, appunto Orsini, che al tempo della Repubblica romana e sotto Garibaldi era il terrore dei colleghi per la sua temerità, sicchè lo diceano pazzo.

5. *Insensibilità affettiva.* — Un altro tipo di rivoluzionario ci è dipinto da lui nello Stravrochine: « È un uomo nevrotico, che da giovanetto ebbe due accessi di follia epilettica, in cui morsicò le orecchie a un superiore e insultò senza ragioni un uomo venerando: egli non sente amore per la madre e disprezza l'opinione pubblica.

(1) *La maison des morts.* — Paris, 1886.

Nell'armata fu indisciplinato; a Pietroburgo s'incanagliò; faceva parte di società bestiali, con amori nefandi, e poi finì collo sposare una mendicante demente e zoppa, tanto per romperla contro l'opinione pubblica.

« Ateo, del resto, e coraggioso, è considerato, notisi, *specialmente per le sue tendenze criminali*, il *Deus ex-machina* dei nichilisti, il futuro *Czar rosso*; invece egli disprezza i suoi complici e finisce poi coll'appiccarsi.

« *Bisogna essere un grand'uomo per saper resistere al buon senso*, era una delle massime di Stravrochine; egli non vedeva differenza tra il tratto cinico e l'azione più eroica. Era inaccessibile alla paura, era capace di uccidere un uomo, restando sempre padrone di se stesso. Si poteva comparare al rivoluzionario L..., che cercò tutta la vita il pericolo, e cui la sensazione del pericolo inebbriva: per lui era diventato un bisogno: andava a cercar l'orso, di non altro armato che di un coltello » (*Besi*).

Il democratico dipintoci da Platone (*Repubblica*, libro ix), non è molto lontano da questo quadro. — « Educato da un padre avaro che non pensa se non al guadagno, sfugge da giovane ad ogni lusso; trovatosi in compagnia di uomini frivoli, dediti ai piaceri, prende una via di mezzo fra gli uni e gli altri, e da oligarchico divien democratico. Diventato vecchio ha un figlio, a cui accade la medesima cosa; a poco a poco trascinato, lascia tutti i sentimenti onesti, per godere i piaceri; diventa tiranno, come son tiranni gli ubbriachi e i dementi; non pensa che a piaceri, a donne, dissipa tutto e allora volendo godere, consumerà le parti del padre, dei parenti; se essi si oppongono ricorrerà alla forza, e quando avrà consumato tutto l'avere del padre, ecc., ruberà i templi, i viaggiatori, non si fermerà davanti a nessun assassinio. Se sapranno parlare, costoro faranno da falsi testimoni, da prevaricatori; se il loro paese è in pace e se saranno in pochi, si venderanno allo straniero; ma se nello Stato saranno in molti, prenderanno a capo il più triste, il più potente, e ne faranno un tiranno, il quale calpesterà la patria come essi già il padre e la madre ».

Che questi tipi di rivoluzionari sien veri ci mostra la pittura che fa di sè nei suoi scritti (*L'Insurgé* e *L'Enfant*) Vallés. Egli ha zio sordomuto (1), padre duro di cuore, immorale, irascibile, e madre avara e crudele verso il figlio (1), almeno nella sua prima giovinezza; non è privo di caratteri degenerativi (zigomi e mascelle grandi); ma è, soprattutto, spoglio d'ogni affetto.

Non fui mai baciato da bimbo, scrive, e dai genitori non ebbe nei primi anni che battiture e schiaffi, distribuiti con così costante periodicità da servire d'orario ai vicini; sua madre, però, *era contenta quando gli poteva dare uno schiaffo fuor d'orario*.

È curioso il vedere come, in grazia dell'eredità e per reazione del duro trattamento, il suo pensiero corresse in linea direttamente opposta agli usi ed alle leggi dominanti. — Egli ride, ora, dell'amore filiale che, pure, sopravvisse a tutte le mutazioni umane.

Bimbo, mentre si fan le preghiere, malgrado fosse ancora religioso, rideva in faccia a chi pregava; giovinetto, era sempre capo delle rivolte, cospirava per scappare dal collegio con alcuni compagni, e preferisce i figli dei ciabattini ai figli dei professori, con cui dovrebbe convivere.

Quando si trova a contatto con un vero rivoluzionario vi si sente attratto istintivamente; pure, dopo entrato nelle cospirazioni politiche, è insopportabile al loro giogo; tanto che sente di non poter uniformarsi nè disciplinarsi ai suoi compagni, al punto da tentare, quasi solo, una rivolta, quando la più elementare prudenza consiglia di astenersene; ed egli disprezza quelli che sono gli idoli dei suoi compagni, come Béranger, Michelet, ecc. ecc. Quando, dopo venti anni, trova il professore che lo maltrattò nell'infanzia, non ha dimenticato nulla, e se ne vendica anche crudelmente; perfino col suo compagno d'orgie viene alle mani e vuole che il duello sia mortale, e se ne preoccupa come... d'una grande e bella azione.

Come tutti gli spostati cambia cento mestieri; declama contro

(1) Ecco la causa degenerativa.

la società che non premia le sue attitudini, o meglio il suo ozio, accusando gli uomini di ciò di cui egli solo è colpevole.

S'aggiunga che la sua coltura classica, ristretta a pochi autori, a danno delle nozioni economiche, salvo le pagine di Michelet e di Proudhon, servì soltanto a rattizzare in lui il senso esagerato della personalità, come accadde pei tribuni nell'89, e fra noi pei tribuni S. e C.

Egli sa ricordare le più piccole minuzie che lo concernono; cataloga con cura tutti i suoi piccoli trionfi di collegio e di piazza; durante la Comune, ecco come egli stesso si dipinge: « Calmo non posso esserlo, ho la testa in fuoco, il cuore gonfio fino a scoppiare, la gola arsa, gli occhi torbidi, corro come un pazzo nelle case amiche gridando al soccorso.

« Dopo la Comune insorta, tentavo di scrivere, ma non vi riescivo, le idee mi bruciavano il cervello, le frasi mi parevano indegne ».

Parole che indicano la violenza della sua passione, come queste altre:

« Mi sembra, tant'è la gioia, che non sia più mio questo cuore, cui hanno rôso tante laide ferite e che sia l'anima della plebe che ora mi empie e gonfia il petto ».

Parlando di Lambriot letterato: « Ha tentato tutto, fino alla mendicizia; io invece di domandare l'elemosina avrei detto al borghese: *Dammi di che comperare il pane, o ti strangolo*; però io avrei preferito di rompermi il capo contro un muro piuttosto che macchiare la probità, stromento che ho bisogno di conservare intatto come una lama ». — Queste parole accennano a tendenze criminali, cui alludono anche le espressioni triviali e di un cinismo sudicio, sopra notate, che se pullulavano in lui, educato agli studi classici e letterato, dovevano centuplicarsi nei suoi compagni di rivolta, che non avevano la stessa coltura.

6. *Pazzi morali e rei-nati*. — Son qui gli embrioni della follia morale che trapelano appena, mentre si mostrano in forma completa e terribile in Marat, la cui figura ci fu così bene scolpita da Taine (1).

(1) *Les origines de la France contemporaine*.

Alto appena cinque piedi, avea una testa enorme in sproporzione col corpo, asimmetrica (Vedi Tav. VIII, N. 2), la fronte sfuggente, l'occhio obliquo, gli zigomi voluminosi; lo sguardo era torbido e irrequieto; il gesto rapido e a scatti; il volto in contrazione perpetua; i capelli neri e untuosi, sempre arruffati; nel camminare saltellava.

Fin dall'infanzia manifestò una presunzione senza confini. Lo confessa apertamente egli stesso nel suo *Journal de la République française*, scrivendo: « A cinq ans j'aurais voulu être maître d'école, » à quinze ans professeur, auteur à dix-huit, génie créateur à vingt ». E soggiunge: « Dès mon bas âge, j'ai été dévoré par l'amour de la » gloire, passion qui changea d'objet pendant les diverses périodes » de ma vie, mais qui ne m'a pas quitté un seul instant ».

Prima che scoppiasse la rivoluzione, cercò, ma indarno, di levar grido come scienziato.

A Edimburgo, dove faceva il maestro d'inglese, nel 1774 stampò il suo primo lavoro: *The chains of slavery* (Le catene della schiavitù), che tradusse poi da per sé in francese nel 1792, e che i suoi biografi giudicano « un assez mauvais ouvrage politique ». L'anno dopo pubblicò ad Amsterdam, in tre volumi, il suo trattato *De l'homme ou des principes et des loix, de l'influence de l'âme sur les coups et du corps sur l'âme*, ritenuto dal Taine « un pêle-mêle de » lieux communs physiologiques et moraux, de lectures mal digérées, de noms enfilés à la suite et comme au hasard, de suppositions gratuites, incohérentes, où les doctrines du dix-septième et » du dix-huitième siècle s'accouplent, sans rien produire que des » phrases creuses. »

La sproporzione del suo ingegno colla straordinaria vanità, la sovraeccitazione continua, la copia dei suoi scritti, tutto caratterizzava il suo delirio ambizioso, cui come nel paranoico andò man mano associandosi il persecutorio, che gli faceva vedere invidiosi e nemici dappertutto; finchè poi si sviluppò in lui la follia morale più completa, che fra le altre nel 1793 gli faceva chiedere, allo scopo di assicurare la tranquillità pubblica, 270 mila teste, offrendo sè stesso a loro giustiziere sommario e temporaneo.

Ed ecco ora un Marat pescato in un manicomio moderno (1).

Sgric... (V. fig. 16) è nato a Firenze nel 1853 da padre vecchio e da madre giovane, che sembra fosse epilettica. Frequentò fino a 13 anni varie scuole, perchè veniva sovente espulso per la sua insubor-



FIG. 16. — Sgric...

dinazione. Fu recluso fra i minorenni corrigendi, ove restò per circa due anni. Morta la madre, fu messo a bordo di un bastimento

(1) Dallo *Sperimentale* e dall' *Archivio di psichiatria*, 1888, perizia di MANTELLI e FILIPPI.

mercantile, ove passò la maggior parte della sua giovinezza. Viaggiando in America, dice lui, trovò persone (ammoniti, petrolieri, nichilisti) che esaltarono le sue idee congenite di grandezza, tantochè continuamente pensava di ordinare con l'uguaglianza i diversi stati sociali. Annoiato e stanco della vita di bordo, l'abbandonò ed intraprese delle speculazioni, che però andarono alla peggio. Trovò da impiegarsi come commesso, ma nonostante le esigenze della nuova vita, le idee di riforma sociale non l'abbandonarono, onde, vedendo che l'istruzione che possedeva non era sufficiente all'esecuzione dei suoi progetti, si mise a studiare, leggendo Dante ed i migliori nostri classici. Questo periodo della sua vita è raffigurato da tatuaggi disegnati nell'avambraccio destro, che dichiara aversi fatto imprimere per dimostrare che egli preferirebbe di appartenere ai selvaggi, piuttosto che alla nostra società, alla quale non riconosce il diritto d'imporre leggi; diritto che, secondo lui, spetta esclusivamente alla Divinità.

Nel 1875 si affigliò ad una setta, certo sperando così di realizzare più presto il suo sogno: ma tra le orgie e la disillusione ben presto si annoiò, e vedendo che le sue speranze si dileguavano, si scoraggiò talmente, che tentò di suicidarsi due volte in tre mesi.

Andato a Torino e ospitato dallo zio, ferì con un colpo di rasoio lui e la sua moglie. Giudicato alienato, fu prosciolto dalla accusa e messo al manicomio. Uscitone, in una rissa sanguinosa, uccise con un colpo di coltello un amico. Ascoltata la sentenza che lo condannava a 10 anni di carcere, si precipitò da varii metri d'altezza, fratturandosi l'omero sinistro. Riconosciuto alienato, fu mandato dal manicomio di Torino a quello di Aversa, ove fu trattenuto fino al 1879. Ritenuto guarito dalla pazzia, fu mandato alla casa penale di Amelia, da dove, scontata la pena, venne in Firenze raccomandato al Prefetto di questa città, che lo collocò nel Pio Ricovero di Montedomini. Più che stanco, offeso nel suo amor proprio dalla disciplina e dalla vita che menava nel Pio Istituto, fa in modo di ottenere un premio di lire cinquanta dalla Pia Casa ed uscirne.

Negli ultimi tre mesi dell'anno 1885, dopo aver fatto pratiche con persone, gli riesce di entrare come scrivano in una farmacia della città. Essendo rispettoso e di belle maniere, facilmente acquista la confidenza dei medici. Si procura 60 centigrammi di morfina, che ingoia, dice lui, per uccidersi.

Richiestogli prudentemente perchè avesse tentato di suicidarsi, rispose con franchezza: « Ho perduta la fiducia nella vita, non ho alcunchè a sperare dalla società, che non ha voluto riabilitarmi, nè sa comprendermi, poichè, se altrimenti fosse, a quest'ora sarei grande, perchè avrei dato un altro ordinamento alla società stessa, ed all'arbitraria divisione delle classi degli uomini avrei voluto sostituire la perfetta uguaglianza sociale ».

Uscito dall'ospedale, scrisse una lettera al conte T... chiedendogli 5000 lire, con la minaccia di pugnalarlo; e fu arrestato nel momento che andava alla posta a ritirare il danaro.

È alto metri 1,60 e pesa 67 chilogrammi: ha capelli scarsi e brizzolati di bianco, baffi folti e neri: fronte alta e sfuggente. Orecchie impiantate ad ansa; nel padiglione della destra si osserva un foro che conduce per un tramite fistoloso nell'osso temporale. Seni frontali sviluppati. Globi oculari alquanto sporgenti ed affetti da forte miopia. Naso deviato in alto ed a sinistra. Faccia leggermente asimmetrica a destra. Bocca piuttosto ampia con mancanza dei tre incisivi della mascella superiore.

Manca affatto di sentimenti altruistici; dice di non avere amici e resta indifferente ricordandogli i suoi genitori. Mostra di avere qualche sentimento per gli affliggiati, però tradirebbe anch'essi se lo credesse necessario. Egli (solo ed abbandonato nel mondo) non teme la loro vendetta. Non ha mai amato donna se non per la sensualità. La donna è per lui una macchina. Sposerebbe una donna ricca al solo scopo di valersi delle sue sostanze per aiutare l'umanità e far trionfare le sue idee socialistiche. Crede in Dio e dice che chi soffre in terra godrà vita migliore in altri pianeti. Il senso morale è quasi spento. Rinfacciatogli il commesso omicidio, non muove palpebra, nè cambia di fisionomia: dopo alcun

tempo risponde secco esistere tra lui e l'ucciso rancori politici ed interessi.

Megalomane, pretende non essere stato mai povero, nè esserlo: lascia al caffettiere 40 centesimi di mancia per una tazza di caffè. Dice costargli 500 lire l'apparecchio di protesi per la pseudartrosi del braccio sinistro, mentre lo ebbe gratuito. Ogni lettera od istanza che abbia scritta è timbrata col suo nome, cognome e qualità.

Egli, l'apostolo dell'uguaglianza sociale, scrive ad un amico che per il suo mantenimento giornaliero non bastano 300 lire. Fattogli osservare che sarebbe difficile stabilire un equilibrio di uguaglianza sociale a quelle condizioni economiche, non sente ragioni e si sforza a dimostrarci il contrario. Rinfacciatogli di essere un settario, risponde che non se ne vergogna, perchè ce n'erano dei buoni e dei cattivi; ma egli poi studiava di diventarne il capo.

Quantunque sempre fisso nelle sue idee di volere riformare la società, credendosi capace a ciò, pure non sa a qual partito appigliarsi. Si mostra scoraggiato, e dice nella lettera scritta al suo amico prima di avvelenarsi colla morfina: « Vivere non posso, perchè sembra che abbia la maledizione; tutto mi va a rovescio di quello che va agli altri uomini; e non mi è dato nemmeno di poter vivere con il sudore della mia fronte, cosa alla quale mi sembra avrei diritto ».

Nei suoi discorsi, come negli scritti, primeggia sempre l'idea di cambiare la società, che, secondo lui, è *vile ed ipocrita con tutte le sue istituzioni filantropiche, parto della ipocrisia più raffinata*. Egli ammette in Dio soltanto il diritto di dettare leggi e di punire chi manca. Gli uomini debbono essere tutti uguali fra loro ed in eguali proporzioni debbono usufruire dei prodotti della terra che sono un dono di Dio. L'attuale organizzazione sociale è, a suo giudizio, opera di un'associazione di malfattori, che, con lo specioso pretesto della civiltà, si sono arrogati il diritto di accomodare a modo loro le religioni, di creare i governi, di dettare leggi, di punire chi manchi a queste leggi. I delitti, per lui, non sono che una necessaria reazione contro le usurpazioni e la prepotenza di

coloro che riuscirono a mettersi in una posizione superiore a quella dei loro simili e ne profittano per comandare ed obbligare gli altri ad obbedire. « Quando saranno aboliti i codici, dice egli, non vi saranno più delitti. Se non esistesse il Re, nessuno sarebbe colpevole di lesa maestà. Abolita la proprietà, non vi saranno più furti »; e così di seguito. « Potranno, soggiunge, restare gli omicidi, ma a questi si provvederà con giustizia sommaria per furore di popolo ». Questo sistema di ordinamento politico-religioso occupa tanto la sua mente, che quando parla di altri argomenti, lo fa trasparire dalla impropria applicazione dei vocaboli. Così, ad es., egli chiama *briganti* l'esercito, *grassazione* la guerra, *ricatti* le imposte, ecc.

7. *Regicidi*. — La risolutezza impulsiva da noi notata nei criminali determina non di raro gli onesti, che tanto li superano in sentimento, quanto son meno pronti all'azione, a servirsene per raggiungere la meta sognata: il che spiega come fra noi associazioni politiche onestissime e patrioti intemerati, siano, nella lotta contro l'oppressore, ricorsi talora a simili aiuti.

Così Orsini nell'attentato contro Napoleone III ebbe a complici De Rudio, già ladro, Pieri, due volte condannato per furto, e Gomez, bruno così da confondersi con un Negro, con una selva di capelli crespi e rossicci, che aveva per nemico mortale il lavoro ed era stato condannato a 6 mesi di carcere per furto di un baule che gli si era affidato (1). Così Pignatello, lo scolaro di Campanella, prese a complice Cervellaro, falso ed avaro.

In America Booth, l'esaltato, ma convinto partigiano dello schiavismo, uccisore di Lincoln, ebbe a compagno nella cospirazione, Payne, un vero assassino di professione « Ercole mostruoso dal collo di toro e dallo sguardo di jena », il quale ferì con cinque colpi di pugnale il Ministro Steward nel suo letto, e due suoi figli ed il guardiano che erangli accorsi in aiuto (2).

(1) *Memorie di Felice Orsini*, con appendice di A. FRANCHI. Torino, 1862.
— AMABILE, *Su Pignatello*. Napoli, 1887.

(2) LECOMTE F., *Guerre de la Sécession*.

Ma più caratteristico di tutti fu Fieschi, strumento di Morey, vecchio ed ardente patriota, e di Pepin, spirito debole ma onesto, nel quale il delitto politico non fu veramente che un pretesto per sfogare l'impulsività criminale, mista a quella del mattoide grafo-mane; egli, di famiglia Côrsa, immorale, ebbe il padre grassatore, altri parenti criminali, un fratello sordo-muto ed un figlio naturale, pazzo; prima soldato energico e valoroso, ma attaccabrighe, passò la vita in mezzo a continue truffe, furti, ferite e vagabondaggio. Del criminale-nato egli presentava i caratteri degenerativi, quali: fronte idrocefalica, zigomi, orecchie voluminose (vedi Tav. VIII, N. 11), e tutta aveva la tempra morale: la tendenza alle violenze ed al falso, l'affetto intermittente per l'amante, contro cui sparò una pistola, in contrasto colla insensibilità verso sè stesso — e più che tutto la costante vanità, così prepotente in lui che, compiuto l'attentato, ne rivendicava a sè stesso l'idea, deplorando poi di non avere dei grandi nomi da rivelare come complici, e mostrandosi, durante il giudizio, sempre vano e motteggiatore. Nel tempo che precedè l'esecuzione, il mattoide ebbe poi il sopravvento: si compiaceva delle diffuse relazioni dei giornali, si paragonava a Bajardo, distribuiva autografi ai guardiani, firmava delle lettere colla scritta: il *regicida Fieschi*, e chiudeva il fascio enorme degli scritti, con una specie di memoria scritta due giorni prima del supplizio, con cui pretendeva *mettersi in regola colla storia* (1).

Hoedeler era un criminale-nato, e tale lo indicavano i dati fisionomici (seni frontali, orecchie ad ansa, viso allungato) (vedi Tav. VIII, N. 17) come i morali: ancor tredicenne era stato condannato alla custodia per ladroneccio, vagabondaggio e mendicizia: vanitoso all'eccesso, prima dell'attentato contro l'Imperatore di Germania ordinò numerose copie della sua fotografia, dicendo al fotografo che « avrebbe così fatto un buon affare perchè fra breve il suo nome avrebbe corso tutto il mondo » — e più che tutto l'instabilità e le contraddizioni

(1) M. DU CAMP, *L'attentat Fieschi*. — Paris, 1877.

del suo carattere. Cacciato dallo stesso partito socialista democratico per la sua intemperanza, commesso l'attentato, voleva sottrarsi all'arresto dicendosi minorenne; poi all'interrogatorio, pur proclamandosi anarchico, affermava aver voluto uccidere sè stesso, non l'Imperatore, per mostrare al popolo le miserie della vita; ma al dibattimento il criminale riprese il sopravvento, mostrandosi cinico e deridendo giudici e testimoni.

Nel processo per l'attentato del Niederwald (1884) contro l'Imperatore di Germania (1) figurò come autore principale Reinsdorf, già condannato per oltraggio al pudore, che presentava completamente il tipo criminale (seni frontali, fronte sfuggente, zigomi e mandibole voluminose) (vedi Tav. VIII, N. 16), eppure era molto istruito e si esprimeva con meravigliosa facilità, parlando fieramente in senso anarchico. Notevole in lui l'insensibilità morale, che dopo la condanna gli fece esclamare: *Avessi mille teste le metterei tutte sul patibolo per la santa causa della anarchia*, e che non si smentì poi neppure sul patibolo, avanti al quale pronunciò le ultime parole: *Abbasso la barbarie: Viva l'anarchia!* Anche i suoi complici Rupsch e Kuechler presentavano alcuni caratteri del tipo criminale (orecchie ad ansa, zigomi e viso allungato, prognatismo il primo, zigomi e mandibole voluminose il secondo), ma erano piuttosto strumenti di Reinsdorf e al processo cercarono di mostrare la propria innocenza e almeno la loro limitata responsabilità, cosa non rara del resto in questa specie di criminali, in cui, come vedemmo in Hoedel, fallito il tentativo, l'istinto della conservazione finisce col prendere il sopravvento sopra l'idea del sacrificio.

Tutte le circostanze dell'assassinio dei Lords Cawendish e Burke nel Phoenix-Park di Dublino, compiuto in modo efferato, unite ai caratteri antropologici presentati dagli accusati, dimostrano quanta parte vi avesse la delinquenza congenita; infatti sopra 22 imputati,

(1) K. DRAUN, *Die beiden grossen Hochverraths Prozesse vor dem Reichsgericht*, 1884. — *Das Tribunal*, marzo 1885.

almeno 4 presentavano il tipo criminale: e fra essi possono dirsi caratteristici: Delaney, con zigomi voluminosi, viso asimmetrico, fronte stretta; Hanlon, con seni frontali e mandibole voluminose (Tav. VIII, N. 19); Fitzharris, con naso incavato e camuso, mandibole e seni frontali enormi, orecchie ad ansa, sviluppo straordinario della faccia (Tav. VIII, N. 20); Brady, capelli crespi, mandibole e zigomi voluminosi, naso incavato (Tav. VIII, N. 18). E delinquente-nato senza dubbio, pei caratteri morali, era Carey, capo apparente di quei settari che, tosto depo l'assassinio si preoccupò solo di trasmetterne le notizie più minuziose ai giornali e poi denunciò i suoi compagni, rispondendo cinicamente in giudizio alle loro imprecazioni: *Voi stessi mi avreste venduto se io non vi avessi prevenuto.*

8. *Principi o dittatori criminali rivoluzionari.* — Nè mancano i criminali rivoluzionari nei Principi e nei dittatori, così influenti nelle rivoluzioni, che M. Nordau va fino a crederneli la causa più potente: ricordiamo Pietro il Grande parricida, Napoleone I adultero, omicida, ecc., e Cola da Rienzi e Masaniello divenuti col potere criminali feroci.

A spiegare questi casi giova la bella scoperta di Jacoby (o. c.), che la criminalità e la follia morale si formano da sè colla pienezza del potere, illimitato, dispotico: la completa licenza facendo, p. es., nei despoti scoppiare od esagerando, ipertrofizzando, i germi latenti della perversità, che occorrono, più o meno, in tutti noi, ma che si centuplicano quando l'illimitata impunità e l'onnipotenza dispotica le destano e le sguinzagliano, come accadde dei Cesari e dei tiranni medioevali.

« ...Chi possiede la potenza illimitata sulla carne ed il sangue del suo simile, chi ha la potenza di avvilito coll'avvilimento supremo un altro essere, è incapace di resistere al desiderio di fare il male. La tirannia è un'abitudine che diventa, alla lunga, una malattia. Il miglior uomo del mondo può abbrutirsi così da non distinguersi da una fiera. Il sangue inebbia, lo spirito diviene accessibile ai fenomeni più anormali, che ci sembrano delle vere

gioie. La possibilità di una tale licenza diviene contagiosa a tutto un popolo; eppure la società che disprezza il carnefice ufficiale, non disprezza codesti carnefici potenti » (Dostojevsky).

Höllander e Savage fanno notare la frequenza della follia morale in quelli che per la troppa bontà o negligenza dei parenti mancarono dei freni nell'infanzia, non si abituarono a quei riserbi che impone la legge, e per cui un uomo è morale (1). Se ben si badi l'ineducazione ha lo stesso effetto del dispotismo.

La Rivoluzione Argentina ebbe il dott. Francia, con parenti pazzi, che, giunto al potere, meditava il suicidio, poi l'incendio e l'omicidio crudele e freddamente calcolato, e nei suoi accessi faceva incarcerare e mandare a morte i suoi parenti, e torturare persone che i sogni morbosi gli designavano come implicate in immaginarie congiure, per le quali ordinava si eseguissero ogni notte nuove foggie di supplizio, che la mente malata gli suggeriva.

Morì in tardissima età, mentre erasi mutata in demenza quella pazzia morale e melancolica di cui presentava tutti i caratteri antropologici: testa doligocefala, zigomi prominenti, seni frontali spiccati, divisi da solco profondo, occhio felino, labbro inferiore rientrante.

9. *Trasformazione della tendenza criminale in delitto politico.* — Non è raro di trovare, viceversa, la tendenza criminale innata mutarsi in attività rivoluzionaria, poichè questa, oltrechè soddisfarne gli istinti impulsivi, offre a loro una vernice di generosità, una specie di *alibi* morale pei reati commessi, e così dà loro modo di conquistare quella influenza anche sugli onesti, che è naturale sia nel più vivo desiderio di costoro, vanitosi fino alla megalomania.

È strano come, allora, in molti di questi si riscontri anche nel delitto una relativa onestà; così i socialisti viennesi Engel, e Flegger rubano per la cassa anarchica, ma nulla ritengono per sè fuorchè l'uno il prezzo degli occhiali perduti, l'altro quello del viaggio a Praga.

(1) *Uomo delinquente*, vol. II.

Succede per loro ciò che si vede in natura della putrefazione, che è nello stesso tempo effetto e causa dei fermenti, e a sua volta aiuta e feconda la vita vegetale, favorendo così l'eterno circolo della vita.

Così si spiega come siansi veduti dei Principi malvagi, come Commodo ed Eliogabalo, essere, all'inverso dell'onestissimo M. Aurelio e di Giuliano, tolleranti coi cristiani, comechè appunto la follia morale, causa della loro criminalità, li rendesse meno avversi alla grande rivoluzione di Cristo.

Un esempio singolare ne abbiamo in un certo Visc..., ladro fino dai sette anni e nevropatico, legato a tutte le grandi associazioni di malfattori d'Italia, che tentò parecchi suicidi, perchè non sapeva resistere alla smania dei furti, di cui poi si vergognava tanto, che prima di tentare il suicidio scriveva: « Devo finirmi per non essere di danno ulteriore alla società » (1).

Costui, salvato dalla morte, un bel giorno disse: « Non voglio più rubare, voglio dedicarmi alla redenzione dei popoli, alla dinamite, sollevando gli operai », e per molti giorni non si occupò che di economia, di morale, di associazioni; guarì poi, ma restando di così esagerato altruismo, che andò in collera perchè gli rifiutai di servirmi del suo sangue per una trasfusione.

Qui dunque la tendenza al crimine ed al suicidio, si trasformava, tutto ad un tratto, in una tendenza rivoluzionaria, mostrandone la connessione, come l'accesso convulsivo dell'epilettico si trasforma talora in un accesso criminale e ne rivela la comune origine.

10. *Epilessia politica*. — La connessione della criminalità congenita coll'epilessia (2) ci spiega la frequenza nei rei politici di quei casi che chiamerei di *epilessia politica*.

Invero la vanità, la religiosità, le allucinazioni vivissime e frequenti, la megalomania, la genialità intermittente, insieme alla grande impulsività degli epilettici, ne fanno dei novatori religiosi e politici.

(1) C. LOMBROSO, *Palinsesti del carcere*. — Torino, 1890.

(2) Vedi *Homme criminel*, vol. 1. — *Uomo delinquente*, vol. II, parte 1.

« Non può mettersi in dubbio, scrive in proposito il Maudsley (1) — tranne che dai credenti — che Maometto abbia dovuto ad un attacco d'epilessia la sua prima visione o rivelazione, e che, ingannato o ingannatore, siasi valso di questa sua malattia per spacciarsi ispirato dal cielo. Le sue visioni hanno esattamente il carattere di quelle che i medici riconoscono d'indole e di derivazione epiletica. Gli epilettici chiusi negli ospizi vanno non di rado soggetti a simili visioni da loro ritenute come altrettante verità e realtà; e per parte mia son più disposto a credere impostura l'estasi che mutò Saul persecutore in Paolo apostolo, che ad ammettere che Maometto abbia, la prima volta, dubitato della realtà delle cose a lui rivelate. Quando dunque si consideri quante conseguenze ebbero le visioni e le estasi epiletiche, noi dobbiamo andar guardinghi prima di sentenziare su ciò che possa o non possa derivare dalla pazzia, e prima di dire quanta importanza possano meritare rivelazioni che sorpassano la portata della nostra ragione ».

Io descrissi R. E. (*Uomo delinquente*, vol. II), abortitore, truffatore e pazzo epiletico, che scriveva: « Concludo coll'assicurare che non ho mai avuto ambizione di governare uno Stato, ma qualora il plebiscito, il suffragio del popolo mi portasse al Ministero, impiegherei le mie prime ore di tempo a riformare da capo a piedi la magistratura, ecc. ».

Nell'*Uomo di genio* descrissi un epiletico, truffatore, uxoricida, stupratore e ricattatore, poeta non privo di genialità, e che predicava una nuova religione di cui il primo rito era lo stupro, e tentò nelle piazze di metterlo in pratica fra l'uno e l'altro accesso di epilessia.

Un altro epiletico e ladro voleva organizzare una spedizione alla Nuova Guinea alla ricerca di un'isola, coi proventi sostenere Coccapieller, e a 17 anni farsi nominare deputato per mutare tutte le leggi ed introdurre il suffragio universale.

(1) *La responsabilità nelle malattie mentali*. — Milano, 1875.

Lanthier, nel *Germinal* di Zola, discende da alcoolisti e degenerati, donde la facilità d'ubbricarsi al terzo bicchiere ed un desiderio potente d'uccidere, che egli sfogava, invece, nelle vendette sociali. Solo quando era ubbriaco aveva la *smania di mangiare un uomo*.

Zola senza saperlo ci copiò qui un caso di epilessia politica.

Ma la prova più precisa l'ebbi, pochi giorni fa, in un giovine ammonito per ozio e vagabondaggio, dal fronte sfuggente, dal tatto quasi completamente ottuso, che alle domande se s'interessasse alla politica, confondendosi tutto mi disse: « Non me ne parlino, perchè questa è la mia sventura, poichè quando sono al lavoro di verniciatore e mi vengono in mente le riforme, ne parlo ai compagni, a poco a poco son preso da vertigini, perdo la vista e cado per terra ». E ci espose un sistema veramente preadamitico di riforme: abolite le monete, le scuole, i vestiti, ognuno scambierebbe col proprio lavoro il lavoro altrui, ecc. In queste elucubrazioni egli consumava la vita; era affetto, insomma, da una vera epilessia politica. La convinzione, la volontà non gli mancavano, solo gli mancava il genio. Dato questo, ed anche un popolo od un'epoca propizia, egli sarebbe stato un riformatore, alla cui criminalità ed epilessia nessuno avrebbe pensato (1).

(1) Vedi la *Seconda Centuria di criminali*, 1890. — F. A., di anni 37, piemontese, con padre pazzo, madre morta tifica, fratello lipemaniaco, di professione verniciatore, alto m. 1,72, pesante chg. 71, con due cicatrici all'occipite da trauma, con ferita sul collo da tentato suicidio; ha cranio brachicefalo, indice 88, cap. cr. 1602, fronte sfuggente, occhio strabico, orecchie ad ansa, mancinismo ed ottusità sensoria, risultando alla slitta di Dubois-Reymond il dolore di 55 a destra, 60 a sinistra; estesiometro 3,1 a d., 2,2 a sin.; riflessi rotulei esagerati; al dinamometro dà 30 a sin., 34 a d.; leggero abbassamento della spalla destra; bradifasia; normali i sentimenti affettivi: è amante assai della donna; poco religioso; incapace di leggere i giornali, perchè la lettura gli dà capogiro e cefalea; è soggetto a vertigini, che talora lo fanno cadere a terra. A 13 anni si diede alla masturbazione: a 16 praticò per la prima volta i postriboli.

Fu condannato per la 1^a volta per ubbriachezza; poi per furto di due lire

E qui ricordiamo che, nel piccolo gruppo dei 15 anarchici di Napoli, il più fanatico è l'operaio tipografo Felico (1), imputato già 12 volte per mancato assassinio, sciopero, diffamazione — ed... epilettico.

È probabile che di questo genere fosse il M..., studiato da Zuccarelli.

M. M. (2) presenta una statura vantaggiosa; plagiocefalia sinistra; orecchie spianate, asimmetriche ed a livello assai basso in rapporto al cranio; faccia grossa, pomelli sporgenti; canini inferiori ed incisivi medî superiori assai sviluppati; barba scarsa; colorito del volto pallido; ebbe un fratello dell'avo paterno e un fratello del padre apoplettici: un fratello della madre nevrotico.

A 18 mesi di età incominciò a leggere, e a 16 anni prese la licenza liceale, dimostrando sempre sviluppo mentale precoce, e pur avendo spiccata tendenza, sempre, allo strano ed al fantastico.

Onanista dopo i 12 anni, a 13 anni cominciò ad avvertire delle vampe al volto che gli facevano temere la morte degli antenati. Quando uscì di collegio sui 16 anni, soffersse una forma leggiera

al padrone, le quali consumò bevendo, e non gli pare reato perchè riceveva una paga meschina.

Richiesto sull'indole delle sue riforme dice: « Nessuno deve avere denari, nessuno deve lavorare altro che poco, e condurre la vita scambiandosi i prodotti; nessun vestito, meno un fazzoletto per coprire i genitali, nessuna legge. e per dormire una capanna; vuole libertà assoluto di matrimonio, o meglio di concubito, con qualsiasi donna; abolizione assoluta delle scuole, poi l'abolizione dei preti, occorrendo servirsi dei fucili per sterminarli, ma risparmierebbe quelli che volessero lavorare; poi contraddicendosi stabilisce che ve ne resti uno per parrocchia; ai signori porterebbe via tutti i denari e li costringerebbe a lavorare e a provvedersi col proprio lavoro. Questo, egli terminava, era il mondo dei tempi pasasti, come io l'ho sentito raccontare » (*Archivio di psich.*, 1889).

(1) *Tribuna giudiziaria*, 3 novembre 1888.

(2) Prof. A. ZUCCARELLI, *Archivio di psichiatria, scienze penali ed antropologia criminale*, vol. IX, fasc. II. — Torino, 1888.

di tifo: guaritone, ebbe convulsioni epilettiche e vertigini ed insieme continue alternative di grandi eccitazioni e depressioni, tendenze al suicidio e grande paura della morte.

Nel piccolo accesso ha sempre coscienza del male, ma con imprecisa memoria.

Negli intervalli liberi ha facile la percezione, debole la memoria. Attraverso le tante mutabilità del carattere, il fondo dell'animo traspare buono: nutre sentimenti liberalissimi: carezza le idee di apostolato e di martirio.

Ha scritto di cose sociologiche: strano è che ciò che mise di suo per addentellato alle idee altrui, egli non riconosce per proprio, e ritiene di altri.

Per tempo egli arruolavasi nelle associazioni democratiche: nelle dimostrazioni giovanili, universitarie, fu sempre alla testa; ebbe parola concitata, calorosa, di fuoco, pronto sempre a risolversi in vie di fatto. In una clamorosa manifestazione popolare, affrettandosi a prenderne gratuitamente la direzione, giunse senz'altro a proporre l'incendio del palazzo municipale, e, anzi, tentava, pel primo, accingersi all'opera.

Primo in una dimostrazione universitaria contro un professore, egli si slancia violentemente verso il vessillo, lo strappa, se ne impadronisce, e dirige la dimostrazione, ed ha un accesso epilettico nella sera. L'indomani vuole tornare all'università, e quivi, riveduto quel professore, lo assale alle spalle, lo percuote violentemente.

In uno sciopero di operai offre il suo patrocinio, se ne fa eccitatore violento, finchè vien processato e condannato.

E qui ricordiamo uno dei dittatori della Repubblica Argentina, il cui governo segnò le pagine più sanguinose nella storia di quel paese: Rosas, pazzo morale, figlio d'una isterica ed epilettico egli stesso, coi caratteri fisici del delinquente-nato (capello abbondante, angolo facciale molto acuto, fronte sporgente depresso, archi sopracigliari prominenti), fin da fanciullo provava diletto nel martoriare gli animali, bruciare i mucchi di grano, maltrattare i servi. Divenuto potente si abbandonava ai più strani impulsi criminosi,

come far vender le teste umane per la città come fossero aranci, farsi dei finimenti da cavallo colla pelle dei nemici uccisi, ordinare stragi ed uccisioni senza cause apparenti, inventando tormenti speciali, come quello della sega, dei calzari infocati, del supplizio a suon di musica, ecc. (Ramos-Meija, o. c.).

CAPITOLO IX.

Segue: Fattori individuali — Rei politici pazzi.

1. — Nei criminali politici entrano, in larga copia, gli alienati, tanto più inclini agli eccessi criminosi, in quanto che la mancanza del senso morale, stimolo già grande alla cieca impulsività, si aggrava in loro pel maggior squilibrio mentale, pell'assenza, quindi, di ogni inibizione, pel sentimento, esagerato, della propria personalità, delle convinzioni della propria grandezza, o di immaginarie persecuzioni, convinzioni che spesso riescono a far condividere ai sani di mente con cui sono a contatto, non mancando mai i deboli, gli illusi ed i malcontenti, nemici dell'ordine dominante, in cui trova eco l'odio del pazzo contro la società e il governo, cui attribuisce tutte le sue sofferenze.

E giova qui ricordare quanto scrisse lo Stendhal, a proposito delle rivoluzioni, « che ogni società che ha paura, è a sua insaputa dominata da quelli che hanno la minore intelligenza e la maggior follia ».

Soprattutto vi influiscono il minor misoneismo, la maggiore facilità di abbracciare e comprendere il nuovo, che è nei pazzi frequentissima.

Maudsley rilevava che il modo di esaminare le questioni, speciale a molti monomani, sarebbe una specie di intuizione, cui la riflessione non giungerebbe e che si rivela in un modo d'agire opposto all'indirizzo abituale della maggioranza.

Gli è che in costoro, soltanto, si può trovare accoppiata alla tendenza opposta dell'inerzia — l'originalità — che è propria dei geni e dei pazzi, e più ancora di quelli che sono l'uno e l'altro insieme, quella esaltazione che occorre a sacrificare i proprii interessi e la vita stessa per far conoscere e spesso accettare i nuovi veri al pubblico, a cui ogni innovazione è sempre inaccetta, e che se ne vendica, non di raro, col sangue.

Essi, riunendo la convinzione irremovibile, fanatica del pazzo, all'astuzia calcolatrice del genio, sviluppano una potenza capace di sollevare in qualunque epoca le torpide masse, stupefatte innanzi a questo fenomeno che appare strano e raro anche ai pensatori e agli spettatori lontani.

S'aggiunga, a renderlo irresistibile, l'influsso che ha già per sè la pazzia nei popoli e nei tempi barbari (1).

Ben inteso, che essi nulla creano di punto in bianco, ma solo determinano i moti latenti preparati dal tempo e dalle circostanze, perocchè, grazie alla loro passione del nuovo, dell'originale, essi si ispirano quasi sempre alle ultime scoperte o novazioni, e da queste partono per indovinare le future. Così Schopenhauer scrisse in un'epoca in cui il pessimismo cominciava a venir di moda, mescolato al misticismo ed all'enfasi; ed egli non fece che fondere tutto ciò in un sistema filosofico (2), come Darwin fuse Lamark, Darwin Erasmo, ecc., e come Zola fuse Balzac e Flaubert.

Lutero riassunse le idee di molti contemporanei e predecessori; basta ricordare Savonarola.

Che se queste idee sono troppo discordi dalle opinioni prevalenti, o troppo assurde, esse cadono tosto, spesso anzi trascinano l'autore loro nella caduta: sicchè termina per lo più col restare solo colla piccola schiera di quelli che ne subirono il contagio, o che lo compresero.

(1) Vedi LOMBRoso, *L'uomo di genio*, 1889; *Tre Tribuni*, 1887.

(2) RIBOT, *La philosophie de Schopenhauer*, 1874.

In questi ultimi tempi è sorta nell'India, grazie a Keshab, fra gli stessi Bramini, una religione nuova, basata sul razionalismo e sul moderno scetticismo; evidentemente, qui, la pazzia di Keshab andò innanzi ai tempi, perchè il trionfo di una simile religione non sarebbe probabile nemmeno fra noi, che siamo ben più innanzi nello scibile.

Altrettanto può dirsi del tedesco Knutzen, che due secoli or sono (1680) proclamava non esistere Dio, nè inferno: i preti ed i magistrati essere inutili e dannosi, il matrimonio essere una fornicazione, l'uomo finire colla morte, ognuno doversi guidare col suo senso interno, donde il nome di *coscienziosi* ai suoi seguaci: il tutto in mezzo alle citazioni le più strampalate.

Ma quando questi genì alienati non si distaccano troppo dalle idee della maggioranza, o si fanno interpreti di bisogni veramente sentiti, allora son essi che originano o almeno fecondano dei mutamenti, che giungono a dare nuovi e duraturi indirizzi nella vita di un popolo: e così la scienza deve tanto a Cardano, a Newton e la politica religiosa a Maometto, ecc. (v. s.).

2. *Anatomia patologica.* — Una prima prova precisa dell'esistenza di costoro si può attingere coll'anatomia patologica dal caso di Lemoine (1). Si trattava di un ex-comunardo morto a 50 anni nell'Asilo d'Armentières, che aveva ricevuto un'educazione scientifica superiore, appartenendo successivamente all'università, all'industria ed al giornalismo; aveva preso parte alle sommosse che ebbero luogo durante l'assedio di Parigi, ed al tempo della Comune fu alla testa di uno dei più importanti Ministeri. Condannato a morte, graziato e per ultimo amnistiato, visse regolarmente fino al giorno in cui si manifestarono in lui i sintomi dell'alienazione mentale, in cui predominava la tendenza al furto: errava per le vie di Lilla onde raccogliere i mozziconi di sigaro che nascondeva preziosamente: aveva idee deliranti di persecuzione, senza avere un vero delirio megalomaniaco; mostrava un'alta opinione di sè stesso.

(1) *Archives d'anthropologie criminelle.* — Lyon, 1887.

L'esame necroscopico rivelava il cuore ipertrofico del peso di 440 grammi sopraccarico di grasso: i margini del foro auricolo-ventricolare e la superficie del ventricolo sinistro sono coperte di masse grassose. Il miocardio è molle con tinta pallida giallognola per l'adipe che in abbondanza l'infiltra.

L'aorta presenta placche ateromatose disseminate, per lo più molli e giallastre, raramente calcificate. Nel cranio le ossa sono di una durezza straordinaria, e la dura madre vi aderisce intimamente; l'aracnoide è in più punti opaca, grigiastra. L'encefalo è molto voluminoso, pesa 1,420 grammi.

Tentando di separare i due lobi frontali, si riconosce che essi sono riuniti da un ponte di sostanza cerebrale, vera commissura di unione, situata alla faccia interna delle circonvoluzioni frontali interne, alla distanza di appena un centimetro dal margine calloso. La commissura presenta sei millimetri di larghezza ed uno spessore press'a poco eguale. Essa è composta di sostanza grigia e di sostanza bianca, che sul taglio assumono la forma di due zone circolari concentriche, colla sostanza bianca al centro, la quale ha uno spessore minore della grigia che la circonda. Questa commissura è circondata in avanti ed all'indietro da prolungamenti della pia madre, che la circondano e la separano dal corpo calloso situato a circa due centimetri dietro di essa. La gran falce del cervello le passa davanti, ed il suo margine posteriore si incava fortemente in un crescente allungato per fargli posto. Il solco che separa normalmente la circonvoluzione frontale interna da quella del corpo calloso non esiste in questo livello, e queste due circonvoluzioni sono riunite in una sola. Un po' più in alto il solco si disegna e si accentua progressivamente.

3. *Fisionomia*. — Un'altra prova si desume dallo studio della fisionomia di costoro. Basta, infatti, dare uno sguardo ai ritratti di alcuni di costoro per dichiararli, anche senza essere specialisti, solo alla faccia, alienati. Vedansi, p. e., come in Cavalier e Marat (V. Tav. VIII, N. 5 e 2) spicchi il tipo di frenastenico, dal fronte piccolo, fuggente, coi capelli irti e il viso asimmetrico. E così nella

Michel col suo viso virile, col fronte idrocefalico, gli occhi sbarrati (vedi Tav. VIII, N. 6). Di Cola da Rienzi qui nulla appare d'anomalo, salvo l'appendice lemuriana, ma gli storici ricordarono tutti il *fantastico* (e noi diremo megalomane) sorriso.

Noi, sopra 50 dei principali comunardi, ne trovammo 28 con fisionomie normali, 5 con tipo pazzesco, e precisamente:

Pillotin, faccia pazzesca, mancanza di barba, fronte sfuggente, zigomi voluminosi.

Régère, occhi vitrei, tipo semi-pazzesco.

Peyronton, tipo pazzesco, fronte sfuggente, zigomi voluminosi, capelli abbondanti.

Cavalier, di cui sopra (V. Tav. VIII, N. 5).

Pothier, tipo mezzo pazzesco, calvo, occhi spaventati.

4. *Eredità*. — Nè mancano gli ereditarii. Laborde fra i comunardi novera: F., violento d'atti e di parole e vano, figlio di una alienata; T., pure figlio di un alienato, vano e dissipatore; D., figlio di una maniaca, e P., con fratelli alienati, egli stesso lipemaniaco a 17 anni, che si dimostrò abile nelle perquisizioni, che convertiva poi in suo favore, ed era un cleptomane.

5. *Specie*. — Le varie specie di pazzia ci danno altrettanti tipi di rei politici. Il monomane, il paranoico hanno un'intelligenza quasi sempre superiore alla media comune, per cui giungono a concetti potenti, ma sono poi assai spesso inetti all'azione, chiudendosi troppo spesso nel proprio cerchio e sdegnando comunicar cogli altri; cosicchè, come accade ai veri scienziati, la loro attività, nella vita pratica, sta all'inversa dei loro grandiosi concetti.

Il melanconico passa dalle esagerazioni dell'inerzia più completa all'attività criminosa più esagerata e precipitosa. L'alcoolista e il paralitico generalmente presentano sui primordi una attività maggiore della mente, il primo in ispecie colla parola cinica, gaia, rumorosa, trascina la folla agli eccessi: spesso si caccia a far parte d'ogni rivolta anche senza idea preconcepita, tanto per far rumore e baldoria.

Nell'epilettico, all'inverso, prevale sul concetto l'azione cui è stimolo l'irritazione corticale, motoria e psichica, che, in preda ad una morbosa attività, spesso li trasforma in riformatori politici o sociali.

6. *Esempi individuali.* — E gli esempi individuali non mancano.

Vedasi, ad esempio, Lutero (1): andava soggetto a sofferenze che egli attribuiva alle arti del demonio, ma che dalla stessa sua descrizione appaiono di origine psicopatica: tale l'ambascia (causata, secondo lui, da un Dio fiero ed irritato) la vertigine, la cefalea, susurri alle orecchie (vertigo di Ménière?), e più tardi, a 38 anni, allucinazioni acustiche (sacco di noci che crede sentire smosse dal diavolo).

Non rare volte gli capitò di svegliarsi verso la mezzanotte e disputare con Satana intorno alla messa. Nella chiesa di Wittemberg aveva appena cominciato a spiegare l'epistola ai Romani, quando giunto alle parole: « Il giusto viva nella fede », sentì questi concetti penetrargli nell'animo e udì ripetersi più volte quel detto nell'orecchio e risuonar poi con voce tonante quand'egli, a Roma (1570) si trascinava per la scala santa.

Loyola, ferito, volge il pensiero alle cose religiose, e spaventato dalla rivolta di Wittemberg, escogita il grande progetto della fatal Compagnia; ed ecco che Maria Vergine lo aiuta in persona ne' suoi progetti ed egli sente voci celesti che ve lo incitano.

Anche Savonarola dovette ad una visione avuta fin da giovane la convinzione d'esser chiamato a redimere il paese corrotto: egli parlava un dì con una monaca, quando gli parve ad un tratto si aprisse il cielo, e vide sotto i suoi occhi le calamità della Chiesa e udì una voce che gli ordinava di annunciarle al popolo.

Le visioni dell'Apocalisse, del Vecchio Testamento, gli si schiaravano dinanzi: nel 1492 mentre predicava l'Avvento, ebbe una allucinazione di una spada colla scritta: *Gladius Domini super*

(1) *Archiv für Psychiatrie.* — Berlin, 1881.

terram, che ad un tratto si rivolse verso la terra; l'aria allora si oscurò, piovvero spade, saette, fuochi; la terra fu in preda alla fame ed alla peste; il che gli fece predire questa epidemia, che avvenne infatti. In un'altra visione, fattosi ambasciatore a G. C., fa un lungo viaggio al paradiso, vi tiene discorsi con molti santi e colla Vergine, di cui descrive il trono, non dimenticando il numero delle pietre preziose che l'adornavano (Villari, *Vita di Savonarola*, p. II, 304).

Egli meditava continuamente sui suoi sogni, e nelle visioni cercava di distinguere quelle ispirate dagli angeli dalle demoniache. Nè il dubbio di essere in preda all'errore lo coglieva. In un suo libro dichiara: che il fingersi profeta per persuadere altrui sarebbe lo stesso come far Dio impostore. E non potrebbe essere (continua ad obbiettarsi) che tu ingannassi te stesso? No, risponde: Io adoro Dio, cerco imitarne le vestigia, non può essere che Dio mi inganni (*De veritate prophetica*, 1497).

Eppùre, con quella contraddizione propria degli alienati, poco tempo prima aveva scritto: « Io non sono profeta nè figlio di profeta, e sono i vostri peccati che mi fanno per forza profeta ». Ed oltre: « Che il suo lume è indipendente dalla grazia ».

Il Villari, che, però, a guisa di molti storici, ignorando la psichiatria, vi dà poca importanza, giustamente nota: « Questa essere la singolarità del suo carattere; il vedere un uomo, che aveva dato a Firenze la miglior forma di repubblica, che dominava un intero popolo, che empieva il mondo della sua eloquenza e che era stato il più grande filosofo, inorgogliarsi perchè sentiva per aria delle voci, e vedeva la spada del Signore!! ».

Ma, come bene egli conclude, la puerilità stessa delle sue visioni ci prova che egli era vittima di una allucinazione; e lo prova ancor più l'inutilità, anzi il danno che a lui ne veniva.

« Qual bisogno aveva, per ingannare le plebi, di scrivere trattati sulle visioni, di parlarne alla madre, di discuterne sui margini delle sue Bibbie? »

« Quelle cose che i suoi ammiratori più avrebbero voluto na-

scoste, quelle che l'accortezza più semplice non avrebbe mai lasciate alla stampa, quelle, egli continuava a pubblicare e ripubblicare.

« Il vero è, come spesso confessava, che sentiva un fuoco interno bruciargli le ossa e farlo parlare; e in quella potenza dell'estasi e del delirio, come trascinava sè stesso, così riusciva a rapire l'uditorio, il quale ne restava commosso in modo che a noi parrebbe impossibile ».

Masaniello (1), un garzone di pescivendolo, che non anco ventenne, colpito dalle prepotenze spagnuole e dalle esagerate gabelle che torturavano il popolo, fissa il chiodo sul modo di liberarlo, comincia a far cantare a dei monelli come lui alcune parole rivoluzionarie, fatte imparare a mente, parole che restavano tanto più in mente, inquantochè esprimevano le più care speranze del popolo, cioè *l'olio a due tornesi senza gabella, mora il mal governo*. A poco a poco quei monelli divennero cinquecento, mille, due mila, e mano mano fino 100 mila, 120 mila; e così in un tratto Masaniello si trovò padrone di Napoli. E vi governò da savio ed insieme da pazzo.

Strappò i peli al cranio del Caraffa fatto uccidere crudelmente dal popolo; e non potendo, come desiderava, aver nelle mani il duca di Maddaloni, ne guastò il palazzo, trapassò con ispilli gli occhi al ritratto del padre suo e gli tagliò la testa in effigie.

Si spinse ad abbruciare gli uffici delle gabelle, le case di chi se ne arricchiva, punendo poi chi della distruzione tentava approfittare: così per una tovaglia o per un sacco d'orzo qualche popolano fu condannato a morte.

Insieme, però, dimostrò un'abilità straordinaria: organizzò barricate; accettò, prima, il concorso dei banditi; ma quando vide che e' volevano conservare il cavallo, prevedendo, com'era vero, qualche tradimento, li fece sterminare. Ordinò che le donne non

(1) GIRAFFI, *Ragguagli sulla Rivoluzione del Regno di Napoli*, 1655. — AMADORI, *Napoli sollevata*, Bologna, 1650. — LOMBROSO, *Tre Tribuni*, 1887.